

university press  
**ricerche storiche**  
8



# Itinera Sarda

## Percorsi tra i libri del Quattro e Cinquecento in Sardegna

a cura di Giancarlo Petrella

CUEC  
Cooperativa Universitaria Editrice Cagliaritana

RICERCHE STORICHE / 8

ISBN: 88-8467-175-2

Itinera Sarda.

*Percorsi tra i libri del Quattro e Cinquecento in Sardegna*

© 2004

CUEC *Cooperativa Universitaria Editrice Cagliaritana*  
prima edizione maggio 2004

La realizzazione di questo libro è stata resa possibile anche grazie al contributo del Soroptimist International d'Italia - Club di Oristano

Senza il permesso scritto dell'Editore è vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Realizzazione editoriale: CUEC  
via Is Mirrionis 1, 09123 Cagliari  
Tel/fax 070271573 - 070291201

[www.cuec.it](http://www.cuec.it)  
*e-mail:* [info@cuec.it](mailto:info@cuec.it)

*In copertina:* Pagina con decorazioni a penna da un incunabolo della Biblioteca Arcivescovile di Oristano

*Stampa:* Solter - Cagliari

*Realizzazione grafica della copertina:* Biplano - Cagliari

## Sommario

- 7 *Premessa*

- EDOARDO BARBIERI  
9 *Artificialiter scriptus: i più antichi libri a stampa conservati a Oristano*
- EDOARDO BARBIERI  
41 *Di alcuni incunaboli conservati in biblioteche sassaresi*
- EDOARDO BARBIERI  
67 *Gli incunaboli di Alghero (con qualche appunto sulla storia delle collezioni librarie in Sardegna)*
- M. PAOLA SERRA  
91 *La Biblioteca Provinciale Francescana di San Pietro di Silki e le sue cinquecentine*
- RAIMONDO TURTAS  
145 *Libri e biblioteche nei collegi gesuitici di Sassari e di Cagliari tra '500 e prima metà del '600 nella documentazione dell'ARSI*
- GIANCARLO PETRELLA  
175 *'L'eretico travestito': un capitolo poco conosciuto della fortuna della Sardiniae brevis historia et descriptio di Sigismondo Arquer*
- PAOLA BERTOLUCCI  
217 *Per il censimento delle edizioni del XVI secolo in Sardegna*
- 221 *Indice dei nomi*



## Premessa

Dietro un titolo di tono vagamente settecentesco sono raccolti sette interventi dedicati ad indagare, sotto diversi aspetti, circolazione e conservazione del libro a stampa in Sardegna tra Umanesimo ed Età moderna. Un'indagine che, pur eterogenea nei metodi e nelle prospettive, converge verso un medesimo fine, quello di riprendere il discorso sulla diffusione della cultura scritta in Sardegna, partendo da una solida base documentaria: fonti archivistiche e fondi librari di alcune importanti biblioteche. I contributi qui raccolti non possono certo presentarsi come una sintesi sicura di un panorama storico-culturale quanto mai articolato e complesso come quello della cultura in Sardegna tra Quattro e Cinquecento, ma vogliono piuttosto indicare quanto ancora rimanga da fare prima di poter tracciare un quadro più veritiero della storia culturale regionale.

Un ruolo centrale in questa ricerca gioca l'oggetto libro, testimonianza di percorsi solo in parte ricostruibili: prodotto sull'isola o molto più spesso giunto dai centri tipografici del continente, letto e annotato da anonimi possessori o da insigni protagonisti della cultura sarda, asportato dalle originarie raccolte – private o di fondazioni religiose – per poi confluire attraverso lettori colti e raffinati collezionisti nei fondi antichi delle moderne istituzioni bibliotecarie. In questo contesto si muovono i tre contributi di Edoardo Barbieri, che, oltre a proporre un prezioso bilancio della storia delle collezioni librarie in Sardegna, prende in esame i fondi incunabolistici di tre biblioteche di Sassari (Biblioteca Universitaria, Comunale, di S. Pietro di Silki), del Seminario Arcivescovile di Oristano e della Biblioteca Comunale di Alghero, ricavando da un'attenta descrizione bibliografica degli esemplari colà conservati – dallo studio delle note e segni di possesso a tutte le tracce d'uso e lettura lasciate sui margini – dati e materiali finora trascurati o misconosciuti, indispensabili per meglio ricostruire la realtà storico-culturale sarda. Lasciando così intravedere la ricchezza nascosta nei fondi librari antichi, si suggerisce nel frattempo la necessità di allargare l'analisi all'intero patrimonio sardo – per il quale è prossima la pubblicazione del catalogo delle cinquecentine conservate nelle biblioteche sarde, come avverte Paola Bertolucci nella relazione pubblicata in appendice al volume – come unico mezzo per affrontare seriamente dal punto di vista storico, filologico e letterario il tema della circolazione e ricezione dei testi in Sardegna nel Quattro e Cinquecento.

Nella medesima direzione si inserisce anche lo studio di Maria Paola Serra, interamente dedicato al fondo antico della Biblioteca provinciale francescana a San Pietro di Silki, sorta all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso allo scopo di riunire quanto scampato alle soppressioni ottocentesche del patrimonio librario appartenuto ai frati minori osservanti di tutta la Sardegna. Una biblioteca dalla storia recente, nella quale sono confluite diverse e distinte *disiecta membra*, che preservano dunque la memoria delle fondazioni francescane sull'isola e testimoniano della ricchezza culturale nel corso dei secoli di diverse biblioteche.

Il libro come strumento per l'apprendimento emerge invece dalle pagine di Raimondo Turtas, che, sulla scorta della documentazione conservata presso l'Archivio centrale della Compagnia di Gesù a Roma, traccia un solido quadro dell'insegnamento nei collegi gesuitici di Sassari e Cagliari tra Cinque e Seicento. Le fonti archivistiche testimoniano di un'impellente necessità di libri per avviare i corsi nei primi anni Sessanta del Cinquecento, della difficoltà di reperirne sull'isola, dei canali di approvvigionamento sul continente e della contemporanea apertura a Cagliari della prima tipografia stabile da parte di Nicolò Canyelles.

L'analisi di alcuni fondi librari antichi, unita a quella dei documenti d'archivio, fornisce dati utili a delineare delle vicende culturali sarde nel Cinquecento un quadro forse più complesso, e dunque più veritiero, rispetto all'immagine desolante tratteggiata da un celebre figlio dell'isola, l'umanista Sigismondo Arquer che nel 1550, dalle carte della *Brevis historia et descriptio Sardiniae*, additava ai dotti di tutt'Europa un'isola rozza e ignorante, nella quale gli uomini di Chiesa «indocissimi sunt, ut raros inter eos ... inveniatur qui latinam intelligat linguam ... maioremque dant operam procreandis filiis quam legendis libris». Proprio negli anni in cui la rinnovata cura pastorale dei vescovi, l'apertura delle scuole gesuitiche e l'avvio di una produzione tipografica autonoma contribuivano a recuperare il ritardo dell'isola rispetto al continente, la *Brevis historia* dell'Arquer, pur sotto mentite spoglie, andava incontro a nuova fortuna attraverso il sistematico saccheggio fattone dall'erudito domenicano Leandro Alberti da Bologna, che affidava alla propria diffusissima *Descrittione di tutta Italia* gran parte delle amare riflessioni dell'umanista cagliaritano.

Giancarlo Petrella

EDOARDO BARBIERI

## Artificialiter scriptus: i più antichi libri a stampa conservati a Oristano\*

Sopra il leggio di quercia è nell'altana,  
aperto, il libro [...]  
Un uomo è là, che sfoglia dalla prima  
carta all'estrema, rapido, e pian piano  
va, dall'estrema, a ritrovar la prima [...]  
Sempre. Io lo sento, tra le voci erranti,  
invisibile, là, come il pensiero,  
che sfoglia, avanti indietro, indietro avanti,  
sotto le stelle, il libro del mistero.<sup>1</sup>

### *Dalla Storia alla microstoria*

A chi si occupa, a livello nazionale e internazionale, di storia del libro antico, le biblioteche di Oristano non sono del tutto sconosciute.<sup>2</sup> Per proporre un caso concreto, basti vedere il recente progetto di censimento delle edizioni italiane del XVI secolo conservate nelle biblioteche dell'intero territorio nazionale (Edit16): la Biblioteca del Seminario Arcivescovile è,

---

\* Questo scritto prende le mosse da un intervento tenuto nell'ambito dell'incontro “Un passato da ri-conoscere. Tra manoscritti, incunaboli e cinquecentine del Seminario Arcivescovile di Oristano”, promosso, oltre che dallo stesso Seminario, dal Soroptimist International d’Italia Club di Oristano e tenutosi il 7 giugno 2003 presso il Seminario, a inaugurazione di una mostra dedicata al patrimonio antico della biblioteca. Se ne è volutamente conservato l’impianto divulgativo, funzionale qui a un’introduzione ad alcuni temi sviluppati poi anche nei successivi contributi di questo volume. Una prima anticipazione del testo è comparsa (anonima!) in «Vita nostra. Settimanale d’informazione e di opinione della Diocesi di Oristano», 24 (15 giugno 2003), pp. 10-11. È d’uopo qui ringraziare chi quell’incontro promosse e rese possibile, mons. Tonino Zedda, la Presidente Eve Piana, le socie M. Grazia Atzeni, Irma Iannucci Elena Manca, Rossella Sanna e il prof. Gianluca Arca.

<sup>1</sup> G. PASCOLI, *Primi poemetti*, Milano, Rizzoli, 1982, p. 200-201.

<sup>2</sup> A livello nazionale informazioni sulle biblioteche di Oristano sono reperibili in E. APOLLONJ – M. MAIOLI, *Annuario delle biblioteche italiane*, III, Roma, Palombi, 1973, pp. 100-102 e REGIONE AUTONOMA SARDEGNA, *Catalogo delle biblioteche d’Italia. Sardegna*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, pp. 195-198.

a esempio, presente, contrassegnata dalla sigla OR0035. Visitando il sito del Sistema Bibliotecario Nazionale ([www.sbn.it](http://www.sbn.it)) è quindi possibile a chiunque avere informazioni circa una parte almeno del materiale cinquecentesco posseduto da tale biblioteca, purché stampato o in una qualsiasi lingua ma in Italia, o all'estero ma in lingua italiana. Diversa la situazione per i libri del XV secolo, detti “incunaboli” quasi “libri in fasce”: l'*Indice generale degli incunaboli* (IGI), pubblicato a Roma negli anni 1943-1981, ma frutto di un progetto iniziato ancora negli anni '30, ignora le biblioteche di Oristano.<sup>3</sup> Si tenga conto che una catalogazione sistematica del patrimonio incunabolistico sardo (ovviamente datata, per cui altre edizioni del XV secolo sono state solo successivamente recuperate) conta unicamente su due esperienze, solo in parte sovrapponibili per intenti e risultati: si tratta del catalogo degli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Sassari, pubblicato nel 1923 da Federico Ageno<sup>4</sup> e del catalogo della Biblioteca Universitaria di Cagliari (cui si aggiungono in appendice la Biblioteca Comunale di Alghero e quella dei Cappuccini cagliaritani) uscito nel 1954 per le cure di Franco Coni.<sup>5</sup>

Come è possibile tutto ciò, in un mondo come il nostro dove pare che tutto sia già stato fatto e che si attendano solo le “magnifiche sorti e progressive” di Internet? Molto gentilmente, all'inizio di questa impresa, una mano amica di Oristano ha allestito un primo elenco degli incunaboli oggi recuperati tra i fondi del Seminario di Oristano. Chi ha creato quella lista, peraltro utilissima, ha sperimentato quante difficoltà si incontrano in un simile lavoro: se gli incunaboli e, più in generale, i libri antichi fossero oggetti facili, anche solo da descrivere (non si dice della conservazione e dell'interpretazione...) non ci sarebbe bisogno di specialisti del settore. E poi Internet, è davvero la più grande “biblioteca” (virtuale) mai esistita? Internet è un groviglio, una rete di informazioni, un magazzino di informazioni, certo accessibili comodamente dal proprio computer, ma il cui limite sta nella mancanza di gerarchizzazione, controllo e organizzazione. Tutto il contrario di una biblioteca, che fornisce invece informazioni gerarchizzate, controllate, organizzate. Quindi, il patrimonio librario antico

<sup>3</sup> *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, 6 volumi, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1943-1981 (= IGI).

<sup>4</sup> F. AGENO, *Librorum saec. XV impressorum qui in Bibliotheca Universitatis studiorum Sassarensis adservantur catalogus*, Florentiae, Olschki, 1923. Qualche notizia su tale impresa qui nel saggio *Di alcuni incunaboli conservati in biblioteche sassaresi*.

<sup>5</sup> F. CONI, *Elenco descrittivo degli incunaboli della Biblioteca universitaria di Cagliari e di altre biblioteche sarde*, Cagliari, A.I.B., 1954.

sardo, e non solo, attende iniziative che lo sappiano pienamente valorizzare.

\*

Per questo ci si soffermerà dapprima su alcune considerazioni più generali, tali però da mettere sull'avviso circa il significato storico che i primi libri a stampa hanno avuto. Allora si potrà tornare a guardare ad alcuni dei volumi che costituiscono il fondo antico della Biblioteca del Seminario, iniziando a intuirne il valore.

In un suo celebre scritto dedicato a *La missione del bibliotecario* il filosofo spagnolo José Ortega y Gasset scriveva che

el hombre de hoy [...] no empieza a ser hombre, sino que hereda ya las formas de existencia, las ideas, las experiencias vitales de sus antecesores [...] De aquí que fuera tan importante añadir al instrumento que es la idea, un instrumento que facilitase la dificultad de conservar todas las ideas. Este instrumento es el libro.<sup>6</sup>

L'asserzione è importante: l'uomo maturo è colui che si pone in continuità con la tradizione che lo precede, persino quando mira a innovarla o superarla. La cultura è anzi proprio quell'insieme di idee, conoscenze, esperienze, valori e sentimenti che «ereditiamo dai nostri padri», come diceva Goethe.<sup>7</sup> In tale essenziale funzione di trasmissione della memoria, il libro svolge dunque un ruolo importantissimo. Il libro è un qualunque supporto capace di conservare la scrittura: non esiste da questo punto di vista diversità fra le tavolette di terracotta, i rotoli di papiro, i codici in pergamena, i libri a stampa, i cd-rom con testi digitalizzati.<sup>8</sup> Eppure è indubbio che il mondo moderno è strettamente legato a un particolare stadio

<sup>6</sup> J. ORTEGA Y GASSET, *Misión del bibliotecario y otros ensayos afines*, Madrid, Ediciones de la Revista de Occidente, 1967<sup>2</sup>, pp. 79-80 («l'uomo di oggi [...] non deve cominciare a essere uomo, ma eredita i modi di esistere, le idee, le esperienze vitali dai suoi predecessori [...] Per questo era così importante aggiungere a quello strumento che è l'idea, uno strumento che facilitasse la difficoltà di conservare tutte le idee. Questo strumento è il libro»: trad. it. in ID., *La missione del bibliotecario e splendore della traduzione*, Milano, SugarCo, 1984, pp. 34-35).

<sup>7</sup> J. W. GOETHE, *Faust*, I, vv. 329-330: «Was du ererbt von deinen Vätern hast,/ erwirb es, um es zu besitzen!» («Ciò che hai ereditato dai tuoi padri,/ devi riguadagnartelo per possederlo»).

<sup>8</sup> L. BALSAMO, *Verso una storia globale del libro*, «Intersezioni», 18 (1998), pp. 389-402.

di questo sviluppo, quello dei libri impressi coi caratteri mobili. Ora che ci si trova sullo spartiacque tra la civiltà del libro a stampa e quella del libro digitale non è inutile arrestarsi a guardare indietro su quel mondo.

Si sofferma dapprima lo sguardo sul protagonista di questa storia, Johann Gensfleisch zur Laden zum Gutenberg, in latino *Bonemontanus*, nato intorno al 1400 e morto nel 1468.<sup>9</sup> Il fatto che Johannes Gutenberg abbia inventato la stampa è nozione insegnata già alle scuole elementari. Eppure, a voler ben guardare, tale notizia non è per nulla scontata. Innanzitutto si sa in realtà davvero poco su Gutenberg. Sembra strano, ma egli non inserì mai il proprio nome nei libri che certo stampò. Decine di storici ed esperti degli archivi tedeschi hanno cercato notizie su di lui: pochi sono però anche i documenti ritrovati. Tra questi alcuni attestano la sua provenienza da Magonza, anche se alla fine del quarto decennio del XV secolo lo si ritrova attivo a Strasburgo. Qui cede ad altri una sua non ben specificata competenza tecnica. Quando si inventa qualcosa di nuovo si incontrano almeno tre difficoltà: la prima è rendersene davvero conto, la seconda è garantirne la proprietà, la terza è creare un nome adeguato. Certamente Gutenberg non aveva a disposizione un proprio ufficio marketing: questo è evidente anche solo dalla incertezza circa il nome da dare alla sua invenzione. Dai primi documenti che lo riguardano si viene a sapere che egli si occupa di un'opera (*das Werck*) che consiste in una tecnica artistica (*Kunst und Afentur*) che si realizza tramite l'azione di un apposito torchio che serve a imprimere o stampare (*trucken*) delle forme. A chi già sappia ciò che va cercando, le indicazioni appaiono abbastanza chiare, ma per i contemporanei dovevano suonare assolutamente incomprensibili. Una difficoltà forse voluta: Gutenberg tentò sempre di garantire col segreto la propria invenzione. A questa esigenza si opponeva quella di coinvolgere altre persone al fine di mettere insieme il necessario, ingente investimento finanziario.

Le incertezze offerte da questi più antichi documenti non vengono sciolte da ciò che segue. Intorno al 1450 si ritrova Gutenberg a Magonza, dove ottiene un grosso prestito, ma qualche anno dopo viene denunciato

<sup>9</sup> Su Gutenberg, in lingua italiana, si vedano almeno, tra i contributi più recenti, G. BECHTEL, *Gutenberg*, Torino, SEI, 1995; E. HANEbutt-BENZ, *Gli inizi della stampa con caratteri mobili e torchio*, in *Gutenberg e Roma. Le origini della stampa nella città dei papi (1467-1477)*, a cura di M. MIGLIO – O. ROSSINI, Napoli, Electa, 1997, pp. 15-21; S. FÜSSEL, *Gutenberg. Il mondo cambiato*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001. Saggi della vastissima bibliografia disponibile sono in *Der Buchdruck im 15. Jahrhundert. Eine Bibliographie*, I, Stuttgart, Hiersemann, 1988, pp. 282-308, nonché nella voce di S. CORSTEN, in *Lexikon des gesamten Buchwesens*, III, Stuttgart, Hiersemann, 1991, pp. 308-312.

da un certo Johann Fust, un uomo d'affari dal quale aveva ottenuto denaro per un'impresa misteriosamente chiamata "l'opera dei libri" (*das Werck der Bucher*). Seguono anni di difficoltà finanziarie, fino alla morte. Grazie alla sua invenzione, certo una delle più straordinarie della storia dell'umanità, Gutenberg non divenne ricco, e non ottenne nessun brevetto o, come si diceva allora, nessun privilegio. A proseguire il lavoro con il suo materiale sembrano siano stati i compagni della società creata a Magonza, il finanziere Fust, e Peter Schöffer, un calligrafo, cioè un esperto nella produzione e nella decorazione del libro manoscritto. A loro due si deve il *Salterio di Magonza* del 1457, un libro eccezionalmente raffinato, impresso su pergamena, a più colori con grandi iniziali decorate a stampa. Fu di fatto lo Schöffer, che sposò la figlia di Fust, morto nel 1462, a proseguire l'officina di Gutenberg: lo seguirà il figlio Johann, titolare della tipografia nel XVI secolo.<sup>10</sup> Esistono altre pretese "filiazioni" di Gutenberg, come quella del francese Nicolas Jenson. Nel 1458, su ordine di re Carlo VII, si sarebbe recato a Magonza per imparare da Gutenberg "l'invenzione della stampa". Purtroppo il documento che narra la vicenda pare testimoniare piuttosto una leggenda creata più tardi: Jenson era però un personaggio reale, a Venezia fu anzi uno dei primi tipografi, celebre per la bellezza delle sue stampe.<sup>11</sup> Con ciò non è mancato chi ha cercato di togliere a Gutenberg la palma dell'invenzione: gli Olandesi hanno proposto la figura di Laurens Janszoon Coster, i Francesi quella di Prokop Waldfogel da Praga.<sup>12</sup>

Ciò che si sa di Gutenberg lo mostra partecipe di un ambiente particolare: quello di intraprendenti borghesi, artigiani creativi, uomini ben inseriti nella realtà produttiva e commerciale. In particolare appare legato al mondo della levigazione delle pietre preziose e della fabbricazione degli specchi. Si può pensare sia proprio l'ambiente degli orefici e dei gioiellieri ad aver generato la stampa. Innanzitutto, essendo legati a loro volta ai miniatori e ai decoratori del libro, gli orefici non erano estranei alla produzione libraria. Ma, in particolare, occorre considerare la specificità dell'invenzione di Gutenberg. Essa consiste nell'uso di caratteri mobili, cioè tecnicamente di "tipi", da cui il nome di stampa tipografica. Tramite

<sup>10</sup> J. BENZING, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts im deutschen Sprachgebiet*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1963, ad indicem.

<sup>11</sup> M. LOWRY, *Nicolas Jenson e le origini dell'editoria veneziana nell'Europa del Rinascimento*, Roma, Il Veltro, 2002.

<sup>12</sup> H.-J. MARTIN, *La révolution de l'imprimé*, in *Histoire de l'édition française*, I, Paris, Promodis, 1982, pp. 145-161.

il nuovo procedimento si avevano a disposizione unità minime che, varia-mente combinate, producevano parole e quindi testi. Questi oggetti metal-lici, una volta inchiostrati, erano capaci di riprodurre un testo. Terminata l'operazione potevano essere ricollocati a formarne uno nuovo: per questo caratteri "mobili". Bene, proprio l'ambiente degli orafi rispondeva ad alcune caratteristiche indispensabili: un alto grado di precisione, una note-vole abilità nel disegno, un sapiente uso delle leghe metalliche e l'esperien-za nel gestirne la fusione in piccoli stampi. Infine e, soprattutto, la ca-pacità di incidere punzoni in acciaio dai quali si potevano ricavare le ma-trici per la fusione dei caratteri.

Non tutto è però così semplice. Si osservi innanzitutto che Gutenberg tenne a lavorare presso di sé degli orafi: se aveva necessità del loro aiuto significa che non era in realtà uno di loro. Anche le produzioni di oggetti in cui era coinvolto (pietre levigate e specchi) non erano forse così pro-sime al mestiere dell'orafo. Si scopre così che quella della levigazione delle pietre potrebbe essere non tanto una tecnica dei tagliatori di gemme, ma un'applicazione del recentemente perfezionato tornio a pedale. Anco-ra, gli specchi (*Spiegel*) prodotti da Gutenberg sarebbero ninnoli metallici usati nei pellegrinaggi: anziché con più lunghi procedimenti, forse Guten-berg iniziò a realizzarli tramite fustelle. Inoltre Gutenberg deve aver avuto una certa preparazione anche di tipo letterario: certamente avrà conosciuto abbastanza bene il latino; ma il dato che caratterizzava la sua personalità era piuttosto quello della capacità inventiva, della sperimentazione: era senza dubbio un "ingegnere meccanico" intraprendente, piuttosto che un letterato o un esperto finanziere. Infatti il tarlo che mordeva Gutenberg era l'idea di creare un processo meccanico di fabbricazione rapida e di ripro-duzione tendenzialmente infinita di multipli: non a caso nel 1472 Peter Schöffer definirà la stampa come "multiplicatio librorum".

Se è vero che gli uomini spesso sono prigionieri di un meccanismo so-ciale, sempre hanno però in sé la possibilità di porsi in modo non mecca-nico dentro la situazione in cui vivono. Nel caso particolare: i fattori che favorirono o resero possibile l'invenzione e l'affermazione della stampa sono numerosi; però la loro somma non giustifica questa rivoluzionaria innovazione. Certo, il periodo è segnato da un importante sviluppo eco-nomico e tecnico, da una grande espansione dei mercati che porterà fino ai viaggi di Cristoforo Colombo in America, dall'affermazione dell'Uma-nesimo, da un ampliamento del numero complessivo dei libri utilizzati dalla Chiesa, dalle Università, dal mondo dei laici. La diffusione della carta di stracci aveva sostituito largamente l'uso della pergamena: tale

maggiore disponibilità di materia libraria costituisce una premessa necessaria allo sviluppo della stampa, ma non ne è la causa. Ciò è dimostrato anche dalla presenza di molti libri, spesso doni preziosi, impressi su pergamena. Qualche parola merita pure lo sviluppo dell'impresione su carta o stoffa da tavole di legno incise. Tale tecnica abbastanza primitiva ebbe un suo incremento proprio nella prima metà del XV secolo: si producevano tavole con l'alfabeto per imparare a leggere, immagini sacre anche accompagnate da brevi didascalie, forse carte da gioco, piccoli libri devozionali (*Blockbuch*). Anche se la stampa da blocchi di legno si sviluppò nella tecnica artistica della silografia, anche se aveva diversi punti di contatto tecnici con la tipografia (l'uso del torchio, della carta, dell'inchiostro), essa non è però di per sé l'antenata della stampa moderna. Ne costituisce invece un ramo laterale: saranno piuttosto alcune tecniche moderne (come la stampa in offset) a richiamarla in vita.<sup>13</sup>

In realtà c'è una grossa differenza tra chi si occupa della stampa nei primi secoli e chi studia la stampa moderna. Gli studiosi dell'editoria del XVIII e XIX secolo possono normalmente basare le loro informazioni su una ricca documentazione: lettere, contratti, dati tecnici, cataloghi di fiere, come quella del libro di Francoforte, etc. Invece gli studiosi del periodo più antico della stampa devono ricavare le loro informazioni al 90% dall'osservazione minuziosa degli oggetti prodotti dalla stampa: i libri stessi. Chi si occupa delle edizioni del primo secolo della tipografia deve saper leggere letteralmente "tra le righe" per poter ricavare dai volumi sopravvissuti fino a oggi le informazioni che gli sono necessarie: il tipo e la provenienza della carta, la qualità e la composizione dell'inchiostro impiegato, il disegno e il gusto dei caratteri, la tecnica di allestimento delle forme tipografiche e quella di stampa.<sup>14</sup> Anche per Gutenberg quello che sappiamo o direttamente sul suo lavoro, o in generale sulla stampa più antica lo ricaviamo dai libri stessi. Per esempio, come è possibile cono-

<sup>13</sup> Per una breve introduzione alle tecnologie di stampa basti vedere l'agile e preciso contributo di J.-F. GILMONT, *Une introduction à l'histoire du livre. Du manuscrit à l'ère électronique*, Liège, Céfal, 2000. Sul caso, problematico, dei libri a stampa per i calligrafi si veda almeno E. BARBIERI, *I libri calligrafici del Rinascimento italiano e Giovanbattista Palatino. Una breve introduzione*, «Verbum» (Budapest), 4 (2002), I, pp. 55-64.

<sup>14</sup> R. E. STODDARD, *Marks in books, illustrated and explained*, Cambridge (Mass.), Houghton Library, 1985 (una traduzione italiana dell'introduzione è leggibile, col titolo di *I "marks" presenti nei libri: riconoscimento e analisi*, in *Nel mondo delle postille. I libri a stampa con note manoscritte. Una raccolta di studi*, a cura di E. BARBIERI, Milano, C.U.S.L., Humanae Litterae, 6, pp. 1-7) e ID., *Looking at Marks in Books*, «Gazette of the Grolier Club», n.s., 51 (2000), pp. 27-47.

scere le dimensioni reali di un carattere? Spesso si pensa che il carattere sia il disegno che resta impresso sulla carta. Anche nell'epoca antica invece i caratteri erano dei piccoli oggetti materiali, dei parallelepipedi dotati di particolari caratteristiche. Solo eccezionalmente sono giunti a noi dei "tipi" originali del XV o del XVI secolo. Nelle edizioni di quegli anni accade però talvolta di trovare delle strane strisce lunghe pochi centimetri e prive di inchiostratura: si tratta di caratteri usciti dalla loro posizione e rimasti adagiati sulla forma tipografica. Bene, proprio quelle tracce costituiscono i segni più evidenti giuntici degli altri lati del parallelepipedo che costituisce il carattere.<sup>15</sup>

Anche per Gutenberg è parzialmente possibile ricostruire la tecnica di stampa impiegata solo a partire dai libri da lui prodotti. Un aiuto potrà semmai venire da due fattori. Da un lato sarà utile il confronto con altri libri dello stesso periodo, arricchendo le considerazioni svolte di un respiro generale. Dall'altro lato si deve considerare che la tipografia era un "sistema di produzione", per cui ogni singolo aspetto si lega agli altri in modo tale che ciascuna modifica si ripercuote sul sistema stesso. Dunque la produzione del libro è, esattamente nello stesso momento, un atto di cultura, l'espressione di una tecnica, un investimento economico: senza uno di questi tre aspetti il libro non può esistere. Come hanno ricordato due dei campioni della storia del libro, Henry-Jean Martin e Roger Chartier: quello del libro è «la production et le commerce d'une marchandise qui, pour ne pas rassembler tout à fait aux autres, n'en est pas moins un produit du travail artisanale puis manufacturier et un bien échangé, vendu, transporté».<sup>16</sup> Si passi dunque a osservare alcune caratteristiche del più antico libro tipografico prodotto, la Bibbia cosiddetta delle 42 linee.

La Bibbia delle 42 linee (in realtà, come si accennerà, alcune pagine hanno un numero di righe stampate diverso...) è costituita da due monumentali volumi in folio per complessivamente quasi 650 carte, cioè poco meno di 1300 pagine.<sup>17</sup> Col termine "in folio" si intende dire che ciascun foglio di carta, così com'era uscito dalla cartiera, risulta piegato una sola

<sup>15</sup> Un esempio fotografico è reperibile in M. VENIER – A. DE PASQUALE, *Il libro antico in SBN*, Milano, Editrice Bibliografica, 2002, p. 439.

<sup>16</sup> R. CHARTIER – H.-J. MARTIN, *Introduction*, in *Histoire de l'édition française*, I, p. 8 («la produzione e il commercio di una mercanzia che, pur distinguendosi dalle altre, è ugualmente un prodotto del lavoro artigianale e poi industriale, un bene scambiato, venduto, trasportato»).

<sup>17</sup> Sono ora disponibili diverse riproduzioni digitali della Bibbia di Gutenberg: basti il riammendo al sito delle edizioni Octavo, dove sono reperibili informazioni su tali iniziative ([www.octavo.com](http://www.octavo.com)).

volta a formare i diversi fascicoli del libro. Si tratta di un oggetto di difficile realizzazione, anche considerandone la mole. Ovviamente prima devono essere stati fatti degli esperimenti. Ciascun materiale o strumento che rendeva possibile la stampa era già noto da tempo, ma è l'insieme e la coordinazione fra di essi, il loro “protocollo” che costituisce la novità. Ciò che invece davvero non esisteva prima è costituito dai caratteri tipografici. Bene, sono stati individuati alcuni frammenti di libri realizzati con un carattere piuttosto primitivo che venne nel tempo perfezionato: viene chiamato DK-type, dal nome tedesco di “Donatus” e “Kalender”. Si conoscono un piccolo frammento del cosiddetto *Libro delle Sibille*, brevi porzioni di diverse edizioni della grammatica latina elementare costituita dal Donatus, un calendario turco e un calendario astronomico. È probabile che gli esperimenti di stampa con i diversi stadi del DK-type si siano alla fine venuti cronologicamente a sovrapporre alla impressione della Bibbia. Quanto alla data di stampa della Bibbia delle 42 linee, l'esemplare della Bibliothèque Mazarine di Parigi riporta un'indicazione manoscritta per cui un rubricatore avrebbe terminato il suo lavoro nel 1456; esisteva però un altro esemplare, questa volta di Lipsia, andato distrutto durante l'ultima guerra mondiale, che riportava, per il primo volume, la data del 1453. Non sarebbe strano se i tipografi avessero impiegato almeno un anno di lavoro per ciascun volume: il primo 1452-1453, il secondo 1453-1454. Così si arriva direttamente alla data del processo contro Gutenberg, e così si individuerebbe, nel lungo periodo necessario al lavoro, anche la causa dei contrasti tra Gutenberg e i soci.

La curiosità circa l'inizio e l'affermazione dell'arte tipografica resta in gran parte inappagata: all'epoca i mass-media non si sono impadroniti della notizia. Anzi, la maggioranza dei contemporanei non si è neppure resa conto della novità. Addirittura per anni spesso i libri stampati in area tedesca hanno riportato in fine precise indicazioni circa il fatto che si trattava non di manoscritti, ma di volumi impressi al torchio! In realtà almeno un cronista dell'uscita del primo vero libro a stampa c'è: si tratta di Enea Silvio Piccolomini, futuro papa col nome di Pio II. Nel marzo del 1455 egli scrive di «un uomo straordinario visto a Francoforte», forse Gutenberg stesso. Questi avrebbe messo in vendita delle Bibbie «di scrittura molto chiara e corretta, priva di errori», tali da poter essere lette facilmente senza l'aiuto degli occhiali.<sup>18</sup> L'opera sarebbe stata anche da subito

<sup>18</sup> «De viro illo mirabili apud Frankfordiam viso nihil falsi ad me scriptum est. Non vidi biblias integras, sed quinterniones aliquot diversorum librorum, mundissime ac correttissime litterae, nulla in parte mendaces, quos tua dignatio sine labore et absque berillo legeret

ben apprezzata, se tutti gli esemplari preparati erano già stati venduti. Sembra che ne siano stati stampati circa 180 pezzi, in piccola parte su pergamena, il resto su carta, tutta proveniente dalle cartiere italiane. Gli acquirenti furono soprattutto università e conventi: la Chiesa non ebbe certo paura della nuova invenzione. Si conservano attualmente una cinquantina di esemplari integri o parzialmente integri, dei quali ben un terzo su pergamena; a questi si deve aggiungere un numero piuttosto alto di frammenti, anche singoli fogli, spesso presenti sul mercato antiquario. L'ultima Bibbia delle 42 linee andata sul mercato nel 1987 fu valutata 5 milioni e mezzo di dollari: certo il valore culturale non si misura coi prezzi delle aste, ma ci si trova comunque davanti a uno dei libri a stampa più ambiti e preziosi.<sup>19</sup>

In realtà l'opera, proprio nel corso della sua realizzazione, dovette incontrare numerose difficoltà. Le si passa in rassegna. Gutenberg voleva imitare i manoscritti, nei quali un rubricatore aggiungeva al testo scritto in inchiostro nero titoli, capilettera e rubriche colorati, comunemente in rosso ("ruber" in latino). Per questo iniziò a stampare anche delle rubriche in inchiostro rosso: l'operazione era però lunga perché richiedeva un doppio passaggio sotto il torchio (prima per la stampa in nero, poi per quella in rosso) e l'allineamento del rosso e del nero risultò imperfetto. Dopo i primi fogli impressi così, il tipografo rinunciò a questa soluzione. All'inizio della stampa era poi stato calcolato l'inserimento di 40 linee per pagina e secondo tale disposizione furono impressi i primi fogli. Probabilmente per risparmiare carta, si decise di aumentare fino a 42 il numero delle linee. Per far questo però non si aumentò lo specchio di stampa, ma si intervenne sui singoli caratteri, diminuendone leggermente il corpo tramite limatura: si ottenne così un insieme che risultò anche esteticamente più gradevole. Nel corso della stampa ci si rese poi conto che il numero di copie tirate era troppo esiguo: si decise perciò di aumentare la tiratura. Questo implicò la necessità di comporre nuovamente le parti già stampate e di procedere a una nuova impressione, così da poter aggiungere a quelli già pronti un numero di fogli adeguato. Il lavoro per l'allestimento della cassa tipogra-

[...]: E. MAUTHEN, *Ein neues frühes Quellenzeugnis (zu Oktober 1454?) für den ältesten Bibeldruck. Enea Silvio Piccolomini am 12. März 1455 aus Wiener Neustadt an Kardinal Juan de Carvajal*, «Gutenberg Jahrbuch», 1982, pp. 108-118.

<sup>19</sup> G. O. BRAVI, *Bibbia di Gutenberg o di 42 righe o Mazarina*, in *Manuale encyclopedico della bibliofilia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 1997, pp. 87-88; R. FOLTER, *The Gutenberg Bible in the Antiquarian Book Trade*, in *Incunabula. Studies in Fifteenth-Century Printed Books presented to Lotte Hellinga*, edited by M. DAVIES, London, The British Library, 1999, pp. 271-351.

fica fu assai lungo e oneroso: occorreva inventare davvero tutto! Nonostante la Bibbia sia stampata con una sola serie di caratteri, si consideri che Gutenberg creò una cassa di quasi 300 differenti tipi: maiuscoli, minuscoli, lettere dotate di legature o abbreviazioni, segni d'interpunzione...<sup>20</sup> Ma certo anche la creazione di una lega metallica adatta, capace di resistere alle operazioni del torchio e insieme dotata di una temperatura di fusione abbastanza bassa fu un lavoro oneroso. E l'inchiostro? La sua creazione non fu uno scherzo: doveva essere diverso da quello usato dai copisti, più grasso per aderire ai caratteri metallici, imparentato alle miscele usate dai pittori a olio. La composizione tipografica divenne un'operazione lentissima e difficile, sia per la presenza di un numero così alto di caratteri, sia per le difficoltà collegate alla giustificazione delle due colonne che formavano ciascuna pagina. Anche l'organizzazione dell'officina doveva essere un problema complesso: forse 15 persone impegnate, più compositori (in tutto 6) al lavoro contemporaneamente su punti diversi del testo, la necessità di collegare il lavoro di ciascun fascicolo (composto di solito da 5 bifogli, per un totale di 10 carte ovvero 20 pagine), visto che poteva essere stampata solo una pagina per volta.

Quello che forse era parso un facile investimento economico si rivelò dunque un'opera complessa, onerosa e lunga. I documenti del processo che nel 1455 oppose Gutenberg a Fust e Schöffer restano in realtà abbastanza confusi. Si può intendere semplicemente che Fust si riteneva creditore di un'ingente somma da parte di Gutenberg e che lo accusava di aver utilizzato il denaro da lui prestato per ragioni diverse da quelle della società imprenditoriale stabilita tra loro. Sembra cioè probabile che Gutenberg, senza sottilizzare eccessivamente, abbia usato dei soldi di Fust sia per la stampa della Bibbia (per la quale esistevano accordi di cooperazione) sia per altri lavori, forse l'impressione di *Cedole di indulgenza*, dei quali era il solo beneficiario.<sup>21</sup> La questione, alla luce delle osservazioni circa le difficoltà incontrate, è però forse un po' diversa. In realtà l'impresa della Bibbia sembra sia stata, dal punto di vista economico, un

<sup>20</sup> A dire il vero, alcune recenti rilevazioni tendono ad attribuire a Gutenberg un diverso sistema di stampa, attraverso l'uso di stampi di fusione comprendenti più o meno ampie porzioni di testo, non singole lettere o segni grafici: si veda almeno B. AGÜERA Y ARCAS, *Temporary Matrices and Elemental Punches in the Gutenberg's DK Type*, in *Incunabula and Their Readers. Printing, Selling and Using Books in the Fifteenth Century*, edited by K. JENSEN, London, The British Library, 2003, pp. 1-12.

<sup>21</sup> Su questo genere di prodotti tipografici alcune prime informazioni sono ricavabili da U. ROZZO, *Fogli volanti*, in *Il libro religioso*, a cura di U. ROZZO – R. GORIAN, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002, pp. 137-146.

vero fallimento. In teoria i guadagni avrebbero dovuto essere ingenti: questa era la prospettiva con la quale si era formata la società e per questo Fust aveva continuato a investirvi denaro, anche quando le spese superavano quelle preventive. Ed effettivamente le vendite devono essere andate bene sin da subito. Testimoniano ciò sia le affermazioni del Piccolomini, sia l'aumento del numero delle copie impresse durante la stampa. Furono i costi a moltiplicarsi in modo impensato. Non si dimentichi poi che i primi tipografi avevano come unico possibile modello di commercio librario quello dei manoscritti. Un commercio che trattava pochi pezzi per volta, spesso realizzati su commissione. I primi tipografi non calcolarono la necessità di tempi lunghi per la vendita di tutto il prodotto, il problema delle copie danneggiate o perdute da poco accorti rivenditori, i costi della distribuzione: anche i primi tipografi attivi in Italia, i tedeschi Sweynheym e Pannartz, fallirono per queste difficoltà.<sup>22</sup>

Tanti problemi: eppure l'opera giunse in porto. Il testo pubblicato era quello considerato decisivo dal punto di vista culturale e insieme quello più facilmente smerciabile tra il pubblico intellettuale. Si scelse la Bibbia in latino perché garantiva una circolazione internazionale e si riprodusse la versione detta dagli specialisti “dell'Università di Parigi”, cioè quella più comunemente diffusa all'epoca.<sup>23</sup> Si creò così un oggetto che, pur nella sua intrinseca, assoluta novità, si proponeva esattamente in continuità con consimili prodotti manoscritti: un grande volume da tenere sul tavolo (“libro da banco”),<sup>24</sup> in caratteri gotici, su due colonne, con margini per

<sup>22</sup> Basti il rimando a G. A. BUSSI, *Prefazioni alle edizioni di Sweynheym e Pannartz prototipografi romani*, a cura di M. MIGLIO, Milano, Il Polifilo, 1978 e M. MIGLIO, *Saggi di stampa. Tipografi e cultura a Roma nel Quattrocento*, a cura di A. MODIGLIANI, Roma, Roma nel Rinascimento, 2002. Un semplice esperimento pare essere quello, precedente l'esperienza dei prototipografi di Subiaco, recentemente documentato nella Bondeno circa 1463: [F. de Marez Oyens], *The Parson fragment of Italian prototypography*, London, Christie, Manson & Woods, 1998 e P. SCAPECCHI, *Subiaco 1465 oppure [Bondeno 1463]? Analisi del frammento Parson-Scheide*, «La Bibliofilia», 103 (2001), pp. 1-24, con la bibliografia pregressa indicata.

<sup>23</sup> H. QUENTIN, *Mémoire sur l'établissement du texte de la Vulgate*, Rome - Paris, Desclée - Gabalda, 1922, pp. 75-77; R. LOEWE, *The Medieval History of the Vulgate*, in *The Cambridge History of the Bible*, II, edited by G. W. H. LAMPE, Cambridge, University Press, 1969, pp. 102-154; L. LIGHT, *Versions et révisions du texte biblique*, in *Le Moyen Age et la Bible*, dir. par P. RICHÉ - G. LOBRICHON, Paris, Beauchesne, 1984, pp. 55-93.

<sup>24</sup> A. PETRUCCI, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di A. PETRUCCI, Bari, Laterza, 1979, pp. 139-155: p. 141.

poter aggiungere annotazioni manoscritte.<sup>25</sup> Il nuovo dentro un contenitore del tutto tradizionale!

\*

Se è ben noto che l'arte tipografica giunse in Sardegna a più di un secolo dalla sua invenzione,<sup>26</sup> è probabile che di libri a stampa si iniziasse a parlare sull'isola assai prima, anche se sono ancora poche le ricerche in questo settore.<sup>27</sup> Prescindendo per il momento dal problema della data dell'effettivo arrivo in Sardegna dei singoli volumi, non è certo difficile ritrovare, proprio tra i libri del Seminario di Oristano, alcune caratteristiche di ciò che si è visto così decisivo nell'esperienza di Gutenberg.

Innanzitutto si deve osservare come il libro è composto da due elementi tra loro imprescindibili, un testo e un supporto fisico. Perché esista un libro questi due elementi devono poter convivere. Allora, all'origine di un libro sta un personaggio un po' misterioso, l'editore. Chi è costui? Si tratta della persona che compie la scelta culturale di pubblicare un libro e realizza quell'investimento economico necessario a che il libro venga stampato.

Tra i libri di Oristano si può vedere, a documentare tale problematica, l'Inc. 8, che tramanda, nella prima parte, un esemplare dell'edizione dell'*Imitatio Christi*, variamente attribuita a Jean Gerson piuttosto che, forse più correttamente, a Thomas da Kempis. Chi abbia una qualche frequentazione personale o, diciamo così, culturale con la spiritualità cristiana, avrà riconosciuto il più importante contributo che la *Devotio moderna*, un movimento religioso sviluppato nei territori neerlandesi, ha dato al cattolicesimo.<sup>28</sup> Bene, questa edizione fu impressa a Venezia nel 1486 da un tipografo che non si sottoscrive, ma che è stato identificato in Johannes

<sup>25</sup> Su tale campo di ricerca si veda almeno *Libri a stampa postillati. Atti del Colloquio Internazionale, Milano, 3-5 maggio 2001*, a cura di E. BARBIERI – G. FRASSO, Milano, C.U.S.L., 2003 (Humanae Litterae, 8).

<sup>26</sup> L. BALSAMO, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI. Con appendice di documenti e annali*, Firenze, Olschki, 1968.

<sup>27</sup> Si veda la discussione qui nel saggio *Gli incunaboli di Alghero (con qualche appunto sulla storia delle collezioni librarie in Sardegna)*.

<sup>28</sup> Sulla diffusione italiana dell'opera si veda almeno G. PICASSO, *L'imitazione di Cristo nell'epoca della 'devotio moderna' e nella spiritualità monastica del sec. XV in Italia*, in ID., *Tra umanesimo e 'devotio'*. Studi di storia monastica raccolti per il 50° di professione dell'autore, a cura di G. ANDENNA – G. MOTTA – M. TAGLIABUE, Milano, Vita e pensiero, 1999, pp. 57-80.

Leoviler de Hallis che in questo caso lavorò per conto e alle spese di un tale Francesco de Madiis, probabilmente in italiano “Maggi”.<sup>29</sup> Francesco Maggi in realtà faceva di mestiere il libraio, ma in diversi casi si spinse a far pubblicare dei libri, che evidentemente poi smerciava nella sua bottega. Fortuna vuole che ci sia giunto proprio il registro contabile del Maggi, relativo agli anni tra il 1484 e il 1488, e che lì si possano recuperare informazioni riguardo ai libri da lui venduti, circa 13.000 nel giro di soli quattro anni!<sup>30</sup>

L’altro aspetto di cui si occupava l’editore era determinare le caratteristiche formali del libro da realizzare: tali scelte venivano certamente condotte insieme al tipografo, che si occupava della realizzazione pratica del libro, e quindi interloquia circa i dati tecnici del progetto. Ma era l’editore che stabiliva se una data opera andava pubblicata in un grande formato “da banco” o in un piccolo formato tascabile, se doveva essere accompagnata da illustrazioni o no, se munita di commenti o se poteva presentare il semplice testo. Si noti che tali contrapposizioni, libro grande/piccolo, illustrato/non illustrato, commentato o meno, sono le stesse che, intervenendo a modificare fortemente sia il prezzo di un libro, sia le modalità del suo uso, entrano in gioco anche oggi quando si sceglie un’opera da acquistare.

In quest’ambito ci si limita a segnalare una splendida edizione di Dante con l’esposizione di Cristoforo Landino e Alessandro Vellutello, impressa a Venezia da Domenico Nicolini da Sabbio per conto dei fratelli Giovanni Battista e Giovanni Bernardo Sessa nel 1596.<sup>31</sup> Se il frontespizio è occupato da un bel ritratto del poeta, in fine si può vedere una marca editoriale che raffigura un gatto con un topo in bocca: corrispondeva all’insegna della rivendita libraria tenuta dai Sessa a Venezia, chiamata appunto

---

<sup>29</sup> Per questo e gli altri incunaboli citati, si veda la descrizione al termine del presente contributo.

<sup>30</sup> A. NUOVO, *La bottega libraria tra Quattro e Cinquecento*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di S. ALBONICO – A. COMBONI – G. PANIZZA – C. VELA, Milano, Fondazione Mondadori, 1996, pp. 91-115; EAD., *Il commercio librario nell’Italia del Rinascimento*, Milano, Angeli, 1998, *ad indicem*.

<sup>31</sup> ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO, *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*, 4 volumi, Roma, ICCU, 1989-1996 (= EDIT16), I, Roma, ICCU, 1990, scheda A1179. Sull’attività dei Nicolini si veda ora *Il mestiere de le stamperie de i libri. Le vicende e i percorsi dei tipografi di Sabbio Chiese tra Cinque e Seicento e l’opera dei Nicolini*, a cura di E. SANDAL, Brescia, Grafo, 2002.

“Libreria della gatta”.<sup>32</sup> Si tratta di un volume cospicuo, essendo in formato in folio e superando le 400 carte, cioè più di 800 pagine. Il testo dantesco è accompagnato, oltre che da alcune illustrazioni, dai commenti del Landino, scritto ancora nel Quattrocento,<sup>33</sup> e da quello, relativamente più recente, del Vellutello.<sup>34</sup> Un’edizione importante, dunque, un volume pensato per lo studio e la lettura critica.

L’investimento librario è stato da sempre considerato come assai difficile, perché richiede lunghi tempi di ammortizzamento con un alto rischio di insuccesso o di deperimento del materiale immagazzinato. La necessità quindi di pubblicizzare in qualche modo il prodotto librario e la filiera commerciale che ne permetteva l’acquisto fu sempre assai sentita da editori e tipografi. Il frontespizio, che oggi sembra connaturato all’esistenza stessa del libro, era sostanzialmente ignoto ai manoscritti e lo fu per lungo tempo anche ai libri a stampa. Senza dilungarsi sulle ragioni che portarono, lentamente, alla sua nascita, si può osservare come il frontespizio venne ad assumere una funzione essenziale di presentazione del prodotto editoriale. In esso convivevano elementi di tipo distintivo (autore, titolo dell’opera), informativo (presenza di commenti, notizie sull’autore), decorativo (cornici o illustrazioni) e, infine, pubblicitario. Questi ultimi erano relativi all’identità dell’editore o addirittura alle modalità di acquisto dell’edizione.

Basti in questo caso l’esempio degli *Opuscula* di Lucifer da Cagliari, stampati a Parigi nel 1567.<sup>35</sup> Si noterà come il nome dell’editore, Michel Sonnius, sia accompagnato dall’indicazione dell’insegna della sua libreria (*sub scuto Basiliensi*) e dall’indirizzo (*via Iacobina*), cioè rue Saint Jacques a Parigi.<sup>36</sup>

Con quest’ultimo volume, relativo all’opera di un antico autore sardo impressa a Parigi, si viene introdotti a un altro elemento decisivo:

<sup>32</sup> G. ZAPPELLA, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento. Repertorio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti*, II, Milano, Editrice Bibliografica, 1986, n° CV e F. ASCARELLI – M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 327-328.

<sup>33</sup> Basti vedere ora C. LANDINO, *Comento sopra la Comedia*, a cura di P. PROCACCIOLI, 4 volumi, Roma, Editrice Salerno, 2001.

<sup>34</sup> C. DIONISOTTI, *Vellutello, Alessandro*, in *Enciclopedia Dantesca*, V, Roma, Ist. della Enc. Ital., 1976, pp. 905-906.

<sup>35</sup> H. M. ADAMS, *Catalogue of books printed on the continent of Europe 1501-1600 in Cambridge Libraries*, 2 volumi, Cambridge, University Press, 1967 (= Adams), L1641 (emissione datata 1568).

<sup>36</sup> PH. RENOUARD, *Répertoire des imprimeurs parisiens*, Paris, Minard, 1965, p. 401.

l'internazionalità della produzione libraria di epoca antica. Certo, ciò era consentito innanzitutto dall'utilizzo a livello colto del latino, che per lungo tempo costituì l'elemento unificante della cultura europea.<sup>37</sup> Giocava però indubbiamente anche una facilità negli scambi commerciali internazionali assai forte, e spesso insospettata. Per lungo tempo fu Venezia la capitale europea del libro, ma poi tale preminenza andò spostandosi a Basilea per l'editoria umanistica, quindi a Lione e ad Anversa.

Tale elemento di internazionalizzazione della produzione e della ricezione libraria viene documentato, a esempio, dall'Inc. 9 di Oristano. Si tratta di uno strumento importantissimo per lo studio teologico, cioè la *Tabula super omnia opera Thomae Aquinatis* allestita da Pietro da Bergamo<sup>38</sup> e pubblicata per la prima volta a Bologna da Baldassarre Azzoguidi nel 1473.<sup>39</sup> L'edizione di Oristano è però più tarda: fu impressa a Basilea da Nicolaus Kesler nel 1495; fino a oggi l'unico esemplare noto in Italia era costituito da quello conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Piace qui soffermarsi un istante sugli sviluppi dell'attività editoriale a Basilea, perché si possiede in proposito, oltre a infinita altra documentazione, un'eccezionale testimonianza, costituita dall'autobiografia di uno di quei tipografi che, nella prima metà del Cinquecento, concorsero a rendere celebre per la sua attività editoriale la città svizzera. Si tratta di Thomas Platter, che in modo icastico racconta come, assieme ad alcuni compagni, avesse potuto negli anni '30 del XVI secolo subentrare nella gestione dell'importante officina tipografica di Andreas Cratander. Scrive il Platter:

Ora, la moglie di Ruprecht Winter, cognato di Oporinus, gelosa del lusso che ostentavano le mogli dei maestri stampatori, desiderava molto poterle imitare, cosa per cui il denaro non le mancava. Essa convinse dunque suo marito a mettersi con Oporinus. Ci associammo in quattro: Oporinus, Ruprecht, Balthasar e io. Acquistammo il laboratorio di Andrea Cratander che aveva preso con suo figlio Polycarpus una libreria, perché sua moglie non

<sup>37</sup> F. WAQUET, *Le latine ou l'empire d'un signe, XVI<sup>o</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Michel, 1998.

<sup>38</sup> TH. KÄPPELI, *Scriptores ordinis praedicatorum Medii Aevi*, III, Romae, Ad S. Sabinae, 1980, p. 219.

<sup>39</sup> *Catalogue of books printed in the XV<sup>th</sup> century now in the British Museum*, 12 volumi, London, The trustees of the British Museum, 1949- (= BMC), VI, 799; IGI 7613; L. QUAQUARELLI, *Verifiche su Baldassarre Azzoguidi: un tratto di storia incunabolistica rivisitato da bibliologia, filologia e informatica*, in *Sul libro bolognese del Rinascimento*, a cura di L. BALSAMO – L. QUAQUARELLI, Bologna, CLUEB, 1994, pp. 27-75, in particolare 63-64.

voleva saperne più di un lavoro sporco – come lei diceva – qual era quello di stampatore.<sup>40</sup>

Evidentemente, le grandi scelte hanno talvolta motivazioni assai personali: quelle della moglie del Winter, che vuole a tutti i costi entrare nel circolo delle altezzose mogli dei tipografi, oppure quelle della moglie di Cratander, stufa di lavare panni sporchi d'inchiostro!

Passando ora a dare un'occhiata ad alcuni dei testi presenti, per l'assoluta maggioranza in lingua latina, ecco comparire qualche pubblicazione di argomento non religioso. Si veda almeno l'edizione delle *Epistulae* di Angelo Poliziano, pubblicata "Argentorati", cioè a Strasburgo, presso l'officina dello Schurer nel 1513, in 4°.<sup>41</sup> Ancora, ecco i curiosi *Cento giuochi liberali et d'ingegno*, stampati a Bologna nel 1551 da Anselmo Giaccarelli, alle spese però del loro autore, il gentiluomo bolognese Innocenzo Ringhieri.<sup>42</sup>

Tra i libri in lingua italiana fa però la sua comparsa anche una monumentale edizione come quella della *Vita di Gesù Cristo nostro redentore* del certosino Ludolfo di Sassonia, tradotta in italiano da Francesco Sansovino e stampata per la prima volta a Venezia dal figlio Iacopo Sansovino nel 1570.<sup>43</sup>

L'opera fu pubblicata nel momento del pieno affermarsi delle norme ecclesiastiche contrarie ai volgarizzamenti biblici.<sup>44</sup> Nella *Vita Jesu Christi a quatuor Evangelii et scriptoribus orthodoxis concinnata* scritta appena oltre il medio Trecento, Ludolfo scelse una serie di episodi della vita di Gesù, liberandoli dalle incrostazioni devote o leggendarie per riportarli

<sup>40</sup> TH. PLATTER, *Autobiografia*, a cura di F. CICHI – L. DE VENUTO, Roma, Editrice Salerno, 1988, p. 132.

<sup>41</sup> *Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts*, Stuttgart, Hiersemann, 1983- (=VD16), P3988.

<sup>42</sup> Adams R564. L'esemplare è giunto in Sardegna però in epoca relativamente recente se una nota di possesso di tale Gianambrogio Agnese ne testimonia la presenza a Genova nel 1654.

<sup>43</sup> Adams L1676.

<sup>44</sup> D. ZARDIN, *Mercato librario e letture devote nella svolta del Cinquecento tridentino. Note in margine ad un inventario milanese di libri di monache*, in *Stampa, libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, a cura di N. RAPONI – A. TURCHINI, Milano, Vita e Pensiero, 1992 (Biblioteca di storia moderna e contemporanea, 3), pp. 135-246: 158; per altre compilazioni del genere pubblicate in quegli anni si veda G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997 (Saggi, 460), pp. 203-204 e 326-327.

alla loro verità fattuale.<sup>45</sup> Su tale essenziale esposizione costruisce poi il proprio commento, basato sulla tradizione esegetica antica e medioevale.<sup>46</sup> L'opera, di enorme fortuna, venne appunto tradotta in italiano dal Sansovino, che la pubblicò, con una dedica a papa Pio V, nel 1570, avendo poi numerosissime ristampe, almeno fino oltre la metà del Seicento, nonostante si tratt di un libro di amplissime proporzioni.<sup>47</sup> Ben si intende il legame che tale *Vita* viene a creare con il Vangelo proclamato nella liturgia, del quale essa diviene esplicazione e commento. Di importanza non secondaria sono gli strumenti dei quali l'opera è munita, ritrovandosi, oltre un sommario dei capitoli, una «Tavola per trovare gl'evangelii delle domeniche e feste per tutto l'anno» e una «Tavola delle materie». Ciò implica la possibilità da un lato di usare la *Vita* come un evangelionario volgare nel quale fosse però inclusa anche l'esposizione del brano letto nella liturgia, dall'altro di leggere l'opera, oltre che secondo l'ordine naturale di successione e quello determinato invece dal ciclo liturgico, per nuclei teologici, corrispondenti ai *notabilia* a stampa posti nei margini del volume, che si alternano alle indicazioni circa le fonti bibliche tenute presenti per la redazione del passo o citate esplicitamente.

Tra i libri di Oristano sono poi rinvenibili alcune preziose testimonianze della lotta religiosa che nel Cinquecento contrappose i cattolici agli aderenti alla Riforma. Per primo si vuole ricordare un prezioso volumetto (è un in 8° di però ben 360 carte!) che contiene la *Assertionis lutheranae confutatio* pubblicata ad Anversa, Joannes Steels, 1537:<sup>48</sup> in Italia ne è stato segnalato solo un altro esemplare posseduto dalla Biblioteca Civica di Fossano in provincia di Cuneo. Si tratta dell'opera di san Giovanni Fisher, martire con Tommaso Moro nella Gran Bretagna anglicana (e chi ha qualche frequentazione con le università inglesi forse conosce le Fisher-Houses, i centri culturali cattolici). Un altro volume che testimonia della polemica religiosa del tempo è costituito dall'*Index et catalogus*

<sup>45</sup> M. I. BODENSTEDT, *The Vita Christi of Ludolphe the Carthusian*, Washington, The Catholic University of America, 1944 (Studies in Medieval and Renaissance Latin Language and Literature, 16); W. BAIER, *Ludolphe de Saxe*, in *Dictionnaire de spiritualité*, IX, Paris, Beauchesne, 1976, col. 1130-1138: 1134-1136.

<sup>46</sup> BODENSTEDT, *The Vita Christi*, pp. 24-52: 24 n. 1 e 51-52 n. 152.

<sup>47</sup> A. GRUYS, *Cartusiana*, I, *Bibliographie générale. Auteurs cartusiens*, Paris, C.N.R.S., 1976, p. 128; E. BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Venezia, Istituto veneto di Sc., Lett. e Arti, 1994, pp. 92-3; FRAGNITO, *La Bibbia al rogo*, p. 203.

<sup>48</sup> W. NIJHOFF – M. E. KRONENBERG, *Nederlandsche Bibliographie van 1500 tot 1540*, 6 volumi, S-Gravenhage, M. Nijhoff, 1923-1961, n° 940.

*librorum prohibitorum*, pubblicato a Madrid da Alphonsus Gometius nel 1583.<sup>49</sup> Non si scorderà il fatto che la Sardegna era sottomessa all'autorità non dell'Inquisizione universale romana, ma piuttosto di quella spagnola.<sup>50</sup>

Fin qui ci si è soffermati su libri stampati un po' dappertutto nell'Europa del Quattro e Cinquecento: da Venezia ad Anversa, da Basilea a Madrid. In tutto questo, che posto occupa l'editoria sarda? Si potranno ricordare almeno due edizioni. L'una risale addirittura al secondo anno di attività della più antica tipografia sicuramente impiantata sull'isola ed è costituita dalla versione spagnola della ricordata *Imitatio Christi* (Juan Gerson, *De la imitacion de Jesu Christo*) pubblicata a Cagliari dal tipografo Vincentio Sembenino per conto di Nicolò Canyelles nel 1567.<sup>51</sup> Si tratta di un piccolissimo volumetto in 16° di neppure 130 carte, oggi rarissimo: Luigi Balsamo nel 1968 ne conosceva solo l'esemplare della Vallicelliana di Roma. Ora, oltre questo del Seminario di Oristano, ne sono stati identificati un altro alla Nazionale Centrale sempre di Roma, e uno a Cagliari, Biblioteca Comunale di studi sardi.<sup>52</sup>

L'altra invece, più comune, è il *De sanctis Sardiniae libri tres* di Giovanni Arca, pubblicato sempre a Cagliari presso gli Eredi di Giovanni Maria Galcerino nel 1598: la Biblioteca del Seminario ne conserva ben due esemplari!<sup>53</sup> Anche questo è un piccolo volume in 8° di appena 250 pagine. Si tratta della rielaborazione, per mano dell'Arca, sacerdote a Bitti, di materiale tratto dal perduto *De vitis Sardorum omnium sanctorum opera* del vescovo di Bosa Giovanni Francesco Fara, solo in parte testimoniato dal suo *De rebus sardois*, pubblicato sempre a Cagliari nel 1580.<sup>54</sup>

Si può concludere questa breve elencazione tornando a un libro giunto in cattivo stato di conservazione perché mancante di diverse carte. Si tratta di un'edizione delle *Regulae iuris* di Dino dal Mugello, comparso per la

<sup>49</sup> *Index de l'Inquisition Espagnole 1583, 1584*, publié par J. M. DE BUJANDA, Sherbrooke - Genève, Université de Sherbrooke - Droz, 1993.

<sup>50</sup> A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola, censura e libri proibiti in Sardegna nel '500 e '600*, Sassari, Fac. di Lettere e Filosofia, 1996.

<sup>51</sup> BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, n° 9.

<sup>52</sup> Ricavo il dato dal sito del Sistema Bibliotecario Nazionale (CNC 41766).

<sup>53</sup> BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, n° 77.

<sup>54</sup> R. TURTAS - M. T. LANERI - A. M. PIREDDA - C. FROVA, *Il De sanctis Sardiniae di Giovanni Arca*, in *Europa sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di S. BOESCH GAJANO - R. MICHETTI, Roma, Carocci, 2002, pp. 181-226; R. TURTAS, *Bitti tra medioevo ed età moderna*, Cagliari, CUEC, 2003, pp. 111-139.

prima volta a stampa a Roma, Adam Rot, 1472: l'edizione a cui appartiene l'esemplare di Oristano (Inc. 2) fu impressa in Francia *post* 1507. Perché questo libro, di argomento (almeno per chi scrive) così poco attraente, per giunta mutilo all'inizio e in fine, suscita un certo interesse? Perché il volume è stato lungamente usato, e conserva una fitta serie di annotazioni manoscritte che testimoniano l'attenzione dei suoi antichi lettori. In più la provenienza del libro non è ignota, visto che reca una nota di possesso del convento dei Cappuccini di Barùmini. Ma basterebbe percorrere solo qualche centinaia di metri dal Seminario per scoprire, questa volta presso la Biblioteca Comunale di Oristano, un prezioso esemplare delle *Divinae institutiones* di Lattanzio, pubblicato ad Anversa da Christoph Plantin nel 1570 (Rari C11):<sup>55</sup> il volumetto riporta una nota di possesso, sempre dei Cappuccini, ma questa volta proprio di Oristano.

Una vera “storia del libro” non si arresta dunque alle varie fasi della progettazione e della produzione di una data edizione, ma si avvia a seguire il destino del singolo esemplare attraverso la commercializzazione, l'acquisto, l'uso, la conservazione.<sup>56</sup> Per questo si resta assai curiosi, a esempio, davanti a due volumi, sempre della Comunale, che sono privi di indicazioni circa qualche antico possessore, che invece sarebbe assai interessante poter conoscere. Ci si riferisce innanzitutto a un esemplare delle *Prediche sopra Ruth e Michea* di Gerolamo Savonarola, Venezia, Giovanni e Antonio Volpini, 1540, mutilo del frontespizio (Rari C19).<sup>57</sup> Se l'autore era solo parzialmente censurato, la sua figura restava comunque fortemente sospetta;<sup>58</sup> il curatore dell'edizione poi, il fiorentino Antonio

<sup>55</sup> *Short-title catalogue of books printed in the Netherlands and Belgium and of Dutch and Flemish books printed in other countries, from 1470 to 1600 now in the British Museum*, London, Trustees of the British Museum, 1965, p. 112.

<sup>56</sup> Mi sia permesso di rimandare al mio contributo *Dalla descrizione dell'esemplare alla ricostruzione della sua storia*, in ID., *Il libro nella storia. Tre percorsi*, Milano, C.U.S.L., 2000<sup>2</sup> (Humanae Litterae, 3), pp. 203-280.

<sup>57</sup> G. SPINI, *Bibliografia delle opere di Antonio Brucioli*, «La Bibliofilia», 42 (1940), pp. 129-180, n° 74.

<sup>58</sup> *Index de Rome 1557, 1559 et 1564. Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente*, publié par J. M. DE BUJANDA, Sherbrooke - Genève, Université de Sherbrooke - Droz, 1990 (Index des livres interdits, 8), p. 503; G. FRAGNITO, *Girolamo Savonarola e la censura ecclesiastica*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 35 (1999), pp. 501-529: 507; U. ROZZO, *La fortuna editoriale di Girolamo Savonarola nel Cinquecento*, in *La lettera e il torchio. Studi sulla produzione libraria tra XVI e XVIII secolo*, a cura di U. ROZZO, Udine, Forum, 2001, pp. 9-70; ID., *Savonarola nell'Indice dei libri proibiti*, in *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, a cura di G. FRAGNITO - M. MIEGGE, Firenze, Sismel,

Brucioli, andò incontro a una condanna per professione di idee riformate.<sup>59</sup> L'altro esempio è costituito da un esemplare delle *Institutiones linguae graecae* del francescano Urbano Bolzanio, uscite a Parigi presso Chrestien Wechel nel 1543 (Rari B33),<sup>60</sup> ma la cui *editio princeps* era stata pubblicata nientemeno che da Aldo Manuzio.<sup>61</sup> Il volume reca numerose note di lettura e studio: chi fu l'antico studente (sardo?) che si dedicò in modo così attento all'apprendimento del greco?

Questo è dunque il senso di studiare raccolte librarie anche numericamente minori sparse sul territorio: oltre che identificare esemplari prima ignoti di edizioni già segnalate e, forse, scoprire edizioni invece fino a ora totalmente sconosciute, è dato poter ritrovare antichi segni di lettura e possesso che testimoniano in modo fin qui mai così vivo dell'attività culturale e religiosa che si è svolta per secoli negli studioli degli intellettuali, sui banchi delle scuole, nei chiostri dei conventi.

### *Per un catalogo degli incunaboli di Oristano*

Secondo un recente censimento delle biblioteche dell'isola promosso dalla Regione Sardegna, sarebbero tre le raccolte di Oristano a possedere incunaboli, le stesse che conservano, a livello locale, anche i maggiori fondi di libri antichi.

La prima è la Biblioteca Arborense, tenuta con solerzia dai Minori conventuali, sita nei locali, oggi solo in piccola parte occupati dai frati, dell'antico convento di S. Francesco.<sup>62</sup> La raccolta libraria, più che proseguire quella precedente le soppressioni del XIX secolo – certo notevole vista l'importanza storica dell'insediamento francescano di Oristano –

2001, pp. 240-268. Per la situazione in Sardegna si veda RUNDINE, *Inquisizione spagnola, ad indicem*.

<sup>59</sup> E. BARBIERI, *Episodi della fortuna editoriale di Girolamo Savonarola (secc. XV-XVI)*, in *Girolamo Savonarola*, a cura di FRAGNITO – MIEGGE, pp. 195-237: 215-237 (Antonio Brucioli editore del Savonarola e qualche altra edizione veneziana).

<sup>60</sup> *Short-Title catalogue of books printed in France and of French books printed in other countries from 1470 to 1600 in the British Museum*, London, Trustees of the British Museum, 1966, p. 74.

<sup>61</sup> P. SCAPECCHI, *Vecchi e nuovi appunti su frate Urbano e A. ROLLO, La grammatica greca di Urbano Bolzanio*, in *Umanisti bellunesi fra Quattro e Cinquecento. Atti del Convegno di Belluno, 5 novembre 1999*, a cura di P. PELLEGRINI, Firenze, Olschki, 2001, rispettivamente pp. 107-118 e 177-209.

<sup>62</sup> C. M. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali in Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1958, pp. 259-270; REGIONE AUTONOMA SARDEGNA, *Catalogo delle biblioteche*, p. 195.

pare frutto di doni e acquisti, orientati soprattutto alla spiritualità e alla storia francescana. Diverso il discorso per i libri liturgici, visto che, tranne una breve interruzione, i frati seguitarono a officiare la chiesa, cosicché si conservano a esempio alcuni preziosi corali manoscritti, che si affiancano a quelli della locale cattedrale.<sup>63</sup>

A tale nucleo potrebbe appartenere anche un volume musicale a stampa, fin qui ritenuto l'unico incunabolo posseduto dalla biblioteca. Conservato in una custodia in cartone rigido, il volume ha subito un sostanziale restauro, sembra a S. Pietro di Sorres; la legatura moderna è in pelle marrone, mentre l'antica in mezza pelle su cartone è conservata a parte. In folio (misure attuali mm 375x250), mancante del frontespizio, conserva le cc. [II]-[IV], I-CCXXX, ovvero cc. †2-###10 (quest'ultima lacunosa della parte inferiore).<sup>64</sup> Splendido esempio di stampato musicale realizzato in rosso e nero, reca alcune annotazioni marginali del XVI secolo (alle cc. a5r-v, x5v, #7r), nonché incollati in fine (le guardie e i risguardi sono stati sostituiti) alcuni frammenti di scrittura musicale del XVI secolo, in parte rimasti attaccati anche ai piatti della legatura originale. Pare trattarsi della I sezione del celebre *Graduale secundum morem sanctae romanae ecclesiae* realizzato a Venezia da Lucantonio Giunta, in particolare nella stampa del 1513-1515, un'edizione complessa, della quale sono note parecchie divergenze tra esemplare ed esemplare.<sup>65</sup>

Incunabolo o no, il volume è notevolissimo per la sua bellezza, collegata soprattutto alle grandi pagine in rosso e nero coperte di righi, note musicali, testi liturgici. Inoltre il *Graduale*, pur mutilo del frontespizio, è ornato da alcune splendide silografie: †2r iniziale T (angelo), a1r A (re David), a1v (crocifissione a piena pagina), c5v P (Natività), e2r E (Magi), x1r R (Resurrezione), z5v U (Ascensione), 72r S (Pentecoste), 74r C (sacerdote con le specie eucaristiche), ?2r B (Trinità). Tali illustrazioni sono di tipo multiplo, essendo inserite programmaticamente a ornamento

<sup>63</sup> Si veda la ricca bibliografia sul tema, opera per la maggior parte dell'amico Gianpaolo Mele, indicata nel suo volume *Psalterium-Hymanarium Arborense. Il manoscritto P. XIII della Cattedrale di Oristano (secolo XIV/XV). Studio codicologico, paleografico, testuale, storico, liturgico, gregoriano. Trascrizione, I, Hymni*, Roma, Edizioni Torre d'Orfeo, 1994, in particolare pp. 23-24, nn. 3-5.

<sup>64</sup> Si può dunque ricostruire la fascicolatura †<sup>4</sup> a-<sup>8</sup> u<sup>10</sup> x-<sup>2</sup> z<sup>8</sup> ?<sup>8</sup> #<sup>8</sup> ##<sup>8</sup> ###<sup>10</sup>.

<sup>65</sup> M. SANDER, *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530. Essai de sa bibliographie et de son histoire*, Milan, Hoepli, 1943 = Nendeln, Liechtenstein, Kraus Reprint, 1969, n° 3213; P. CAMERINI, *Annali dei Giunti. Venezia, Firenze, Sansoni Antiquariato*, 1962, I/1, n° 165. Si confrontino però anche le schede *ivi*, n°46 (edizione 1499-1500) e 319 (edizione 1526).

dell’edizione: le silografie in particolare, contrariamente alle incisioni su rame, si prestavano a essere impresse in contemporanea al testo con caratteri mobili.

Tra le decorazioni singolari, realizzate cioè sul singolo esemplare (non si dirà “manuali” visto che anche la stampa tipografica era “manuale”),<sup>66</sup> non paiono ritrovarsi a Oristano particolari interventi di carattere artistico, come le miniature, ma solo qualche letterina decorata: come in Biblioteca del Seminario, Inc. 8 e Inc. 11. Si potrà però segnalare, presso la Biblioteca Comunale, il Rari C6, un esemplare dei *Sermones aestivales* di s. Vincenzo Ferrer, Lyon, Eredi di Jacomo Giunta, 1558.<sup>67</sup> Il volumetto, oltre a recare una nota di concessione in uso a un non identificato frate originario di Villagrande Strisàili («Villae Mag.’.»), reca il titolo al taglio anteriore, ma inserito in un elegante medaglione architettonico realizzato a inchiostrato, probabilmente di gusto iberico.

L’altro nucleo librario antico è conservato appunto presso la Biblioteca Comunale di Oristano, fondata nei primi anni ’50 del XX secolo, e derivante dalla cessione di alcuni volumi (doppi?) del locale Seminario: gli incunaboli sarebbero due.<sup>68</sup> Occorre dire che tale piccolo “fondo antico”, nonostante l’impegno del personale della biblioteca e la dotazione di armadi metallici, è conservato in un ambiente che, per umidità e infiltrazioni piovane, non garantisce la preservazione del materiale. A rendere nota una parte almeno dei libri più antichi contribuisce, oltre a uno schedario cartaceo consultabile *in loco*, una sia pur perfettibile lista (in tutto 77 pezzi), accompagnata dalle riproduzioni fotografiche di alcuni frontespizi, consultabile su Internet nella sezione dedicata alla Biblioteca nel sito del Comune di Oristano.<sup>69</sup>

Il primo incunabolo sarebbe l’attuale Rari C 10, un’edizione in 8° del *Fortalitium fidei* di Alphonsus de Spina, qui però anonimo. In discreto stato di conservazione, legato in mezza pergamena, il volumetto, che misura mm 171x120, reca al verso del frontespizio note di possesso di un

<sup>66</sup> Sul tema si vedano, tra l’altro, le osservazioni proposte da E. BARBIERI, *Collezionismo librario ed editoria religiosa popolare: uno sguardo alla raccolta Cini*, in FONDAZIONE GIORGIO CINI – BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, *La vita nei libri. Edizioni illustrate a stampa del Quattro e Cinquecento dalla Fondazione Giorgio Cini*, a cura di M. ZORZI, Venezia, Edizioni della Laguna, 2003, pp. 37-53.

<sup>67</sup> A. PALAU Y DULCET, *Manual del librero hispano-americano. Bibliografía general española e hispano-americana desde la invención de la imprenta hasta nuestros tiempos*, XIX, Barcelona, Palau, 1967<sup>2</sup>, n° 293787.

<sup>68</sup> REGIONE AUTONOMA SARDEGNA, *Catalogo delle biblioteche*, p. 196.

<sup>69</sup> Si veda [www.comune.oristano.it](http://www.comune.oristano.it)

Juan Tello e quindi del canonico Raphael (?) Sezza; inoltre, al margine inferiore del frontespizio e quindi alla carta bianca ††4r, riporta annotazioni in castigliano circa l'identificazione del nome dell'autore, probabilmente inserite per "difendere" il libro da eventuali sospetti, visto che gli *Indices librorum prohibitorum* condannavano le opere anonime. L'edizione cui appartiene l'esemplare non è però del XV secolo. Lo attesta inequivocabilmente la sottoscrizione finale, per cui si tratta di un libro impresso a Lyon, Jean de Romoys per Etienne Gueynard, 1511.<sup>70</sup> In effetti la formulazione della data al *colophon* è così ambigua («Anno salut(is) n(ost)re. xi. supra millesimu(m)q(ui)n/ ge(n)tesimu(m):») che anche Walter Arthur Copinger inserì per errore l'edizione nel suo repertorio degli incunaboli.<sup>71</sup>

L'altro incunabolo sarebbe costituito dal Rari C5, un'edizione non datata di s. Vincenzo Ferrer, *Sermones aestivales*: si noterà la presenza, forse non casuale, di ben due edizioni di questo testo presso la Biblioteca Comunale. In 4°, cc. [8], j-cclxx, fascicolatura h<sup>8</sup> A-Z<sup>8</sup> AA-MM<sup>8</sup>, frontespizio in caratteri romani, il resto in gotici, reca al frontespizio una silografia di s. Vincenzo mentre predica e a c. h8v una scena agreste (il Paradiso terrestre? si notino Adamo ed Eva in basso a sinistra). L'esemplare, mm 180x124, è in legatura moderna in mezza pergamena, ora distaccata, con tracce di coloritura ai tagli; discreto lo stato di conservazione (macchie d'acqua, danni da tarlo), anche se mancano – forse *ab antiquo* – i due bifoli interni del fascicolo D (cc. D3, 4, 5, 6); rare sottolineature e segni d'uso. Al margine inferiore del frontespizio e poi alla c. MM8r (dove è posto anche il registro) è però riconoscibile una marca tipografica della Veronica retta dai ss. Pietro e Paolo, nonché il nome «A. Vincent». L'edizione va dunque attribuita all'officina lionesca di Antoine Vincent, attivo tra il 1536 e il 1568:<sup>72</sup> anche se non è stato possibile trovare altre tracce bibliografiche dell'edizione, è assai probabile che fosse collegata a

<sup>70</sup> British Museum General Catalogue of printed books... to 1955, London, The trustees of the British Museum, 1959-1966, IV, col. 132 = LXXVI, col. 11; Short-title... in France, p. 170.

<sup>71</sup> W. A. COPINGER, *Supplement to Hain's Repertorium bibliographicum or Collections towards a new edition of that work*, Berlin, Altmann, 1926 (= Copinger), n° 402: si veda però *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, 10 volumi, Leipzig, Hiersemann, 1925- (= GW), II, col. 114 e IGL, VI, p. 42.

<sup>72</sup> J. MULLER, *Dictionnaire abrégé des imprimeurs-éditeurs français du seizième siècle*, Baden-Baden, Heitz, 1970, p. 49.

quella dei *Sermones hyemales* sempre del Ferrer, realizzata dal Vincent nel 1539.<sup>73</sup>

Come si sarà notato, e il fenomeno si ripresenterà pure per la Biblioteca del Seminario, esiste una tendenza a definire come incunabole quelle edizioni che, oltre a qualche carattere di arcaicità (si tratta proprio, almeno in alcuni casi, dei cosiddetti “post incunaboli”), presentano difficoltà di attribuzione, vuoi perché in tutto o in parte prive dei dati editoriali, *in primis* l’anno di stampa, vuoi perché rappresentate da esemplari mutili. A prescindere dalla specifica situazione sarda, tale abitudine era già dei vecchi bibliotecari, che tendevano così ad accrescere il “valore” delle proprie collezioni: si è giunti persino al paradosso che, catalogando un importante fondo di cosiddetti incunaboli, pochi anni fa si proposero numerose schede prive di rimandi bibliografici, quasi si trattasse di edizioni incunabole ignote, mentre erano piuttosto edizioni cinquecentesche non riconosciute come tali.<sup>74</sup> Ora però i termini della questione sono mutati. Essendo in atto un gran lavoro sulle edizioni cinquecentesche per il *census* nazionale e le altre iniziative dell’Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU), pare sia all’ombra di tale importante iniziativa che esemplari lacunosi o di arduo riconoscimento finiscono sullo “scaffale” incunaboli. L’*humus* di una simile abitudine è costituito da una parte nell’estrema difficoltà di lavorare sul materiale antico anche in biblioteche piccole o decentrate – dove non sono a disposizione neppure gli strumenti essenziali della bibliografia sul libro antico –, dall’altra nella pratica, ormai usuale in biblioteca, della schedatura del materiale antico (e più in generale del “pregresso”) affidata a personale esterno, talvolta privo di una preparazione specifica, sempre legato a tempi di schedatura ridottissimi.

Se la caccia agli incunaboli di Oristano ha fin qui dato esito negativo, è però certo la Biblioteca del Seminario Arcivescovile a conservare un sicuro nucleo di materiale quattrocentesco. Fondato solo nel XVIII secolo, il Seminario ha avuto il suo completamento edilizio nell’Ottocento, quando andò costituendosi anche una vera biblioteca, grazie sia ad acquisti e doni, sia al materiale proveniente dalle Congregazioni religiose sopprese.<sup>75</sup> Il

<sup>73</sup> H. BAUDRIER, *Bibliographie Lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres de Lyon au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, De Nobele, 1964, V, p. 180.

<sup>74</sup> F. DANEO, *Indice degli incunaboli [della Biblioteca del Museo Correr di Venezia]*, «Civici musei veneziani d’arte e di storia. Bollettino», n.s., 34 (1990), pp. 5-40 e n.s., 35 (1991), pp. 27-93.

<sup>75</sup> R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al 2000*, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 560-561.

numero degli incunaboli dichiarati è di nove,<sup>76</sup> ma i volumi inseriti nel relativo fondo sono undici. Di questi tre non sono però incunaboli, due sono costituiti ognuno da due differenti edizioni cucite insieme, due sono copie della medesima edizione: si hanno quindi dieci incunaboli che rappresentano nove diverse edizioni. I “falsi” incunaboli sono quelli individuati dalla segnatura Inc. 2, Inc. 3 e Inc. 7.

Il volume Inc. 2 (mm 173x120) è un in 8° mutilo all’inizio e in fine, comprendendo le cc. b1-r7;<sup>77</sup> in caratteri gotici, è ornato da piccole iniziali decorate di gusto transalpino. L’opera pubblicata è identificabile con le diffusissime *Regulae iuris* di Dino dal Mugello. La legatura è recente, in pergamena su cartone, con guardie sostituite e alcune carte riparate; rade sottolineature e annotazioni marginali lavate e in parte rifilate. Al margine inferiore della c. b1r (segno che il fascicolo “a” era caduto *ab antiquo*) nota di possesso «Del conuento di Barumini», che rimanda ai cappuccini di quel centro della Sardegna centrale,<sup>78</sup> e a c. q3r in una scrittura malcerta «este libru es de mi Pisimu [Pilimu?] Piras», con il che il volume è certo in Sardegna da diversi secoli. A c. q3r (numerata cxxij) trova posto un *explicit* illuminante: «Explicit celebris 7 solemnis tractatus de regu=/ lis iuris a [...] domino Dyno de muxello editus: vna cum additioni/ bus et repertorio Magistri Nicolai Boerii/ [...] Nunc vero d(omi)ni nostri (christ)ia/ nissimi fra(n)corum principis in suo sacro consisto=/ rio ordinarii consiliarii». Nicolas de Bohier, che completa lo scritto giuridico di Dino dal Mugello, divenne membro del Gran Consiglio reale nell’anno 1507:<sup>79</sup> l’edizione è quindi francese e senza dubbio successiva, ma forse assai prossima, a quella data: va probabilmente identificata con quella *sine*

<sup>76</sup> REGIONE AUTONOMA SARDEGNA, *Catalogo delle biblioteche*, p. 197. L’importanza delle raccolte librarie del Seminario di Oristano è sottolineata pure dalla sua presenza tra le biblioteche prese in considerazione per la mostra “*Vestigia vetustatum*” svolta a Cagliari nel 1984: si veda almeno il relativo catalogo *Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d’archivio: testimonianze ed ipotesi. Catalogo della mostra. Cagliari, Cittadella dei musei 13 aprile-31 maggio 1984*, Cagliari, EDES, 1984, pp. 37, 116, 143 e 178.

<sup>77</sup> Per cui si può ipotizzare una fascicolatura ...a-r<sup>8</sup>...

<sup>78</sup> Fondato agli inizi del Seicento, fu abolito negli anni ’30 dell’Ottocento (TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, pp. 422 e 565 n. 143). Anzi, essendo Giovanni Maria Bua, Arcivescovo di Oristano, esecutore di tali disposizioni concordate fra Stato Sabaudo e Santa Sede, una parte almeno dei libri dei conventi soppressi in tale occasione, come mi comunica mons. Zedda, vennero per l’appunto a formare la Biblioteca del Seminario di Oristano.

<sup>79</sup> Voce di M. PREVOST, in *Dictionnaire de biographie française*, VI, Paris, Letouzey et Ané, 1954, col. 782.

*notis* che il solito Copinger inserì tra gli incunaboli, corretto poi sia da GW sia da IGI.<sup>80</sup>

Non è quattrocentesco neppure Inc. 3, un altro volume mutilo del Seminario. Legato modernamente in pergamena rigida con fregi in oro su un tassello in marocchino al dorso, presenta danni da insetto, parzialmente riparati. In caratteri gotici, in formato in 4°, misura mm 216x155, e conserva le cc. numerate 10-227, ovvero c2-D7, con però alcune carte mancanti all'interno, e qualche errore d'inserimento al momento della legatura.<sup>81</sup> Si tratta probabilmente di Guillermus Vorrillong, *Super quattuor libros Sententiarum*, Venezia, Boneto Locatelli per Lazzaro de' Soardi, 1502.<sup>82</sup> Questo commento a Pietro Lombardo aveva già goduto nel 1496 di un'edizione, realizzata da Giacomo Penzi sempre per il Soardi, che anzi in quell'anno aveva ottenuto un privilegio per l'impressione di tale opera.<sup>83</sup> L'esemplare di Oristano, pur tanto scempiato, risulta comunque interessante, perché conserva una fitta serie di annotazioni manoscritte ai margini: tra le diverse mani sembra distinguersene almeno una coeva, forse spagnola, e una minutissima più tarda.

Invece l'Inc. 7 è un volume integro in 8° (attualmente misura mm 159x104), impresso in un piccolo carattere gotico, comprendente la prima parte del *Commentarius in quatuor libros Sententiarum Petri Lombardi* di san Bonaventura, privo però di data. Al frontespizio compare il nome dell'editore François Regault, nonché la sua marca dell'elefante. Il Regnault fu attivo a Parigi dal 1501 al 1540,<sup>84</sup> e il volume di Oristano dovrebbe costituire il primo dei quattro pubblicati appunto da Regnault nel 1532.<sup>85</sup> Il volumetto è comunque assai interessante, non solo per qualche sia pur rara postilla, ma perché conserva la legatura originale in pelle su cartone, decorata a freddo con nodi e fiori; ali di rinforzo da un manoscritto del XV secolo, tracce di coloritura ai tagli.

I volumi che recano cucite insieme più edizioni sono l'Inc. 8 (con l'*Imitatio Christi* e i *Sermones ad heremitas* dello pseudo Agostino), una miscellanea recente, e l'Inc. 11 (due opere di sant'Antonino da Firenze,

<sup>80</sup> Copinger 1976; GW, VII, col. 425; IGI, II, p. 152.

<sup>81</sup> È comunque ricostruibile la successione dei fascicoli c-z<sup>8</sup> 7<sup>8</sup> ?<sup>8</sup> #<sup>8</sup> A-D<sup>8</sup>. In realtà, molti sono anche gli errori di segnatura, mentre la numerazione delle carte sembrerebbe coerente.

<sup>82</sup> Adams V1018; D. E. RHODES, *Annali tipografici di Lazzaro de' Soardi*, Firenze, Olschki, 1978, n° 26.

<sup>83</sup> BMC V, 564; IGI 10375; RHODES, *Annali*, n° 9.

<sup>84</sup> MULLER, *Dictionnaire abrégé*, p. 85.

<sup>85</sup> *Bibliothèque Nationale. Catalogue général des livres imprimés*, Paris, Imprimerie Nationale, 1897-1981, XV, 1903, col. 586.

impresse dal medesimo tipografo nello stesso anno), probabilmente *ab origine* cucite insieme. Gli esemplari Inc. 5 e Inc. 6 (Gregorius IX, *Decretales*) sono due esemplari della stessa edizione, entrambi però mutili (anche se, ovviamente, in modo diverso) sia all'inizio sia in fine.

Tutte le legature degli incunaboli sono recenti, tranne quella del san Bernardo (Inc. 10), probabilmente originale (ma il dorso è stato rifatto). Quanto alle provenienze, è assai probabile che tutti i volumi siano presenti in Sardegna da parecchio tempo, anche se ciò è affermabile con sicurezza solo per il *Nuovo Testamento* e il san Bernardo, entrambi connessi con Cagliari. Anzi, mentre il san Bernardo rimanda a un canonico del II decennio del Seicento, il *Nuovo Testamento* apparteneva, probabilmente solo nel XVIII secolo, agli Scolopi di Cagliari. Si ricorderanno quindi, presso la Biblioteca Comunale di Oristano, due copie degli *opera omnia* di sant'Agostino, Venezia, Al Segno della Speranza, 1550-1552,<sup>86</sup> l'una (Rari B3-11) già del Collegio di S. Vincenzo degli Scolopi di Oristano, l'altra (Rari B 17-26) *ad usum* di Luigi di s. Andrea del collegio degli Scolopi di Cagliari: sembra anzi, come mi suggerisce mons. Zedda in una comunicazione orale, che il patrimonio degli Scolopi di Oristano (mentre i libri del Collegio di Cagliari sarebbero passati alla locale Biblioteca Universitaria)<sup>87</sup> sia stato in qualche modo suddiviso tra Biblioteca del Seminario e Biblioteca Comunale. Tornando agli incunaboli, collegato alla vita religiosa sarda è però certo anche l'*Imitatio Christi* con lo pseudo Agostino, già della Certosa di Genova, e, probabilmente, il Pietro da Bergamo, peraltro l'unico pezzo della raccolta notabile per rarità, quantomeno a livello italiano (un solo esemplare segnalato all'Ambrosiana di Milano).

A conclusione di queste lunghe pagine introduttive, si presenta un primo elenco degli incunaboli sino a ora individuati nella Biblioteca del Seminario di Oristano. Li si è identificati facendo ricorso, oltre che, tacita-

---

<sup>86</sup> EDIT16, A3371.

<sup>87</sup> *Vestigia vetustatum*, pp. 103 n° 12, 112-113 n° 13 e 141 n° 12; MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Biblioteca è... La Biblioteca Universitaria di Cagliari 1764-1996: vicende storiche, patrimonio, attività. Catalogo della mostra*, Cagliari, Biblioteca Universitaria, 1996, p. 15 n° 27. Certo è che una parte almeno dei libri degli Scolopi cagliaritani è andata dispersa: basti vedere l'esemplare di A. M. BANDINI, *Specimen literaturae florentinae saeculi XV*, Florentiae, Giuseppe Rigacci, 1747-1751, recentemente passato sul mercato librario (*The celebrated reference library of H. P. Kraus. New York Tuesday-Thursday, November 18, 19 & 20, 2003*, New York, Sotheby's, 2003, n° 307 e illustrazione p. 152) e recante al frontespizio un timbro leggermente elissoide con filetto singolo e la scritta "BIBL./ COLL. CAL./ SCHOL./ PIAR.".

mente, all'*Incunabula short-title catalogue* su cd-rom, ai consueti repertori bibliografici.

ANTONINO DA FIRENZE s., *Confessionale Defecerunt*, Venezia, Johannes da Colonia e Johannes Manthen, 1474, in 4°

BMC V, 225; GW 2104; IGI 626

Inc. 11 (I)

mm 225x166; legatura moderna in pergamena molle (S. Pietro di Sorres).

Mutilo all'inizio, ma le prime carte sono forse state confuse perché completamente distaccate (si veda ora il margine interno ricostruito). Difficile specificare meglio, visto che l'edizione è priva di segnatura dei fascicoli e numerazione delle carte (forse l'esemplare inizia da [a]8). I danni da umidità e insetti sono stati riparati nel corso del restauro.

Iniziali colorate in rosso e blu, talvolta decorate. Numerazione delle carte all'angolo superiore destro in rosso. Qualche annotazione del XVI secolo.

Segue: Antonino da Firenze s., *De censuris*

ANTONINO DA FIRENZE s., *De censuris; De sponsalibus et matrimonio*, Venezia, Johannes da Colonia e Johannes Manthen, 1474, in 4°

BMC V, 225; GW 2070; IGI 604<sup>88</sup>

Inc. 11 (II)

mm 225x166; legatura moderna in pergamena molle (S. Pietro di Sorres).

Mutilo in fine, giungendo fino a c. r4. I danni da umidità e insetti sono stati riparati nel corso del restauro.

Iniziali colorate in rosso e blu, talvolta decorate. Numerazione delle carte all'angolo superiore destro in blu. Qualche annotazione del XVI secolo.

Precede: Antonino da Firenze s., *Confessionale*

AUGUSTINUS s., *Opuscula*, Venezia, Ottaviano Scoto, 1483, in 4°

BMC V, 277; GW 2863; IGI 1014<sup>89</sup>

Inc. 1

mm 175x129; legatura sette-ottocentesca in pergamena su cartone; titolo a penna al dorso; tagli azzurri.

<sup>88</sup> Curiosamente, proprio di questa edizione l'Università di Cagliari conserva ben tre esemplari (CONI, *Elenco descrittivo*, n° 9 = Inc. 168, 169 e 170): è possibile si tratti dei "resti" di una coeva importazione di libri in Sardegna?

<sup>89</sup> Anche di questa edizione la Biblioteca Universitaria di Cagliari conserva due esemplari (CONI, *Elenco descrittivo*, n° 24 = Inc. 171 e 218).

Si conserva solo fino alla c. p8 (nell'edizione seguono le *Confessiones*): in fine annotazioni sette-ottocentesche sulla divisione del volume in due tomi, nonché indici manoscritti.

Fitta serie di segni di lettura, sottolineature, *maniculae*, annotazioni manoscritte cinquecentesche, in parte tagliate da una violenta rifilatura (l'edizione è in 4°: si vedano le dimensioni dell'esemplare!), che nel fascicolo "p" (dove aumenta lo specchio di stampa e si passa dalle due colonne alla linea lunga, cc. p2v-3r), intacca persino il testo.

AUGUSTINUS S. (PSEUDO), *Sermones ad heremitas*, Venezia, Paganino de' Paganini, 1487, in 8°

BMC V, 454; GW 3003; IGI 1035

Inc. 8 (II)

mm 158x101; legatura moderna con guardie sostituite. Esemplare restaurato.

Mutilo in fine: si conserva sino a c. q7.

Iniziali e segni di paragrafo colorati in rosso e blu. Rari segni di lettura; numerazione antica delle carte all'angolo superiore destro. Prove di penna a c. a2v.

Precede: *Imitatio Christi*.

BERNARDUS S., *Opuscula* (cur. Theophilus Brixianus), Venezia, Simone Bevilacqua, 1495, in 8°

BMC V, 520; GW 3908; IGI 1548

Inc. 10

mm 154x105; legatura antica in pelle con decorazione a riquadri, nodi e croci su piatti in legno; tracce di fermagli. Dorso rifatto in cuoio, guardie moderne. Titolo al taglio superiore.

Mutilo dell'ultima c. P10 col *colophon*. La c. P9 danneggiata e restaurata, rendendo illeggibile una scrittura antica al margine inferiore del verso.

Al frontespizio due note di possesso sovrapposte, di ardua lettura; più sotto: «Liber d(e) rectoris et Canonici Antiochii Strada Sardi Calaritani an(n)o d(omi)ni 1620». Qualche macchia, ma assenti segni d'uso.

*Biblia cum postillis Nicolai de Lyra*, Venezia, [Boneto Locatelli] per Ottaviano Scoto, 1489, in 2°

BMC V, 437; GW 4291; IGI 1688

Inc. 4

mm 351x232; legatura moderna in mezza pergamena su cartone; buono stato di conservazione, nonostante qualche carta brunita.

Si conserva solo il volume col *Nuovo Testamento*. Alla guardia anteriore, forse antica, nota di possesso degli Scolopi di Cagliari: «Ad usum P. Didaci a S.ta Maria in Col.º Cal.º S.ti Josephi Schol. Piar.», «lo compré por Missas, año 1769».

Qualche segno di lettura e *notabilita* marginali coevi.

GREGORIUS IX, *Decretales cum glossa*, Venezia, Andrea Torresano e soci, 1482, in 4°

BMC V, 306; GW 11465; IGI 4459<sup>90</sup>

Inc. 5

mm 240x170; legatura moderna in pergamena rigida con tassello in manroccino rosso al dorso.

Mutilo all'inizio e in fine: si conservano solo le cc. b3-aa8; qualche gora d'acqua.

Se nella stampa al nero si aggiungono iniziali e segni di paragrafo in rosso, una mano coeva ha provveduto a inserire altre iniziali in inchiostro blu. La segnatura dei fascicoli è stata ripetuta a mano all'estremo angolo inferiore destro, evidentemente a vantaggio dell'antico legatore (ora è in parte caduta sotto il coltello al momento della rifilatura). Si osservano anche un'antica numerazione delle carte all'angolo superiore destro, titoli correnti manoscritti (secolo XVI) e la presenza di *maniculae*.

*Altro esemplare:* Inc. 6

mm. 235x170; legatura moderna in mezza pergamena, con tassello in manroccino rosso al dorso.

Mutilo all'inizio e in fine: si conservano le cc. f4, f5, g1-bb8, cc3-cc10.

Numerazione originale in numeri romani al centro del margine superiore (solo fino a lxxxij), altra di poco più recente e completa in cifre arabe all'angolo superiore destro. Frequenti segni di lettura e sottolineature. Annotazioni manoscritte coeve o di poco più tardi, ai margini laterali, superiore e inferiore, nonché nell'interlinea, talvolta con segni di richiamo. Tra le varie mani se ne distingue in particolare una, forse francese.

*Imitatio Christi*, Venezia, [Johannes Leoviler de Hallis] per Francesco de Madiis, 1486, in 8°

BMC V, 406; IGI 5111

---

<sup>90</sup> Esiste un'edizione che è copia tipografica di questa (Venezia, Tommaso de Blavis, 1486 = BMC V, 318; GW 11476; IGI 4464) e presenta medesimo formato e stessa fascicolatura, ma impiega caratteri G70 e G61, contro i G74 e G58 del Torresano.

## Inc. 8 (I)

mm 158x101; legatura moderna con guardie sostituite. Esemplare restaurato.

Mutilo all'inizio, comincia da c. c2.

Iniziali colorate alternate rosse e blu; qualcuna decorata (cc. d7r, d8r, d8v, etc.; asportata quella a c. c5r). A c. 2r «Herson». Al termine del testo (c. h7r) al margine inferiore lunga nota manoscritta: «Iste liber est dominis patris Bartholomei de Ripariolo [Rivarolo Ligure in provincia di Genova] prioris (?) Ianue(nsis) ordinis cartusiensis [...]»; a c. h8r in verticale (sotto cancellatura): «Iste liber est ...».

Segue: Augustinus s. (pseudo), *Sermones ad heremitas*

PETRUS DE BERGAMO, *Tabula operum Thomae Aquinatis*, Basel, Nicolaus Kesler, 1495, in 4°

BMC III, 771; IGI 7614

## Inc. 9

mm 210x156; legatura moderna in pergamena col titolo su tassello in marcchino rosso al dorso.

Molto danneggiato, soprattutto alle prime carte; restaurato e velinato.

Frequenti annotazioni marginali antiche. Al frontespizio: «Ad usu(m) fr(atr)is Thome lo [...]»; a c. a2r «(con)credit(ur) usus huius libri fr(atr)i Thomae lonida [?]».

*ADDENDUM*

Nell'ultimo numero del «Gutenberg Jahrbuch» (2003) leggo due articoli che è importante qui ricordare: L. HELLINGA, *Johann Fust, Peter Schoeffer and Nicolas Jenson*, pp. 16-21 (vedi qui n. 11) e N. HARRIS, *A mysterious UFO in the Venetian "Donna Rovenza" [c. 1482]*, pp. 22-30 (qui n. 15).

EDOARDO BARBIERI

## Di alcuni incunaboli conservati in biblioteche sassaresi<sup>\*</sup>

Iam vero age, prudens, chartas evolve  
atque vale  
(citazione posta *in limine* al catalogo  
degli incunaboli di Sassari opera  
di Federico Ageno)

Non sono sempre in grado, ché troppa è la differenza dei nostri rispettivi campi d'indagine, di seguire Nicola Tanda nelle sue riflessioni critiche sulla letteratura contemporanea. Diverso è quando, nella nostra sia pur recente e fortunata frequentazione, s'industria a spiegarmi la storia della Sardegna e l'immagine che lui se ne è fatta; non tanto quella di un isolamento millenario che vedrebbe nella modernità il suo punto di riscatto, da cui la riduzione della lingua e delle tradizioni sarde a puro folklore. Piuttosto quella di un luogo di incontro, in cui identità (e lingue) diverse si sono confrontate nel tempo, costruendo sempre nuovi rapporti e in cui ognuna, con ruoli sì differenti ma con pari dignità, si è espressa e continua a esprimersi.<sup>1</sup> Non credo perciò di far cosa sgradita proponendo qui alcune prime osservazioni circa un piccolo gruppo di edizioni a stampa del XV secolo possedute da alcune biblioteche sassaresi. Quei volumi testimoniano infatti, secondo modalità loro proprie, l'intersecarsi del mondo del libro con

---

\* Questo scritto rientra nel progetto di ricerca “Gli incunaboli nelle biblioteche di Sassari” finanziato dall’Università degli Studi di Sassari per l’anno 2002. Ringrazio gli amici Giuseppe Frasso, Raimondo Turtas, Paolo Maninchedda e Piero Scapecchi per i preziosi suggerimenti che hanno reso meno imperfetto questo lavoro. L’articolo è stato pensato per una miscellanea di studi in onore del prof. Nicola Tanda, in stampa: lo si anticipa qui, conservandogli la dedica originaria.

<sup>1</sup> Basti in quest’occasione il rimando al fondamentale saggio N. TANDA, *Uno statuto per la letteratura sarda*, «La grotta della vipera», 25 (1999), LXXXVI, pp. 5-21, ora in ID., *Un’odissea de rimas nobas. Verso la letteratura degli italiani*, Cagliari, CUEC, 2003, pp. 47-71. Sul concetto di “ricezione del testo” in ambito sardo si veda però anche ID., *Prefazione*, a C. VARESE, *Preziosa di Sanluri ovvero I montanari sardi*, a cura di A. M. MORACE, Sassari, EDES, 2002 (La Biblioteca di Babele. Collana di letteratura sarda plurilingue, 18), I, pp. 5-7.

la realtà viva delle istituzioni culturali e religiose sarde lungo ben quattro secoli.<sup>2</sup>

Un qualunque discorso circa gli incunaboli di Sassari non può prescindere dal soffermarsi a ricostruire, sia pur brevemente, la figura di Federico Ageno:<sup>3</sup> egli fu l'autore del catalogo degli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Sassari, pubblicato nel 1923, un vero monumento (forse un po' dimenticato) non solo della cultura sarda, ma dell'incunabolistica internazionale.<sup>4</sup> Per prima cosa non stupisca che l'opera fosse scritta in latino. Due ragioni credo concorsero a tale scelta. La prima è relativa alla disciplina stessa. In quegli anni era andata concludendosi la pubblicazione, protrattasi dal 1905 al 1911, delle giunte e delle correzioni proposte da Dietrich Reichling ai repertori incunabolistici di Hain e Copinger, nelle quali il latino è per l'appunto la lingua utilizzata.<sup>5</sup> E, come si dirà, il dialogo, non necessariamente irenico, col Reichling avrà un suo preciso spazio proprio nelle descrizioni degli incunaboli sassaresi. L'uso del latino come lingua veicolare dell'incunabolistica si protrasse, sia pur con episodi isolati, ancora nel tempo: basti il cenno ai due maggiori lavori di don Tommaso Accurti, usciti addirittura rispettivamente nel 1930 e 1936, anche se

<sup>2</sup> Per un aggiornato sguardo d'insieme sulle biblioteche sassaresi si veda MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI – REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, *Catalogo delle biblioteche d'Italia. Sardegna*, Roma – Milano, ICCU – Ed. Bibliografica, 1996, pp. 257-313 e *Guida alle biblioteche della città di Sassari*, a cura di E. PILIA, Sassari, Università degli Studi – Coordinamento servizi bibliotecari, 1998. La presenza di incunaboli nelle biblioteche di Sassari, tranne la settantina reperibili all'Universitaria, risulta, quantomeno da un punto di vista quantitativo, esigua. Si sono presi per il momento in considerazione i fondi librari della Biblioteca Universitaria, della Biblioteca Provinciale Francescana di S. Pietro di Silki e della Biblioteca Comunale.

<sup>3</sup> Su di lui si vedano almeno [notizia anomala], «Accademie e biblioteche d'Italia», 8 (1934), p. 679; A. CALDERINI, *Federico Ageno*, «Aegyptus», 14 (1934), pp. 504-505; L. S. OLSCHKI, *Federico Ageno*, «La Biblio filia», 36 (1934), p. 520; E. APOLLONI, *Federico Ageno*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 9 (1935), pp. 123-133; L. CHIODI, *Ageno, Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma, Ist. della Enc. It., 1960, p. 386; G. DE GREGORI - S. BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, AIB, 1999, pp. 15-17; scheda in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, a cura di S. BUTTÒ - A. PAOLI - A. PETRUCCIANI (<http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/ageno.htm>).

<sup>4</sup> F. AGENO, *Librorum saec. XV impressorum qui in Bibliotheca Universitatis Studiorum Sassarensis adservantur catalogus*, Florentiae, Olschki, 1923 (Biblioteca di bibliografia italiana, 3) [d'ora in poi AGENO]. Per i non sassaresi ricordo che la Biblioteca Universitaria di Sassari, erede dello studio gesuitico, è una biblioteca statale che nulla ha a che fare con l'attuale Sistema bibliotecario d'Ateneo dell'Università degli Studi.

<sup>5</sup> D. REICHLING, *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum, additiones et emendationes*, Monachii, Rosenthal, 3 volumi, 1905-1911.

in tal caso avrà giocato anche l'uso ecclesiastico (e della Biblioteca Apostolica Vaticana, dove Accurti era bibliotecario).<sup>6</sup> La seconda ragione della stesura del catalogo in latino va fatta risalire agli specifici interessi scientifici dell'Ageno, studioso di filologia classica.

Nato a Terni nel 1885, si laureò in Lettere a Firenze, entrando ben presto nella Biblioteca Universitaria di Pavia (1910). Il legame con tale istituzione fu assai forte, se proprio ai libri di Pavia egli dedicò forse le sue maggiori energie: non solo con alcuni interventi su frammenti manoscritti e singole edizioni del XV e XVI secolo lì conservati,<sup>7</sup> ma iniziando allora la compilazione di quel vasto catalogo degli incunaboli che, rimasto interrotto al momento della morte, fu poi completato grazie alle amorevoli fatiche di Tullia Gasparrini Leporace e pubblicato nel 1954.<sup>8</sup>

<sup>6</sup> T. ACCURTI, *Editiones saeculi XV pleraeque bibliographis ignotae. Annotationes ad opus quod inscribitur "Gesamtkatalog der Wiegendrucke"*, Vols. I-IV, Florentiae, Tipografia Giuntina, 1930 e ID., *Aliae editiones saeculi XV pleraeque nundum descriptae. Annotationes ad opus cui titulus "Gesamtkatalog der Wiegendrucke"*, Vols. I-VI, Florentiae, Tipografia Giuntina, 1936. Sull'Accurti si vedano di L. Donati il necrologio in «La Bibliofilia», 46 (1944), pp. 109-11 e il *Proemio*, in *Miscellanea bibliografica in memoria di don Tommaso Accurti*, a cura di L. DONATI, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1947 (Storia e Letteratura, 15), pp. V-VIII, nonché la notizia di N. VIANI, in *Enciclopedia Cattolica*, I, Città del Vaticano, Ente per l'Enc. Catt., s. d., col. 205; L. BERRA, *La tipografia a Mondovì dal 1470 al 1522*, in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze, Olschki, 1969, pp. 67-78, in particolare 69 e 71; *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Incunabula*, edited by W. J. SHEEHAN, 4 volumi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1997 (Studi e testi, 380-383), I, pp. LI-LII e LVII. Tra le poche altre cose pubblicate dall'Accurti rimando al *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Guaracci di Volterra*, Roma, Cuggiani, 1929.

<sup>7</sup> Si ricordino almeno *Frammenti di codici nella Biblioteca Universitaria di Pavia*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 18 (1918), pp. 9-44; *Ignote edizioni pavesi del 1520-21*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 18 (1918), pp. 144-145; *Un nuovo incunabolo milanese. Decretum Lud. M. Sforiae pro libertate ecclesiastica dat. d. 23° Jan. et publ. d. 8° Febr. 1498*, «Athenaeum. Studi periodici di letteratura e storia», 7 (1919), pp. 180-189; *Libri duo Hainio, Copingero, Reichlingo ignoti, alter Papiensis, Lugdunensis alter*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 20 (1920), pp. 1-10 (una prima pubblicazione in «Bollettino del Bibliofilo», I, 1919, pp. 11-12 fu poi ripudiata dall'autore perché mendosa: AGENO, p. 3 n. 3).

<sup>8</sup> F. AGENO, *Librorum saec. XV impressorum qui in publica Ticinensi Bibliotheca adservantur catalogus*, cura et studio T. GASPARRINI LEPORACE, Florentiae, Olschki, 1954 (Biblioteca di bibliografia italiana, 29). Lamentavano che tale lavoro fosse rimasto interrotto e ne auspicavano la pubblicazione già CALDERINI, *Federico Ageno*, p. 504 e APOLLONI, *Federico Ageno*, p. 126. In realtà, stante lo sviluppo degli studi, il catalogo pubblicato elimina le aree di vera e propria descrizione analitica presenti nel manoscritto (APOLLONI, *Federico Ageno*, p. 126) in favore del rimando alla descrizione fornita dai più autorevoli repertori incunabolistici.

Dopo l'esperienza pavese, nel 1920 egli passò alla direzione dell'Universitaria di Sassari, ma ben presto fu chiamato a guidare l'Universitaria di Padova (1921). A Padova, oltre a occuparsi della valorizzazione del patrimonio librario (compreso quello della locale Accademia di scienze, lettere ed arti), dal 1926 iniziò a interessarsi della formazione dei bibliotecari presso la Scuola storico-filologica delle Venezie, tenendo corsi di Biblioteconomia, nei quali pare si interessasse in modo particolare della catalogazione, sia per autori sia semantica. Dal 1929 ottenne la libera docenza in latino e lo si ritrova quindi impegnato come lettore nell'ambito dei corsi tenuti all'Università di Padova da un maestro come Concetto Marchesi, trasferito da Messina nel 1923:<sup>9</sup> tra i suoi temi preferiti la metrica classica, la sintassi latina, Giovenale e Cicerone.<sup>10</sup> Fu traduttore da Omero, dall'*Octavia* pseudoseneanca, da Seneca tragico, da Tacito, da Giovenale, tutti lavori spesso paralleli agli interventi di natura strettamente filologica e a una spiccata attenzione per le testimonianze papiracee.<sup>11</sup>

Nel 1933, collocato a riposo Giuliano Bonazzi (anch'egli precedentemente all'Universitaria di Sassari!), l'Ageno passò alla direzione della Biblioteca Vittorio Emanuele II di Roma, cumulando inoltre gli incarichi di sovrintendente bibliografico per il Lazio e l'Umbria, di direttore del Centro Nazionale di informazioni bibliografiche e di segretario dell'Associazione Italiana Biblioteche. Si spense improvvisamente il 30 novembre 1934.

Riguardo all'intenso, ma breve, periodo romano, non è qui il caso di soffermarsi sul suo lavoro quale direttore della Vittorio Emanuele, né sul contributo da lui fornito al Repertorio generale secondo la classificazione delle materie, o alla ripresa delle pubblicazioni della serie degli "Indici e cataloghi delle biblioteche d'Italia".<sup>12</sup> Preme piuttosto osservare la sua

<sup>9</sup> E. FRANCESCHINI, *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Padova, Antenore, 1978, p. 87.

<sup>10</sup> APOLLONI, *Federico Ageno*, p. 125: nel 1932 prese anche parte, ottenendone però solo un giudizio laudativo, a un concorso universitario per Lingua e letteratura latina a Cagliari.

<sup>11</sup> Sulla bibliografia dell'Ageno si veda APOLLONI, *Federico Ageno*, pp. 128-133. Per i suoi contributi allo studio dei papiri si veda in particolare CALDERINI, *Federico Ageno*. Presso la biblioteca dell'Università Cattolica di Milano, Fondo Calderini, si conservano numerosi estratti di scritti di Federico Ageno, evidentemente a suo tempo omaggiati al Calderini dall'autore.

<sup>12</sup> APOLLONI, *Federico Ageno*, pp. 123-124 e 127-128.

partecipazione all'*Indice generale degli incunaboli*.<sup>13</sup> Iniziato nel 1931 dal Bonazzi, il progetto trovò nell'Ageno un esperto del settore, che infatti si occupò di fissare regole bibliografiche uniformi, di ampliare il numero delle biblioteche coinvolte, di perseguire con attenzione l'individuazione delle edizioni. Se i lavori per IGI videro un loro primo successo solo nel 1943 con la pubblicazione del I volume (l'opera si è chiusa col VI addirittura nel 1981...), dopo la scomparsa di Ageno fu una commissione nazionale con Albano Sorbelli, Domenico Fava e Luigi de Gregori a occuparsi del pieno sviluppo delle linee ormai tracciate.<sup>14</sup>

Si torni però al catalogo dell'Universitaria di Sassari. Nella densa prefazione, datata da Padova il 6 di aprile 1921, l'Ageno illustra ragioni e metodo del suo lavoro.<sup>15</sup> Innanzitutto sente il dovere di scusarsi, perché la descrizione degli incunaboli fu redatta durante la sua breve permanenza a Sassari, dal luglio al dicembre 1920, e gli mancò il tempo sia per gli ultimi controlli, sia per la redazione degli indici, allestiti a Padova; si ignora invece di quali strumenti per il lavoro incunabolistico avesse potuto disporre *in loco*. Al suo arrivo era già costituita una sezione di edizioni a stampa rare, tra le quali egli distinse 57 autentici incunaboli, attribuendo al Cinquecento tre edizioni prive dei dati editoriali.<sup>16</sup> Precisa inoltre che, se nessuna edizione risultava ignota alle bibliografie specialistiche, diverse richiedevano un supplemento d'indagine (n° 6, 17, 18, 22, 23, 37, 55), altre una nuova, più accurata descrizione (n° 1, 3, 10, 14, 21, 42, 45, 46).<sup>17</sup> Con quell'attenzione al problema delle intestazioni che si vedrà poi ben presente nei corsi padovani di bibliografia e nell'opera da lui prestata al progetto IGI, si sofferma a illustrare il rapporto critico intessuto con le scelte di Hain.<sup>18</sup> I repertori incunabolistici presi in considerazione da Ageno risultano comunque essere, oltre a Hain appunto, Copinger, Reichling e Proctor, mentre mostra di riporre molta fiducia, pur non escludendo la

<sup>13</sup> P. VENEZIANI, *L'Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, in *Trasmisone dei testi a stampa nel periodo moderno. II seminario internazionale, Roma-Viterbo, 27-29 giugno 1985*, a cura di G. CRAPULLI, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1987, pp. 311-319, in particolare 312-313.

<sup>14</sup> Alcuni elementi di discussione su storia e scelte di IGI sono rintracciabili in E. BARBIERI, *Dalla descrizione dell'esemplare alla ricostruzione della sua storia (problemi ed esperienze)*, in ID., *Il libro nella storia. Tre percorsi*, Milano, CUSL, 2000, pp. 261-280.

<sup>15</sup> AGENO, pp. 3-6. L'autore diede però l'ultima mano alle bozze nel maggio 1923 (p. 4 n. 4).

<sup>16</sup> AGENO, p. 3 n. 1 e p. 35.

<sup>17</sup> AGENO, p. 3 n. 2 e p. 4 n. 3.

<sup>18</sup> AGENO, pp. 3-4.

possibilità di eventuali correzioni, nel *Typenrepertorium der Wiegendrucke* di Haebler, nel tentativo cioè di portare la classificazione dei caratteri proposta da Robert Proctor a un nuovo grado di esaustività.<sup>19</sup>

Tale presa di posizione, confermata dai rimandi bibliografici poi inseriti nelle singole schede, da un lato indica un Ageno particolarmente attento ai più recenti profili della ricerca incunabolistica; dall'altro mostra quanto ancora agli inizi degli anni '20 del XX secolo il lavoro sui più antichi prodotti dell'arte tipografica fosse pionieristico. Basti ricordare che il primo volume del *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* (GW) uscì solo nel 1925. Tale impresa aveva preso le mosse agli inizi del Novecento con Karl Dzitzko, a cui era succeduto per l'appunto Konrad Haebler che nel 1905-1924 pubblicò il *Typenrepertorium*, mentre a livello di commissione di lavoro venivano dati alle stampe alcuni primi esperimenti, come l'*Einblattdrucke des XV. Jahrhunderts* del 1914.<sup>20</sup> Il BMC invece, che è il catalogo degli incunaboli dell'allora British Museum, oggi British Library ma che, per ampiezza della collezione, per il sistema di organizzazione dei dati nonché per precisione e autorevolezza delle schede, assume il valore di un repertorio bibliografico, inizia le sue pubblicazioni nel 1908, ma con il primo volume dedicato alle edizioni di area tedesca.<sup>21</sup>

Ageno passa quindi a giustificare l'attenzione da lui posta nella descrizione degli esemplari. Non solo ha ricostruito sia il sistema di numerazione degli inventari, sia la vecchia segnatura di collocazione precedente la creazione del fondo Rari, ma si è concentrato nel fornire trascrizioni delle antiche note di possesso e precise indicazioni sullo stato di conservazione.<sup>22</sup> Da ultimo illustra il sistema di indici da lui allestito.<sup>23</sup> Quanto all'opera di catalogazione realizzata dall'Ageno, stante pure il grande impegno profuso, non si negherà che molti dei risultati raggiunti sono poi stati superati dalle più smaliziate analisi condotte successivamente. Si potrebbe in qualche caso ritorcere sull'Ageno l'accusa da lui stesso mossa al

<sup>19</sup> AGENO, p. 4. Per un esempio di discussione circa l'identificazione di una serie di caratteri si veda anche ID., *Un nuovo incunabolo milanese*, pp. 184-185.

<sup>20</sup> Rimando a P. NEEDHAM, *Counting Incunables: The IISTC CD-ROM*, «Huntington Library Quarterly», 61 (2000), pp. 456-526: 470-475 con la bibliografia indicata.

<sup>21</sup> Sulle vicende che portarono alla creazione di BMC si veda in italiano BARBIERI, *Dalla descrizione dell'esemplare*, pp. 250-254. I volumi I-III (1908-1913) concernono l'area germanofona; il IV (1916) Subiaco e Roma. I restanti sono successivi alla pubblicazione dell'opera di Ageno.

<sup>22</sup> AGENO, pp. 4-5.

<sup>23</sup> AGENO, pp. 5-6 e 33-48. Si osserverà semmai che nel VII indice, comprendente «Personae, loci vel res alioqui notandae» trovano posto materiali decisamente eteronimi.

Reichling: pur basandosi sul metodo di Haebler (infinitamente più raffinato di quello a disposizione di Reichling), anche le proposte di Ageno si rivelano spesso infondate.

Il giudizio sull'opera del Reichling era, quantomeno in Italia, piuttosto severo. Se ne fece interprete, sulle pagine de «*La Biblio filia*», Mariano Fava, che nel 1911-1912 pubblicherà con Giovanni Bresciano una preziosa bibliografia delle edizioni napoletane del Quattrocento.<sup>24</sup> L'accusa mossa al Reichling è sostanzialmente quella di aver operato un «esame troppo sommario e superficiale delle edizioni anonime [che] ha dato luogo spesso ad arbitrarie attribuzioni», mentre una ricostruzione più puntuale sarebbe stata possibile «con uno studio men frettoloso dei caratteri».<sup>25</sup> Con tale osservazione Mariano Fava si poneva ormai nel solco della nuova incunabolistica basata sul metodo di classificazione dei tipi: non a caso il suo volume sugli incunaboli napoletani venne inserito nella stessa collana del progetto GW. Con ciò, la saggezza di quei vecchi uomini non finisce mai di stupire se, proprio al termine della rivendicazione dell'autorevolezza di un più raffinato confronto delle serie dei caratteri, il Fava auspica la «compilazione di un catalogo generale degl'incunaboli posseduti dalle biblioteche d'Italia», aggiungendo che «questo voto fu espresso l'anno scorso [1908] dal Congresso bibliografico di Bologna, e il Ministro dell'Istruzione ha già provveduto perché s'iniziassero gli studii preliminari per l'esecuzione della grande opera».<sup>26</sup>

Se dunque l'idea di una riconoscizione del patrimonio incunabolistico nazionale (di IGI insomma) va fatta risalire ben indietro,<sup>27</sup> si osserverà semmai che la dura recensione a Reichling compariva sulle pagine della più autorevole rivista italiana dedicata al libro antico, nata dall'alacre attività di un brillante antiquario, Leo Samuel Olschki,<sup>28</sup> legato da amicizia (e

<sup>24</sup> M. FAVA – G. BRESCIANO, *La stampa a Napoli nel XV secolo*, 2 volumi, Leipzig, Haupt, 1911-1912 (Sammlung bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten, 32-33). Evidentemente, a poco meno di un secolo di distanza, anche il lavoro di Fava e Bresciano mostra ora tutti i suoi limiti.

<sup>25</sup> M. FAVA, *Le «Appendices ad Hainii – Copingeri Repertorium Bibliographicum» del prof. D. Reichling*, «*La Biblio filia*», 12 (1911), pp. 176-204: 182.

<sup>26</sup> FAVA, *Le «Appendices*, p. 204.

<sup>27</sup> La notizia è ignorata da VENEZIANI, *L'Indice generale degli incunaboli*.

<sup>28</sup> Si vedano almeno F. CRISTIANO, *L'antiquariato librario in Italia*, Roma, Gela, 1986, *ad indicem*; C. TAGLIAFERRI – S. DE ROSA, *Olschki, un secolo di editoria, 1886-1986*, 2 volumi, Firenze, Olschki, 1986 e A. OLSCHKI, *Centotredici anni. Catalogo storico della mostra*, Firenze, Olschki, 1999.

di lì a poco anche da rapporti familiari) a Jacques Rosenthal, anch'egli antiquario ed editore appunto dell'opera del Reichling.<sup>29</sup>

È anche interessante notare la collana nella quale apparve l'opera di Ageno: essa costituise infatti il terzo volume della neonata "Biblioteca di Bibliografia Italiana", che allora recava l'indicazione «diretta da Carlo Frati. Supplemento periodico a *La Biblio filia*, diretta da Leo S. Olschki». Era infatti di pochi anni precedente l'iniziativa di Olschki volta ad affiancare a «*La Biblio filia*» una collana editoriale. In tale occasione Olschki non si trattenne dal presentare le ragioni che lo movevano all'impresa.<sup>30</sup> Scriveva infatti:

Cessata, già da molti anni, la *Biblioteca di Bibliografia e Paleografia*, che si pubblicò dalla casa G. C. Sansoni in Firenze tra il 1887 e il 1898,<sup>31</sup> - sospesa la pubblicazione ministeriale degli *Indici e Cataloghi*, ove egregi lavori bibliografici hanno visto la luce e tant'altri sono rimasti, purtroppo, interrotti;<sup>32</sup> - venutasi tacitamente a sciogliere, per effetto della guerra, la SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA, che si studiava di tenere unite le forze (non troppo vigorose) che conta l'Italia in questo campo, e di promuovere la pubblicazione di bibliografie speciali;<sup>33</sup> - non vi è purtroppo, oggi, in Italia un organo adatto ad accogliere siffatti lavori, come non vi è un Istituto o Società che li promuova continuamente ed efficacemente.

D'altro canto l'esperienza dimostra che il pubblicare lavori di questa specie (come, ad es. cataloghi di incunaboli o stampe rare, bibliografie personali, ecc.) in riviste, disseminandoli in più fascicoli successivi, e spesso in più annate, ne rende assai incomoda (per non dire affatto impossibile) la consultazio-

<sup>29</sup> B. M. ROSENTHAL, *Cartel, Clan or Dynasty? The Olschkis and Rosenthals 1859-1976*, «Harvard Library Bulletin», 25 (1977), pp. 381-398; A. LÖFFELMEIER, *Die Wurzeln der Rosenthals: Fellheim in Bayerisch-Schwaben*, in *Die Rosenthals. Der Aufstieg einer jüdischen Antiquarsfamilie zu Weltruhm*, Wien, Böhlau, 2002, pp. 91-135. Nel 1921 Jacques Rosenthal pubblicò anche i *Collectanea variae doctrinæ Leoni S. Olschki bibliopolae florentini*.

<sup>30</sup> Si veda «*La Biblio filia*», 23 (1921), pp. 232 e 299-300, nonché il risvolto di copertina del catalogo di Ageno (dal quale si trascrive). Sulla vicenda P. BELLETTINI, *Carlo Frati (1863-1930) e «La Biblio filia»*, «*La Biblio filia*», 101 (1999), pp. 326-382.

<sup>31</sup> Circa i difficili rapporti con Guido Biagi e le edizioni Sansoni si veda BELLETTINI, *Carlo Frati*, pp. 367-368.

<sup>32</sup> Per il contributo dato da Ageno alla rinascita della collezione si veda qui più sopra.

<sup>33</sup> Su tale sospensione, connessa anche con la scomparsa del Presidente Francesco Novati, si rimanda a C. GIUNCEDI BORGESE - E. GRIGNANI, *La Società bibliografica italiana 1896-1915. Note storiche e inventario delle carte conservate presso la Biblioteca braidense*, Firenze, Olschki, 1994; E. GRIGNANI, *La Società bibliografica italiana e «La Biblio filia»*, «*La Biblio filia*», 101 (1999), pp. 167-176 e F. NOVATI, *Scritti sull'editoria popolare nell'Italia di antico regime*, a cura di A. BRAMBILLA - E. BARBIERI, Roma, Archivio Izzi, 2004, in stampa.

ne, almeno immediata; e impedisce (per ragioni di spazio) o ritarda alle riviste stesse la possibilità di accogliere altri lavori, di men lunga portata, che sarebbero ad esse più adatti.

Queste considerazioni mi hanno pertanto suggerito il pensiero di iniziare una nuova serie, annessa a *La Biblio filia* da me fondata e diretta, e che ha per titolo: *Biblioteca di Bibliografia Italiana*, nella quale verranno accolti lavori bibliografici, o di soggetto italiano, o attinti a materiali di biblioteche italiane [...]

Il giudizio che dell'opera di Reichling forniva dunque l'Ageno non si discosta da quello del Fava: solo per fare un esempio, discutendo dei caratteri di un'edizione *sine notis* (Johannes Bassolis, *Lectura super quartum Sententiarum*, la cui attribuzione resta ancor oggi incerta tra Angers, Jean de la Tour? e Paris?, Stampatore di Tardivus "Rhetorica", 1478-1480 [GW 3722; IGI 1420\*] = Ageno 17) scrive, prima di proporne una dettagliata descrizione, che «Reichlingius nec omnia nec satis diligenter apposuit».<sup>34</sup>

Con ciò, il brevissimo periodo trascorso dall'Ageno in Sardegna non ha permesso che vi maturasse una locale scuola interessata allo studio sistematico del materiale a stampa più antico, né quello conservato sull'isola né quello ivi prodotto: occorrerà attendere il 1954 per avere, con Franco Coni, un catalogo degli incunaboli del maggiore fondo sardo, quello dell'Universitaria di Cagliari,<sup>35</sup> e addirittura il 1968 per il saggio, ancor oggi fondamentale, di Luigi Balsamo dedicato all'editoria sarda del Quattro e Cinquecento.<sup>36</sup>

Al di là però degli elementi di descrizione bibliografica, che certo, in particolare nei casi nei quali c'era di mezzo la necessità di giungere all'attribuzione di uno stampato a un particolare tipografo, risultano in Ageno metodologicamente corretti ma spesso superati dagli studi più recenti, resta notevole, anche per quegli anni, l'attenzione posta dall'autore alla descrizione dei singoli esemplari.<sup>37</sup> Con ciò si entra già nel cuore del

<sup>34</sup> AGENO, p. 14 n. 1.

<sup>35</sup> F. CONI, *Elenco descrittivo degli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Cagliari e di altre biblioteche sarde*, Cagliari, AIB-Sardegna, 1954 [d'ora in poi Coni].

<sup>36</sup> L. BALSAMO, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI: con appendice di documenti e annali*, Firenze, Olschki, 1968 (Biblioteca di Bibliografia italiana, 51). Si vedano anche ID., *I primordi dell'arte tipografica a Cagliari*, «La Biblio filia», 66 (1964), pp. 1-31 e ID., *La prima edizione dell'opera poetica di Venanzio Fortunato (Cagliari 1574)*, in *Studi bibliografici. Atti del convegno dedicato alla storia del libro italiano*, Firenze, Olschki, 1967, pp. 67-80.

<sup>37</sup> BARBIERI, *Dalla descrizione dell'esemplare*, pp. 261-270.

presente contributo, che, al di là di una semplice ricognizione patrimoniale degli incunaboli posseduti da alcune biblioteche, vuole mostrare come lo studio degli esemplari fornisca un'importante serie di informazioni pressoché inedite o ignorate proprio per lo studio delle biblioteche e della circolazione della cultura libraria in Sardegna, in particolare lungo Cinque e Seicento.

Occorre dire che, al suo arrivo, Ageno trovò il materiale incunabolistico particolarmente malridotto. Continue sono le sue osservazioni sul cattivo stato di conservazione dei pezzi, dovuto in particolare all'umidità. Ora la situazione è, per fortuna, molto diversa. Oltre che conservati in spazi e armadi asciutti, i volumi hanno spesso subito interventi di restauro, alcuni di tipo conservativo, altri più drastici: nella successiva descrizione di alcuni pezzi, che presuppone e non sostituisce la lettura della relativa scheda di Ageno, si dà notizia dei restauri, indicandone quando possibile l'artefice.<sup>38</sup>

Proprio la situazione di generale deterioramento spiega come le legature originali o antiche conservate non siano numerose. Ci si limita qui a segnalarne però una, particolarmente interessante. Il volume R. A11, in 8°, proveniente da San Pietro di Silki, è costituito da una miscellanea che reca cuciti insieme: G. Schatzer (Hasgerus), *Formula vitae christiana*e, Antwerpen, Martinus de Keyser, 1534; N. Herbon, *Paradoxa*, Paris, Jerôme de Gourmont, 1534; Idiota (pseudonimo di R. Jordan), *De statu religiosorum*, Paris, Simon de Colines, 1521; Isaac de Syria, *Sermones*, Venezia, s.n.t., 1506; P. Reginaldetus, *Speculum finalis retributionis*, Venezia, Giacomo de Pensis per Lazaro de Soardi, 1498 (BMC V, 565; IGI 8312: ignoto ad Ageno). I testi conservano qualche rara sottolineatura e annotazione manoscritta. La legatura è in pelle su cartone, e reca una decorazione ai ferri costituita da una triplice cornice con disegni floreali e doppio filetto, con scomparto centrale fregiato da conchiglie ai quattro angoli, aquila in alto e in basso, profilo maschile al centro. Si tratta probabilmente di una legatura spagnola di tipo plateresco realizzata nel medio Cinque-

<sup>38</sup> Per gli esemplari della Biblioteca Universitaria di Sassari ci si è avvalsi, a confortare l'esame diretto dei pezzi, oltre che del catalogo di Ageno, delle schede manoscritte del patrimonio incunabolistico allestite con solerzia da Angela Ledda e Antonella Panzino (cui si deve anche l'individuazione di alcuni esemplari sfuggiti alla ricognizione di Ageno), che ringrazio per l'aiuto e la disponibilità. Evidentemente alcuni tratti di storia, ancora visibili ottanta anni fa, sono ora scomparsi: si pensi a esempio ai frammenti manoscritti di un Officio trecentesco segnalati nella legatura di un Baptista de Salis (AGENO 54), e ora caduti, probabilmente nell'occasione della nuova legatura. Per ciascun pezzo segnalo l'attuale segnatura di collocazione, diversa da quella riportata da Ageno e da altra, attribuita forse negli anni '60 del Novecento.

cento.<sup>39</sup> Rari sono anche gli incunaboli che recano decorazioni interne. Fra questi un s. Agostino, *De civitate Dei*, Napoli, Mattia Moravo, 1477 (GW 2881; BMC VI, 862; IGI 973) R. B73 = Ageno 14, di provenienza carmelitana.<sup>40</sup> Se una nuova legatura (Gottsscher di Roma) ha recuperato i frammenti pergamenei trecenteschi in origine usati come rinforzi, il volume si fa notare per gli ampi margini (un po' più corto però in testa), con *notabilia* antichi di più mani e le iniziali colorate in rosso e blu, con decorazioni talvolta in oro.

Comunque, le vicende delle miscellanee antiche sono sempre assai istruttive, perché il legame “fisico” instaurato fra i pezzi non è quasi mai casuale. A tal fine si segnala un altro volume miscellaneo, anch’esso sfuggito ad Ageno, ora R. B49, che raccoglie: Johannes Sulpitius, *Metrica*, [Roma, Stephen Plannk, post 1483] (BMC IV, 102; IGI 9208); Leonardo Bruni, *De studiis et litteris*, [Roma, Johannes Schurener, post 1477] (GW 5622; BMC IV, 59; IGI 2208), lacunoso; Pseudus Demosthenes, *Exhortatio ad Athenienses*, [Roma, Johann Reinhard, circa 1475] (GW 8251; IGI 3404-A), incompleto. Si tratta, con ogni probabilità, di una raccolta di origine ancora quattrocentesca e di ambiente romano, ma di provenienza gesuitica.<sup>41</sup> La legatura è stata restaurata dall’Istituto di Patologia del Libro col recupero dell’antica pelle dei piatti.

Ma si veda anche il volume, credo una raccolta antica di origine lombarda, ora in cattivo stato di conservazione, R. B75, che riunisce Sidonius Apollinaris, *Epistolae et carmina*, Milano, Ulderico Scinzenzeler, 1498 (GW 10423; BMC VI, 773; IGI 8967) = Ageno 8; Fulgentius, *Mythologiarum libri*, Milano, Ulderico Scinzenzeler, 1498 (BMC VI, 773; IGI 4106) = Ageno 31, con rari *notabilia*; Censorinus, *De die natali*, Bologna, Benedetto Faelli, 1497 (GW 6471; BMC VI, 843 e XII, 60; IGI 2682) = Ageno 24.

<sup>39</sup> MINISTERO BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Legature spagnole della Biblioteca Nazionale di Madrid*, Roma, Biblioteca Vallicelliana, 1991, pp. 63-81. Ringrazio Gabriele Mazzucco della Biblioteca Marciana per il cortese suggerimento.

<sup>40</sup> *Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d’archivio: testimonianze ed ipotesi. Catalogo della mostra. Cagliari, Cittadella dei musei 13 aprile-31 maggio 1984*, Cagliari, EDES, 1984, p. 60 n° 9. Sulla presenza dei carmelitani a Sassari si veda almeno E. COSTA, *Sassari*, II/3 = 5, Sassari, Gallizzi, 1972, pp. 21-24.

<sup>41</sup> R. M. PINNA, *Dalle biblioteche gesuitiche alla Universitaria di Sassari*, «Il Bibliotecario», 1998, II, pp. 249-390, n° 310 e 641, pp. 361 e 376.

La troppo breve permanenza sassarese ha però indotto Federico Ageno in errore riguardo all'identificazione di talune provenienze.<sup>42</sup> In particolare egli individua un gruppo di una dozzina di pezzi recanti al taglio superiore un marchio a fuoco con la sigla «SP»,<sup>43</sup> che egli scioglie in «Scolae Piae» (o simili), attribuendoli agli Scolopi, che in effetti avevano intrapreso la loro attività educativa a Sassari nella seconda metà del XVII secolo:<sup>44</sup> parte dei loro libri sono ancor oggi conservati nella biblioteca del Liceo Azuni di Sassari, che ne è l'erede.<sup>45</sup> Tale sigla va però piuttosto interpretata come «Sanctus Petrus», e si riferisce al convento dei francescani osservanti di San Pietro di Silki, oggi alla periferia di Sassari.<sup>46</sup> Parecchi altri libri del '500, recanti tali indicazioni, si ritrovano tra i fondi sempre dell'Universitaria di Sassari.<sup>47</sup> Ancora, Ageno riconosce altri otto incunaboli provenienti da S. Maria di Betlem, ma, anziché dirvi insediati i francescani conventuali,<sup>48</sup> ne fa una casa dei Serviti, anch'essi un tempo presenti a Sassari, ma a S. Antonio abate.<sup>49</sup>

<sup>42</sup> AGENO, pp. 4-5.

<sup>43</sup> Simile uso per indicare la proprietà di un volume resta ignoto alla bibliografia corrente. Si veda però D. PEARSON, *Provenance Research in Book History. A Handbook*, London, The British Library – Oak Knoll Press, 1998<sup>2</sup>, pp. 125-126.

<sup>44</sup> COSTA, *Sassari*, II/3 = 5, pp. 34-36; F. COLLI VIGNARELLI, *Gli Scolopi in Sardegna*, Cagliari, Gasperini, 1982.

<sup>45</sup> Come mi conferma il prof. Antonio Deroma, che ringrazio.

<sup>46</sup> COSTA, *Sassari*, II/2 = 4, Sassari, Gallizzi, 1967, pp. 382-387; L. PISANU, *I frati minori di Sardegna dal 1218 al 1639*, 2 volumi, Sassari, Ed. della Torre, 2000; P. ONIDA, *I frati minori a San Pietro in Silki*, Sassari, 2001 *pro manuscripto*. Gentilmente, p. Pietro Onida mi suggerisce due importanti osservazioni. Innanzitutto che la sigla a fuoco di cui s'è detto ricorre talvolta anche nella forma «CSP». Sempre a proposito di segni di possesso posti al taglio, aggiungo che presso l'attuale Biblioteca Provinciale Francescana di S. Pietro si conservano alcuni volumi recanti al taglio, ma a inchiostro, la sigla «SF» (legati) o «SFO», da interpretare come riferita a un altro convento degli osservanti, S. Francesco di Ozieri (si veda ora E. BARBIERI, *Marcas de fuego*, «La Bibliofilia», 105, 2003, pp. 249-258). In secondo luogo p. Onida mi comunica che volumi con provenienza da S. Pietro si conservano anche, per esempio, alla Biblioteca Comunale di Sassari (ONIDA, *I frati minori*, p. 87). A conferma della parziale dispersione dell'antica biblioteca di S. Pietro, non passata dunque in blocco all'Universitaria, si consideri l'unico esemplare noto dei *Capitols de Cort*, Cagliari, Vincenzo Sembenino per Nicolò Canyelles, 1572 ora conservato all'Universitaria di Cagliari (S.P.6.2.32), ma già di S. Pietro e passato poi a Ludovico Baille (BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, p. 134).

<sup>47</sup> Da una gentile comunicazione della direttrice, Giuseppina Uleri.

<sup>48</sup> COSTA, *Sassari*, II/2 = 4, pp. 374-382; C. M. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali in Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1958; ID., *Santa Maria di Sassari*, Sassari, Gallizzi, 1961; M. PORCU GALAS, *Santa Maria di Betlem a Sassari*, Sassari, Chiarella, 1993.

<sup>49</sup> COSTA, *Sassari*, II/2 = 4, pp. 389-391.

Ugualmente si può aggiungere che probabilmente Ageno non ebbe il tempo di esaminare un'altra preziosa fonte per la storia dei fondi dell'Universitaria, cioè i sopravvissuti inventari delle soppressioni religiose. Se infatti è ben noto che il nucleo storico principale dell'Universitaria di Sassari coincide con la biblioteca del Collegio Gesuitico sassarese,<sup>50</sup> e se non sono mancati importanti lasciti da parte di singoli cittadini,<sup>51</sup> presso tale biblioteca sono almeno in parte confluiti anche i volumi sequestrati in occasione delle soppressioni unitarie presso le diverse case religiose della città (e non solo). Nell'Archivio storico della Biblioteca si conservano in particolare i seguenti registri di consegna: *Catalogo 1*, dei minori osservanti (San Pietro di Silki) con più di 4.000 titoli; *Catalogo 2*, antico inventario dei Cappuccini;<sup>52</sup> *Catalogo 3*, dei minori convenzionali (Santa Maria di Betlem) con circa 2.000 titoli; *Catalogo 4* dei domenicani, presso S. Sebastiano, poi S. Pietro martire;<sup>53</sup> *Catalogo 5*, nuovo inventario dei cappuccini con circa 2.300 titoli. Si tratta di materiale prezioso, una fonte es-

<sup>50</sup> T. OLIVARI, *Alle origini della Biblioteca dell'Università di Sassari: la "libreria" del Collegio gesuitico di San Giuseppe in un inventario del XVII secolo*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, a cura di G. P. BRIZZI – J. VERGER, Roma, Rubbettino, 1998, pp. 871-884; EAD., *Dal chiostro all'aula. Alle origini della Biblioteca dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 1998, con le osservazioni proposte nelle recensioni di P. SCAPPECHI, «Biblioteche Oggi», 16 (1998), X, pp. 59-61 e A. SERRAI, «Il Bibliotecario», 1998, II, pp. 437-441, nonché, soprattutto, PINNA, *Dalle biblioteche gesuitiche*. Sulla metodologia di studio dei fondi antichi delle biblioteche ora assai utili sia M. ROSSI, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librarie antiche*, Manziana, Vecchiarelli, 2001, sia A. DE PASQUALE, *I fondi storici delle biblioteche*, Milano, Ed. Bibliografica, 2001. Particolarmente problematico è poi, presso l'Universitaria, il rapporto tra Fondi antichi e Sala Sarda, in favore della quale sono stati trasferiti dai fondi antichi numerosi volumi riguardanti la sardistica. La rilevanza dei fondi librari antichi dell'Universitaria di Sassari viene confermata dalla presenza di numerosi pezzi con tale provenienza nel catalogo della mostra *Vestigia vetustatum*. Uno sguardo d'insieme sulla storia della biblioteca viene ora fornito da T. OLIVARI, *Storia della biblioteca universitaria di Sassari*, in *Per una storia dell'Università di Sassari*, a cura di G. FOIS – A. MATTONE, estratto da «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), pp. 145-158 e da MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002 (Sussidi eruditini, 55), pp. 251-255.

<sup>51</sup> Qualche notizia su tali donazioni all'Universitaria di Sassari è reperibile in E. APOLLONI – M. MAIOLI, *Annuario delle biblioteche italiane*, IV, Roma, Palombi, 1976, pp. 338-340.

<sup>52</sup> COSTA, *Sassari*, II/3 = 5, pp. 9-17; RAFFAELE DA SANTA GIUSTA, *I frati minori cappuccini in Sardegna, 1590-1946*, Milano, Lux de Cruce, 1958; G. SECCHI, *Cronistoria dei Frati Minori Cappuccini di Sardegna*, 2 volumi, Cagliari, Curia Prov. Frati Minori Cappuccini, 1991-1995.

<sup>53</sup> COSTA, *Sassari*, II/3 = 5, pp. 17-21.

senziale per comprendere la cultura religiosa sassarese: mancano però studi adeguati.

Ci si sofferma brevemente sul *Catalogo 4*, relativo ai domenicani, il più breve, con poco più di 300 pezzi. Reca il titolo manoscritto *Elenco dei libri pervenuti in questa Biblioteca dalla Libreria del soppresso convento dei frati Domenicani di Sassari e di Bonorva Osservanti*. Alle pp. 1-26 è inserito l'elenco dei volumi sassaresi in ordine alfabetico (sembra trattarsi di 133 opere per un totale di 311 volumi); alle pp. 27-28 segue il verbale di cessione e consegna datato al 30 marzo 1868; in fine sono inseriti alcuni fogli sciolti che recano la *Nota descrittiva dei libri che contengansi nella Libreria di Sant'Antonio del Convento di Bonorva* (numerato 7) che elenca in modo sommario e disordinato 86 voci per 96 opere: un'annotazione precisa che i volumi furono consegnati il 12 luglio 1866.

Tornando all'elenco dei domenicani sassaresi, vi si fa cenno ad almeno due incunaboli. Al n° 6 si ritrova un'edizione di s. Ambrogio, *De Officiis*, [Roma, Giovanni Filippo La Legname, 1471-1473] (GW 1607; BMC XII, 3; IGI 430), che andrà identificato con Biblioteca Universitaria, R. B76 = Ageno, 6: arricchito da iniziali decorate a colori e oro, fu oggetto in antico di una particolare attenzione filologica, testimoniata dalle postille marginali; il volume porta ora una legatura moderna, realizzata a Grottaferrata.<sup>54</sup> Al n° 18bis dell'elenco dei libri dei domenicani è inventariato un s. Bernardo, *Sermones*, Venezia, Giovanni da Spira, 1495 (GW 3945; BMC V, 540; IGI 1560). Presso l'Universitaria sono però conservati due esemplari di tale edizione. L'uno (R. B55 = Ageno 19) è fittamente annotato ed è stato restaurato da Pandimiglio (col recupero di una nota d'acquisto incollata al risguardo anteriore). L'altro (R. A60 = Ageno 20) non reca segni di lettura, ed è stato restaurato a Grottaferrata. Si propone di riconoscere in quest'ultimo l'esemplare domenicano perché esso reca, come già il s. Ambrogio, l'annotazione «*Aprobatus iuxta regulas expurgatorii novissime Hispali editi 1632*». Tale permesso di lettura inquisitoriale è sì reperibile anche in altri incunaboli sicuramente di provenienza non domenicana, ma è probabile che fosse stato apposto durante un'ispezione inquisitoriale all'intera biblioteca dei domenicani, in un momento di poco successivo al 1632. Quantomeno l'annotazione conferma la presenza dei volumi in territori soggetti all'Inquisizione spagnola (e quindi, probabilmente, in Sardegna) almeno dalla metà del XVII secolo.

<sup>54</sup> Ma si veda *Vestigia vetustatum*, p. 60 n° 8 che lo dice proveniente da S. Maria di Betlem.

A proposito delle note inquisitoriali, frequenti negli incunaboli esaminiati e che meriterebbero forse un esame a sé, si ricorda solo quella reperita in un altro volume. Si tratta di un s. Tommaso, *In libris Politicorum Aristotelis commentarium*, Barcellona, Pedro Brun e Nicolao Spindeler, 1478 (IGI 9624; Haebler 636)<sup>55</sup> R. B23 = Ageno 10, dove, sulla prima carta di guardia, si legge una nota circa il dono del volume da parte del vescovo di Ampurias a un don Lorenzo da Elisa, e più sotto il permesso di lettura («Visto y se puede leer») del gesuita Bl(asi)us Muc(an)te.<sup>56</sup>

Purtroppo consimili testimonianze della sicura presenza sull'isola in epoca pre-collezioneistica mancano per molti libri che invece sarebbe assai interessante verificare se e quando fossero usati in Sardegna e da chi: basti l'esempio di Urbanus Bolzanius, *Institutiones graecae grammaticae*, Venezia, Aldo Manuzio, 1497 (BMC V, 558; IGI 10029), R. B11 = Ageno 18, che, per lo stato lacunoso e il confuso assemblaggio delle carte, documenta uno studio prolungato: forse il pezzo è di provenienza gesuitica.<sup>57</sup> Di un uso assiduo rende testimonianza anche il volume R. B59 che tramanda, cuciti insieme (restauro Pandimiglio), s. Agostino, *Opuscula*, Venezia, Dionigi Bertocchi, 1491 (GW 2866; BMC V, 488; IGI 1017) = Ageno 16 e s. Tommaso, *De ente et essentia*, Venezia, Johann Lucilius Santritter e Girolamo de Sanctis, 1488 (BMC V, 462; IGI 9541) = Ageno 11. Proveniente dai carmelitani di Sassari, reca frequenti annotazioni antiche della medesima mano, del genere tipico dei testi scolastici con disegni e schemi mnemonici.

In effetti, non ci sono prove che gli incunaboli ora a Sassari siano giunti in Sardegna già nel XV secolo: la presenza di note di possesso successive fissa un *terminus post quem*, anticipabile solo in presenza di altri dati, qui assenti. Eppure questa è in qualche modo una sorta di *lectio facillior*: certo le grandi istituzioni culturali sassaresi, prima fra tutte il Colle-

<sup>55</sup> C. HAEBLER, *Bibliografia iberica del siglo XV*, II, La Haya, 1903-1917 = New York, Franklin, s.d.

<sup>56</sup> Biagio Mucante (1545-1584...), romano, a Sassari fu docente di filosofia dal 1566 al 1574 e teologia nel 1583-84: si veda R. TURTAS, *Scuola e università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari, Centro per la storia dell'Univ. di Sassari, 1995, pp. 36, 43, 155, 306-309.

<sup>57</sup> *Vestigia vetustatum*, p. 95 n° 28; PINNA, *Dalle biblioteche gesuitiche*, n° 662; SCAPECCHI, rec. p. 61. Sull'importanza dell'opera di Urbano si vedano ora P. SCAPECCHI, *Vecchi e nuovi appunti su frate Urbano e A. ROLLO, La grammatica greca di Urbano Bolzanio*, entrambi in *Umanisti bellunesi fra Quattro e Cinquecento*, a cura di P. PELLEGRINI, Firenze, Olschki, 2001, rispettivamente pp. 107-118 e 177-209.

gio gesuitico, sono di istituzione pieno cinquecentesca, ma si deve sospettare che anche in epoca precedente il territorio, anche da questo punto di vista, non fosse una *tabula rasa*.<sup>58</sup> È infatti assai probabile che edizioni a stampa quattrocentesche fossero diffuse sull'isola a brevissima distanza dalla loro impressione. Si prenda uno dei ben tre esemplari dell'edizione di Baptista de Salis, *Summa casuum conscientiae*, Venezia, Giorgio Arrivabene, 1495 posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari (Inc 177 = Coni 30ter). Ivi sono reperibili due note di possesso che rimandano all'ambiente dei domenicani a pochi anni dalla stampa: «Iste liber est fratris Laurenti de Pierio ordinis predicatorum qui emit ex pecuniis a parentibus receptis [...]», «Postea ego frater Stephanus de Mulaedo de Saona emi predictum librum a predicto Laurentio ex pecuniis parentum meorum [...] 1497».

Non sarà allora forse un caso la presenza nella medesima biblioteca delle altre due copie della stessa edizione (una, Inc. 178 = Coni 30 con nota che rimanda ai frati Simone da Genova e Stefano da Braida in data 1515), nonché di un esemplare dell'opera del de Salis nell'edizione Venezia, Paganino de Paganini, 1499 (GW 3326; BMC V, 460; IGI 1207) presso l'Universitaria di Sassari, questa volta con provenienza francescana (San Pietro di Silki) e nota di possesso di un p. Bernardino Sanna (R. A45 = Ageno 54).

Naturalmente, i viaggi dei libri sono sempre assai istruttivi. Piace in tal senso ricordare un Giovanni Bernardo, *Vocabulista ecclesiastico*, Firenze, Lorenzo Morgiani, 1496 (GW 4091; BMC VI, 685; IGI 4319), che, nell'esemplare dell'Universitaria di Cagliari (Inc. 186 = Coni 36) reca la seguente annotazione, che testimonia del suo passaggio per Pavia: «Iste liber est ad usum fratris johannis francisci vistarini qui habuit principio sui studii in conventu papie die prima Mensis Novembris 1512».<sup>59</sup> Ma anche Sassari risponde all'appello. Si veda in tal senso il Gregorio Magno, *Regula pastoralis*, Venezia, Girolamo Paganini, 1492 (GW 11446; BMC V, 457; IGI 4448) ora R. A62(I) = Ageno 35, che, oltre a rare postille tagliate dalla rifilatura, reca una nota di provenienza da S. Benedetto Polirone, ed

<sup>58</sup> Preziose indicazioni sono reperibili in P. MANINCHEDDA, *Note su alcune biblioteche sarde del XVI secolo*, «Annali della Fac. di Lett. e Filos. dell'Univ. di Cagliari», n.s., 6 (1987) = *Studi in onore di Vincenzo Loi*, II, pp. 1-15. (Si veda anche qui il saggio *Gli incunaboli di Alghero (con qualche appunto sulla storia delle collezioni librarie in Sardegna)*. Per Sassari non si scordino però le devastazioni subite dalla città durante il saccheggio francese del 1527.

<sup>59</sup> Si veda anche M. G. COSSU PINNA, *I libri dei conventi soppressi conservati nella Biblioteca Universitaria di Cagliari*, «Biblioteca Francescana Sarda», 4 (1990), pp. 241-246: 245.

è cucito con Id., *Homiliae*, Venezia, Pellegrino Pasquali, 1493 (GW 11422; BMC V, 392; IGI 4438), R. A62(II) = Ageno 32, che tramanda diverse postille del primo Cinquecento nonché una nota di possesso da S. Vitale di Ravenna: le vie di accesso all'Universitaria restano sconosciute. Sempre a proposito di viaggi di libri, si veda cosa accadde a un Aegidius Columna, *Opus super secundo libro Sententiarum*, Venezia, Luca di Domenico, 1482 (GW 7207; BMC V, 280; IGI 3091) R. C10 = Ageno 4, che il 9 dicembre 1525 fu acquistato da Bernardino Crispolti da Rieti per 3 carlini e mezzo presso il convento di S. Agostino di Macerata. Ma si esamina anche il Gulielmus Peraldus, *Summa de virtutibus et vitiis*, Venezia, Paganino de Paganini, 1497 (BMC V, 459; IGI 7213), R. A51 = Ageno 47, la cui antica legatura, descritta nel catalogo degli incunaboli, è stata restaurata da Pandimiglio. Il volume reca diverse annotazioni: una ne attesta l'acquisto a Bologna per 39 bolognini nel 1557,<sup>60</sup> un'altra il possesso del frate Simeon Castita, un'altra ancora il passaggio ai Gesuiti di Sassari.<sup>61</sup> Il transito di libri da un ordine a un altro non doveva comunque essere infrequente: si osservi il s. Tommaso, *Opuscula*, Venezia, Herman Liechtenstein, 1490 (BMC V, 358; IGI 9552) R. B64 = Ageno 12, che reca, oltre a una nota di prezzo del valore di 4 reali, annotazioni di concessione in uso da parte dei domenicani a un frate Baldassarre Garcia, quindi a un frate Juanino de La Casas, ma proviene dai francescani di S. Pietro di Silki.

La presenza di *notabilia* è già in sé segno dell'uso fatto del libro. Si vedano per esempio gli incunaboli con opere di Eusebio di Cesarea. Per primo il *Chronicon*, Venezia, Erhard Ratdolt, 1483 (GW 9433; BMC V, 287; IGI 3753), R. B58 = Ageno 26, che reca, comprese le tavole cronologiche, molti *notabilia*, anche se in parte rifilati, in parte sbiaditi; proviene dai Gesuiti e porta una legatura settecentesca in vitello marmorizzato con tagli rossi (restauro Pandimiglio).<sup>62</sup> Ancora, si consideri il volume R. B74 (in legatura moderna in pergamena dovuta a Pandimiglio) che conserva cuciti insieme l'*Historia ecclesiastica*, Mantova, Johann Schall, 1479 (GW 9437; BMC VII, 933; IGI 3762) = Ageno 27 e il *De praeparatione evangelica*, Treviso, Michele Manzolo, 1480 (GW 9443; BMC VI, 888;

<sup>60</sup> Un semplice caso la coincidenza col soggiorno bolognese del Bellit, sul quale si veda più sotto?

<sup>61</sup> PINNA, *Dalle biblioteche gesuitiche*, n° 43 con l'identificazione di due cinquecentine p. 370 (ma si veda SCAPECCHI, rec. p. 60).

<sup>62</sup> *Vestigia vetustatum*, p. 98 n° 1; PINNA, *Dalle biblioteche gesuitiche*, n° 296 e p. 362.

IGI 3757) = Ageno 28, entrambi con segni di paragrafo colorati, *notabilia* e annotazioni di più mani.

Alcuni incunaboli dell'Universitaria di Sassari costituiscono importanti testimonianze di una lettura non banale dei testi da essi tramandati. Un caso, relativo al s. Ambrogio già dei domenicani, è stato citato più sopra. Un altro, ancor più curioso, rimanda ancora all'ambiente domenicano, ma si ignora se il pezzo provenga all'Universitaria direttamente da tale fondo.<sup>63</sup> Si tratta degli *Opera* di Apuleio, Venezia, Filippo Pinzi, 1493 (GW 2303; BMC V, 495; IGI 771), ora R. B24 = Ageno 9. Oltre ad alcuni versi latini alla c. π1r, alla c. π4v, reca la seguente nota di possesso cinquecentesca: «Su(m) fr(atr)is B(er)nardi Ferrarien(sis) Bac(alari)i Predicator(um) familie» (un'altra antica nota di possesso al frontespizio risulta cancellata). Il libro conserva rare postille marginali (parzialmente cadute con la rifilatura: legatura settecentesca con tagli rossi), ma è cucito con Maximus Tyrius, *Sermones*, Roma, Giacomo Mazzocchi, 1517 nel quale una mano del XVI secolo interviene sul testo, segna gli accapo, corregge la cartulazione e persino l'*errata corrige*. Si veda però anche il Johannes Turrecremada, *Summa de ecclesia*, Lyon, Johannes Trechsel, 1496 (BMC VIII, 299; IGI 9886), ora R. B77 = Ageno 56, proveniente da S. Pietro di Silki, che reca fitti *notabilia* coevi; la legatura attuale, opera di Pandimiglio, recupera la precedente.

Assai interessante è anche il volume miscellaneo R. B86, in mezza pergamena moderna su cartone (1946); sostituiti i risguardi, ma alla guardia anteriore antica si legge una nota di possesso secentesca «Fr. J° Maria». Proviene da S. Pietro di Silki e mostra chiari i segni di uno studio assiduo e ripetuto. Sono li cuciti insieme: Aegidius Columna, *Commentum super libros priorum Analyticorum Aristotelis*, Venezia, Simone da Lovere per Andrea Torresano, 1499 (GW 7190; BMC V, 575; IGI 3072) = Ageno 1, con annotazioni cinquecentesche, sottolineature e schemi memoriali; un frammento da un'edizione primo cinquecentesca con un commento ad Aristotele, recante molte annotazioni contemporanee in inchiostri ocra e rosso (Ageno p. 7); Aegidius Columna, *Commentum super libros Posteriorum Analyticorum Aristotelis*, Venezia, Simone da Lovere per Andrea Torresano, 1500 (GW 7194; IGI 3076) = Ageno 2 con annotazioni di più mani, tra cui sicuramente una già presente nel primo pezzo della miscellanea; Aegidius Columna, *Expositio super libros Elenchorum*

<sup>63</sup> Anche se AGENO p. 5 afferma il contrario.

*Aristotelis*, Venezia, Simone da Lovere per Andrea Torresano, 1500 (GW 7196; BMC V, 576; IGI 3081) = Ageno 3.

Da ricordare anche il Lactantius, *Opera*, Roma, Ulrich Han e Simone di Niccolò Cardella, 1474 (BMC IV, 24; IGI 5624), R. C11 = Ageno 42, nel quale una mano antica corregge il testo sia nelle prime carte sia in corrispondenza del *De Fenice* in fine, mentre altre mani inseriscono postille marginali (tra queste, quella al libro I, c. Vr cita Juan Luis Vives).

Un caso estremo di tale attenzione filologica al testo è costituito però dagli *Opera* di Giuseppe Flavio, Venezia, Albertino Rossi per gli eredi di Ottaviano Scoto, 1499 (BMC V, 421; IGI 5390), ora R. B27 = Ageno 40.<sup>64</sup> Il libro, oltre a riportare ai margini sistematici *notabilia* forse del primo Cinquecento e ora parzialmente rifilati, è cosparso da minute correzioni al testo sia nel margine interno sia nell'interlinea: la mano che annota scrive in un'elegante corsiva del medio XVI secolo, conforme ai più evoluti modelli grafici del tempo. A conferma di un'attentissima lettura si noti la presenza lungo tutto il testo (si tratta di un in-folio di 276 carte) di segni di pausa sintattica (/), secondo un uso ben noto agli studiosi di storia della lettura.<sup>65</sup>

Il volume svela però presto il suo segreto, poiché, oltre a riportare una nota inquisitoriale analoga a quelle citate, alla c. 2r esplicita la sua provenienza da Santa Maria di Betlem. Ma c'è di più, perché vi si rinvengono le seguenti annotazioni, tutte (tranne una: «Bononiae. 1554. libris 3 s.») della medesima mano che postilla il testo: «Correctum Bononiae ex optimis exemplaribus. 1556», «Est fratrī Archangeli Belitti», «Bononiae. 1556. bol. [= bolognini?] 58», «Correctum Bononiae. 1557». Da un lato si esplicita così meglio l'origine delle postille, frutto della collazione filologica con altri, autorevoli testimoni. Dall'altro lato si pone tale operazione a Bologna, negli anni (1554?) 1556-1557. Dall'altro lato ancora si recupera il nome di chi tanto si affaticò su Giuseppe Flavio, Arcangelo Bellit.

Il Bellit, francescano conventuale, è ben noto agli studi sul Cinquecento sardo. Si intende solo accennare al personaggio, degno di ben più

<sup>64</sup> *Vestigia vetustatum*, pp. 100-101 n° 7; Il testo riproduce quello dell'edizione di Venezia, Rinaldo da Nimenga, 1481, che era stato oggetto delle cure filologiche di Gerolamo Squarzafico: G. FRASSO, *Cultura e scritti di Girolamo Squarzafico*, «Italia Medioevale e Umanistica», 23 (1980), pp. 241-292. Il testo stabilito da Squarzafico venne anche usato da Beato Renano (*ivi*, pp. 251-252).

<sup>65</sup> P. SAENGER – M. HEINLEN, *La descrizione degli incunaboli e le sue conseguenze per lo studio della lettura nel Quattrocento*, in *Nel mondo delle postille. I libri a stampa con note manoscritte. Una raccolta di studi*, a cura di E. BARBIERI, Milano, Cusl, 2002 (Humanae litterae, 6), pp. 73-103.

ampia attenzione, ricordando come il frate, che ricoprì cariche importanti all'interno dell'ordine, avesse studiato in Italia (gli storici ripetono a Genova), acquisendo il titolo di *magister*. Egli entrò però in aperto contrasto con il neo arcivescovo di Cagliari Antonio Parragues de Castillejo (1558-1572), protagonista di un'ampia azione repressiva all'interno della Chiesa di Sardegna.<sup>66</sup> Denunciato una prima volta dal Parragues nel 1560 (ma tale episodio si giustifica facilmente negli attriti politici tra autorità ecclesiastica, poteri locali e governo spagnolo), coinvolto fra i testimoni del processo a Sigismondo Arquer, fu condannato per professione di idee “luterane” nel 1563 e ancora nel 1571.<sup>67</sup> Sulla base vuoi di antiche testimonianze, come quella di Antonio Sisco, il quale sostiene che «in Bibliotheca eiusdem Conventus S. Mariae Sassaris plurimi selecti libri de tanto viro reperiuntur quo inferri potest esse virum eximiae doctrinae»,<sup>68</sup> vuoi dei titoli dei volumi proibiti a lui già appartenuti e segnalati a Roma dai francescani di S. Maria di Betlem in occasione della cosiddetta inchiesta inquisitoriale di fine Cinquecento,<sup>69</sup> si è più volte accennato alla sua fornitissima libreria, fin qui data però come perduta.<sup>70</sup>

Ecco che ora questo volume permette di meglio valutarne la personalità: un uomo dai forti interessi filologici e di formazione bolognese. Ma i fondi incunabolistici di Sassari hanno, al riguardo, anche altro da offrire: egli risulta infatti possessore di altri esemplari. Uno è una bella copia del

<sup>66</sup> Su di lui si vedano almeno P. ONNI GIACOBBE, *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*, Milano, Giuffré, 1958; E. CADONI – G. C. CONTINI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500, II, Il "Llibre de spolí" del arquebisbe don Antonio Parragues de Castillejo*, Sassari, Gallizzi, 1993; R. TURTAS, *Alcuni inediti di Antonio Parragues de Castillejo arcivescovo di Cagliari*, «Archivio storico sardo», 37 (1992), pp. 181-195; ID., *La chiesa sarda attorno alla metà del Cinquecento: il momento della decisione*, «Biblioteca Francescana Sarda», 8 (1999), pp. 205-216; ID., *Storia della Chiesa in Sardegna*, Roma, Città Nuova, 1999, *ad indicem*.

<sup>67</sup> Rimando semplicemente a G. SPINI, *Di Nicola Gallo e di alcune infiltrazioni in Sardegna della Riforma protestante*, «Rinascimento», 2 (1951), pp. 145-178; M. M. COCCO, *Sigismondo Arquer dagli studi giovanili all'autodafé*, Cagliari, Castello, 1987, pp. 179, 200 e 308; A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola, censura e libri proibiti in Sardegna nel '500 e '600*, Sassari, Fac. di Lettere e Filosofia, 1996, pp. 17, 18, 24 e 153; PISANU, *I frati minori*, II, pp. 385-386.

<sup>68</sup> DEVILLA, *I frati minori conventuali*, p. 342.

<sup>69</sup> Si veda la rassegna di studi proposta da R. RUSCONI, *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di E. BARBIERI – D. ZARDIN, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 63-84.

<sup>70</sup> Assai utile D. CICCARELLI, *Libri di francescani conventuali sardi della fine del sec. XVI*, «Biblioteca Francescana Sarda», 4 (1990), pp. 47-59.

*Liber chronicarum* di Hartman Schedel, Nürnberg, Anton Koberger, 1493 (BMC II, 437; IGI 8828) R. C78 = Ageno 55, ora sfigurato sia da una violenta rifilatura, sia dall'asportazione di alcune carte con grandi incisioni (restauro Pandimiglio).<sup>71</sup> Qui il suo nome è accompagnato non più dal titolo di *frater*, ma di *magister*: «Sum Mag(ist)ri Archa(n)geli Bellit», «Est conventus sanctae Mariae Bethlem». Della presenza dello Schedel in ambito sassarese reca ulteriore conferma una postilla (di mano cinquecentesca, ma diversa da quella del Bellit) collocata nel margine della c. XXXVIIr, dove nel testo a stampa si nomina Cagliari («Continetque multas civitates inter quas precipua Calaris est: ubi corallorum magna reperitur piscatio»); vi si legge: «Convincitur de falsitate, nam corallorum piscatio nulla fit Calari, sed tota in mare ad Turres et Castrum Aragonense attinens [sic], vel ad Alguerium et Bosam».

Ma al Bellit rimanda un altro incunabolo. Si prendano le *Epistolae* di s. Girolamo, Venezia, Giovanni Rosso, 1496 (BMC V, 419; IGI 4745) ora R. C31 = Ageno 39. Qui è leggibile, sotto cancellatura, fra l'altro la seguente nota: «Queste Epistole di San Jerolamo mi ha dato il Re. fra Domenico Andriolo per un soricagio di ferro doppio<sup>72</sup> qual mi costò soldi diecedotto et io l'ho fatto legare da Messer Domenico libratero al quale ho dato per legarlo venti soldi et per la verità io fra Archangelo Bellit facio la presente memoria acciò sia noto a tutti». Certo, sarebbe interessante sapere dove fu eseguita la legatura (una antica in pergamena, esaminata dall'Ageno, è stata ora restaurata da Pandimiglio), ma comunque il libro testimonia ulteriormente degli interessi del Bellit. Inoltre, le note di possesso del Bellit, che, come qui e nel Giuseppe Flavio, riportano con una qualche sistematicità il prezzo esborsato per il libro, potrebbero divenire un'utile fonte per lo studio del commercio librario.

Da ultimo si citano i *Moralia in Job* di Gregorio Magno, Brescia, Angelo Britannico, 1498 (BMC VII, 979; IGI 4446), R. B39 = Ageno 33: la legatura antica con piatti decorati è ora sostituita con una moderna in pelle, opera di Crescio di Sassari. Il libro proviene dai Cappuccini di Sassari, ma vi trova anche posto un'annotazione assai interessante per la storia del Bellit: «Emi a fr(atr)e mag(ist)ro Archangelo Bellit octo argenteis. 3 octobris 1581. Gauinus Saluagnolus c(anonicu)s Turr(itanu)s». Ormai vecchio il *frater et magister* Bellit cede un suo libro a un canonico di Sassari. Ecco dunque un altro libro a suo tempo in possesso del Bellit, che a questo

<sup>71</sup> *Vestigia vetustatum*, p. 98 n° 3;

<sup>72</sup> Probabile italianizzazione del sardo *sorigaġu*, trappola per topi (M. L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, XV, Heidelberg, Winter, 1961, p. 428).

punto risulta essere nel 1581 ancora vivo e vegeto e avere a completa disposizione i propri libri! È evidente che la strada imboccata porterebbe molto lontano: quali notizie si potrebbero mettere insieme sul Bellit e le sue scelte culturali se si esaminassero le provenienze delle cinquecentine ora possedute dall'Universitaria? Si tratta però, evidentemente, di un'altra storia e a un'altra occasione si rimanda anche per il suo sviluppo.

Rispetto ai volumi postillati, diverso è il caso di esemplari che riportano testi manoscritti non necessariamente in rapporto con l'opera pubblicata: si tratta comunque di testimonianze preziose della presenza (e dell'uso) dei libri in particolari ambienti. Si prenda a esempio il raro Paulus de Heredia, *Utrum intemerata Virgo Maria fuit concepta*, [Roma, Georg Herolt?, circa 1486] (IGI 4682), ora R. B37 = Ageno 37, che riporta, oltre a numerose prove di penna, annotazioni antiche di più mani parzialmente rifilate, note di possesso di un Francesco Frasso canonico di Bosa e di un Bonaventura Turritano (carmelitano?), con una nuova legatura di Pandimiglio che recupera la pergamena originale. Vi si trova però inserita anche un'ottava in volgare sassarese, forse la più antica attestazione dell'uso di tale genere metrico sull'isola:<sup>73</sup>

Su qui resta di tutu l'universu  
Di quista terra e maquina mundana  
La videreti prestu e cussì pensu  
Esser di Spagna la putentia humana.  
Par qui vivi cun Deiu e sempri è notu  
In succurri la santa fe' christiana.  
Viva milli anni viva re di Spagna  
Qui quissu Deiu sempri t'acumpagna.

Ugualmente prezioso è l'Isidorus Hispalensis, *Etymologiae*, Venezia, Peter Loslein, 1483 (BMC V, 379; IGI 5406) R. C27(I) = Ageno 41, con segni di paragrafo in rosso, segni di lettura, *marginalia* quattrocenteschi, *maniculae* (a forma di dito ripiegato), legato *ab antiquo* (purtroppo in un recente restauro sono però state eliminati risguardi e carte di guardia originali) con W. Rolewinck, *Fasciculus temporum*, [Venezia], Erhard Ratdolt, 1481 (BMC V, 285; IGI 8416), R. C27(II) = Ageno 29, che riporta, oltre alla provenienza da un frate Antonio Ferrali *magister* e da un maestro Pietro Pola, tre importanti aggiunte manoscritte in latino, su fogli bianchi delle due edizioni: le lettere dello pseudo Lentulo e dello pseudo

<sup>73</sup> L'ottava era già nota grazie alla trascrizione offertane da AGENO, p. 22.

Pilato, c. [\*]2v; il testo dell'inno *Lauda Syon salvatorem*, c. C8v; la lettera di s. Bernardo a Raimondo di Capua, c. π1r-v.<sup>74</sup>

Come si è visto, gli incunaboli dell'Universitaria di Sassari sono quasi esclusivamente in latino, segno della loro provenienza *in primis* da ambienti ecclesiastici. Unica eccezione un volume, già di S. Pietro di Silki, con due opere di Domenico Cavalca: *Pungilingua*, Firenze, [Bartolomeo de Libri], 1494 (GW 6412; BMC VI, 650; IGI 2636) e *Frutti della lingua*, [Firenze, Bartolomeo de Libri, circa 1494] (GW 6401; BMC VI, 658; IGI 2625) R. B38 = Ageno 23 e 22. La legatura attuale recupera i piatti antichi decorati ai ferri, nonché alcuni frammenti manoscritti trecenteschi; mutilo già in antico (ma l'assemblaggio delle due edizioni è forse originale) è stato integrato con una carta manoscritta tra i fascicoli *g* e *i*, recante la porzione di testo mancante. Tra le molte annotazioni sulle carte di guardia, ora parzialmente illeggibili o cadute, Ageno distingueva le note di possesso di Amonta Nachyo (?), colui che forse ne fece dono ai francescani, e fra Bernardino de Li Peri di Sassari.<sup>75</sup>

La Biblioteca Provinciale Francescana, che ha sede a S. Pietro di Silki, conserva un incunabolo, già in antico del convento (sigla «SP» al taglio superiore).<sup>76</sup> Il volume, un in-folio in legatura cinquecentesca (?) in pelle su cartone assai logora, reca il titolo al taglio anteriore; nella legatura frammenti di rinforzo da un manoscritto pergamenateo del XIV secolo. In fine (c. n9r del IV pezzo) nota cinquecentesca: «Costo dies reales» (simile a quella ricordata nel s. Tommaso = Ageno 12, sempre da S. Pietro). L'attuale volume (privo di segnatura di collocazione) custodisce diverse edizioni, delle quali si noterà la provenienza geografica assai diversificata: *Decreta provincialis Concilii Senonensis*, Paris, Guillaume Davoust, 1529; s. Tommaso, *Expositio super Cantica Canticorum*, Venezia, Eredi di Ottaviano Scoto, 1516 con note marginali; Pietro de Nadal, *Catalogus sanctorum*, Lyon, Gilles e Jacques Huguetan, 1542, con rade annotazioni; da ultimo il rarissimo Ximenez de Préxano, *Confutatorium errorum*, Toledo, Juan Vasquez, 1486 (IGI 10413; Haebler 712), con *notabilia* cinquecenteschi color seppia, rare sottolineature e parziale numerazione manoscritta delle carte.

<sup>74</sup> *Vestigia vetustatum*, p. 98 n° 2.

<sup>75</sup> *Vestigia vetustatum*, p. 65 n° 19;

<sup>76</sup> Si veda la tesi di M. P. SERRA, *La biblioteca del Convento di San Pietro di Silki di Sassari*, Scuola per Archivisti e Bibliotecari, rel. Ch.mo prof. A. Serrai, a.a. 1998-1999, n° 1 (per gli altri pezzi cuciti insieme, rispettivamente schede 123, 128 e 106). Su tale importante fondo librario si veda l'intervento di Maria Paola Serra in questo stesso volume.

In fine, anche la Biblioteca Comunale di Sassari possiede tre incunaboli.<sup>77</sup> Il primo, ignoto al vecchio contributo di Gavino Perantoni Satta dedicato ad alcune rare edizioni possedute dalla Comunale, è costituito dall'esemplare Rari 2 (già D164), in legatura moderna in pelle bruna (restaurato a S. Pietro di Sorres): s. Caterina, *Dialogus*, Brescia, Bernardino Misinta, 1496 (GW 6226; BMC VII, 990; IGI 2595). Oltre qualche traccia d'uso, il volume reca al frontespizio la nota cinquecentesca «est collegij [so(cietat)is Jesus ? sa(nc)ti Joseph ?]» con aggiunto «quod dedit D(omin)us Doctor Peralta Bosan(ens)is».<sup>78</sup>

Un altro incunabolo della Comunale è il Rari 1, la *Commedia* di Dante col commento di Cristoforo Landino, pubblicata a Firenze da Niccolò di Lorenzo, 1481 (GW 7966; BMC VI 628; IGI 360), cioè la celebre edizione con le incisioni attribuite a Sandro Botticelli.<sup>79</sup> Tale esemplare, donato alla biblioteca da Pasquale Tola nel 1875 (si veda il contropiatto anteriore), è particolarmente ben conservato e marginoso, tanto che fu esposto alla Mostra delle Biblioteche italiane di Roma nel 1934.<sup>80</sup> È cucito nell'antica legatura con piatti in legno ricoperti da pelle decorata ai ferri (squadatura, lesena centrale, nodi e fiorellini; borchie e fermagli moderni), restaurata da Cappellini di Firenze. Reca rari *notabilia* marginali del XVI secolo e qualche correzione al testo (cc. a3v, c4r, d8r, d10r, e1v, e3r, e5v) e integrazioni di terzine saltate nella stampa (cc. e1r, 19v, q5r). Un'ulteriore analisi del pezzo fa però sospettare che, nonostante la legatura antica e il titolo al taglio anteriore, si tratti di un esemplare composito, forse assemblato dall'antiquario presso il quale l'avrà acquistato il Tola. Si notino infatti qui e là alcune carte lavate, la presenza di maiuscole in blu inserite solo nel fascicolo *B*, le note di mano fiorentina fine XV-inizi XVI secolo solo al fascicolo *i* (alle cc. 2v-3r più ampie postille riguardanti proprio Firenze).

<sup>77</sup> Sulla storia di tale raccolta si vedano G. PERANTONI SATTA, *Notizie storiche sulla formazione della Biblioteca Comunale di Sassari*, «Ichnusa», 20 (1957), pp. 3-10; ID., *Gli incunaboli e le edizioni dei Giunti nella Biblioteca Comunale di Sassari*, «La Nuova Sardegna», 268, 10 novembre 1957; *Vestigia vetustatum*, p. 178.

<sup>78</sup> Si tratta di Antonio Peralta, commissario del S. Ufficio negli anni '60 del XVI secolo (RUNDINE, *Inquisizione spagnola*, p. 22 n. 81) o non piuttosto del Gaspar Peralta che donò per lascito testamentario i suoi libri ai Gesuiti di Sassari (si veda qui il saggio di Raimondo Turtas)?

<sup>79</sup> Botticelli pittore della *Divina Commedia*, Milano, Skira, 2000. Una breve scheda in *Vestigia vetustatum*, pp. 86-87 n° 10 (e foto a p. 82).

<sup>80</sup> *Vestigia vetustatum*, pp. 86-87 n° 10.

L'ultimo incunabolo è il Rari 3, anch'esso proveniente dal legato Tola (ma alla guardia posteriore IIIr si legge «Sassari, 17 aprile 1894»), e costituisce un pezzo rarissimo: *Officium sanctorum martirum Gavini, Prothi et Ianuarii*, Venezia, Pietro Quarenghi, 1497 (BMC V, 513; IGI 6967). Negli anni '50 del Novecento il volumetto risultava cucito assieme all'*unicum* G. Araolla, *Sa vida, su martiri et morte dessos gloriosos martires Gavini, Brothu e Gianuari*, Cagliari, Francesco Guarnerio per Nicolò Canyelles, 1582 (pervenuto da Cosimo Tola nel 1902):<sup>81</sup> ora è conservato isolato in una moderna legatura in pergamena. Come è facile pensare, l'edizione, realizzata a Venezia, era però indirizzata al mercato sardo: non solo è stato utilizzato il colore rosso per evidenziare diverse parti del testo, ma sono presenti diverse aggiunte, che ne testimoniano sicuramente l'uso per il culto locale.<sup>82</sup> L'analisi di quest'ultimo esemplare apre dunque un'altra prospettiva di scavo, quella dell'editoria sarda sul continente (“sa Terramanna”): sarà questo, spero, l'oggetto di una prossima ricerca.

\*

Concludendo, credo si possano proporre due osservazioni. La prima concerne la necessità, anche per gli studi letterari, filologici e filosofici, di approfondire in chiave storica il tema della circolazione e della ricezione dei testi: ambienti culturali come quello sardo vedrebbero valorizzate porzioni fin qui ignote del proprio patrimonio librario. La seconda riguarda più strettamente gli operatori nel settore delle biblioteche, e si traduce in un duplice appello, vuoi alla scoperta di quanta ricchezza si nasconde nei libri (quantomeno a saperla leggere) e non solo in quelli delle maggiori o più prestigiose collezioni, vuoi alla storia dei fondi librari antichi, che può essere arricchita non solo dallo studio dei (pochi) inventari archivistici sopravvissuti, ma soprattutto dall'analisi dei (molti o moltissimi) volumi giunti sino a noi.

<sup>81</sup> BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, n° 45.

<sup>82</sup> Si vedano almeno *Passio sanctorum martyrum Gavini Proti et Ianuarii*, a cura di G. ZICHI, Sassari, Chiarella, 1989 in particolare pp. 26-27 e *Officia propria sanctorum Gavini, Proti et Ianuarii martyrum Turritanorum secc. XV-XX*, a cura di G. ZICHI, – M. PISCHEDDA, Sassari, Gallizzi, s.d.



EDOARDO BARBIERI

## Gli incunaboli di Alghero (con qualche appunto sulla storia delle collezioni librarie in Sardegna)\*

Ho conosciuto dotti studiosi che, pur avendo per lunghi anni letto innumerevoli libri e possedendone molti nella loro casa, non li avevano mai “guardati” e nulla sapevano della loro forma esteriore e delle loro parti costitutive. Sì, lo so che il libro è il depositario del pensiero umano, che lo rivela e lo diffonde ogni volta venga aperto, che insomma è stato creato per esser letto. Ma anche la casa è stata creata per essere abitata, tuttavia, che cosa diremmo se, dopo averci passata tutta la nostra vita, non sapessimo dire come è fatta?

(dalla *Prefazione* di Lamberto Donati a L. Balsamo, *La stampa in Sardegna*)

Già in due precedenti lavori si è avuto modo di esaminare i fondi incunablestici di Sassari – quelli della Biblioteca Universitaria, della Comunale, di San Pietro di Silki<sup>1</sup> nonché gli incunaboli del Seminario Arcivescovile di Oristano,<sup>2</sup> proponendo alcune osservazioni circa la necessità di un’attenta descrizione bibliografica non solo delle antiche edizioni a stampa, ma anche dei singoli esemplari.<sup>3</sup> Lo studio di note e segni di possesso, tracce d’uso e lettura, annotazioni e inserti manoscritti conservati dai libri offre infatti materiali preziosi, e spesso ignorati, per una ricostruzione

\* Questo scritto rientra nel progetto di ricerca ex 60% “Produzione e circolazione del libro in Sardegna (sec. XV-XVII)” per l’anno 2003. La volontà di fornire, nella seconda parte dell’intervento, un sia pur provvisorio *status quaestionis* degli studi sulla storia delle collezioni librarie in Sardegna si è di fatto scontrata con la difficoltà di tale impresa: si sono perciò considerati solo alcuni esempi.

<sup>1</sup> Si veda qui *Di alcuni incunaboli conservati in biblioteche sassaresi*.

<sup>2</sup> Sempre nelle pagine precedenti *Artificialiter scriptus: i più antichi libri a stampa conservati a Oristano*.

<sup>3</sup> Per una riflessione metodologica su tale aspetto dello studio del libro antico, si veda almeno E. BARBIERI, *Dalla descrizione dell’esemplare alla ricostruzione della sua storia (problemi ed esperienze)*, in ID., *Il libro nella storia. Tre percorsi*, Milano, CUSL, 2000, pp. 261-280 con la bibliografia indicata.

della storia culturale anche di realtà, come quella sarda, apparentemente marginali; ne esaltano infatti la specificità di punto di intersezione tra ambiti culturali e linguistici diversi.<sup>4</sup> Per proseguire e in qualche modo verificare tali indagini, si è scelto di prendere in esame un altro deposito di incunaboli, sia pur esiguo, la Biblioteca Comunale di Alghero.

L'attuale Biblioteca Comunale di Alghero, già "Carmine Adami", ora intitolata al poeta Rafael Sari, fu aperta al pubblico solo nel 1933, ma affonda le sue radici nel Gabinetto di lettura creato dall'*intelligencija* locale nel medio XIX secolo; parecchi danni ha subito a causa di un bombardamento durante la II Guerra Mondiale.<sup>5</sup> Il fondo antico è costituito principalmente dai libri provenienti da case e conventi algheresi delle congregazioni religiose sopprese, nonché dai lasciti di notabili famiglie del luogo. La Biblioteca è inoltre in qualche modo il testimone privilegiato della riscoperta e della valorizzazione della locale cultura linguistica catalana.<sup>6</sup>

Tra i volumi più antichi si riconoscono quattro incunaboli, già a suo tempo pazientemente descritti da Franco Coni, in un contributo oggi, peraltro, piuttosto raro.<sup>7</sup>

<sup>4</sup> Sulle problematiche suscite da tale situazione nella Sardegna della prima età moderna si vedano le osservazioni di R. TURTAS, *Studiare, istruire, governare. La formazione dei letrados nella Sardegna spagnola*, Cagliari, Edes, 2001, in particolare i saggi *Alcuni rilievi sulle comunicazioni della Sardegna col mondo esterno durante la seconda metà del Cinquecento* (pp. 11-40), *Amministrazioni civiche e istruzione scolastica nella Sardegna del Cinquecento* (pp. 41-69), *La formazione delle Università di Cagliari e di Sassari* (pp. 71-92), *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna nella seconda metà del Cinquecento* (pp. 232-267) e *Pastorale vescovile e parlata locale durante le dominazioni spagnola e sabauda* (pp. 269-294). Due brillanti esempi sono illustrati da *Memorias de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, a cura di P. MANINCHEDDA, Cagliari, CUEC, 2000 (Centro di studi filologici sardi. Fonti e testi, 1) e G. MELE, *Riverberi liturgici e musicali del Medioevo in un manoscritto sardo di età spagnola*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 2001, pp. 347-371.

<sup>5</sup> E. APOLLONJ – M. MAIOLI, *Annuario delle biblioteche italiane*, I, Roma, Palombi, 1969, pp. 24-25; *Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze ed ipotesi. Catalogo della mostra*. Cagliari, Cittadella dei musei 13 aprile-31 maggio 1984, Cagliari, EDES, 1984, p. 179; T. OLIVARI, *Libri, lettori e biblioteche*, in *La Sardegna. Enciclopedia*, a cura di M. BRIGAGLIA, I, Cagliari, Edizioni della Torre, 1994 (II edizione invariata di *La Sardegna*, a cura di M. BRIGAGLIA, 1982), sezione III, pp. 166-173: 172; REGIONE AUTONOMA SARDEGNA, *Catalogo delle biblioteche d'Italia. Sardegna*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, p. 218.

<sup>6</sup> Un grazie per aiuto e suggerimenti al direttore della Biblioteca, dott. Raffaele Sari.

<sup>7</sup> F. CONI, *Elenco descrittivo degli incunaboli della Biblioteca universitaria di Cagliari e di altre biblioteche sarde*, Cagliari, A.I.B., 1954, pp. 54-55. Gli esemplari di Alghero sono tutti censiti nelle relative schede dell'*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche*

## Inc. 1 (già Inc. 2)

Ovidius Naso, *Opera*, I e II, Venezia, Matteo Capcasa di Codecà per Lu-  
cantonio Giunta, 31 dicembre 1489<sup>8</sup>

In folio, cc. 126 + 198, fasc. A-P<sup>8</sup> Q<sup>6</sup>; a-f<sup>8</sup> g<sup>10</sup> h-z<sup>8</sup> &<sup>8</sup> ?<sup>4</sup>

Bibliografia: BMC V, 597; IGI 7049; P. Camerini, *Annali dei Giunti*, I, Venezia, 1, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1962, n° 2.

Esemplare: legatura moderna in mezza pergamena su cartone, guardie sostituite. Molto danneggiato dall'umidità con estese maculature, molte carte restaurate o velinate, fori di tarlo. Qualche rara *manicula* (spesso i margini sono però rifatti); antica numerazione in cifre arabe all'angolo superiore destro, presto interrotta.

Nella I parte qualche nota di lettura cinquecentesca.

Nella II (meglio conservata) titolo corrente manoscritto di fine Quattro, inizi Cinquecento in inchiostro seppia. Sono state inserite le letterine nel testo. Un'aggiunta manoscritta a c. a2r; *notabilia* italiani e latini alle cc. d4v, d5r, d7r-e1v, etc. Interventi di più mani, particolarmente fitti alle cc. h2v-i4v; talvolta la rifilatura intacca le postille marginali.

## Inc. 2 (già Inc. 3)

Plinius Secundus, *Historia Naturalis*, Venezia, Giovanni Alvise da Varese, 18 maggio 1499

In folio, cc. 268; fascicolatura a-e<sup>8</sup> f<sup>6</sup> g-z<sup>8</sup> &<sup>8</sup> A-I<sup>8</sup> K<sup>6</sup>.

Bibliografia: BMC V, 572; IGI 7892

Esemplare: legatura moderna in pelle; guardie sostituite; camminamenti di tarlo restaurati. Tracce del titolo manoscritto al taglio anteriore, lavato.

Fitti *notabilia* del XV sec., forse di un'unica mano in due tempi. Note manoscritte di commento alle cc. a4r, c1v (col greco), etc. Correzioni all'indice (cc. a7v-a8r), nei titoli correnti e, più rare, nell'interlinea del testo (cc. d7r, e6r, K6r). Altri *notabilia* di mano *recentiore*.

## Inc. 3 (già Inc. 4/I)

---

d'Italia, 6 volumi, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1943-1981 (= IGI). Nella descrizione degli incunaboli si fa anche riferimento al *Catalogue of books printed in the XV<sup>th</sup> century now in the British Museum*, 12 volumi, London, The trustees of the British Museum, 1949- (= BMC).

<sup>8</sup> L'edizione è piuttosto interessante anche dal punto di vista filologico, visto che fu usata come base per le annotazioni rispettivamente di Pier Matteo Ercolano e di Scipione Forteguerri da Pistoia, il Carteromaco: i due esemplari in questione, già della raccolta di Fulvio Orsini, sono ora presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (si veda *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Incunabula*, edited by W. J. SHEEHAN, Città del Vaticano, Bibl. Ap. Vat., 1997, O-48).

Girolamo Savonarola, *Predica dell'arte del ben morire*, [Firenze, Antonio Tubini, Lorenzo di Alopa e Andrea Ghirlandi, circa 1500]

In 4°, cc. 18, fascicolatura: a<sup>8</sup> b<sup>6</sup> c<sup>4</sup>; illustrato

Bibliografia: D. Reichling, *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum, additiones et emendationes*, Monachii, Rosenthal, 1905-1911, n° 1381; P. Ginori Conti, *Bibliografia delle opere del Savonarola*, I, Firenze, Fondazione Ginori Conti, 1939, n° 38; M. Sander, *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530*, Milan, Hoepli, 1943 = Kraus Reprint, 1969, n° 6817; IGI 8758; D. E. Rhodes, *Gli Annali tipografici fiorentini del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1988, n° 666; P. Scapecchi, *Catalogo delle edizioni di Girolamo Savonarola possedute dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze (secc. XV-XVI)*, Firenze, SISMEL, 1998, n° 186.

Esemplare: slegato, conservato in cartellina di carta marmorizzata (XIX sec.?)

Inc. 4 (già Inc. 4/II)

Girolamo Savonarola, *Dichiarazione del mistero della croce*, [Firenze, Bartolomeo de' Libri, circa 1498]

In 4°, cc. 4, fascicolatura a<sup>4</sup>; illustrato

Bibliografia: Reichling, *Appendices*, n° 318; BMC VI, 661; Sander, *Le livre*, n° 6768; IGI 8691; Rhodes, *Gli annali tipografici fiorentini*, n° 614; Scapecchi, *Catalogo*, n° 57.

Esemplare: scucito, conservato insieme al precedente

Qualche osservazione aggiuntiva alla descrizione è però possibile. Innanzitutto l'Ovidio è costituito probabilmente dall'assemblaggio di una prima e una seconda parte appartenenti sì alla medesima edizione, ma provenienti da esemplari diversi, tanto da aver subito un differente approccio da parte degli antichi lettori: si tratta dunque, con ogni probabilità, di un volume proveniente dal mercato antiquario. Così, invece, il Plinio appartenne forse in antico a un medico, visto che sono le sezioni riguardanti la medicina quelle più fittamente postillate, anche se si tratta, semplicemente, dell'estrapolazione di nomi: con ogni probabilità il postillatore non era sardo, visto che non mostra alcun interesse per le notizie sull'isola (c. d8v = *Nat. Hist.* III 7). Le due edizioni del Savonarola sono state estratte, evidentemente, da una miscellanea, e nel loro precario stato di semplici fascicoli in cartellina null'altro lasciano intravedere della loro storia. Peraltro, il Coni dice per i due Savonarola che erano legati insieme: che legatura fosse e quando sia stata eliminata non è però dato sapere. Se poi sempre Franco Coni fornisce una segnatura di collocazione degli incu-

naboli diversa dall'attuale (rispettivamente Inc. 2, Inc. 3, Inc. 4/I e Inc. 4/II), tale vecchia collocazione presuppone l'esistenza alla Comunale di almeno un altro incunabolo (Inc. 1!), già però introvabile negli anni '50 del XX secolo.

Al di là della più o meno alta rarità dei pezzi, a prescindere anche dal loro stato di conservazione,<sup>9</sup> pure Franco Coni non si perita di ricordare ciò che invece costituisce un elemento importante di quei libri, quantomeno dell'Ovidio e del Plinio: essi recano infatti al frontespizio un timbro di proprietà che legge: «St. Bolasco Piccinelli/ Alghero».

A una prima ricerca nella bibliografia locale è possibile solo reperire sparute notizie del lascito, che daterebbe al 1888, e della notabile famiglia Bolasco, ora estinta in Sardegna.<sup>10</sup> Una fortunosa ricerca in Internet ha permesso di collegare i libri di Alghero con il Palazzo e il Parco Revedin-Rinaldi-Bolasco di Castelfranco Veneto.<sup>11</sup> Rincorrendo le genealogie degli antichi proprietari si ritrova infatti Carmine Bolasco, militare di carriera (1835-ante 1913), sposo di Anna Rinaldi, erede dei Revedin, ma figlio di Antonio Bolasco e di Camilla Piccinelli di Alghero. La serie dei Bolasco Piccinelli veneti, assai impegnati in politica durante il Fascismo, si è anch'essa estinta. L'avvocato Stefano Bolasco Piccinelli (1829-1889) era fratello di Carmine.<sup>12</sup>

Chi abbia però la pazienza di tornare a uno dei monumenti della bibliografia sarda, cioè alla *Bibliografía Española de Cerdeña* di Eduardo Toda y Güell del 1890, potrebbe leggervi qualche notizia interessante.<sup>13</sup>

<sup>9</sup> Fu probabilmente tra gli ultimi anni del XIX secolo e i primi decenni del successivo che il materiale antico di Alghero dovette subire, a causa della conservazione in luoghi umidi e malsani, un feroce attacco da insetti che, oltre ad averne orribilmente sfregiato molti esemplari, ha portato, si ritiene, alla distruzione di una gran massa di volumi.

<sup>10</sup> B. SECHI COPELLO, *Breve storia delle biblioteche di Alghero*, Alghero, Nema Press, [1984], pp. 15-16; ID., *Conchiglie sotto un ramo di corallo. Gallerie di ritratti algheresi*, Alghero, Edizioni del Sole, 1987, pp. 44-45; OLIVARI, *Libri, lettori e biblioteche*, p. 172. Un volume cinquecentesco con provenienza Stefano Bolasco Piccinelli era stato anche esposto nella mostra *Vestigia vetustatum*, p. 44 n° 18.

<sup>11</sup> G. CECCHETTO – F. POSOCO – L. POZZOBON, *Castelfranco Veneto. L'evoluzione della forma urbana e territoriale nei secoli XIX e XX*, Castelfranco Veneto, Banca Popolare di Castelfranco Veneto, 1999, in particolare p. 204 n. 1. Ringrazio Giacinto Cecchetto della Biblioteca Civica di Castelfranco Veneto per l'aiuto prestato.

<sup>12</sup> Altre notizie sui Bolasco Piccinelli sta ricavando da archivi e riviste locali la mia allieva Elisabetta Piras per la sua tesi di laurea dedicata appunto alla collezione libraria di Stefano Bolasco Piccinelli.

<sup>13</sup> E. TODA Y GÜELL, *Bibliografía Española de Cerdeña*, Madrid, Tipografía de los Huérfanos, 1890. Esiste un'anastatica di quest'opera, Milano, Studio Editoriale Insubria, 1979. Sulla sua figura si vedano osservazioni e bibliografia fornite da G. MELE, *La "Passio"*

Toda y Güell, al momento di indicare le collezioni bibliografiche da lui spogliate, si sofferma su Alghero e, dopo aver lodato la collezione libraria allestita da Carmine Adami († 1859) passata al Comune, informa:

Actualmente esta Biblioteca [del Comune] se halla en vías de formación, y aun non está abierta al público. Sin embargo, pude consultarla merced á la amabilidad de su Director, el abogado D. Esteban Bolasco, distinguido bibliófilo que mantiene el amor á los libros y el culto á las letras en el Norte de Cerdeña.<sup>14</sup>

Immediatamente dopo prende a parlare proprio della «Biblioteca de don Esteban Bolasco de Alguer» e scrive:

En sus excusiones por Italia y Francia, así como en sus investigaciones por Cerdeña, el actual Director de la Biblioteca Municipal del Alguer fué reuniendo una librería, que hoy es sin duda la mejor que se halla en poder de particulares en aquella Isla. Cuenta unos tres mil volúmenes, y en ella abundan los incunables, las buenas ediciones de Aldo y Elzevirio, los libros sardos de la época española, y no faltan antiguas obras de nuestra patria, estampadas en Madrid y Barcelona.<sup>15</sup>

Se i libri Bolasco Piccinelli sono passati alla Comunale di Alghero, evidentemente la ricca collezione di libri preziosi ha subito nel tempo tali danni e depauperamenti («en ella abundan los incunables», e ora sono solo due) da lasciar soltanto immaginare quale consistenza reale avesse quella che fu la più importante collezione libraria sarda di fine Ottocento posseduta da un privato. A tale stato di cose, frutto certo di avvenimenti imponderabili non attribuibili a una particolare responsabilità, corrisponde di fatto la totale obbligazione di colui che fu, se si deve credere al Toda y Güell, un fine bibliofilo il quale tenne ai suoi tempi alta la fiamma delle lettere

---

*medioevale di sant'Antioco e la cinquecentesca “Vida y miracles del benaventurat sant'Anthiogo” fra tradizione manoscritta, oralità e origini della stampa in Sardegna*, «Theologica & Historica. Annali della Facoltà Teologica della Sardegna», 6 (1997), pp. 11-139, in particolare 111 n. 1 (più critiche, quantomeno sul Toda bibliologo, le osservazioni di L. BALSAMO, *I primordi dell'arte tipografica a Cagliari*, «La Biblio filia», 66 (1964), pp. 1-31: 3-4, 10, 11, 13, 18-20).

<sup>14</sup> Evidentemente il Toda ignorava la scomparsa del Bolasco, avvenuta l'anno precedente la pubblicazione della *Bibliografía Española*.

<sup>15</sup> TODA Y GÜELL, *Bibliografía Española*, p. 38. Se il Plinio di cui si parlava non fu, come sembra, in Sardegna in epoca antica, esso venne con ogni probabilità acquistato dal Bolasco durante una delle sue, non meglio preciseate, peregrinazioni italiane.

nel Nord della Sardegna. Effettivamente, anche le più documentate ricerche sugli intellettuali sardi del secondo Ottocento non concedono spazio all'avvocato Bolasco.<sup>16</sup>

Ciò che si voleva indicare appare dunque evidente: una storia dei fondi librari sardi apre la strada a una ricostruzione reale della vita intellettuale sull'isola. I libri recano tracce della loro storia, degli uomini che li hanno posseduti e se ne sono serviti; essi costituiscono una fonte che occorre imparare a leggere e valutare.

In questo senso lo studio delle caratteristiche dell'esemplare supera il pur prezioso ambito delle problematiche relative a conservazione e restauro, anche se proprio a questo livello occorrerà ribadire la necessità di interventi sempre più mirati a preservare il pezzo e le tracce di storia da esso tramandate, piuttosto che di interventi fortemente ricostruttivi che ne alterano la reale fisionomia, lavando le carte e cancellando così annotazioni o note di possesso, o sostituendo la legatura e le carte di guardia, spessissimo vero ricettacolo delle tracce di storia dell'esemplare. Non tutti gli interventi messi in atto in Sardegna in questo settore rispondono a tale esigenza.<sup>17</sup>

Anche in quest'ambito la metafora, molto di moda tra gli storici del libro antico, della ricerca come "archeologia" del libro mostra tutti i suoi limiti.<sup>18</sup> Mentre l'archeologo, una volta recuperato il pezzo, mira a eliminarne incrostazioni e detriti, quasi a riportarlo alle sue fattezze originarie, lo storico del libro userà di tali tracce o segni delle vicende occorse al libro, e mirerà dunque a salvaguardarli con la massima attenzione. Diverso sarebbe il discorso sulla stratigrafia negli scavi archelogici, perché in questo caso è invece possibile assimilare tale pratica alle ricerche orientate alla ricostruzione dei fondi antichi delle singole biblioteche.

Si osserverà dunque come la descrizione dell'esemplare, più che a scrupolo erudito o a miopia pignoleria, vada ricongiunta alla storia delle

<sup>16</sup> Si vedano per esempio gli acuti saggi raccolti in L. MARROCU – M. BRIGAGLIA, *La perdita del Regno. Intellettuali e costruzione dell'identità sarda tra Ottocento e Novecento*, Roma, Editori Riuniti, 1995 o l'ampio affresco tratteggiato da A. MATTONE, *Le carte d'Arborea nella storiografia europea dell'Ottocento*, in *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, a cura di L. MARROCU, Cagliari, AM&D, 1997, pp. 25-152 (sulla vita culturale sarda dell'Ottocento si vedano a esempio pp. 78, 86-86, 86-101) o ancora il ricco volume della serie "Regioni d'Italia. Dall'Unità ad oggi" intitolato appunto *La Sardegna*, a cura di L. BERLINGUER – A. MATTONE, Torino, Einaudi, 1998.

<sup>17</sup> Comunque utili le pagine dedicate al tema in *Vestigia Vetustatum*, pp. 165-175.

<sup>18</sup> E. BARBIERI, *Entre bibliographie et catalographie: de l'édition à l'exemplaire*, «Bulletin du bibliophile», 2002, pp. 241-268.

biblioteche e dei loro fondi storici.<sup>19</sup> Gli archivi delle biblioteche, che offrono informazioni sui diversi fondi che le costituiscono, trovano il loro completamento documentario proprio nei libri stessi, che forniscono talvolta notizie importanti su possessori e lettori.<sup>20</sup> La storia dell'esemplare (che è questione un po' diversa dalla sua semplice descrizione) porta quindi a un dialogo serrato con la storia delle raccolte librarie o con quella, *tout court*, della cultura e della lettura.<sup>21</sup> Con ciò occorrerà prestare attenzione ai vari aspetti del problema: da un lato la catalogazione e la conservazione del materiale antico, dall'altro la rilevazione delle caratteristiche dell'esemplare – costituite anche da note di possesso ed *ex libris* –, dall'altro ancora la costruzione di un disegno che sappia tracciare la storia delle diverse vicende subite da un libro.<sup>22</sup>

<sup>19</sup> M. ROSSI, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librarie antiche*, Manziana, Vecchiarelli, 2001; elementari, ma utili a livello biblioteconomico, le osservazioni raccolte da A. DE PASQUALE, *I fondi storici delle biblioteche*, Milano, Editrice Bibliografica, 2001.

<sup>20</sup> Si veda ora il volume MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002 (Sussidi eruditi, 55) che, pur occupandosi esclusivamente delle biblioteche statali, offre importanti spunti metodologici in tale ambito di ricerca.

<sup>21</sup> Per fornire un esempio, un fondo che certamente nei prossimi anni offrirà occasioni per importanti rilevazioni circa la sua costituzione è quello già del senatore Ugo Da Como conservato nella sua casa di Lonato (Brescia): si veda per il momento E. BARBIERI, *Per un catalogo del Fondo Senecano della Biblioteca Ugo Da Como*, in FONDAZIONE UGO DA COMO, *Il fondo "Lucio Anneo Seneca" della Biblioteca di Ugo Da Como*, a cura di R. VALBUSA, Brescia, Grafo, 2002, pp. 39-50. Sulla problematica definizione di "storia della lettura" si vedano le acute osservazioni di J.-Fr. GILMONT, *Révolution de la lecture et révolutions politiques au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in ID., *Le livre et ses secrets*, Genève – Louvain-la-Neuve, Droz – Université Catholique, 2003, pp. 69-85, in particolare 71-74; per un'utile esemplificazione *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di G. CAVALLO – R. CHARTIER, Roma-Bari, Laterza, 1995.

<sup>22</sup> La necessità di studi e repertori sulla storia dei fondi librari si fa più pressante oggi che i bibliotecari, da "conservatori" di libri si son fatti manager delle informazioni, e un vero patrimonio di notizie e memorie, spesso tramandate oralmente, rischia di andare perduto. Esemplare l'esperienza di ricerca e documentazione sugli antichi possessori di libri conservati nelle biblioteche trentine messa in atto dal Servizio beni librari della Provincia autonoma di Trento: per un limpido esempio di applicazione a un particolare fondo si veda A. GONZO, *Gli incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca comunale di Ala*, Trento, Provincia autonoma di Trento - Servizio beni librari e archivistici, 2000; per il progetto di un repertorio unitario di tali dati si rimanda a P. CHISTÈ, *La catalogazione e la valorizzazione dei beni librari in Provincia di Trento* e A. GONZO, *Descrizione e valorizzazione dell'esemplare: esperienze, valutazioni, prospettive*, entrambi in *Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione. Atti del Convegno di studi Trento*, 17 di-

Un caso emblematico della non coincidenza o, meglio, del rapporto non univoco tra antichità del bene librario e datazione della sua presenza non solo nella biblioteca che ora lo conserva, ma addirittura sul territorio, in questo caso sardo, è costituito da due noti manoscritti dell'Università di Cagliari. Ci si riferisce innanzitutto al celebre codice tre-quattrocentesco della *Commedia* dantesca (ms. 76).<sup>23</sup> Esemplato in area cortonese, non sono note le vicende che hanno portato il manoscritto sull'isola. Reca una nota di possesso riferita a Monserrat Rosselló, ma non figura nell'elenco dei suoi libri (dove pare però non vengano riportati per l'appunto i manoscritti, alla cui esistenza fa però riferimento esplicito un passo del testamento),<sup>24</sup> così da spingere piuttosto a ritenere che si tratti di materiale acquisito nel secolo XVII dai Gesuiti, grazie a una rendita assegnata dal Rosselló per l'incremento della biblioteca da lui donata al collegio di Santa Croce.<sup>25</sup> Oscura rimane la storia precedente, a meno di non voler identificare il codice con quella «Dantis Aleghieris Comedia sive cantica Itala lingua, manuscripta in carta pergamena» dell'inventario dei libri di Giovanni Francesco Fara.<sup>26</sup>

Un altro caso è costituito dal ms. 187, un esemplare del diffusissimo *Compendium theologicae veritatis* che circolava sotto il nome di Alberto Magno, ma è da attribuire al domenicano Hugo Repelin da Strasburgo.<sup>27</sup> Il

---

cembre 2001, a cura di L. BRAGAGNA – M. HAUSBERGHER, Trento, Servizi Beni librari e archivistici, 2003, rispettivamente pp. 15-37 e 111-129.

<sup>23</sup> M. RODEWIG, *Dante Alighieri, Die göttliche Komödie. Vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann, 1984, n° 56; P. MANINCEDDA, *Il testo della "Commedia" secondo il codice di Cagliari*, Roma, Bulzoni, 1990.

<sup>24</sup> E. CADONI – M. T. LANERI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, III, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, 2 voll., Sassari, Gallizzi, 1994 (Pubblicazioni di «Sandalion». Università degli Studi di Sassari, 9), I, p. 164 ll. 15-19: «Volent [i Gesuiti] que lo mateyx se entenga de tots los llibres que y són de má y de mos scrits: que no's dividéscan ni donen a digú, etiam dels matexos pares, sinó que's guarden y tíngan en dita llibreria com los demés llibres stampats».

<sup>25</sup> P. MANINCEDDA, *Note su alcune biblioteche sarde del XVI secolo*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s., 6 (1987) = *Studi in onore di Vincenzo Loi*, II, pp. 3-15.

<sup>26</sup> E. CADONI – R. TURTAS, *Umanisti sassaresi del '500. Le "biblioteche" di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari, Gallizzi, 1988, p. 136 n° 817. MANINCEDDA, *Il testo della "Commedia"*, p. 25 si mostra assai dubioso circa tale identificazione, dovuta in primis a B. R. MOTZO, *Su le opere e i manoscritti di G. Fr. Fara*, «Studi Sardi», 1 (1934), I, p. 18.

<sup>27</sup> Si vedano la voce di H. FISCHER, in *Dictionnaire de spiritualité*, VII, Paris, Beauchesne, 1968, coll. 894-896; TH. KAEPPELI, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevii*, II, Ro-

codice, splendidamente decorato e miniato, fu donato alla Biblioteca Universitaria (allora Reale) da Antonio Manunta, direttore dell'Orfanotrofio di S. Lucifero, il giorno di Natale 1827,<sup>28</sup> ma reca l'ex-libris della raccolta libraria del card. Giuseppe Renato Imperiali (1651-1737).<sup>29</sup> Stante che la biblioteca Imperiali fu venduta nel 1796, l'arrivo in Sardegna del volume va probabilmente collocato nel primo ventennio del XIX secolo.

\*

Volendo ora documentare brevemente lo stato degli studi sulle antiche raccolte librarie dell'isola, quantomeno per i non sardi occorrerà innanzitutto precisare che la Sardegna ha conservato memoria certa di poche ma notevoli biblioteche cinquecentesche, tutte di privati, delle quali sono giunti gli inventari: si tratta delle raccolte librarie di Alessio Fontana, sassarese e funzionario imperiale (inizi XVI secolo-1558),<sup>30</sup> Antonio Parragues de Castillejo, spagnolo, vescovo di Cagliari (I decennio del XVI sec.?- 1573),<sup>31</sup> Nicolò Canyelles di Iglesias, vescovo di Bosa (circa 1515-1585),<sup>32</sup> Giovanni Francesco Fara di Sassari, anch'egli vescovo di Bosa (1543-1591),<sup>33</sup> e Monserrat Rosselló, amico del Canyelles, Giudice della

mae, *Ad S. Sabinae*, 1975, pp. 260-269 e IV (con E. PANELLA), Roma, Istituto storico domenicano, 1993, pp. 123-124.

<sup>28</sup> *Vestigia vetustatum*, p. 58 n° 5.

<sup>29</sup> Sull'Imperiali e la sua raccolta libraria si vedano G. FONTANINI, *Bibliothecae Josephi Renati Imperialis, sanctae Romanae ecclesiae diaconi cardinalis Sancti Georgii catalogus secundum auctorum cognomina ordine alphabeticu dispositus una cum altero catalogo scientiarum & artium*, Romae, F. Gonzaga, 1711; C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, a cura di A. SORBELLI, Firenze, Olschki, 1933 = Milano, Global Print, 1999, pp. 279-280; M. PARENTI, *Aggiunte al Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati*, II, Firenze, Sansoni Antiquariati, 1959, p. 161; F. CANCEDDA, *Figure e fatti intorno alla biblioteca del cardinale Imperiali, mecenate del '700*, Roma, Bulzoni, 1995.

<sup>30</sup> Voce di R. TURTAS, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 614-614.

<sup>31</sup> P. ONNI GIACOBBE, *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*, Milano, Giuffré, 1958; R. TURTAS, *Alcuni inediti di Antonio Parragues de Castillejo arcivescovo di Cagliari*, «Archivio storico sardo», 37 (1992), pp. 181-195; ID., *La chiesa sarda attorno alla metà del Cinquecento: il momento della decisione*, «Biblioteca Francescana Sarda», 8 (1999), pp. 205-216; ID., *Storia della Chiesa in Sardegna*, Roma, Città Nuova, 1999, *ad indicem*.

<sup>32</sup> G. SPANO, *Notizie storiche documentate intorno a Nicolò Canelles*, Cagliari, Tip. Arcivescovile, 1866 e la voce di M. C. SOTGIU CAVAGNIS, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, pp. 4-5.

<sup>33</sup> Voce di A. MATTONE, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 753-757 e ID., *Giovanni Francesco Fara giureconsulto e*

Reale Udienza e Visitatore generale del Regno (1560/1562-1613).<sup>34</sup> Tale fortunata situazione fornisce un largo materiale di studio, mettendo però in ombra altre raccolte di minor peso e rilevanza, che certo ci furono, a esempio, presso le chiese e i conventi o gli uffici della pubblica amministrazione.<sup>35</sup> La presenza di tali inventari ha poi fatto apparire per lungo tempo inutili altri tipi di ricerche, come quelle appunto sul patrimonio realmente conservato nelle biblioteche stesse.

Pur esulando dall'arco temporale qui preso in esame, un qualunque discorso sui libri in Sardegna nel Quattro e Cinquecento non può mancare di partire dalla fondamentale opera di Luigi Balsamo, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*<sup>36</sup> che costituisce ancor oggi, a trentacinque anni dalla sua pubblicazione, un vero monumento, non solo a livello informativo (ben poche sono le aggiunte che nuove esplorazioni hanno portato),<sup>37</sup> ma “formativo”, nel senso che costituisce un modello di cosa un'inchiesta sulla stampa, circoscritta a un determinato territorio e con un preciso limite cronologico, dovrebbe fornire.<sup>38</sup> Se poi la si inquadra nel momento storico della sua pubblicazione, tali elementi di novità balzano ben agli occhi, visti sia l'inusitata presenza di uno studio anche storico circa le condizioni sociali e culturali dell'isola unito e fondato su nuove e puntuali verifiche archivistiche, sia un interesse, pur se ovviamente laterale, per la storia delle raccolte librarie sarde, e non solo per l'esservi implicato quel Nicolò Canelles che fu anche il promotore della prima vera tipografia

---

*storico del XVI secolo*, in *A Ennio Cortese*, a cura di D. MAFFEI, II, Roma, Il cigno Galileo Galilei, 2001, pp. 320-348.

<sup>34</sup> Il più completo aggiornamento al vecchio contributo di S. LIPPI, *La libreria di Monserato Rossellò giureconsulto e bibliografo sardo del sec. XVI*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, II, Torino, Opes, 1912, pp. 319-332 viene fornito dalla ricerca di CADONI – LANERI, *Umanisti e cultura classica*, III analizzata più sotto.

<sup>35</sup> Ma, ad esempio, anche un intellettuale come Sigismondo Arquer doveva avere a disposizione una nutrita biblioteca: si veda qui il saggio di Giancarlo Petrella con la bibliografia indicata.

<sup>36</sup> L. BALSAMO, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI. Con appendice di documenti e annali*, Firenze, Olschki, 1968.

<sup>37</sup> Nel contributo qui presentato da Raimondo Turtas vengono, tra l'altro, poste sul tappeto alcune nuove questioni riguardanti edizioni sarde del Cinquecento, tutte meritevoli di discussione. Qualche giunta agli annali della tipografia sarda del XVI secolo in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Biblioteca è... La Biblioteca Universitaria di Cagliari 1764-1996: vicende storiche, patrimonio, attività. Catalogo della mostra*, Cagliari, Biblioteca Universitaria, 1996, p. 55.

<sup>38</sup> Su tale genere di repertori bibliografici si veda la discussione proposta da E. SANDAL, *Tecniche di storiografia della produzione libraria: gli annali tipografici*, «Miscellanea Marciana», 5 (1990), pp. 207-222.

attiva in Sardegna.<sup>39</sup> Come già osservato anche in altre situazioni, la particolare condizione isolana ha fatto sì che la maggior parte del materiale prodotto *in loco* sia di fatto rimasto sull'isola: solo la compulsazione delle raccolte locali e la conoscenza della loro storia permette di fatto un recupero anche dei libri a stampa sardi. La produzione tipografica dell'isola viene cioè inserita nel contesto di una storia della ricezione, oltre che della produzione, del libro, cosicché risulta meglio giustificata e interpretata, e assieme meglio si identificano nuove linee di ricerca, che vadano documentando appunto la circolazione del libro nella Sardegna della prima età moderna.<sup>40</sup>

Per indagare però almeno alcune delle più recenti ricerche dedicate all'antico patrimonio librario a stampa delle biblioteche sarde<sup>41</sup> è possibile disegnare un arco cronologico ventennale, che parta cioè dalla mostra cagliaritana *Vestigia vetustatum* del 1984, quantomeno sulla base del suo catalogo.<sup>42</sup> Organizzata dall'Ufficio Beni Librari dell'Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni culturali, Informazione, Spettacolo, Sport della Regione Autonoma Sardegna, la mostra, che prendeva in qualche modo le

<sup>39</sup> Tali elementi di novità furono ben sottolineati dalle numerose recensioni di cui il volume, alla sua uscita, ha goduto: se ne veda un elenco in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura dell'Istituto di biblioteconomia e paleografia - Università degli studi - Parma, II, Firenze, Olschki, 1997, p. 604. Riguardo al Canyelles Luigi Balsamo non ebbe però modo di consultare gli originali del *Liber de spoli*, conservati in un archivio privato (BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, p. 182).

<sup>40</sup> Per una visione generale si possono anche consultare, oltre al vecchio contributo di R. DI TUCCI, *Librai e tipografi in Sardegna nel Cinquecento e sui principi del Seicento*, «Archivio storico sardo», 24 (1954), pp. 121-154 (uscito postumo, a cura dei figli), B. ANATRA, *Editoria e pubblico in Sardegna tra Cinque e Seicento*, in *Oralità e scrittura nel sistema letterario. Atti del Convegno, Cagliari, 14-16 aprile 1980*, a cura di G. CERINA – C. LAVINIO – L. MULAS, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 233-242, ora in ID., *Insula christianorum. Istituzioni ecclesiastiche e territorio nella Sardegna di antico regime*, Cagliari, CUEC, 1997, pp. 99-107 e T. OLIVARI, *Libri e letture nella Sassari del Cinquecento*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento. Atti del convegno, Roma, 17-21 ottobre 1989*, a cura di M. SANTORO, II, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 843-857.

<sup>41</sup> Per uno sguardo d'insieme, forse perfettibile, si veda OLIVARI, *Libri, lettori, biblioteche*, pp. 166-178 e A. M. QUAQUERO, *Il libro e la lettura in Sardegna*, in *La Sardegna. Encyclopedie*, a cura di M. BRIGAGLIA, III, Cagliari, Edizioni della Torre, 1994, pp. 131-143, decisamente orientato alla realtà contemporanea.

<sup>42</sup> Il catalogo è purtroppo complicato dall'essere suddiviso in due parti: l'una, più ampia, contiene le schede del materiale librario esposto, nonché alcuni testi introduttivi (qui semplicemente *Vestigia vetustatum*), l'altra ha invece per titolo *Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze ed ipotesi. Il Quattrocento. Il Cinquecento* (qui *Vestigia vetustatum. Il Quattrocento. Il Cinquecento*) e raccoglie le testimonianze archivistiche.

mosse dal progetto del censimento delle edizioni italiane del XVI secolo promosso dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico,<sup>43</sup> mirava, come scrisse in tale occasione Paola Bertolucci, a «conoscere ciò che c'è; verificare i materiali per intraprendere poi un lavoro di scavo, per sapere, per recuperare la storia delle sedimentazioni, per calare il libro nel contesto storico locale e agganciarlo al tessuto culturale, al territorio, ai suoi possessori».<sup>44</sup>

In effetti il materiale esposto è sì raggruppato secondo categorie eminentemente testuali (la storiografia locale, la teologia, la filosofia, il diritto, etc.), ma aprendosi a temi e materiali fortemente connessi con la realtà più concreta (la vita sociale, l'agricoltura, l'astrologia e la magia, le discipline della scrittura).<sup>45</sup> Le schede poi, dopo un'essenziale descrizione bibliografica, forniscono dati interessanti circa la provenienza del singolo esemplare, con trascrizioni di note di possesso ed *ex libris*. Proprio l'importanza di tali rilevazioni avrebbe però reso necessario un indice di quei dati, che si trovano invece dispersi e difficilmente recuperabili nel catalogo.

Basti in tal senso l'esempio della raccolta Simón, poi Guillot di Alghero, più volte evocata nel corso del catalogo, perché alcuni dei volumi esposti dell'Universitaria di Cagliari provengono proprio da tale collezione.<sup>46</sup> Per ritrovare notizie su quel materiale occorre partire dal solito Toda y Güell, che spiega come i tre fratelli Simón, Domenico (1758-1829), Matteo Luigi (1761-1816) e Giovan Francesco (1762-1819) avessero messo insieme una preziosa raccolta di libri e manoscritti, poi passata al barone Matteo Maria Guillot di Alghero: viene anche suggerita la possibilità che in tale fondo, passato – grazie all'iniziativa dell'allora direttrice, Bianca Bruno (1880-1948) – nel 1936 per acquisto all'Universitaria di Cagliari, fossero presenti, via Giovan Francesco Simón, volumi provenienti dalla

<sup>43</sup> A sua volta il progetto aveva quale presupposto il convegno *I fondi librari antichi delle biblioteche. Problemi e tecniche di valorizzazione. Atti del Convegno internazionale di studi tenuto a Reggio Emilia e Parma dal 5 al 7 dicembre 1979 in occasione delle Celebrazioni in onore di Antonio Panizzi*, a cura di L. BALSAMO – M. FESTANTI, Firenze, Olschki, 1981.

<sup>44</sup> P. BERTOLUCCI, *Metodi e motivi di una ricerca: vecchi problemi e nuovi orientamenti*, in *Vestigia vetustatum*, pp. 13-16: 13.

<sup>45</sup> Illuminante in tal senso anche il saggio di F. TRONCARELLI, *Manoscritti, libri a stampa e tradizione orale in Sardegna dal XIV al XVI secolo*, in *Vestigia vetustatum*, pp. 23-28.

<sup>46</sup> Si veda anche G. SEDDA DELITALA, *Libro e società: il contributo della biblioteca universitaria di Cagliari*, in *Vestigia vetustatum*, pp. 17-22: 19.

raccolta Parragues, conservata sicuramente fino a metà Settecento all'Archivio Capitolare di Cagliari, e poi sparita nel nulla.<sup>47</sup>

Quanto alla ricca sezione archivistica, vengono presentati numerosi documenti relativi alla produzione e alla circolazione del libro in Sardegna. Da un lato si trovano testimonianze di librai e legatori attivi in diversi centri già dal XV secolo, dall'altro i documenti, già studiati e pubblicati da Balsamo, relativi alle prime iniziative tipografico-editoriali sull'isola, dall'altro ancora documentazione sulla presenza di maestri e religiosi che possedevano libri nella Sardegna del Cinquecento.<sup>48</sup>

Nel 1987 Paolo Maninchedda ha fornito un primo contributo sintetico circa le biblioteche isolate del Cinquecento.<sup>49</sup> Oltre a notizie generali sul tema, si è soffermato, per quanto qui preme, in particolare sulla difficoltà di superare una lettura delle raccolte librarie sarde del XVI secolo effettuata esclusivamente attraverso la documentazione archivistica, osservando come, quantomeno sui libri a stampa (diverso sarebbe, sembra, il discorso sul materiale manoscritto) non fosse comune l'apposizione di note di possesso. Una simile pratica, fra i vari possessori di raccolte librarie sarde, è documentata solo per Monserrat Rosselló, ma con l'ambigua clausola che, avendo egli fornito ai Gesuiti di Cagliari, cui donò la propria biblioteca, una rendita per l'accrescimento della dotazione libraria del

<sup>47</sup> TODA Y GÜELL, *Bibliografía Española*, pp. 27-28 e 38-40 (ma si veda già P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna ossia Storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, 3 volumi, Torino, 1837-1838 = Bologna, Forni, 1966, III, pp. 188-203); B. BRUNO, *Condaghi sardi e Carta de Logu*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 10 (1936), pp. 257-262 e EAD., *Condaghi, Carta de Logu e cimeli bibliografici*, «Archivio storico sardo», n.s., 20 (1936), pp. 3-10 e notizia a p. 190; L. CODA, *Per una storia della cultura a Sassari nel periodo Sabaudo. Gli inventari delle biblioteche private*, «Archivio storico sardo di Sassari», 12 (1986), pp. 45-103: 60-61 (che indica un inventario della biblioteca, redatto nel 1829 ora Sassari, Archivio di Stato, Atti notarili originali, Tappa di Alghero, notaio Bernardino Palombella, III, ff. 85v-142v); OLIVARI, *Libri, lettori e biblioteche*, p. 172; A. MATTONE – P. SANNA, *I Simon, una famiglia di intellettuali tra riformismo e restaurazione*, in *All'ombra dell'Aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814)*. Atti del Convegno di Torino 15-18 ottobre 1990, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994, pp. 762-863; MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Biblioteca è...*, p. 16; D. SIMON, *Le piante*, a cura di G. MARCI, Cagliari, CUEC, 2002 (Centro di studi filologici sardi. Scrittori sardi). Sugli sviluppi dell'arte tipografica sarda nel XVIII secolo si veda il contributo, di taglio eminentemente storico, T. OLIVARI, *L'editoria sarda nel Settecento*, «Studi storici», 2 (2000), pp. 533-569.

<sup>48</sup> *Vestigia vetustatum. Il Quattrocento. Il Cinquecento*.

<sup>49</sup> MANINCHEDDA, *Note su alcune biblioteche sarde*, pp. 3-15.

Collegio, questi proseguirono ad apporvi il nome del Rosselló,<sup>50</sup> cosicché, ancora una volta, solo il ricorso all'inventario permette di stabilire se un volume del “fondo Rosselló” dell'Universitaria di Cagliari appartenne realmente al giureconsulto (†1613) o fu acquistato più tardi.<sup>51</sup> In tal senso anche l'eventuale presenza fra i libri “Rosselló” di volumi provenienti da altre biblioteche sarde del XVI secolo<sup>52</sup> indicherebbe per Maninchetta una fortunosa convergenza secentesca più che un progetto di assorbimento messo in atto direttamente dal Rosselló.<sup>53</sup>

È stato però l'indefesso impegno di Enzo Cadoni (†1995) a contribuire in modo decisivo alla pubblicazione e allo studio delle fonti archivistiche relative alle biblioteche sarde del XVI secolo.<sup>54</sup> Già nel 1988 sulla rivista «*Res publica litterarum*», con un saggio poi sviluppato in sede locale, Cadoni disegnava con magnanimità un quadro complessivo di tale materiale, sia indicando, sinteticamente, alcune riflessioni sul significato e la consistenza delle singole raccolte librarie, sia tracciando alcune linee di ricerca degne di approfondimento.<sup>55</sup>

Sempre nel 1988 iniziò la serie dei volumi dedicati appunto a una nuova edizione commentata degli inventari librari sardi del Cinquecento: primi gli *Umanisti sassaresi del '500*, realizzato con Raimondo Turtas e

<sup>50</sup> Riproduzioni fotografiche di consimili note sono reperibili in *Vestigia vetustatum*, pp. 87 e 138, nonché in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Biblioteca è...*, pp. 51, 55-56.

<sup>51</sup> MANINCHEDDA, *Note su alcune biblioteche sarde*, pp. 8-10.

<sup>52</sup> P. MARTINI, *Catalogo dei libri rari e preziosi della Biblioteca dell'Università di Cagliari*, Cagliari, Timon, 1863.

<sup>53</sup> MANINCHEDDA, *Note su alcune biblioteche sarde*, pp. 10-15.

<sup>54</sup> Sulle problematiche metodologiche relative a consimili generi di edizione sia permesso rimandare al mio articolo *Elenchi librari e storia delle biblioteche nella prima Età moderna. Alcune osservazioni*, in stampa nella *Miscellanea di studi in onore di Agostino Sottili*.

<sup>55</sup> E. CADONI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del 1500*, «*Res publica litterarum*», 11 (1988), pp. 59-67 e ID., *Libri e circolazione libraria nel '500 in Sardegna*, in *Seminari Sassaresi*, [I], Sassari, Gallizzi, 1989, pp. 85-95. La formazione classica dell'autore spiega e giustifica l'interesse rivolto principalmente alla circolazione dei testi della cultura greca e latina. In *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del 1500*, p. 59 Cadoni annunciava inoltre un suo nuovo spoglio di documenti notarili cagliaritani relativi a lasciti librari *post mortem*, che non mi risulta abbia poi visto la luce (la bibliografia degli scritti di Enzo Cadoni è reperibile in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI. FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA, *Multas per gentes. Studi in memoria di Enzo Cadoni*, a cura del DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE E DELL'ANTICHITÀ, Sassari, Edes, 2001, pp. 13-16).

dedicato al Fara e al Fontana.<sup>56</sup> A Turtas è affidata una precisa ricostruzione biografica del Fara (pp. 9-27),<sup>57</sup> alla quale segue un'analisi concettuale del patrimonio dovuta a Cadoni (pp. 29-53): il Fara, che aveva messo insieme la sua raccolta libraria durante i soggiorni di studio a Bologna e Pisa e poi a Roma, e allestì l'inventario in vista di un controllo inquisitoriale, provvide non solo a organizzare il materiale per raggruppamenti “semanticci”, ma a registrare sistematicamente luogo e anno di pubblicazione. Resta semmai insoluta la questione se tale ordinamento rispecchiasse anche quello materiale sugli scaffali della biblioteca (p. 52). L'inventario, in latino, poi integralmente pubblicato (pp. 63-155; due riproduzioni fotografiche alle pp. 49-50; una descrizione codicologica dovuta a Giancarlo Zichi alle pp. 57-58), è conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, (S.P.6.5.40) e fece parte della raccolta Rosselló prima di giungere nelle mani di Faustino Cesare Baille (o Baylle) e da qui all'Universitaria.<sup>58</sup> La ricerca è completata da un indice dei nomi allestito da Cadoni (pp. 223-236). La sezione dedicata al Fontana è analoga: alla ricostruzione biografica di Turtas (pp. 159-171),<sup>59</sup> segue l'analisi dell'inventario dovuta a Cadoni (pp. 173-184), la trascrizione dell'inventario in catalano conservato presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu, Fondo Gesuitico, 205/1590, 3, doc. 10 (pp. 187-221: riproduzioni fotografiche alle pp. 167-168), un indice preparato da Turtas (pp. 237-240).<sup>60</sup>

Uscirono poi, sotto il titolo comune di *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, altre tre ricerche, la prima delle quali era dedicata ai libri di Nicolò Canyelles: l'opera riprende lo schema già sperimentato nel precedente lavoro, ma lo adatta alla specificità dell'oggetto, con una particolare attenzione al rapporto del Canyelles col mondo della

<sup>56</sup> CADONI – TURTAS, *Umanisti sassaresi del '500*.

<sup>57</sup> Ora riproposta in TURTAS, *Studiare, istruire, governare*, pp. 311-332.

<sup>58</sup> Lodovico Baille (1764-1839), responsabile dell'Universitaria dal 1827 sino alla morte, mise insieme una prestigiosissima raccolta libraria di argomento sardo donata all'Universitaria nel 1843 dal fratello, il dotto canonico Faustino: P. MARTINI, *Catalogo della biblioteca sarda del cavaliere Lodovico Baille preceduto dalle memorie intorno alla di lui vita*, Cagliari, Timon, 1844; L. SANNIA NOWÉ, *Cultura letteraria e impegno civile in Sardegna nell'età napoleonica*, in *All'ombra dell'Aquila imperiale*, II, pp. 719-761.

<sup>59</sup> Ora in TURTAS, *Studiare, istruire, governare*, pp. 295-310.

<sup>60</sup> Il Fontana fu in stretto rapporto con Ignazio di Loyola e favorì l'arrivo dei Gesuiti in Sardegna: ciò non toglie che, a partire da una consistente presenza erasmiana, la sua raccolta libraria presenti tracce di spinte non necessariamente omologabili. Si vedano anche le osservazioni proposte sul volume da M. FIRPO, *Umanisti sassaresi del Cinquecento*, in *Seminari Sassaresi*, II, a cura di E. CADONI – S. FASCE, Sassari, Gallizzi, 1990, pp. 27-32.

stampa, essendo egli stato il promotore della tipografia in Sardegna.<sup>61</sup> Dopo un'ampia introduzione (pp. 15-48) – dove trovano posto, oltre che dati biografici, precise osservazioni sulla collezione di stampe del Canyelles, sui beni inventariali relativi alla tipografia,<sup>62</sup> sulla consistenza della raccolta libraria, interrogandosi anche su quali strade abbiano preso quei beni andati venduti per coprire i debiti accumulati proprio per la tipografia (una parte certo finì a Monserrat Rosselló) – viene trascritto l'inventario in catalano datato 1586 e relativo ai beni lasciati nella sua residenza di Cagliari dal vescovo di Bosa (pp. 55-115): si tratta di un manoscritto, già appartenuto, sembra, all'Archivio Arcivescovile di Cagliari, che fece parte della collezione di Ovidio Addis. In fine viene fornito anche un utile indice dei nomi degli autori citati nell'inventario (pp. 125-127).

Quindi, nel 1993, ecco la ricerca, realizzata con Gian Carlo Còntini, intorno alla raccolta libraria di Antonio Parragues de Castillejo.<sup>63</sup> Dopo la solita ampia introduzione (pp. 11-71), che si avvale anche di un'assidua lettura dell'epistolario pervenuto, viene integralmente pubblicato il *Liber de spoli* in catalano relativo ai beni del Parragues (conservato a Cagliari, Archivio Arcivescovile, Spogli Arc. 1573-1640, una descrizione del manoscritto alle pp. 73-75), che include anche l'inventario della sua ingente raccolta libraria (pp. 77-235); in fine un utile indice dei nomi degli autori dei libri inventariati (pp. 241-245). L'inventario, redatto nel 1573, venne poi riscontrato nel 1615, perché i libri, poi dispersi, passarono in eredità al Capitolo della Cattedrale. L'amplissima raccolta, assai ricca tanto di autori greci in lingua originale quanto nel settore dell'orientalistica – si tratta anzi della prima e maggiore raccolta sarda in questi ambiti –, era conservata in un locale apposito e quindi, probabilmente, ben organizzata per la consultazione e l'uso, ma l'inventario, tranne che per alcuni nuclei temati-

<sup>61</sup> E. CADONI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, I, *Il "Libre de spoli" di Nicolò Canyelles*, Sassari, Gallizzi, 1989 (Pubblicazioni di «Sandalion». Università degli Studi di Sassari, 5). Sul Canyelles editore e, più in generale, la stampa isolana nel XVI secolo si veda anche F. ASCARELLI – M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 255-258. Sulla relazione fra politica editoriale del Canyelles e insegnamento gesuitico una prima verifica sui fondi sassaresi è proposta da R. M. PINNA, *Dalle biblioteche gesuitiche alla Universitaria di Sassari*, «Il Bibliotecario», 1998, II, pp. 249-390: 310-312.

<sup>62</sup> Forse qui non vengono a pieno valorizzati i dati già forniti da BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, pp. 88-90.

<sup>63</sup> E. CADONI – G. C. CONTINI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, II, *Il "Liber de spoli" del arquebisbe don Antonio Parragues de Castillejo*, Sassari, Gallizzi, 1993 (Pubblicazioni di «Sandalion». Università degli Studi di Sassari, 8).

ci conservati, sembra testimoniare una disposizione casuale dei volumi.<sup>64</sup> Con ciò, il pur vasto patrimonio non testimoniava l'intera dotazione libraria del Parragues, visto che egli stesso spiega di aver lasciato parte dei suoi libri a Saragozza e Venezia, e denuncia di aver perso, a causa dei pirati, tutti i libri che aveva imbarcato per partecipare al Concilio di Trento. Piuttosto si noterà che l'acuta analisi dei testi indicati dall'inventario tende, forse un po' meccanicamente, a proiettarsi verso un'indagine intellettuale e psicologica della personalità dell'antico possessore.

L'ultimo degli studi pubblicati da Enzo Cadoni, in collaborazione questa volta con Maria Teresa Laneri, è costituito dall'edizione dell'inventario patrimoniale di Monserrat Rosselló, che raccolse un'eccezionale collezione libraria, da lui destinata al collegio gesuitico di Santa Croce di Cagliari.<sup>65</sup> A un'ampia introduzione, che ricostruisce anche l'attività politica e culturale del Rosselló (pp. 11-79)<sup>66</sup> e analizza dettagliatamente il materiale librario della sua biblioteca (pp. 79-146; particolare attenzione viene dedicata alla ricca sezione giuridica, pp. 133-146), segue l'edizione del testamento con un suo codicillo aggiunto (pp. 155-178) e quella dell'inventario in catalano e latino dei beni e dei libri (pp. 181-657; l'originale è Cagliari, Archivio di Stato, Atti notarili legati, Tappa di Insinuazione di Cagliari, vol. 950, ff. 515r-658r, qui 12 riproduzioni fotografiche tra le pp. 128 e 129);<sup>67</sup> chiude il secondo volume l'indice dei nomi (pp. 661-693) e quello dei luoghi di stampa (pp. 695-704). Un aspetto che incuriosisce, anche a un primo approccio, è che l'inventario è più propriamente costituito da un vero e proprio catalogo, organizzato alfabeticamente: ciò, unito alla costatata presenza nella biblioteca di numerosi testi liturgici, ha fatto sospettare – forse frettolosamente – che la raccolta libraria fosse stata progettata, già vivente il Rosselló, *ad usum* dei Gesuiti.<sup>68</sup>

<sup>64</sup> CADONI – CONTINI, *Umanisti e cultura classica*, II, pp. 37, 39, 40-71.

<sup>65</sup> CADONI – LANERI, *Umanisti e cultura classica*, III.

<sup>66</sup> Egli fu, con l'aiuto dei Gesuiti cagliaritani, curatore della seconda edizione sarda dei *Canones et decreta tridentini*, Cagliari, Francesco Guarnerio per Nicolò Canyelles, 1578 (BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, n° 36). Scrisse anche una raccolta agiografica dedicata ai santi sardi, ora perduta (CADONI – LANERI, *Umanisti e cultura classica*, III/1, p. 59).

<sup>67</sup> Una precisa descrizione del pezzo in CADONI – LANERI, *Umanisti e cultura classica*, III/1, pp. 29-36 e 65-79.

<sup>68</sup> CADONI – LANERI, *Umanisti e cultura classica*, III/1, pp. 89 e 107 n. 320. Assai improbabile invece l'ipotesi che il Rosselló avesse scientemente programmato la presenza tra i suoi libri di diverse «prime edizioni stampate nelle varie città provviste di tipografie» (*ivi*, p. 145 n. 436).

Nel testamento il Rosselló dettò precise disposizioni circa il passaggio della sua biblioteca ai Gesuiti: egli vieta di smembrare o dividere la raccolta, di cedere o prestare volumi, ammonisce di preservarne la disposizione originale, conservandola in un locale separato dal resto della biblioteca del Collegio, stabilisce un incremento costante sulla base di un lascito di 25 ducati annui, impone di conservare la propria nota di possesso sui libri, che poteva essere affiancata da quella gesuitica, ma non cancellata e andava anzi inserita anche sui volumi acquistati con la rendita annua.<sup>69</sup> Nella realtà dei fatti sembra che, se la biblioteca gesuitica si incrementò costantemente grazie ad alcuni lasciti, per diversi anni non venne invece attuata la norma che prevedeva l'acquisto annuale di libri secondo la disposizione del testatore.<sup>70</sup> Solo nel 1653, su pressione di Antonio Lopez, provinciale di Sardegna, si iniziò ad applicare tale indicazione.<sup>71</sup> Si ha poi notizia di una licenza, rilasciata dall'autorità sabauda ai Gesuiti cagliaritani nel 1771, che permetteva loro di alienare libri provenienti dal lascito Rosselló o risultanti doppioni, o ritenuti inutili agli studi.<sup>72</sup> Tra quella data e la soppressione dei Gesuiti (fine 1773-inizi 1774) col passaggio della loro biblioteca all'Universitaria (1796; ma altre notizie parlano di una certa dispersione del materiale librario verificatasi anche in tale occasione) si pone quindi una forse significativa perdita di materiale: il caso più noto è quello del manoscritto con l'inventario del Fara, già accennato. In assenza di uno studio analitico dell'attuale patrimonio dell'Universitaria recante la nota di appartenenza al fondo Rosselló, è difficile però procedere oltre su questa strada.

Infatti, proprio la pubblicazione dell'inventario dei libri del Rosselló e la loro, sia pur problematica, presenza presso l'Universitaria di Cagliari via il locale Collegio Gesuitico pose a Cadoni un problema del quale non

<sup>69</sup> CADONI – LANERI, *Umanisti e cultura classica*, III/1, pp. 21-22 e 163-164.

<sup>70</sup> Sugli sviluppi dell'istruzione in Sardegna e la nascita delle Università si veda la bibliografia proposta qui nel saggio di Raimondo Turtas.

<sup>71</sup> Ciò rimette tra l'altro in discussione la questione sollevata da Maninchetta, circa l'esatto significato (e datazione) della nota di possesso Rosselló inserita nei volumi.

<sup>72</sup> Tale permesso contraddiceva evidentemente ben due disposizioni del Rosselló, quella che voleva che la sua raccolta libraria restasse integra, nonostante riguardasse anche temi diversi dalle materie insegnate dal collegio («tots los llibres són a vegades mester tenir, encara que sien de diverses y extraneas facultats de la que hom professa»: CADONI – LANERI, *Umanisti e cultura classica*, III/1, p. 164 ll. 2-4) e quella che proibiva, più in generale, ogni forma di cessione del patrimonio («tota la mia llibreria, tant de lleys y cánones com de theologia y altres facultats, que yo tinch, no la vénan, donen, mesclen, cambien, presten, ni dividèscan, sinó que la conserven, manténgan y guarden tota axí com està»: *ivi*, p. 163 ll. 29-33).

si era fino a quel momento occupato: da un lato la reale identificazione delle edizioni citate nell'inventario sui relativi repertori bibliografici, dall'altra la possibilità di giungere sino al riconoscimento dell'esemplare reale già appartenuto al Rosselló. Di entrambi gli aspetti scelse però di non occuparsi (quantomeno in modo sistematico), rimandandolo, forse, a successivi lavori.<sup>73</sup> In effetti, proprio introducendo il volume sul Rosselló, Cadoni così riassumeva la serie delle pubblicazione degli inventari librari sardi:

Prendeva allora corpo il progetto, che ormai si avvia a compimento, di pubblicare tutti i principali inventari librari della Sardegna del XVI secolo [...] al fine di indagare su due problematiche principali, quella della circolazione libraria e della diffusione della cultura classica nell'isola [...] Fino a non molto tempo fa si credeva che l'isolamento – geografico e culturale – del quale la Sardegna soffriva e l'assenza di strutture sociali e civili al livello delle altre regioni del vecchio continente avessero creato una sorta di barriera alla circolazione delle idee e della cultura [...] La risposta, seppure non semplice, si trova nell'evoluzione che in Sardegna conobbero le istituzioni civili e sociali, nell'arrivo dei primi gesuiti nell'isola, nell'istituzione dei loro collegi che poi divennero Università, nella fondazione della prima tipografia sarda ad opera del Canyelles e nella sempre maggiore diffusione della cultura scritta: il tutto avvenne nell'arco di pochi decenni, tra il 1559 e il 1580.<sup>74</sup>

Per concludere, si può osservare come negli ultimi anni sembra aver preso piede un interesse orientato alla ricostruzione storica delle istituzioni bibliotecarie attualmente esistenti, con particolare attenzione alle due biblioteche pubbliche statali sarde, l'Universitaria di Cagliari e quella di

---

<sup>73</sup> Si veda la discussione offerta da CADONI – LANERI, *Umanisti e cultura classica*, III/1, pp. 94, 101 n. 293, 133 n. 404, 146 n. 437, 147-148. Non varrebbe neppure la pena di citare la maldestra opera I. F. FARAE *Bibliotheca*, a cura di S. FRASCA, Cagliari, Edizioni del Bollettino bibliografico e Rassegna archivistica e di Studi storici della Sardegna, 1989 (recensione di E. CADONI, «Sandalion», 12-13, 1989-1990, pp. 286-293), se non fosse che proprio in tale sede venne sollevato, anche se in termini impropri, il problema appunto della possibile identificazione dei volumi già appartenuti al Fara posseduti dalle biblioteche sarde (CADONI, rec. a FARAE *Bibliotheca*, p. 292).

<sup>74</sup> CADONI – LANERI, *Umanisti e cultura classica*, III/1, pp. 7-8.

Sassari.<sup>75</sup> Data al 1996 un'esposizione intitolata “Biblioteca è...”, tenuta a Cagliari e incentrata sulla locale Biblioteca Universitaria.<sup>76</sup>

Fortemente voluta dall'allora direttrice, Graziella Sedda Delitala, la mostra prende in considerazione diversi aspetti della vita della biblioteca e varie tipologie di materiale: si passa così dalla storia della fondazione ai maggiori fondi librari,<sup>77</sup> dalle vicende dei diversi direttori ai manoscritti – tra i quali furono selezionati alcuni preziosi cimeli, come il *Commentario alle Clementine* appartenuto a Pedro de Luna, l'antipapa Benedetto XIII<sup>78</sup> –, dai falsi di Arborea alla collezione di autografi, dal patrimonio incunabolistico a quello cinquecentesco con una particolare attenzione alla prima produzione editoriale sarda,<sup>79</sup> dai libri a stampa del Sei e Settecento<sup>80</sup> alle collezioni di periodici, dal materiale iconografico alla produzione artistica, dalle vicende subite dalla biblioteca durante la II Guerra mondiale alle questioni riguardanti la censura anche fascista, dai servizi offerti dalla biblioteca alla sua funzione di custode della memoria storica. A un quadro ampio e sfaccettato corrisponde una ricca serie di materiali, degni tutti di attenzione: forse l'impianto poco gerarchizzato, nonché l'assenza di indici rendono però difficile focalizzare, come sarebbe necessario, le molte questioni poste sul tappeto.

<sup>75</sup> Sulle ragioni e le problematiche istituzionali relative alla presenza e alla denominazione di tali biblioteche si veda almeno l'ampio contributo di P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002.

<sup>76</sup> MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Biblioteca è...* che risulta piuttosto complesso perché suddiviso in una sezione *Catalogo della mostra* (con numerazione romana), poi sviluppato nella sezione *La mostra* (con numerazione araba). Si aggiunga ora, sulla storia della biblioteca, almeno la scheda in MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, *Archivi di biblioteche*, pp. 29-35.

<sup>77</sup> Assai utile, in tale ambito, l'intervento di M. G. COSSU PINNA, *I libri dei conventi soppressi conservati nella Biblioteca Universitaria di Cagliari*, «Biblioteca Francescana Sarda», 4 (1990), pp. 241-246.

<sup>78</sup> MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Biblioteca è...*, pp. XII-XIII e fig. p. XVI; p. 25.

<sup>79</sup> Si veda già M. SCANO, *Catalogo illustrato dei libri preziosi, rari, ricercati e curiosi, degli aldini e dei giuntini stampati dopo l'anno millecinquecento esistenti nella R. Biblioteca Universitaria di Cagliari*, Cagliari, Tip. Commerciale, 1903.

<sup>80</sup> Un utile panorama viene anche offerto dal *Catalogo degli antichi fondi spagnoli della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, I, M. ROMERO FRÍAS, *Gli incunaboli e le stampe cinquecentesche*, Pisa, Giardini, 1982; II, O. GABBRIELLI, *Le stampe secentesche*, Pisa, Giardini, 1984; O. GABBRIELLI - M. ROMERO FRÍAS, *Le stampe settecentesche*, Pisa, Giardini, 1985.

Assai diverso il percorso relativo invece agli studi recenti sull’Universitaria sassarese.<sup>81</sup> Nella seconda metà degli anni Novanta del XX secolo fu infatti individuato un frammento del più antico catalogo della biblioteca gesuitica di Sassari, che è l’antenata dell’attuale Universitaria. Dopo una prima anticipazione, il catalogo venne pubblicato da Rosa Maria Pinna, dotandolo di un ampio studio sulle vicende relative alla biblioteca del Collegio – dalla sua istituzione (metà degli anni ’30 del XVII secolo) all’organizzazione interna, dall’applicazione del modello dettato da Antonio Possevino a singoli lasciti librari – ma anche alle altre biblioteche gesuitiche sassaresi, poi in parte confluite appunto nell’Universitaria. In tale lavoro è notevole che, pur con un impianto decisamente macchinoso, nella sezione dedicata alla pubblicazione del catalogo, composto da 675 unità bibliografiche, si sia tentato non solo di riconoscere a livello bibliografico l’edizione descritta nella singola voce, ma si sia proceduto a individuare, tra i fondi dell’Universitaria, il relativo esemplare.

Da parte sua Tiziana Olivari ha invece per la prima volta delineato un quadro complessivo della vita della Biblioteca Universitaria, fornendo notizie delle più antiche donazioni librarie (quella del Fontana, venduta però per finanziare l’istituzione del Collegio, poi quelle di Gaspar Peralta, Salvatore Alepus, Giovanni Segrià, Andrea Bacallar, Giovanni Battista Brunengo), soffermandosi sui fondi antichi,<sup>82</sup> sulle acquisizioni e i lasciti, sull’organizzazione istituzionale della Biblioteca, con una carrellata dei direttori, con particolare attenzione alle figure di Giuliano Bonazzi e Giuseppe Dondi.<sup>83</sup> Si è così fornita la base storica e documentaria per poter ricollocare esattamente all’interno delle vicende dell’istituzione bibliotecaria quelle che sono le storie dei libri oggi lì presenti e conservati.

<sup>81</sup> T. OLIVARI, *Alle origini della Biblioteca dell’Università di Sassari: la “libreria” del Collegio gesuitico di San Giuseppe in un inventario del XVII secolo*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, a cura di G. P. BRIZZI – J. VERGER, Roma, Rubbettino, 1998, pp. 871-884; EAD., *Dal chiostro all’aula. Alle origini della Biblioteca dell’Università di Sassari*, Roma, Carocci, 1998, con le recensioni di P. SCAPECCHI, «Biblioteche Oggi», 16 (1998), X, pp. 59-61 e A. SERRAI, «Il Bibliotecario», 1998, II, pp. 437-441; PINNA, *Dalle biblioteche gesuitiche*, pp. 249-390; T. OLIVARI, *Storia della biblioteca universitaria di Sassari*, in *Per una storia dell’Università di Sassari*, a cura di G. FOIS – A. MATTONE, estratto da «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), pp. 145-158; scheda in MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, *Archivi di biblioteche*, pp. 251-255.

<sup>82</sup> Sui libri delle congregazioni religiose sopprese si veda OLIVARI, *Storia della biblioteca universitaria*, p. 154.

<sup>83</sup> OLIVARI, *Storia della biblioteca universitaria*, pp. 155-158 (nessun cenno invece a Federico Ageno sul quale si veda qui *Di alcuni incunaboli*).

Al gran lavoro fin qui lodevolmente svolto resta dunque sostanzialmente da aggiungere una ricognizione sistematica del patrimonio quattro e cinquecentesco sardo, alla quale si unisca uno studio sempre più preciso dei singoli esemplari: per esempio, basti pensare che nulla è noto sulle legature sarde del Rinascimento,<sup>84</sup> né alcunché si sa di rubricatori o decoratori eventualmente attivi *in loco*, né esiste un repertorio delle tipologie dei segni di possesso degli antichi proprietari – privati o istituzioni – dei beni librari,<sup>85</sup> né sono ancora stati rintracciati libri a stampa sicuramente in Sardegna prima della metà del XVI secolo.<sup>86</sup> Solo consimili rilevazioni permetteranno un approccio ai fondi antichi non solo lineare (ordine alfabetico per nome dell'autore, o cronologico per anno di pubblicazione: incunaboli, cinquecentine...), ma tridimensionale, tale cioè da ripercorrere e valorizzare le vicende subite dal libro dal momento della sua commercializzazione sino alla sua attuale collocazione bibliotecaria. Un contributo fondamentale in questa direzione verrà certo dal censimento delle cinquecentine conservate nelle biblioteche sarde, che ci si augura di vedere finalmente pubblicato entro breve.<sup>87</sup> Già i primi dati di cui si è venuti a conoscenza, come l'alta percentuale, tra le edizioni “straniere”, di impressioni francesi in maggior numero delle iberiche,<sup>88</sup> fa sospettare che i canali commerciali (più che quelli politici) in direzione di Genova abbiano fun-

<sup>84</sup> La produzione sarda è completamente assente dal classico repertorio di T. DE MARINIS, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie ed elenchi*, 3 voll., Firenze, Alinari, 1960: si noti però che in tale occasione non venne spogliata nessuna delle biblioteche dell'isola (*ivi*, III, pp. 175-180).

<sup>85</sup> Una serie di timbri dell'Università di Cagliari venne esposta alla mostra *Biblioteca è...*, p. 16 n° 34 (mancano però riproduzioni). Un caso particolare ho analizzato in *Marcas de fuego*, «La Bibliofilia», 105 (2003), pp. 249-258; si veda però anche *Vestigia vetustatum*, p. 75 n° 5.

<sup>86</sup> Per esempio, la presenza di ben quattro esemplari di un'edizione quattrocentesca veneziana ora conservati tra Cagliari e Oristano (si veda qui BARBIERI, *Artificialiter scriptus*) induce a sospettare un'importazione già antica, dovuta all'iniziativa di qualche libraio locale, piuttosto che un casuale arrivo in Sardegna in anni più tardi.

<sup>87</sup> Parte di tale schedatura è comunque già confluita nel Sistema Bibliotecario Nazionale e può essere consultata sia nell'OPAC di SBN sia nel data base di Edit16 nel sito [www.sbn.it](http://www.sbn.it). L'Ufficio beni librari della Sardegna ha poi attivato, tramite il Polo Regionale di SBN, una catalogo collettivo consultabile on-line e denominato Rete bibliotecaria di Sardegna che, a sua volta, dovrebbe ampliarsi nel progetto PARIS (qualche informazione nell'articolo *Leggere* di M. Carta, pubblicato nel sito [www.sardinews.it](http://www.sardinews.it)).

<sup>88</sup> Ma così, pare, già per i libri registrati nell'inventario Rosselló (CADONI – LANERI, *Umanisti e cultura classica*, III/1, pp. 697-704, “Indice dei luoghi di edizione”). Altre importanti osservazioni potrebbero essere svolte analizzando l'indice di “ritardo” tra data di stampa e acquisizione dei libri all'interno di una singola raccolta (un cenno *ivi*, pp. 126).

zionato attivamente anche per i libri. Molte altre informazioni verranno però da tale catalogo e c'è da augurarsi che esso possa divenire lo strumento adeguato per l'avvio di una ricostruzione a tutto campo della storia del libro in Sardegna nel Quattro e Cinquecento.<sup>89</sup>

---

<sup>89</sup> Si veda in tal senso almeno quanto proposto da Paola Bertolucci nel corso della conferenza “Il censimento delle edizioni del XVI secolo nelle biblioteche sarde”, tenutasi, nell’ambito del IV incontro di Biblion – Seminario interdisciplinare di storia della produzione scritta a Sassari il giorno 5 novembre 2003. Una sintesi di quell’intervento è ora pubblicato a chiusura di questo volume.

M. PAOLA SERRA

## **La Biblioteca Provinciale Francescana di San Pietro di Silki e le sue Cinquecentine**

### *Introduzione*

La raccolta libraria conservata nel Convento di San Pietro di Silki di Sassari può essere considerata una biblioteca dalla storia recente, ma con una tradizione di secoli. Come Biblioteca provinciale francescana nasce, infatti, all'inizio degli anni Settanta del XX secolo con la volontà di riunire e riordinare il patrimonio librario dei frati minori di Sardegna scampato alle soppressioni ottocentesche.

Ci sono, comunque, importanti testimonianze e indizi che lasciano intendere che nel Convento di San Pietro di Silki, così come in altri conventi di Frati minori sardi, esistevano biblioteche di una certa importanza da tempi certamente anteriori alle leggi soppressive dell'Ottocento.

Questo lavoro intende essere un piccolo contributo iniziale per ricostruire la storia della Biblioteca del Convento di San Pietro di Silki e delle altre biblioteche di frati minori in Sardegna.<sup>1</sup> Si è cercato di individuarne le origini, ma lo stato attuale della documentazione, come risulta dal lavoro qui presentato, è ancora insufficiente per trarre delle conclusioni definitive. Un dato certo, comunque, è che nel secolo XIX esistevano in Sardegna diverse biblioteche di frati minori, come testimoniano le requisizioni

---

<sup>1</sup> Il lavoro è frutto di una parziale rielaborazione della prima parte della tesi di diploma *La Biblioteca del Convento di San Pietro di Silki di Sassari*, discussa nell'a.a. 1998-1999 presso la Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università degli studi di Roma "la Sapienza", relatore prof. Alfredo Serrai. La tesi comprende, oltre ad un'introduzione storica sulla genesi e sullo stato attuale della Biblioteca provinciale francescana, un catalogo delle edizioni del XVI secolo e un articolato apparato di indici. Si ringraziano i frati del Convento di San Pietro di Silki di Sassari per la gentile ospitalità concessa durante la ricerca. Un ringraziamento particolare va al bibliotecario provinciale p. Pietro Onida, che ha permesso questo lavoro e ha messo a disposizione con grande generosità fonti e documenti utili per ricostruire le vicende della biblioteca contribuendo spesso personalmente a chiarire dubbi e offrire spunti di ricerca in merito alla storia dell'Ordine dei frati minori in Sardegna.

dei beni ecclesiastici, e in particolare dei libri, in possesso dei frati nella seconda metà del secolo, che fanno comunque ritenere ragionevole l'ipotesi di una tradizione molto più antica.

Si sono poi ricostruite le vicende che hanno portato, negli anni Settanta del secolo scorso, alla costituzione della Biblioteca provinciale francescana, vicende che testimoniano l'intraprendenza dei frati minori e la volontà di recuperare, insieme con il patrimonio librario, la memoria storica dei loro conventi, in un momento in cui il panorama delle biblioteche sarde si presentava piuttosto desolante.<sup>2</sup>

Nella seconda metà degli anni Settanta il mondo delle biblioteche sarde iniziò a cambiare e la Biblioteca provinciale francescana appare molto bene inserita nel suo contesto, tanto da partecipare alle varie iniziative che tra gli anni Settanta ed Ottanta furono realizzate dall'Assessorato alla pubblica istruzione della Regione Autonoma della Sardegna e dalla Sezione sarda dell'Associazione italiana biblioteche.

In seguito, però, come risulta chiaramente dalla ricostruzione compiuta, la spinta iniziale di rinnovamento subì un arresto, tanto che la Biblioteca provinciale francescana ancora oggi si trova, per così dire, allo stato iniziale della sua storia. Conserva, infatti, un preziosissimo fondo antico, ma manca di tutte quelle minime caratteristiche per cui una raccolta di libri può essere definita una biblioteca.

Si è cercato, dunque, di cominciare a riordinare ed esaminare le raccolte librarie in essa conservate, iniziando dalla parte più antica. Durante l'esame dei volumi si sono ricavati importanti indizi e testimonianze utili per chiarire dubbi e offrire spunti per ricostruire la storia della Biblioteca di San Pietro di Silki, ma anche delle altre biblioteche francescane sarde.

Per trarre delle conclusioni più precise e per delineare un quadro più completo della situazione di queste raccolte librarie, ci si propone di continuare l'esame del fondo antico anche sulle edizioni dei secoli XVII-XIX, sicuri che tale ricerca potrebbe essere utile per ricavare ulteriori informazioni e testimonianze, così come i lavori di scavo archeologico spesso si rivelano di fondamentale importanza per aprire la strada agli studi di storia antica in un determinato sito.

---

<sup>2</sup> Vedi in proposito L. BALSAMO, *La lettura pubblica in Sardegna: problemi e documenti*, Firenze, Olschki, 1964.

## PROFILO STORICO DELLA BIBLIOTECA PROVINCIALE FRANCESCANA

1.1. *Le origini*

La presenza dei francescani in Sardegna è di antica origine. Secondo la tradizione era ancora vivo s. Francesco quando, nel 1218, due francescani di ritorno dalla Terra Santa fondarono il piccolo convento di Luogosanto presso Tempio. È del 1230 un documento che parla della donazione, da parte del Comune di Pisa e dell'Opera di Santa Maria di Pisa, della chiesa di Santa Maria de Portu Gruttis di Cagliari ad un frate francescano di nome Luca, il quale già da qualche tempo con alcuni confratelli si era stabilito a Cagliari.<sup>3</sup>

Dopo il 1230 ci sono diverse fonti che attestano l'espansione francescana sull'isola nei centri principali, sedi dei quattro giudicati di Cagliari, Torres, Arborea e Gallura. Durante il secolo XIII la Sardegna non costituiva una Provincia francescana autonoma ma era considerata una Custodia della Provincia toscana; ciò lascia pensare che i primi frati francescani penetrarono nell'isola attraverso la mediazione politica di Pisa.

Nel 1272 il Convento di Monte Rasu è inserito nella Vicaria di Corsica e questo dato va visto come un'indicazione che la presenza francescana nel Nord Sardegna ha un'indubbia provenienza dalla vicina isola ad opera di Giovanni Parenti, ex Ministro generale dell'ordine, ritenuto uno dei principali propagatori del movimento francescano in Sardegna, che fu il fondatore del Convento di Monte Rasu.<sup>4</sup>

Nel 1314 la Toscana non ha più la Custodia di Sardegna, che appare eretta in Vicaria con cinque conventi. Il passaggio da Custodia a Vicaria è significativo non solo del graduale sviluppo del movimento francescano in Sardegna, che ai primi del secolo XIV acquisisce presenze anche a Iglesias e Alghero, ma esprime la tendenza dei frati minori sardi a gestire in proprio il loro governo. La Vicaria di Sardegna fin dal 1329 fu sottratta

<sup>3</sup> L. PISANU, *La presenza francescana in Sardegna*, in *Frati minori d'Italia: le attività dei frati minori d'Italia attraverso i secoli 1208-1981, presentate da specialisti delle varie province per iniziativa del p. Luciano Canonici*, S. Maria degli Angeli (Pg), Ed. Porziuncola, 1981, pp. 408-435. Per uno sguardo generale sulle ricerche ecclesiastiche sarde basti il riferimento a R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, Roma, Città Nuova, 1999.

<sup>4</sup> A. CASU, *I frati minori in Sardegna. Note storiche*, Cagliari, Tipografia di San Giuseppe, 1927, pp. 49-51.

all'area di influenza italiana da papa Giovanni XXII e sottomessa giuridicamente ai superiori provinciali di Aragona e Catalogna, della cui struttura giuridica farà parte fino al 1770, ben oltre dunque il tramonto del dominio spagnolo in Sardegna, cosa peraltro comune a tutte le forme regolari e conventuali presenti nell'isola.<sup>5</sup>

L'insediamento dei frati francescani nel convento di S. Pietro di Silki risale al 1464,<sup>6</sup> nel periodo che coincide col pieno sviluppo dell'Osservanza, movimento riformatore in seno all'Ordine iniziato alla fine del secolo XIV e arrivato più tardi in Sardegna.<sup>7</sup> L'Osservanza sarda ebbe la struttura giuridica di Commissariato, residente nel Convento di San Pietro di Silki di Sassari, che poi diventerà sede della Provincia di Santa Maria delle Grazie.

Nella seconda metà del secolo XV i frati iniziarono a integrarsi con la popolazione, grazie anche all'opera di alcuni membri dell'Ordine che vennero in Sardegna come commissari o predicatori dell'Osservanza: Luigi da Vicenza, Giacomo Matalica, Mariano da Siena. È di questo periodo, inoltre, la presenza in Sardegna di Bernardino da Feltre, considerato il

<sup>5</sup> PISANU, *La presenza francescana in Sardegna*, p. 410.

<sup>6</sup> Già dalla prima metà del sec. XIII i frati minori erano presenti a Sassari nel Convento di Santa Maria di Betlem, dal quale si trasferirono in seguito alla separazione dai conventuali, per insediarsi nel monastero di San Pietro di Silki, occupato in precedenza da un ordine benedettino femminile, la cui fondazione sembra risalire alla metà del sec. XI. Sul Convento di S. Pietro di Silki, oltre i citati saggi di Casu e Pisani, si veda in particolare *San Pietro di Silki*, Sassari, Stampacolor, 1998; P. ONIDA, *I frati minori a San Pietro di Silki*, Sassari, [s.n.], 2001. Sulla chiesa e il Convento di Santa Maria di Betlem si veda C. DEVILLA, *Santa Maria di Sassari*, Sassari, Gallizzi, 1961; *Santa Maria di Betlem*, Sassari, Chiarella, 1988.

<sup>7</sup> Dopo la morte di Francesco, nel 1226, l'Ordine conobbe gravi difficoltà per il sorgere al suo interno di due correnti: una rappresentata dagli *spirituali*, rivendicava l'osservanza scrupolosa della regola, soprattutto con l'esercizio radicale della povertà, l'altra, rappresentata dai *conventuali*, tendeva a mitigare l'osservanza della regola con l'introduzione della facoltà di possedere beni stabili in comune. Il movimento dell'osservanza ebbe tra i suoi promotori, in Italia, Bernardino da Siena, Giovanni da Capistrano, Giacomo della Marca e Alberto da Sarteano. La separazione degli osservanti dai conventuali fu decretata ufficialmente da Leone X con la bolla *Ite vos* del 1517. Nel terzo decennio del sec. XVI, per opera dell'osservante Matteo da Bascio, che intendeva restaurare la rigorosa osservanza della regola francescana, ebbero origine i *cappuccini*. Sempre durante il sec. XVI agli osservanti si affiancarono le nuove famiglie dei riformati, dei recolletti e degli alcantarini. Questi gruppi, pur avendo costituzioni particolari, obbedivano al ministro generale degli osservanti e furono riuniti nel 1897 da Leone X in un'unica famiglia col nome di *Ordo Fratrum Minorum*. La famiglia francescana risulta dunque composta dai tre ordini: frati minori, conventuali, cappuccini. Sulle vicende particolari della riforma francescana in Sardegna si veda D. FILIA, *La riforma francescana in Sardegna*, in «Mediterranea: rivista mensile di cultura e problemi isolani», 5 (1931), 7, pp. 1-13.

fondatore dei conventi di San Francesco di Ozieri e di Santa Maria degli Angeli di Santu Lussurgiu. La personalità più significativa, presente in Sardegna in quel periodo, è quella di Giacomo della Marca, uno dei quattro protagonisti dell'Osservanza italiana.<sup>8</sup>

I frati osservanti svolsero in Sardegna un importantissimo ruolo pastorale e socio-culturale, distinguendosi come confessori e predicatori, tanto che i vescovi ne sollecitarono la presenza stabile in vari centri come forza a sostegno del clero nella cura delle anime. I luoghi principali della predicazione francescana furono gli oltre trenta conventi sparsi per l'isola, ma soprattutto quelli di Santa Maria del Gesù e Santa Rosalia a Cagliari, San Francesco di Ozieri e Santa Maria dei Martiri di Fonni. Questi furono le basi di partenza per la predicazione itinerante dei francescani. Numerosi frati minori furono vescovi e responsabili delle chiese locali dell'isola e pertanto ebbero un ruolo di primo piano nella pastorale sarda. Il loro livello culturale era buono: i frati minori erano molto attenti alla loro formazione e ci furono maestri di teologia, esperti di diritto canonico e uomini di lettere; i campi in cui espressero alcuni uomini di valore e una buona produzione scientifica furono la filosofia e la teologia.

Prima della metà del XVI secolo non si possiedono documenti sufficienti che attestino un'organizzazione locale degli studi in Sardegna.<sup>9</sup> Numerosi membri della provincia di Santa Maria delle Grazie frequentarono gli studi generali dell'ordine a Napoli, Roma, Bologna, Venezia, Salamanca, Alcalà e ciò ebbe sulla provincia una ricaduta positiva tale da favorire la nascita di centri di studi locali.

Giovanni da Capestrano, in qualità di Vicario generale dell'Osservanza per le province francescane cismontane, raccomandava caldamente lo studio della teologia e delle lettere, cosicché l'attività pastorale dei frati fosse favorita dalla loro formazione culturale. Stabili che in ogni provincia fossero presenti conventi dedicati allo studio e alla formazione dei religiosi

<sup>8</sup> Su s. Giacomo della Marca si veda: T. CERMINARA, *Biografi e biografie di san Giacomo a Napoli*, Napoli, s.n., 1972; S. CANDELA, *S. Giacomo della Marca. Schizzo biografico*, Napoli, Cenacolo Serafico, 1962; ID., *S. Giacomo della Marca nel 5. centenario della morte*, Napoli, s.n., 1977; U. PICCIAFUOCO, *S. Giacomo della Marca (1393-1476). Uomo di cultura, apostolo, operatore sociale, taumaturgo del secolo XV*, Monteprandone, Santuario di S. Giacomo, 1976; G. GUERRIERI, *San Giacomo della Marca bibliotecario*, Napoli, s.n., 1951.

<sup>9</sup> Per l'organizzazione dell'istruzione dalla metà del sec. XVI si veda R. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'università di Sassari (1562-1635)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1995. Si veda anche ID., *Studiare, istruire, governare. La formazione dei lettrados nella Sardegna spagnola*, Sassari, EDES, 2001.

all’apostolato. Al momento non si conosce il programma e l’ordine degli studi, ma si sa che in Sardegna il convento di studio aveva sede a Sassari, nel convento di San Pietro di Silki, e successivamente anche a Cagliari. È noto inoltre che i frati minori svolgevano attività didattica anche a beneficio della città: risulta infatti che il comune di Sassari stipendiasse insegnanti di logica, teologia e sacra scrittura scelti fra i religiosi dell’ordine di S. Francesco e della Minore Osservanza con un assegno annuo di 20 scudi sardi. Lo studio doveva avere sede nel convento di S. Pietro di Silki e l’attività didattica si protrasse fino all’arrivo dei Gesuiti e alla fondazione del loro collegio che diede origine all’Università di Sassari.<sup>10</sup>

Ma nel convento di San Pietro l’attività culturale non cessò, proseguendo nell’opera di formazione dei nuovi sacerdoti. Si sa inoltre che anche a Cagliari, nel convento di S. Maria del Gesù, nella seconda metà del secolo XVI i minori osservanti tenevano lezioni di teologia e filosofia aperte al pubblico e per questa attività il convento riceveva un compenso di 120 ducati all’anno.<sup>11</sup> Alla fine del secolo XVI esistevano quattro studi di grammatica a Tempio, Nuoro, Busachi e Mandas e due studi superiori di filosofia e teologia a Cagliari e Sassari. Nel 1676 lo studio di Tempio venne aperto anche ai laici; dal 1665 vennero aggiunti quelli di San Mauro, San Giovanni evangelista a Oristano, quello di Fonni e di Gadoni. Nel 1683 fu creato uno studio di teologia a Fonni, trasferito poi, nel 1742, a Oristano.<sup>12</sup>

La presenza dei personaggi sopra ricordati e l’attività svolta dai frati minori fanno pensare che i conventi avessero a disposizione degli strumenti adatti alla loro formazione. In particolare è probabile che i frati possedessero libri, naturali strumenti di lavoro necessari per assolvere il ruolo

<sup>10</sup> Si veda in proposito P. ONIDA, *La cultura nel convento di S. Pietro in Silki*, «Sacer», 6 (1999), 6, pp. 149-155; N. TOLU, *I frati minori*, in *San Francesco e i francescani in Sardegna*, a cura di U. ZUCCA, Oristano, Edizioni Biblioteca Francescana Sarda, 2001, pp. 63-64; R. M. PINNA, *Dalle biblioteche gesuitiche alla Universitaria di Sassari*, «Il Bibliotecario», n.s., 2 (1998), pp. 249-390: 274. L’attività didattica dei frati di S. Francesco trova conferma anche in un documento del 1578 che fa riferimento ad una petizione presentata dal rappresentante della città di Sassari Giacomo Manca al re Filippo II, volta ad ottenere l’istituzione in città di un’università di diritto regio e pontificio completa di tutte le facoltà: R. TURTAS, *La nascita dell’università in Sardegna, la politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Università degli studi di Sassari, Dipartimento di storia, 1988, pp. 144-145, doc. n. 32.

<sup>11</sup> R. TURTAS, *La nascita dell’Università in Sardegna*, pp. 118-119; si veda anche S. LOI, *Cultura popolare in Sardegna tra ‘500 e ‘600, chiesa, famiglia, scuola*, Cagliari, AM&D, 1998, p. 131.

<sup>12</sup> Si veda PISANU, *La presenza francescana in Sardegna*, pp. 420-426.

di educatori e per la loro formazione personale ai fini della pratica liturgica e della predicazione, e che cominciassero quindi ad allestire nei loro conventi delle biblioteche.

I francescani, così come gli altri ordini religiosi, hanno sempre dimostrato un'attenzione particolare nei confronti delle biblioteche e lo stesso s. Francesco non sconsigliò ai suoi frati l'uso dei libri, purché fossero di proprietà comune.<sup>13</sup> Un esempio di questa attenzione nei confronti delle biblioteche lo troviamo anche nelle costituzioni del capitolo generale dell'Ordine dei minori celebrato a Toledo nel 1633,<sup>14</sup> dove si fa un'esplicita menzione delle biblioteche e si sottolinea che, mentre in alcuni conventi c'erano biblioteche adeguate, in altri se ne lamentava l'assenza.

In quelle costituzioni si decreta anche che i padri provinciali, sotto pena della privazione del loro ufficio, dovevano curare e vigilare fedelmente che i libri dei frati defunti fossero conservati nelle biblioteche e che una parte dei proventi delle elemosine venissero spesi per l'acquisto dei libri. Si dispone, inoltre, che le biblioteche dei conventi dovessero provvedere a bibliotecari che riordinassero i libri, li accorpassero in classi, li riparassero e mettessero in atto tutte le azioni necessarie affinché le biblioteche dei conventi ritornassero al loro primitivo splendore.<sup>15</sup> Si disponeva, tra l'altro, che i libri potessero essere usati dai predicatori e dai lettori osservando alcune regole: affinché i libri non si disperdessero, ma anzi fossero conservati diligentemente, i ministri provinciali, sotto pena della privazione del loro incarico, e in particolare il visitatore provinciale, davanti al guardiano del convento, avrebbe curato l'inventariazione dei libri e l'apposizione su di essi di segni di possesso. Inoltre le costituzioni del 1634 disponevano:

<sup>13</sup> L. BALSAMO, *Il ruolo delle biblioteche degli ordini religiosi tra passato e futuro*, in *Biblioteche cappuccine italiane*. Atti del congresso nazionale (Assisi, 14-16 ottobre 1987), a cura di A. MATTIOLI, Perugia, Biblioteca Oasis, 1988, p. 115-125. Vedi anche A. SERRAI, *Storia della Bibliografia. VII, Storia e critica della catalogazione bibliografica*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 44-48, n. 19.

<sup>14</sup> TABVLA, ET CONSTITVTIONES, CELEBERRIMI CAPITVLI GENERALIS TOTIVS ORDINIS Minorum, NVPERRIME CELEBRATI in Imperiali Conuentu S. Ioannis Regum Toleti, die XIV. Mensis Maij Anno MDCXXXIII. Presidente Illustrissimo, & Reuerendiss. D.D. Cesare Montio Patriarcha Antiocheno, Archiepiscopo Mediolanensi, ad Catholicam, Regis Hispaniarum Philippi Quarti, Maiestatem, Apostolico Nuntio, a Sanctiss. D. N. Vrbanio Papa, Octauo ad id specialiter Deputato. ROMAE, Ex Typographia Reii. Cameræ Apost. 1634. 4°; 8 c.n.n. + 55 p.n., in particolare pp. 33-35.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

Memoratarum Bibliothecarum libris uti possint prædicatores, et lectores praesertim iis tamen legibus; ut schedulam, quæ acceptorum librorum numerum contineat, quaeque propria manu accipientium libros subsignata sit, in manibus relinquant bibliothecariorum, qui nequeant, nisi unius mensis spatio ad sumnum, traditorum librorum usum permittere; ita ut absoluto mense, accomodatos libros repeatant, eosque bibliothecis, ad reliquorum fratrum usum, restituendos omnino procurent, bibliothecarii, qui dictorum librorum restitutionis executionem omiserint, propriis officiis spolientur, et fratres, qui acceptos libros restituere noluerint, ulteriori librorum participatione privati existant.<sup>16</sup>

Al momento non si hanno prove dirette circa l'esistenza sicura di una biblioteca nei primi secoli dell'insediamento dei frati minori nel Convento di San Pietro di Silki. L'unico termine sicuro *ad quem* è quello relativo alla soppressione del 1866, perché è certo che in quell'occasione furono prelevati dalla biblioteca del convento 4107 libri, tra i quali un cospicuo fondo di cinquecentine, diversi incunaboli e alcuni manoscritti.

Possiamo dire con sicurezza che la Biblioteca di San Pietro di Silki, oltre all'incunabolo inserito nella miscellanea scampata alla requisizione e tuttora conservata presso il convento di Sassari (della quale si parlerà più avanti), possedeva altri incunaboli.

Infatti nel 1923 Federico Ageno pubblicò per l'editore Olschki di Firenze un catalogo degli incunaboli posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Sassari. Esso contiene le schede dettagliate di 57 esemplari ivi conservati.<sup>17</sup> Di questi ben undici riportano un *ex libris* che dall'autore viene attribuito alle "Scuole Pie" cioè agli Scolopi. Infatti nella prima scheda del catalogo, relativa al *Commentarium super libros Priorum analyticorum Aristotelis* di Egidio Colonna, pubblicato a Venezia nel 1499, nella parte relativa alla descrizione dell'esemplare si legge «In fronte superiore igne impressae litterae SP h.e. S(cholarum) P(iarum) s. mavis S(cuole) P(ie) vel etiam S(colo)P(iorum)».<sup>18</sup> Oggi sappiamo che il marchio SP impresso a

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>17</sup> F. AGENO, *Librorum Saec. XV impressorum qui in bibliotheca Universitati studiorum Sassarensis adservantur*, Firenze, Olschki, 1923. Su Federico Ageno, che nel 1920 fu direttore incaricato della Biblioteca Universitaria di Sassari, si veda L. CHIODI, *Ageno, Federico*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, p. 386.

<sup>18</sup> AGENO, *Librorum Saec. XV impressorum*, pp. 7-8.

fuoco o inciso sui tagli indicava l'appartenenza dell'esemplare alla biblioteca dei frati minori di Sassari.<sup>19</sup> Questa stessa nota di possesso «in fronte superiore igne impressae litterae SP» è riportata dall'Ageno su undici esemplari, in uno dei quali, oltre a questa, ne compaiono altre. Una in particolare indicante «ad usum fratrum minorum» conferma quanto detto.<sup>20</sup>

Per cercare ulteriori conferme è stato esaminato il registro contenente l'inventario dei libri di San Pietro di Silki compilato in occasione della requisizione avvenuta nel 1868, conservato nella sala manoscritti della Biblioteca Universitaria di Sassari. È stato possibile verificare che, tra gli altri volumi, sono presenti anche gli undici esemplari attribuiti erroneamente dall'Ageno alle Scuole Pie. A proposito di questi incunaboli si può segnalare ancora una curiosità relativa all'inventario. I libri sono ordinati secondo il nome degli autori, in ordine alfabetico, quindi si prescinde, nell'ordinamento, dall'anno di edizione o stampa. In appendice all'inventario viene riportato un elenco a parte, relativo agli incunaboli, in cui ne vengono menzionati solamente quattro con il richiamo al numero progressivo che essi hanno nell'elenco generale. Ci si chiede come mai in questo elenco ne vengano citati solo quattro se nell'inventario sono presenti tutti gli undici esemplari. All'elenco degli incunaboli segue, inoltre, quello dei manoscritti.<sup>21</sup> Tutto ciò dimostra che, data la consistenza della raccolta, essa doveva esistere da molto tempo, anche se attualmente non si è in grado di fornire dati più certi sulle origini della biblioteca per mancanza di documentazione.

Il libro più importante e prezioso che la Biblioteca di San Pietro di Silki possedeva era il *Condaghe di San Pietro di Silki*, ora conservato presso la sala manoscritti della Biblioteca Universitaria di Sassari. I con-

<sup>19</sup> Si veda qui E. BABBieri, *Di alcuni incunaboli posseduti dalle biblioteche sassaresi* e ID., *Marcas de fuego*, «La Bibliofilia», 105 (2003), pp. 249-258.

<sup>20</sup> Si tratta di DOMENICO CAVALCA, *Trattato contra il peccato della lingua, detto pungilinguia*, Firenze, Bartolomeo di Francesco de' libri, 1494, esemplare che compare al n° 23 del repertorio dell'Ageno e al n° 513 dell'inventario dei libri di San Pietro di Silki. Per quanto concerne gli altri incunaboli si tratta degli esemplari riportati nel repertorio di Ageno ai nn. 7, 12, 13, 17, 21, 34, 48, 54, e 56. È da notare inoltre che questi 11 esemplari sono quasi tutti stampati in Italia: sette a Venezia tra il 1487 e il 1499, uno a Brescia nel 1498 e uno a Firenze nel 1494. Uno è stampato a Lione nel 1496 e uno in un luogo imprecisato definito dall'Ageno «*editio vel germanica vel francogallica*», nel 1480. Si riferiscono tutti ad opere di teologia, tranne tre che riguardano commentari ad opere di Aristotele.

<sup>21</sup> Sassari, Biblioteca Universitaria, Archivio storico, Inventari. *Elenco dei libri e Manoscritti pervenuti in questa Biblioteca dalla libreria del soppresso Convento dei Minori Osservanti di Sassari*, 1868, Luglio 9, ms.

daghi sono registri manoscritti che documentavano l'entità patrimoniale dei monasteri e tutte le transazioni che avvenivano: permute, vendite, donazioni e concessioni di terre, servi e bestiame. Dal punto di vista materiale il condaghe di San Pietro di Silki è un manoscritto membranaceo che misura mm 240x145 e ha una coperta originale formata da un foglio di pergamena floscia rinforzato da fogli cartacei. Si tratta dell'originale: secondo gli studiosi le carte più antiche possono essere datate tra il 1064 e il 1085 (epoca di Barisone e Mariano). Apparteneva alle monache che vivevano a San Pietro di Silki prima dell'insediamento dei frati minori. Questa informazione si può ricavare già dal foglio cartaceo di guardia dove appare una lunga dichiarazione nella quale leggiamo «Condague y registro del monasterio de las monjas de la orden de San Benito... dotado cerca los años de 1112 por la madre de Mariano Juez de la Provincia del Logudoro».

I frati minori lo trovarono quando presero possesso del convento, lo custodirono gelosamente e ne fecero oggetto di studio. Esso contiene, insieme alla copia del vecchio condaghe di San Pietro di Silki, il condaghe di S. Imbricu, di Sauren, di S. Maria di Codrongianus e il nuovo condaghe di S. Pietro cominciato dalla badessa Massimilla nel 1180 e continuato fino alla metà del secolo XIII. Il documento è pervenuto mutilo: mancano i due fascicoli della parte iniziale e la prima carta del terzo. L'attuale composizione, secondo gli studiosi, risale al secolo XIV. La scrittura dei primi tre condagli è una minuscola gotica italiana, quella del quarto una minuscola romana. I frati minori hanno sempre avuto molta cura del condaghe. Il padre Ludovico Pistis, frate minore vissuto nel secolo XIX, nelle sue cronache riferisce della particolare attenzione con la quale i frati trattavano quel documento tanto che a lui stesso, studioso dell'ordine e del condaghe, fu negato il prestito per motivi di studio. I frati minori erano molto attenti e molto rigidi nella custodia del materiale documentario della biblioteca. Esistono testimonianze della presenza di un cartello apposto sulla porta della biblioteca che avvisava i visitatori della sanzione della scomunica per chi avesse osato portare fuori dalla biblioteca qualsiasi libro.

Pare, comunque, che personaggi della cultura sassarese del tempo avessero accesso alla biblioteca, dopo che i frati dovettero abbandonare il convento a causa delle leggi soppressive e prima che i libri fossero portati alla biblioteca Universitaria. Alcuni esemplari appartenuti alla biblioteca di San Pietro di Silki, infatti, furono asportati e sono stati rinvenuti in altri fondi librari. Una testimonianza di questo si può vedere nel fatto che alcu-

ni esemplari del fondo librario dello storico sassarese Pasquale Tola, conservati attualmente presso la Biblioteca comunale di Sassari, hanno impressa a fuoco nei tagli la sigla SP che era il segno di appartenenza alla Biblioteca di San Pietro di Silki.<sup>22</sup>

Intorno al condaghe si è poi verificato un episodio misterioso. Nel ricordato elenco di documenti prelevati dalla biblioteca al momento della soppressione, compilato nel 1868, e ora conservati presso la Biblioteca Universitaria di Sassari, il condaghe non compare fra il materiale requisito. Per anni non se ne seppe niente. Esso fu trovato più tardi, in circostanze ancora poco chiare, dal direttore della Biblioteca Universitaria Giuliano Bonazzi, che nel 1900 ne fece oggetto di studio e lo pubblicò.<sup>23</sup> Nell'introduzione, Giuliano Bonazzi racconta come venne in possesso del prezioso documento:

In seguito alla legge 7 luglio 1867, per la quale i libri delle sopprese corporazioni religiose dovevano passare a biblioteche di stato i frati si affrettarono ad asportarlo dal convento insieme ad altri libri di pregio. Venuto a morte il frate che l'aveva sottratto, il codice andò a finire in una casa di campagna dove giacque dimenticato per molti anni entro una cassa di libri vecchi. Passati questi in proprietà di un giovane orologiaio illetterato che pensò di cavarne qualche spicciolo col cederli ad uno spaccio di tabaccaio, mentre li stava esaminando fu sorpreso dalla strana consistenza dei fogli e della scrittura del codice e, presa l'imbeccata da qualche intenditore, venne ad offrirmelo in biblioteca, naturalmente non me lo lasciai sfuggire, e così questo raro cimelio passò a formare il più bell'ornamento della Biblioteca Universitaria di Sassari.<sup>24</sup>

Da allora il manoscritto è stato studiato e valorizzato da diversi studiosi e costituisce una fonte ricchissima di informazioni per la storia della Sardegna in epoca medievale.<sup>25</sup>

<sup>22</sup> ONIDA, *La cultura nel convento di S. Pietro in Silki*, p.153.

<sup>23</sup> *Il condaghe di San Pietro di Silki: testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII pubblicato dal dr. Giuliano Bonazzi*, Sassari - Cagliari, Giuseppe Dessì editore, 1900. Su Giuliano Bonazzi, direttore della Biblioteca Universitaria di Sassari dal 1893 al 1899, si veda A. PETRUCCI, *Bonazzi, Giuliano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XI, Roma, Ist. della Enc. It., 1969, pp. 662-663; M. BRIGAGLIA, *Giuliano Bonazzi bibliotecario in Sassari (1893-1899)* in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*, Sassari, Associazione Condaghe S. Pietro in Silki – Stampacolor, 2002, pp. 63-68.

<sup>24</sup> *Il condaghe di San Pietro di Silki*, p. XLIII.

<sup>25</sup> Di questo codice si occuparono già L. PISTIS, *Condaghe del secolo XII del monastero di S. Pietro di Silki presso Sassari*, Cagliari, 1855 e A. LAMARMORA, *Itinerario dell'isola di*

Alcune biblioteche esistevano anche negli altri grandi conventi dei frati minori sardi a Cagliari, Ozieri e Fonni. Per Cagliari abbiamo un termine *ad quem* più sicuro: il convento di Santa Maria del Gesù venne abbandonato nel 1717.<sup>26</sup> Nelle note di possesso trovate sui volumi, infatti, compare l'*ex libris* della “libreria” del convento e ciò significa che una biblioteca esisteva certamente prima di quella data.

### 1.2. *I Frati minori e il Regio Decreto per la soppressione della corporazioni religiose 7 luglio 1866*

Come già accennato, abbiamo una prova sicura dell’esistenza di una biblioteca presso il Convento di San Pietro di Silki di Sassari alla metà del secolo XIX. In quel periodo anche la Sardegna fu interessata dalla politica anti-ecclesiastica del nuovo Stato italiano, in seguito alla quale le due province dei frati minori sardi di Santa Maria delle Grazie e di San Saturnino martire furono sopprese e i loro beni mobili e immobili incamerati dallo Stato. Di particolare gravità fu la legge del 29 maggio 1855 discussa e approvata dal Senato e dalla Camera dei Deputati dello Stato sabaudo, su proposta del Guardasigilli, Ministro per gli affari ecclesiastici, di Grazia e giustizia Rattazzi, promulgata dal Re Vittorio Emanuele II, che sopprimeva gli ordini religiosi, i capitoli delle chiese collegiate e i benefici sempli-

---

*Sardegna*, Torino, Fratelli Bocca, 1860. Per quanto riguarda ricerche più recenti sul condaghe di S. Pietro di Silki, oltre allo studio pubblicato nel 1900 da G. Bonazzi (ristampato nel 1979 dall’editore sassarese Dessì): A. SATTÀ, *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Indice, glossario generale, verifica del testo sul manoscritto*, Sassari, Libreria Dessì, 1982; I. DELOGU, *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII* pubblicato dal dr. Giuliano Bonazzi, Sassari, Libreria Dessì, 1997; P. ONIDA, *Il Condaghe di San Pietro in Silki. Introduzione alla lettura*, [Sassari], s. n., [1998]; si vedano infine i contributi raccolti nel volume *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*. Ulteriori studi sono stati intrapresi sugli altri condaghi. Si vedano a titolo di esempio: R. CARTA RASPI, *Condaghe di S. Maria di Bonacardo*, Cagliari, Edizioni Nuraghe, 1937; ID., *Condaghe di S. Nicola di Trullas*, Cagliari, Edizioni Il Nuraghe, 1937; *Il Condaghe di S. Chiara: il manoscritto 1B del Monastero di Santa Chiara di Oristano*, introduzione edizione e note di P. MANINCHEDDA, Oristano, S’Alvure, 1987; *Il Condaghe di S. Nicola di Trullas*, a cura di P. MERICI, Sassari, Delfino, 1992; G. MELONI – A. DESSI FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII. Secolo: il condaghe di Barisone 2 di Torres*, Napoli, Liguori, 1994; *Il condaghe di S. Maria di Bonarcado*, ristampa del testo di E. Besta, riveduta da M. VIRDIS, Oristano, S’Alvure, 1995; *Il condaghe di S. Michele di Salvenero*, a cura di V. TETTI, Sassari, Delfino, 1997; *Il condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. VIRDIS, Cagliari, Centro studi filologici sardi-CUEC, 2002.

<sup>26</sup> Vedi *infra* par. 2.4.

ci, non considerandoli più enti morali riconosciuti dalla legge civile, e regolamentava la destinazione e l'uso dei beni degli enti soppressi.<sup>27</sup>

Gli ordini religiosi maschili e femminili il cui compito non era quello della predicazione, dell'educazione e assistenza agli infermi persero la personalità giuridica e si avviarono alla rapida decadenza ed estinzione. Gravissimi furono i danni subiti dai loro patrimoni: i loro beni vennero incamerati e andarono a formare la “Cassa ecclesiastica”, un fondo statale da cui più tardi sorse il Fondo per il culto, destinato alla sovvenzione del clero.

I membri degli ordini religiosi, tuttavia, non furono subito allontanati dalle loro case e dai conventi; si permise loro di fare ancora vita comune.<sup>28</sup>

Momento cruciale della soppressione definitiva degli ordini religiosi e dell'incameramento delle case e dei monasteri nel patrimonio statale fu la legge 22 dicembre 1861, con la quale si dava al Governo italiano la facoltà di occupare, per ragioni di pubblico servizio civile e militare, le case, i conventi e i monasteri delle corporazioni religiose. Ma il momento decisivo della politica anticlericale dello Stato italiano fu il Regio Decreto n. 3036 del 7 luglio 1866 per la soppressione delle corporazioni religiose.<sup>29</sup> Con questo decreto vennero soppressi tutti gli ordini e le congregazioni religiose maschili e femminili che comportavano vita comune e avessero carattere ecclesiastico, insieme alle loro case; lo Stato ne incamerava tutti i beni, compresi quelli storici, artistici e culturali. L'art. 1 disponeva:

<sup>27</sup> L'art. 1 della Legge disponeva: «Cessano di esistere, quali enti morali riconosciuti dalla legge civile, le case poste nello Stato degli ordini religiosi, i quali non attendano alla predicazione, all'educazione e all'assistenza agli infermi. L'elenco delle case colpite da questa disposizione sarà pubblicato con Decreto Reale contemporaneamente alla presente legge».

<sup>28</sup> L'art. 9 disponeva infatti: «I membri attuali delle case contemplate nell'art. 1, i quali furono in esse ricevuti prima della presentazione di questa legge al Parlamento continuano a far vita comune secondo il loro istituto negli edifici ora occupati da esse, o in quegli altri chiostri che, sentita l'Amministrazione della Cassa ecclesiastica, verranno a tal fine destinati dal governo, riceveranno dalla cassa medesima un annuo assegnamento corrispondente all'attuale rendita netta dei beni ora posseduti dalle case rispettive, con che non ecceda la somma unica di lire 500 per ogni religioso o religiosa professa, e di lire 240 per ogni laico o conversa».

<sup>29</sup> Sulla soppressione dei beni ecclesiastici si veda A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei Beni delle corporazioni religiose 1860-1890*, Roma, Min. beni cult. e amb., Ufficio Centrale Beni Archivistici, 1997.

Non sono più riconosciuti nello Stato gli Ordini, le Corporazioni e le Congregazioni religiose regolari e secolari, ed i Conservatorii e Ritiri, i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico.

Le case e gli stabilimenti appartenenti agli Ordini, alle Corporazioni, alle Congregazioni ed ai Conservatorii e Ritiri anzidetti sono soppressi.

In particolare, l'art. 24 disponeva:

I libri e manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si troveranno negli edifici appartenenti alle case religiose e agli altri enti morali colpiti da questa o da precedenti Leggi di soppressione, si devolveranno a pubbliche biblioteche od a musei nelle rispettive Province, mediante decreto del Ministro dei culti, previi gli accordi col Ministro della pubblica istruzione.

I quadri, le statue, gli arredi e mobili inservienti al culto saranno conservati all'uso delle chiese ove si trovano.

Da questi venivano esclusi *ex art.* 18, comma 6, i libri utilizzati per il culto.<sup>30</sup> Questo permise ai frati di conservare la proprietà e di portare con sé quei libri che erano destinati al loro uso personale o che conservavano nelle loro celle.

Anche i conventi dei frati minori sardi subirono le conseguenze di questa politica.<sup>31</sup> Vennero, dunque, incamerati dallo Stato, così come le loro raccolte librarie, che andarono a incrementare il patrimonio delle biblioteche governative di Cagliari e di Sassari. Di questa vicenda abbiamo una testimonianza nella relazione sulla Biblioteca Universitaria di Sassari fatta dal bibliotecario Maurizio Marongio per incarico del Ministro della pubblica istruzione (stampata a Sassari nel 1872),<sup>32</sup> nella quale, ripercorrendo la storia della biblioteca e descrivendo le raccolte in essa conservate, si fa esplicito riferimento alle conseguenze del decreto sopra citato. La Biblioteca Universitaria di Sassari, come effetto della soppressione del 1866,

<sup>30</sup> L'art. 18 indicava i beni esclusi dalla devoluzione al demanio, in particolare al comma 6 si legge: «I libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, oggetti d'arte, mobili inservienti al culto, quadri, statue, arredi sacri che si troveranno negli edifici appartenenti alle Corporazioni religiose sopprese, per la cui destinazione si provvede coll'articolo 24».

<sup>31</sup> Per le vicende relative alla soppressione e alla rinascita in Sardegna vedi L. PISANU, *I frati minori di Sardegna dal 1850 al 1900. Soppressione e rinascita*, Cagliari, Horta, 1992.

<sup>32</sup> *Relazione intorno alla biblioteca della Regia Università di Sassari compilata dal Bibliotecario G. M. Marongio per incarico di S. E. il Ministro della Pubblica istruzione*, Sassari, Tipografia Azuni, 1872.

vide quasi raddoppiare la consistenza delle sue raccolte passando da 19.985 a 34.673 volumi.<sup>33</sup>

Un dato ancora più chiaro si legge in un'altra relazione del 1893,<sup>34</sup> nella quale si dice testualmente:

In seguito alla soppressione delle comunità religiose avvenuta per virtù della Legge 29 maggio 1855 il Ministro di Grazia e Giustizia in conformità dell'art. 24 della Legge 7 luglio 1866, dispone che le librerie dei RR. PP. Serviti, Osservanti, Claustri, Cappuccini, Carmelitani, Domenicani tutti dei conventi di Sassari e degli osservanti di Bonorva fossero devolute alla biblioteca dell'Università di Sassari in cui furono effettivamente trasportate.<sup>35</sup>

Nella stessa relazione viene anche indicato il numero dei volumi prelevato da ogni convento. Per quanto riguarda il Convento di San Pietro di Silki si sa, dunque, che vennero prelevati e trasportati alla Biblioteca Universitaria 4.107 volumi.<sup>36</sup> Questo dato è confermato da un'altra fonte conservata nella stessa Biblioteca Universitaria, nella sala dei manoscritti, rappresentata dal registro che contiene l'inventario dei libri prelevati dal convento.<sup>37</sup> Nell'inventario i libri sono indicati per nome dell'autore in ordine alfabetico, sotto ogni nome è posto un numero d'ordine, all'indicazione dell'autore segue infine il titolo abbreviato con le note tipografiche e il formato. L'inventario, che si presenta in forma di registro rilegato, è preceduto dal «Verbale di consegna della Libreria appartenente ai già Frati Minori Osservanti di Sassari, Convento di San Pietro, che l'Amministrazione del fondo per il culto fa, ai sensi dell'articolo 24 della Legge 7 luglio 1866, a favore della Biblioteca della Regia Università di Sassari l'Anno milleottocentosessantotto il nove del mese di Luglio in Sassari». Nel verbale si legge, inoltre, che la libreria dei frati minori di San Pietro era ubicata «nel chiostro del convento». Il documento porta la firma del bibliotecario Maurizio Marongio e dell'avvocato Raffaele Satta,

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>34</sup> *Biblioteca Universitaria di Sassari in Notizie storiche e statistiche sulle Biblioteche Gubernative del Regno d'Italia pubblicate in occasione del congresso internazionale dei Bibliotecari (Chicago, Luglio 1893)*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1893, pp. 317-332: 330.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> Sassari, Biblioteca Universitaria, Archivio storico, Inventari. *Elenco dei libri e Manoscritti pervenuti in questa Biblioteca dalla libreria del soppresso Convento dei Minori Osservanti di Sassari*, 1868, Luglio 9, ms.

delegato dalla Direzione Compartimentale del Demanio e tasse sugli affari di Sardegna perché provvedesse alla consegna dei libri dei frati alla Biblioteca universitaria di Sassari.

Analoga fu la sorte delle altre biblioteche dei frati minori sardi. Nella sopracitata relazione di Maurizio Marongio si legge ancora:

Sono stati interpellati diversi Municipi di questa Provincia dove esistevano corporazioni religiose ora sopprese a dichiarare se erano disposti a cedere a favore della Biblioteca di questa Università le librerie appartenenti ai RR. PP. dei rispettivi loro conventi, od altrimenti di conservarle e farle servire ad uso dei rispettivi comuni, e tranne pochissimi Municipi che hanno risposto di cederle, la maggior parte preferì ritenerle ad uso dei Comuni.<sup>38</sup>

In questa vicenda si deve, dunque, ricercare l'origine di molte delle piccole biblioteche comunali sorte in seguito nei vari centri della Sardegna.<sup>39</sup>

Analoga fu la storia della biblioteca dei frati minori di Cagliari. Nel 1867 la Biblioteca Universitaria di Cagliari prese in consegna i libri del convento di Santa Rosalia. Anche presso la Biblioteca universitaria di Cagliari esistono degli inventari, redatti in occasione della consegna dei libri, che si trovano conservati nel fondo manoscritti.<sup>40</sup>

### *1.3. La formazione della Biblioteca provinciale francescana*

Nel 1964, Luigi Balsamo, allora Soprintendente bibliografico per la Sardegna, nel suo saggio sulla lettura pubblica sull'isola faceva il punto della situazione sulle biblioteche.<sup>41</sup> Il quadro delineato non si presentava certamente positivo, anche se bisogna ricordare che nel panorama bibliotecario italiano la Sardegna non appariva un caso isolato. Oltre alle due biblioteche governative di antica tradizione rappresentate dalle Universitarie di Cagliari e di Sassari il saggio prendeva in considerazione quelle provinciali e comunali, poiché era agli Enti locali che competeva estendere capillarmente il servizio bibliotecario. In relazione a questa categoria di bi-

<sup>38</sup> *Relazione intorno alla biblioteca*, p. 12.

<sup>39</sup> Vedi *infra*, paragrafo 1.3.

<sup>40</sup> Si veda in proposito M. G. COSSU PINNA, *I libri dei conventi soppressi conservati nella Biblioteca universitaria di Cagliari*, «Biblioteca francescana sarda», 4 (1990), pp. 241-246.

<sup>41</sup> BALSAMO, *La lettura pubblica in Sardegna*.

blioteche, a parte le comunali di Cagliari e di Sassari e il Consorzio di pubblica lettura "S. Satta" di Nuoro, Balsamo sottolineava l'origine casuale delle istituzioni in oggetto, non certo legate alla realizzazione di piani organizzativi con scopi di complementarietà ed integrazione geografica rispetto alle biblioteche statali. L'origine di queste biblioteche non andava cercata, infatti, nella volontà di costruire centri di pubblica lettura, ma piuttosto nella decisione da parte dello Stato di incamerare, insieme agli altri beni, i fondi librari degli ordini religiosi requisiti in seguito alla soppressione e devoluti agli Enti locali.<sup>42</sup>

L'indagine di Balsamo riguardava le biblioteche pubbliche; non stupisce, pertanto, come non vengano in essa menzionate quelle ecclesiastiche, ad eccezione di quella del Seminario di Cuglieri (una delle biblioteche ecclesiastiche più importanti della Sardegna), nominata insieme alle biblioteche militari del Presidio di Cagliari e alle biblioteche popolari parrocchiali. In realtà negli studi di storia locale non è facile trovare menzione delle biblioteche degli ordini religiosi e in particolare di quelle dell'ordine francescano, anche se è provata la loro esistenza e la loro importanza. Ciò in contrasto con quanto avviene in campo nazionale, dove l'interesse per la storia delle biblioteche degli ordini religiosi pare particolarmente vivo, soprattutto nel caso delle biblioteche francescane.<sup>43</sup>

Se il panorama delle biblioteche sarde descritto da Balsamo negli anni Sessanta appariva così carente, è anche vero che già dalla metà degli anni Settanta la situazione iniziò a cambiare, forse anche grazie ad una maggiore attenzione da parte delle istituzioni pubbliche. È, infatti, del 1975 il trasferimento dell'Ufficio della Soprintendenza ai beni librari alla Regione Autonoma della Sardegna,<sup>44</sup> che favorì il miglioramento della situazione delle biblioteche sarde, anche grazie al ricorso alla legge 1.6.1977, n. 285, con la quale venivano presi provvedimenti per l'occupazione giovanile.

<sup>42</sup> *Ivi*, pp. 8-9.

<sup>43</sup> Per una rassegna bibliografica retrospettiva di studi sulle biblioteche dell'ordine francescano, e in particolare dei cappuccini, si veda O. SCHMUKI, *Le biblioteche dei conventi cappuccini*, in *Per la storia dei conventi*. Atti del II convegno di studi cappuccini (Roma, 28-30 dicembre 1982), a cura di M. D'ALATRI, Roma, Istituto storico dei cappuccini, 1987, pp. 41-66; E. RICCI, *La situazione delle biblioteche dei cappuccini in Italia*, in *Biblioteche cappuccine italiane*, pp. 49-63, in particolare pp. 60-61; ASSOCIAZIONE BIBLIOTECARI ECCLESIASTICI ITALIANI, *Biblioteche ecclesiastiche in Italia meridionale*, Atti del convegno interregionale (Reggio Calabria, 15-16 maggio 1991), Reggio Calabria, Laruffa, 1992.

<sup>44</sup> D.P.R. 22.5.1975, n. 480.

Tale legge ha permesso tra l'altro di cominciare a formare e impiegare personale qualificato nel campo dei servizi bibliotecari.<sup>45</sup>

Per quanto riguarda le biblioteche ecclesiastiche, si può dire che il processo di rinnovamento e cambiamento avvenne con qualche anno di anticipo rispetto alle altre pubbliche e non fu certamente un avvenimento casuale. Tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, infatti, ci fu in tutta Italia un grande processo di rinnovamento delle biblioteche francescane, in particolare di quelle dei cappuccini, che fece risorgere biblioteche di antica tradizione e ricostruire nelle sedi dei più importanti conventi il patrimonio librario scampato alle soppressioni ottocentesche.

Un caso esemplare è costituito dalla Provincia dei Cappuccini di Trento, che vide rinascere la sua biblioteca tra l'autunno del 1969 e la primavera del 1970.<sup>46</sup> L'idea di riunire le varie raccolte librarie dei conventi della provincia cappuccina di Trento in un'unica biblioteca centrale scaturì dal fatto che in quegli anni si prese coscienza che l'ingente patrimonio bibliografico dei frati versava in condizioni di totale abbandono e le antiche biblioteche dell'Ordine apparivano ormai trasformate in depositi di libri non sempre riordinati e custoditi. Le cause andavano ricercate in più fattori: nei danni bellici subiti dai conventi, con conseguente necessità di spostare i libri d'urgenza; nella mancata nomina di un responsabile delle biblioteche che si prendesse cura dei libri; nella mancanza totale di un aggiornamento librario, per cui la maggior parte delle biblioteche aveva interrotto gli acquisti all'inizio del 1900; e infine nel mutamento dovuto a un sostanziale cambiamento degli ordini religiosi già iniziato con il Concilio Vaticano II. Nacque, dunque, l'idea di riunire in una sola biblioteca centrale il patrimonio librario recuperabile dai vari conventi della provincia nell'intento di realizzare due grandi obiettivi: salvare il patrimonio librario

<sup>45</sup> L. 1.6.1977, n. 285 ed in particolare l'art. 26, commi 1, 2, 4, i quali stabilivano: «Per il periodo di applicazione della presente legge l'amministrazione centrale e le regioni predispongono programmi di servizi ed opere intesi a sperimentare lo svolgimento di attività alle quali, oltre al personale istituzionalmente addetto, possono essere destinati giovani in età compresa tra i 18 e i 29 anni; comma 2: I programmi si articolano in progetti specifici definiti d'intesa con i comuni o gli altri enti istituzionalmente preposti alla loro attuazione, e si possono, tra l'altro, riferire ai seguenti settori: Beni culturali ed ambientali [...]; comma 4: I progetti riguardano la creazione, l'ammodernamento e lo sviluppo dei servizi ed opere di cui al presente articolo, prevedono le connesse attività di formazione professionale, indicano i tempi e le modalità di attuazione, in numero dei giovani da utilizzare, la spesa per le attrezzature, per il personale e per il funzionamento».

<sup>46</sup> Si veda L. MOCATTI - G. A. BUTTERINI, *La Biblioteca provinciale dei cappuccini di Trento*, in *Biblioteche cappuccine italiane*, pp. 251-255.

che ormai non appariva più necessario nelle comunità locali, in relazione al cambiamento in corso nella vita interna e nell'attività apostolica dell'Ordine; riordinare la biblioteca al fine di mettere il patrimonio bibliografico dei frati a disposizione anche di tutti quegli studiosi che, pur non appartenendo all'Ordine, ne avessero avuto bisogno per le loro ricerche, modificando così la funzione puramente interna che le biblioteche dell'Ordine avevano sempre avuto. Nel corso degli anni Settanta fu individuata una sede adeguata e fu effettuato il trasporto dei libri nei nuovi locali. Nei conventi furono lasciate le opere di primaria consultazione e di recente pubblicazione.<sup>47</sup>

La storia della formazione della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Trento è solo uno dei tanti esempi che si possono citare nella storia delle biblioteche francescane, in particolare cappuccine, fra gli anni Sessanta e Settanta. Vicende analoghe con motivazioni e obiettivi simili possono essere ricostruite per parecchie biblioteche in varie parti d'Italia.<sup>48</sup>

---

<sup>47</sup> *Ivi*, pp. 251-255. Su questa biblioteca si veda anche *Le cinquecentine della Biblioteca provinciale dei cappuccini di Trento*, a cura di A. GONZO, Trento, Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici, 1993, in particolare la presentazione di M. ROSSI, pp. XIII-XXIV.

<sup>48</sup> Senza pretesa di esaustività si possono citare a titolo di esempio la Biblioteca del Monte dei Cappuccini di Torino, la Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Bologna, Biblioteca Santa Chiara dei Cappuccini d'Abruzzo a l'Aquila, la Biblioteca dei Cappuccini del Monte San Quirico a Lucca, la Biblioteca dei Cappuccini delle Marche, la Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Firenze, la Biblioteca provinciale dei Cappuccini umbri in Assisi e Perugia, la Biblioteca dei Cappuccini di Foggia, la Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Puglia, la Biblioteca Francescana di Palermo. Per una rassegna bibliografica e per le vicende delle biblioteche citate si veda *Ragguagli su le biblioteche delle diverse province, in Biblioteche cappuccine italiane*, pp. 183-259. Per la Biblioteca dei cappuccini di Torino: A. DALBESIO, *Incunaboli e cinquecentine della Biblioteca del Monte dei cappuccini di Torino*, Torino, Regione Piemonte, Assessorato beni culturali, 1993; per quella di Reggio Emilia: *Le cinquecentine della Biblioteca Provinciale dei cappuccini in Reggio Emilia*, Parma, Studio Bibliografico editore, 1972. Per la Biblioteca francescana di Palermo, della provincia dei frati minori conventuali, si veda *La Biblioteca francescana di Palermo*, a cura di D. CICCARELLI, Palermo, E.B.F. Biblioteca francescana di Palermo, Officina di studi medievali, 1995. Di qualche anno posteriore è, invece, la sistemazione di altre biblioteche come ad esempio quella dell'Osservanza di Siena e la Biblioteca dei Cappuccini di Ruffano. Si veda *La Biblioteca del Convento dell'Osservanza di Siena: catalogo delle edizioni dei secoli XV e XVI* a cura di G. GAROSI, Siena, Università degli studi di Siena, La Nuova Italia, 1991 e F. TRANE, *La Biblioteca dei cappuccini di Ruffano: profilo storico e catalogo*, Galatina, Congedo, 1993; *Incunaboli e cinquecentine della Provincia dei cappuccini di Messina*, a cura di G. LIPARI, Messina, Sicania, 1995; E. BARBIERI, *Appunti per la Biblioteca dei Cappuccini di Messina*, «Bollettino di informazione A.B.E.I.», (2002), pp. 22-26

Prendendo esempio da quella realtà, anche la Sardegna si inserisce in questo processo di rinnovamento con la precisa volontà di adeguarsi alla situazione nazionale e cercare di realizzare obiettivi comuni. Analogamente a quanto avvenne negli altri conventi sparsi per l'Italia, la situazione delle biblioteche dei conventi dei frati minori della Sardegna alla fine degli anni Sessanta era precaria.

Alla fine del secolo XIX, con la rinascita dell'Ordine, dopo la soppressione, si tentò di ricostruire raccolte librarie nei conventi, formando biblioteche di studio nelle case di formazione e biblioteche di consultazione pratica nelle altre case. Come già detto sopra, quale effetto della soppressione, la maggior parte del patrimonio bibliografico dei conventi era stata incamerata dallo Stato, anche se parte dei libri venne portata via dai frati che furono costretti ad abbandonare i conventi e a tornare presso le rispettive famiglie d'origine. I libri delle biblioteche esistenti prima della soppressione recuperati dai frati confluirono nelle nuove biblioteche. Ma le case di formazione e i vari conventi avevano interesse a conservare e organizzare solo il materiale librario di consultazione corrente. Presto si pose il problema di come riordinare e sistemare i fondi antichi, peraltro cospicui.

Sullo stato delle biblioteche dei conventi dei frati minori sardi gravavano, ad eccezione dei problemi collegati ai bombardamenti subiti nel periodo bellico, le stesse cause già citate a proposito della Biblioteca dei Cappuccini di Trento e analoghi furono gli obiettivi che i frati minori sardi si posero nel Capitolo provinciale del 1972 in relazione al proprio patrimonio librario.

In primo luogo si decise che il patrimonio librario non necessario nei singoli conventi dovesse essere accorpato e riordinato per essere messo a disposizione degli studiosi. Si pensò di realizzare questo obiettivo costituendo due biblioteche: una a Cagliari, nella Casa di San Mauro, e una a Sassari, nella Casa di San Pietro di Silki. Ma problemi organizzativi successivi e ragioni di opportunità pratica determinarono, come si vedrà più avanti, la decisione di costituire un'unica biblioteca, che venne denominata Biblioteca provinciale francescana con sede nel Convento di San Pietro di Silki a Sassari. Dunque la Biblioteca provinciale francescana nasce a Sassari agli inizi degli anni Settanta e contestualmente nasce un'altra biblioteca a Cagliari, nel Convento di S. Mauro, che poi sarà accorpata a quella di Sassari.

Nel corso del Congresso Capitolare tenuto a Cagliari dal 10 al 21 luglio 1972 venne nominata una Commissione composta da due frati del

Convento di San Pietro di Silki e due del Convento di S. Antonio Abate di Sassari con l'incarico di studiare e progettare la costituzione della biblioteca provinciale di Sassari.<sup>49</sup> I lavori della Commissione cominciarono alla fine del 1972. Il primo problema da risolvere fu quello dell'ubicazione. Alla Commissione si prospettavano due soluzioni: una era quella di far sorgere la biblioteca nei locali del Convento di S. Antonio Abate, l'altra nel Convento di San Pietro di Silki. Un'alternativa, come prospettato da un membro della commissione, poteva essere quella di trovare una collocazione per la biblioteca al di fuori dei locali dei conventi. Ma, in assenza di locali indipendenti, si decise di collocarla nei locali del Convento di San Pietro di Silki,<sup>50</sup> al secondo piano, e di farvi confluire, oltre ai libri, anche i quadri, gli oggetti artistici e preziosi dei conventi di San Pietro di Silki, S. Antonio Abate e dei conventi di Bonorva, Ittiri e Fonni. Si pensò, inoltre, di realizzare un ingresso autonomo per evitare che i frequentatori della biblioteca disturbassero la quiete del convento. Il passo successivo fu quello di nominare un gruppo di lavoro al quale fu attribuito l'incarico di raccogliere, selezionare, sistemare i libri, progettare e costruire la biblioteca occupandosi di tutti i problemi tecnici e biblioteconomici. Le proposte della Commissione di studio sulla biblioteca incontrarono il favore del Definitorio,<sup>51</sup> che approvò la scelta di ubicare la biblioteca al secondo piano del Convento di San Pietro (ex dormitorio), con la raccomandazione però di non alterare la struttura muraria dell'edificio limitandosi ad apportare qualche ritocco.

Nel 1975 era già stata compiuta una prima sommaria divisione per materia dei libri confluiti dai conventi di Sassari, Ittiri, Bonorva e Fonni e nel Congresso Capitolare di quello stesso anno si stabilì che tutto il secondo piano dell'ex collegio di San Pietro in Silki, il refettorio grande con la sala adiacente, le scale e il parlatorio sarebbero stati assegnati alla biblioteca provinciale sotto la dipendenza del Ministro provinciale per il tramite del Bibliotecario provinciale.

<sup>49</sup> *Atti del Capitolo provinciale della Provincia di S. Maria delle Grazie in Sardegna, Cagliari, Curia provinciale OFM, 1973, pp. 27-28.*

<sup>50</sup> Non si tratta dell'antico convento, che oggi ospita una casa di riposo per anziani, ma di quello nuovo. Nel 1891, infatti, i frati minori, tornati a S. Pietro di Silki dopo la soppressione, comprarono un terreno posto di fronte alla chiesa a circa cento metri di distanza e vi edificarono un nuovo convento. I lavori di costruzione durarono diversi anni e furono ultimati il 29 giugno 1897. Il nuovo convento è costituito da un piano terreno e due sopraelevati. Il piano superiore ospita tuttora la Biblioteca provinciale francescana (N. TOLU, *I frati minori*, pp. 73-74).

<sup>51</sup> Il Definitorio è il Consiglio superiore che dirige le attività dei frati in una provincia.

Nel corso degli anni Settanta continuaron a pervenire libri dai vari conventi della Sardegna, altri ne furono acquistati *ex novo* e continuò l'opera di selezione e smistamento dei volumi che ancora si trovavano nelle casse in attesa di inventariazione. Le operazioni di riordino dei fondi librari andarono però sempre più a rilento, man mano che la mole del materiale bibliografico aumentava, anche perché gli addetti lamentavano continuamente l'inadeguatezza dei locali nei quali si trovavano a lavorare, né, d'altra parte, sembrava facile una loro sostituzione a causa di problemi legati alla formazione tecnica e professionale. Via via che il fondo librario si costituiva, la biblioteca andava prendendo la sua fisionomia caratteristica, evidenziando raccolte riguardanti Sacra Scrittura, teologia dogmatica e morale, diritto canonico, storia ecclesiastica, liturgia, predicazione, devozione, agiografia, francescanesimo e rivelava un fondo antico, prezioso e utile per ricerche specialistiche nei vari settori, ma non più aggiornato con acquisti mirati, fatto che sembrava ridurne la vitalità culturale e l'adeguamento ai tempi.

Il Bibliotecario provinciale, nella relazione al capitolo del 1981, auspicava interventi diretti allo sviluppo delle collezioni librarie, al fine di poter rendere un servizio valido alla società e alla Chiesa sarda e indicava alcuni criteri fondamentali da seguire in futuro per lo sviluppo della biblioteca.<sup>52</sup> In relazione alle necessità materiali, in quegli anni la biblioteca poteva contare su finanziamenti a carico della provincia attraverso lo stipendio scolastico del direttore e su finanziamenti straordinari per l'acquisto di scaffalature e infissi. Il Bibliotecario provinciale, nel capitolo del 1981, in relazione allo sviluppo futuro dei fondi librari, nell'intento di razionalizzare e ottimizzare le poche risorse a disposizione, proponeva di escludere lo sviluppo in settori già coperti da altre biblioteche di Enti locali, religiosi e istituzionali, di individuare un settore non coperto e su questo concentrare sforzi finanziari per l'acquisto delle opere fondamentali del passato e correnti. In quest'ottica auspicava un'apertura verso l'esterno volta a prendere contatto con le istituzioni religiose e laiche per coordinare i programmi di acquisto che fossero complementari ed escludessero sovrapposizioni e doppiioni.<sup>53</sup>

È significativo come l'impegno e la volontà dei frati, in quegli anni, tendesse non solo a valorizzare il proprio patrimonio librario, costituendo

<sup>52</sup> F. SECHI, *Relazione sulla biblioteca provinciale francescana S. Pietro in Silki Sassari, in PROVINCIA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE DEI FRATI MINORI DI SARDEGNA, Atti del capitolo provinciale 1981*, Cagliari, Curia provinciale OFM, 1983, pp. 233-238.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

questa biblioteca con la volontà di metterla a disposizione anche di estranei all'Ordine, ma anche ad aprirsi ulteriormente verso l'esterno cercando di studiare formule di cooperazione interbibliotecaria che oggi potrebbero sembrare scontate ma che certamente non lo erano in quegli anni.

#### *1.4. La Biblioteca provinciale francescana dal 1981 ad oggi*

Le proposte del bibliotecario al Capitolo provinciale del 1981 non restarono "lettera morta". Dal 1981 la Biblioteca provinciale francescana iniziò ad aprirsi all'esterno e a prendere contatti con le istituzioni pubbliche: venne infatti inclusa nella rilevazione delle biblioteche sarde nell'ambito del censimento nazionale promosso dal Ministero per i beni culturali ed ambientali in collaborazione, in Sardegna, con l'Assessorato alla pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport della Regione Autonoma della Sardegna.<sup>54</sup> La Biblioteca partecipò, inoltre, al censimento nazionale del materiale manoscritto indetto dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico di Roma nel 1981.<sup>55</sup>

Nel 1982 padre Pietro Onida, bibliotecario provinciale, iniziò a prendere contatti con le istituzioni e, in particolare, con il dottor Apicella, direttore della Biblioteca Universitaria di Sassari il quale, in una lettera del 25 febbraio 1982, comunicò che, nell'ambito delle iniziative promosse dalla Regione Autonoma della Sardegna per la conservazione del patrimonio bibliografico sardo, sarebbe stato messo a disposizione della Biblioteca provinciale francescana un impiegato dell'Assessorato beni culturali per il suo riordino, con l'incarico di catalogare, impostare progetti di restauro del materiale antico e creare le condizioni per l'apertura al pubblico della biblioteca.<sup>56</sup> In seguito la Biblioteca provinciale francescana venne inclusa nei provvedimenti per la tutela del materiale librario raro e di pregio adottati dall'Assessorato alla pubblica istruzione della Regione Autonoma della Sardegna con la realizzazione di quattro progetti di restauro librario

---

<sup>54</sup> Archivio Biblioteca Provinciale Francescana (=ABPF), Lettera dell'assessore alla Pubblica istruzione beni culturali informazioni spettacolo e sport al direttore della Biblioteca del Convento di San Pietro di Silki di Sassari, in data Cagliari 24.9.1981.

<sup>55</sup> ABPF, Lettera dell'assessore alla Pubblica istruzione beni culturali informazione e sport alla Biblioteca francescana S. Pietro in Silki di Sassari, in data Cagliari 29.7.1981.

<sup>56</sup> ABPF, Lettera del direttore della Biblioteca Universitaria di Sassari al padre Pietro Onida, in data Sassari 25.2.1982.

effettuati presso il Monastero Benedettino San Pietro di Sorres di Borutta in provincia di Sassari.<sup>57</sup>

Gli interventi dell'Ufficio beni librari a favore della Biblioteca provinciale francescana erano inseriti, in quegli anni, nel più generale progetto di tutela del patrimonio librario esistente in Sardegna e in particolare nel progetto di censimento e localizzazione delle edizioni del XVI secolo.<sup>58</sup> Il progetto del censimento e restauro del materiale bibliografico raro e di pregio presente in Sardegna nasceva nel 1978 e si presentava con due obiettivi: quelli a lunga scadenza, miranti al potenziamento delle strutture regionali per l'esercizio della tutela, la creazione *ex novo* delle professionalità necessarie e la formulazione di proposte di adeguati interventi legislativi. Gli altri obiettivi erano invece a medio termine: dovevano consentire nell'arco di pochi anni il raggiungimento di qualche risultato conoscitivo a partire dal censimento delle edizioni del XVI secolo.<sup>59</sup>

L'ultima fase dei lavori del censimento comportava la pubblicazione del catalogo delle edizioni italiane e straniere presenti a Cagliari, Oristano, Sassari e provincia ad integrazione del progetto nazionale dell'Istituto Centrale per il Catalogo unico, che prevedeva la pubblicazione di un catalogo delle sole edizioni italiane.<sup>60</sup>

Intanto nel 1983, in seguito ai primi lavori di riordino dei fondi librari confluiti nel Convento di San Pietro di Silki, effettuati con la collaborazione di due consulenti inviati dall'Ufficio beni librari della Regione Autonoma della Sardegna, la biblioteca tra materiale antico, moderno e mino-

<sup>57</sup> ABPF, Progetti dell'Ufficio beni librari della Regione Autonoma della Sardegna Assessoreato alla Pubblica istruzione. Vennero restaurati, a spese del suddetto Assessorato, l'esemplare delle *Sententiae* di M. T. Cicerone, il primo tomo, parte seconda, delle *Quaestiones* di s. Agostino, il volume sesto dei *Libri omnes ad animalium cognitionem attinentes* di Aristotele, il *De Sanctis Sardiniae* di Giovanni Arca, per una spesa complessiva di £. 2.020.910 nell'esercizio finanziario 1982, e, in seguito, l'*Expositio in proverbis Salomonis* di Ferdinando Quirini in pessime condizioni, mancante completamente di legatura, per una spesa di £. 3.114.020.

<sup>58</sup> P. BERTOLUCCI, *Legge 285/77 e censimenti regionali dei fondi antichi*, in *Libri antichi e catalogazione. Metodologie ed esperienze*, Atti del seminario (Roma, 23-25 settembre 1981), a cura di C. LEONCINI e R. M. SERVELLO, Roma, ICCU, 1984, pp. 136-146.

<sup>59</sup> *Ivi*, pp. 139-140.

<sup>60</sup> Il catalogo del censimento delle edizioni del XVI secolo presenti in Sardegna è di imminente pubblicazione; la pubblicazione del censimento nazionale è arrivata alla lettera Cz: ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*, 4 voll., Roma, ICCU, 1985-1996. Oggi è possibile consultare il repertorio, conosciuto con l'acronimo EDIT16, oltre che su formato cartaceo anche su internet nel sito dell'ICCU alla pagina <<http://www.edit16.iccu.sbn.it/ima1.htm>>.

re aveva raggiunto una consistenza di oltre 17.500 volumi. Alcune sezioni di essa cominciarono a prendere una fisionomia definita, tale da poter inquadrare la raccolta nella categoria delle biblioteche principalmente di conservazione del materiale antico.

In relazione alle branche disciplinari iniziavano a emergere collezioni relative ad argomenti religiosi, con particolare riferimento al francescanesimo, ma anche materiale riguardante la storia sociale di Sassari e della Sardegna, tanto che si consigliava di prendere in considerazione l'eventualità di costruire un catalogo speciale di storia locale.

Il fondo moderno, contenente edizioni dal 1850 in poi, sembrava continuare la tendenza dell'antico, anche se pareva emergere come materia fondamentale la teologia.

In quegli anni, inoltre, la prospettiva di incrementare il fondo antico già esistente si concretizzava con la decisione da parte dei frati minori di costituire non più due ma una sola biblioteca regionale, riunendo a Sassari i fondi ancora esistenti nei loro conventi e nelle loro chiese e in particolare il fondo librario presente nella Biblioteca del Convento di San Mauro di Cagliari.

In relazione all'incremento del fondo moderno si auspicava la creazione di un sistema di biblioteche religiose; in particolare si intravedeva la possibilità di creare una forma di cooperazione interbibliotecaria tra la Biblioteca provinciale francescana e la Biblioteca del Seminario di Sassari. La Biblioteca del Seminario di Sassari infatti, così come quella francescana, risultava in possesso di un fondo antico inutilizzato da anni, sistematizzato senza nessun criterio in alcuni armadi all'interno dei locali adibiti a biblioteca. Da parte del Rettore del Seminario era stata manifestata la volontà di un recupero e un riordino della biblioteca del Seminario che seguisse quello della Biblioteca provinciale francescana. Le due istituzioni avrebbero potuto crescere e sviluppare ciascuna la propria specificità e si sarebbe potuto costruire un unico catalogo delle biblioteche religiose di Sassari economizzando così le risorse e ottimizzando i benefici.

A metà degli anni Ottanta, dunque, era ancora viva la volontà di costruire nella Biblioteca provinciale francescana una struttura ordinata e funzionante da offrire anche all'esterno. Questa appariva ben inserita nel contesto delle biblioteche sarde, che avevano ormai una fisionomia ben diversa da quella descritta nel saggio di Luigi Balsamo a metà degli anni Sessanta.

Alla fine del 1983 la Biblioteca provinciale francescana viene nuovamente contattata dall'Ufficio beni librari della Regione Autonoma della

Sardegna<sup>61</sup> in relazione all'individuazione di pubblicazioni di interesse locale nel territorio di Sassari, finalizzata principalmente alla realizzazione di un catalogo unico sulla storia locale e al convegno internazionale sulla documentazione della cultura locale realizzato poi a Cagliari dal 28 al 30 aprile 1984 dalla Regione Autonoma della Sardegna, in collaborazione con l'Istituto superiore regionale etnografico di Nuoro e la sezione sarda dell'Associazione italiana biblioteche.<sup>62</sup>

Questa iniziativa rispondeva alla necessità di risolvere il problema della documentazione locale sempre più numerosa e difficilmente inquadrabile nelle tradizionali categorie della gestione biblioteconomica e sulla quale appariva necessaria una discussione che coinvolgesse professionalità diverse tra gli operatori impegnati nei luoghi di conservazione, di fruizione e di elaborazione di questi materiali. L'occasione del dibattito, infatti, doveva essere sfruttata al massimo per arrivare a stabilire formule di gestione tecnica e sociale del patrimonio considerato.<sup>63</sup> In quest'ambito si inseriva l'iniziativa della Sezione sarda dell'Associazione italiana biblioteche relativa al censimento delle raccolte di studi locali esistenti nelle biblioteche sarde.<sup>64</sup>

Alla fine dello stesso anno la Biblioteca provinciale francescana viene nuovamente contattata dall'Ufficio beni librari della Regione<sup>65</sup> in relazione alla Mostra del libro antico in Sardegna con la quale, attraverso l'esame delle testimonianze grafiche (libri, manoscritti, carte e documenti vari) conservate presso biblioteche e archivi sardi, si intendeva illustrare la civiltà della scrittura e la cultura materiale in Sardegna nel periodo compreso fra il XII e il XVII secolo.<sup>66</sup> La mostra era articolata su due livelli: il primo a carattere informativo e didattico diretto principalmente alle scuo-

<sup>61</sup> ABPF, Lettera dell'assessore alla Pubblica istruzione beni culturali informazioni spettacolo e sport della Regione autonoma della Sardegna al direttore della Biblioteca del Convento di San Pietro di Silki, in data Cagliari 13.12.1983.

<sup>62</sup> Si veda *La memoria lunga: le raccolte di storia locale dall'erudizione alla documentazione*, Atti del convegno realizzato in collaborazione con l'Istituto regionale etnografico di Nuoro e l'Associazione italiana biblioteche - Sezione sarda (Cagliari 28-30 aprile 1984), Milano, Ed. Bibliografica, 1985.

<sup>63</sup> P. BERTOLUCCI - R. PENSATO, *Nota introduttiva*, in *La memoria lunga*, p. 9.

<sup>64</sup> Si veda in proposito A. M. QUAQUERO, *Proposta per un censimento: l'indagine nelle biblioteche della Sardegna*, in *La memoria lunga*, pp. 339-340.

<sup>65</sup> ABPF, Lettera dell'Assessore alla Pubblica istruzione beni culturali informazione spettacolo e sport della Regione autonoma della Sardegna al direttore della Biblioteca francescana S. Pietro di Silki Sassari, in data 19.12.1983.

<sup>66</sup> ABPF, Lettera dell'Assessore alla Pubblica istruzione della Regione autonoma della Sardegna al direttore della Biblioteca di San Pietro di Silki di Sassari, in data Cagliari 10.1.1984.

le, il cui filo conduttore era la storia della testimonianza scritta con riferimenti alla Sardegna; il secondo, più specialistico, avrebbe cercato di focalizzare il passaggio, in Sardegna, dalla produzione manoscritta a quella a stampa. Erano previste varie sezioni scientifiche in ciascuna delle quali si esposero circa venti esemplari.<sup>67</sup>

Nel luglio del 1984 si concludeva l'intervento dei due impiegati dell'Ufficio beni librari presso la Biblioteca, i quali nella relazione conclusiva facevano il punto della situazione sullo stato della biblioteca a quella data.<sup>68</sup> La consistenza della Biblioteca risultava di 18.327 volumi. I lavori di riordino del materiale librario permettevano di stabilire che il fondo era costituito da 111 edizioni del XVI secolo, tra le quali di particolare importanza la presenza di un volume miscellaneo contenente un incunabolo mai segnalato, 378 edizioni del XVII secolo, 3720 del XVIII secolo, 7610 del XIX secolo, 7065 edizioni del XX secolo e 1500 edizioni senza data, presumibilmente del XIX secolo. Tra queste era stato possibile individuare una raccolta di almeno 1.500 volumi che si poteva caratterizzare come un fondo speciale di sardistica, che è stato riordinato in uno scaffale apposito. Un altro fondo speciale era stato costituito con il materiale musicale, sistemato in un apposito armadio.

Tutte le stanze a disposizione della biblioteca risultavano dotate di scaffalature, con i libri riordinati nei vari palchetti; nel corridoio erano stati sistemati vecchi scaffali in legno contenenti le annate de "l'Osservatore romano" non rilegati. Nella sala maggiore era stato sistematizzato materiale antico e accanto ad esso il materiale moderno dello stesso argomento. Il fondo librario era stato suddiviso nelle seguenti classi: teologia, francescanesimo, filosofia, biografia, sardistica, diritto, storia e geografia, letteratura latina, sacra scrittura, liturgia e culto, antifonari e messali, dizionari ed encyclopedie, miscellanee. In un'altra sala era stato sistematizzato materiale moderno appartenente alle seguenti classi: argomenti reli-

<sup>67</sup> La scelta degli esemplari da esporre era finalizzata, anche attraverso illustrazioni grafiche, fotografiche o mediante audiovisivi, a ricostruire le varie fasi di produzione delle opere esposte, ad integrazione del discorso sulla conservazione e tutela del patrimonio documentario e librario critico. La mostra si tenne a Cagliari nella Cittadella dei Musei dal 13 aprile al 31 maggio 1984. Gli esemplari che furono richiesti a tale scopo alla Biblioteca provinciale francescana furono tre: Francesco Gonzaga, *De origine seraphicae religionis franciscanae*, Roma, ex typographia Dominici Basae, 1587; Dimas Serpi, *Chronica de los santos de Sardeña*, Barcelona, Sebastian de Cormellas, 1600; Stefano Guazzo, *La civil conversattione*, Venezia, Gio. Battista Somasco, 1580.

<sup>68</sup> ABPF, Relazione finale dei due impiegati dell'Ufficio beni librari della Regione autonoma della Sardegna sul lavoro di riordino della biblioteca, in data Cagliari 9.7.1984.

giosi vari e francescanesimo, letteratura greca, latina, ebraica, italiana e straniera, scienze e doppioni di sardistica. Era stata, inoltre, effettuata la ricomposizione di libri mutili provenienti dai fondi degli altri conventi e, in particolare, dalla Biblioteca provinciale Santa Maria delle Grazie del Convento di San Mauro di Cagliari. Non era stato possibile ricomporre alcuni volumi, ma il materiale era stato comunque riordinato e conservato in alcuni contenitori depositati in appositi locali. Oltre tremila volumi erano stati scartati perché non ritenuti importanti per la specificità della biblioteca.

Per quanto concerne i periodici, erano state predisposte due sale: una riservata, nella quale gli scaffali di legno erano stati sostituiti da moderne scaffalature metalliche, contenente la collezione di «Civiltà Cattolica», «Acta Ordinis sancti Francisci», «Archivum Franciscanum Historicum», «Studi Francescani». L'altra era stata completamente riordinata e si era potuta evidenziare così una collezione di oltre 520 periodici (alcuni dei quali incompleti) tra i quali figurano alcune riviste sarde.

Come fase successiva al loro intervento i due impiegati dell'Ufficio beni librari proponevano, una volta completate le operazioni di censimento da parte dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, di conservare definitivamente le cinquecentine in appositi scaffali protetti. Per la restante parte del fondo antico, ogni discorso relativo alla tutela e alla valorizzazione sembrava presupporre una suddivisione per secolo. Con questo sistema si sarebbe potuta evidenziare la caratteristica fondamentale del fondo e rilevarne l'importanza storica, stabilire gli argomenti e la lingua delle edizioni, riunire le opere di uno stesso autore e ricomporre i volumi in cattivo stato di conservazione e, infine, all'antico affiancare materiale moderno visto come sviluppo storico di esso.<sup>69</sup>

In relazione al fondo delle edizioni del secolo XVII, si precisava che i volumi riordinati erano 378, anche se varie circostanze portavano a ritenerne che senz'altro in Biblioteca se ne conservassero oltre cinquecento.

Nel congresso capitolare del 1984 il Bibliotecario provinciale riferiva al capitolo sullo stato della biblioteca.<sup>70</sup> Auspicava che la seconda fase dei lavori di riordino potesse realizzarsi con la creazione di cataloghi redatti secondo i moderni criteri biblioteconomici. Proponeva di sistemare in due locali separati il fondo antico, destinato principalmente alla conservazione

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> P. ONIDA, *Relazione del bibliotecario provinciale al capitolo provinciale del 1984*, in *Acta provinciae B.M.V. Gratiarum Sardiniae Ordinis Fratrum Minorum, Acta capitulorum 1984-86*, 1990, pp. 70-71.

e al restauro, oltre che alla consultazione di ristrette categorie di studiosi, e il fondo moderno, collocabile in una sala studio più accessibile perché di consultazione più frequente e meno problematica. Consigliavano questa scelta anche ragioni di opportunità pratica, in quanto una tale suddivisione dei fondi, in vista di un'apertura al pubblico della Biblioteca, avrebbe consentito di offrire una maggiore tutela e al contempo un controllo più semplice del fondo, limitando l'accesso nelle sale di conservazione del materiale antico in relazione al quale si era consci del fatto che una minima distrazione avrebbe potuto favorire la scomparsa di esemplari di grande valore.

In quell'occasione veniva fatta la proposta di una caratterizzazione della biblioteca per gli anni futuri, che si poteva orientare su collezioni di teologia, storia della chiesa sarda e francescanesimo, soluzione giudicata necessaria per la determinazione delle spese che avrebbe dovuto sostenere la provincia o per l'erogazione di contributi da parte di singoli conventi. Ancora una volta si manifestava la volontà di pubblicizzare la biblioteca e metterla a disposizione del pubblico esterno all'Ordine, anche in considerazione del valore storico e dell'importanza delle collezioni emerse chiaramente con i lavori di riordino. A tal proposito si pensò di prendere contatti con la Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari che, riconoscendo l'importanza del fondo antico della Biblioteca, aveva pensato di studiarlo. Il progetto in seguito fu accantonato per mancanza di finanziamenti.

Nel 1987 la Biblioteca continuava a ricevere materiale bibliografico dal Convento di San Mauro di Cagliari e acquisiva lasciti di alcuni religiosi defunti. Partecipò al censimento delle edizioni italiane del sedicesimo secolo. Si auspicava che da parte del Capitolo provinciale venissero emanate norme sui contributi da erogarsi da parte dei singoli conventi e si definissero delle regole per una eventuale apertura al pubblico della biblioteca con un orario definito da pubblicizzare nelle sedi adeguate.<sup>71</sup>

Si rinnovava, inoltre, in ordine all'obiettivo della valorizzazione e utilizzazione della biblioteca, la proposta di creare un consorzio tra la Biblioteca Universitaria e Comunale di Sassari, le biblioteche dell'Università, la Biblioteca del Seminario arcivescovile e quella del Monastero di San Pietro di Sorres. Si proponeva di cominciare le operazioni di catalogazione avvalendosi di supporti informatici, utilizzando gli stessi sistemi ormai

---

<sup>71</sup> *Ibidem.*

diffusi nelle biblioteche della città e l'allestimento di adeguate sale di lettura per ricevere pubblico esterno al convento.<sup>72</sup>

Nel 1990 la biblioteca continuava ancora a ricevere materiale bibliografico dai conventi di San Mauro di Cagliari, Santa Rosalia, San Pietro di Ittiri e San Gavino Monreale. Con l'aumento continuo del materiale bibliografico si ponevano pressanti problemi di spazio, sia perché le scaffalature iniziavano ad essere insufficienti sia perché si manifestavano problemi tecnici legati al carico sul solaio e alla necessità di urgenti lavori di manutenzione dello stabile, per cui il bibliotecario provinciale proponeva di pensare a una più adeguata sistemazione della biblioteca in un altro luogo e prospettava come soluzione il recupero dei locali dell'ex convento.

Al Capitolo provinciale del 1993 il bibliotecario informava che ormai la biblioteca aveva raccolto il patrimonio librario giacente nei conventi e aveva raggiunto una consistenza di 20.000 volumi esclusi i periodici, anche se il governo della provincia sosteneva che mancavano ancora all'appello alcune opere pregevoli della cui esistenza nei conventi della provincia si era certi.<sup>73</sup>

## 2.1. *Le cinquecentine della Biblioteca provinciale francescana*

Una delle fonti principali per ricostruire la storia della Biblioteca provinciale francescana presso il Convento di S. Pietro di Silki di Sassari è senza dubbio la stessa raccolta libraria che la costituisce. L'esame accurato dei singoli volumi che compongono la raccolta rivela infatti particolari molto importanti, che offrono una chiara testimonianza delle varie vicende attraverso cui i fondi librari di diverse biblioteche francescane sparse per la Sardegna hanno costituito un'unica raccolta denominata appunto Biblioteca provinciale francescana.

Nella prima parte del presente lavoro si è tentato di ricostruire tali fasi per cercare di capire le origini di quella che si può definire una biblioteca dalla storia recente, ma con una tradizione di secoli. I libri che attualmente compongono la raccolta della biblioteca, oltre che dal Convento di San Pietro di Silki di Sassari, provengono dal Convento di San Mauro di Cagliari, dal Convento di San Francesco di Ozieri e dal Convento di Santa Maria dei Martiri di Fonni.

---

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> P. ONIDA, *Relazione del bibliotecario provinciale in Acta provinciae B.M.V., Gratiarum Sardiniae Ordinis Fratrum Minorum Acta capituli 1993, 1994*, p. 172.

La difficoltà principale davanti alla quale ci si trova volendo esaminare i fondi librari conservati in San Pietro di Silki sta nel fatto che attualmente la biblioteca non possiede né cataloghi né inventari che consentano di capire anche in maniera sommaria che cosa la raccolta comprenda. L'unico documento che è stato possibile consultare è un elenco dattiloscritto delle edizioni del XVI secolo, peraltro incompleto e compilato in maniera estremamente superficiale, che non costituisce comunque una fonte per comprendere l'importanza del fondo più antico della biblioteca. I libri sono tuttavia riordinati sugli scaffali per blocchi cronologici in base al secolo: le edizioni del secolo XVI sono raggruppate in un armadio di ferro con grate in un'apposita stanza, nella sala più grande sono conservate quelle dei secoli XVII e XVIII, a parte sono conservati i periodici.

La notizia dell'esistenza di questo ricchissimo patrimonio bibliografico ha stimolato e sollecitato l'interesse per questa ricerca. Si è cercato, infatti, di individuare i problemi che dal punto di vista biblioteconomico fanno sì che si debba parlare di questa raccolta come di un deposito di libri ben custodito piuttosto che di una biblioteca, mancando infatti quell'elemento fondamentale di mediazione che è il catalogo: è come se mancasse l'anima stessa della biblioteca. Un riordino e una valorizzazione di questo patrimonio, comunque, oltre che dare soddisfazione dal punto di vista biblioteconomico, sarebbe di grande utilità perché permetterebbe di mettere a disposizione degli studiosi un ingente patrimonio di fonti e di testi non facilmente reperibile altrove, in Sardegna, e sarebbe in sintonia con gli obiettivi della Legge Regionale del 15 ottobre 1997, n. 26 della Regione Autonoma della Sardegna, che si prefigge di tutelare la cultura e le tradizioni della Sardegna anche attraverso il riordino di biblioteche e archivi.

Si è già visto come ci siano stati in passato dei tentativi di recuperare e valorizzare il patrimonio bibliografico conservato presso il Convento di San Pietro di Silki, concentrando in particolare l'attenzione sul fondo più antico rappresentato dalle edizioni del XVI secolo. Sarebbe interessante studiare il fondo antico in maniera organica e completa ma, data la consistenza del patrimonio librario, si tratta di un'impresa ardua e lunga per essere affrontata da una sola persona. Si è dunque cercato di cominciare ad analizzare sistematicamente la parte più antica al fine di ricavare informazioni il più possibile complete sulle singole edizioni, sul loro stato di conservazione e sulle loro particolarità, sulla provenienza e sull'appartenenza. Questo lavoro si concentra dunque sull'analisi delle edizioni del secolo XVI.

L'analisi e lo studio di questo fondo si è rivelato comunque utile non solo per avere un quadro chiaro di che cosa oggi si conserva ed è potenzialmente fruibile presso la Biblioteca provinciale francescana, ma anche come punto di partenza e traccia per individuare piste di ricerca atte a ricostruire la storia delle biblioteche francescane sarde nel periodo antecedente la soppressione dei beni ecclesiastici. Quanto si trova conservato nella Biblioteca provinciale francescana, infatti, costituisce solo un piccolo nucleo di quello che doveva essere il patrimonio librario, certamente molto più cospicuo, delle varie biblioteche di provenienza. Per avere ulteriori informazioni sarebbe necessaria un'integrazione dei dati che emergono dalla nostra analisi con ciò che si può rilevare da un'altra fonte già citata, altrettanto interessante, rappresentata dagli inventari dei fondi librari requisiti ai conventi, redatti in occasione della soppressione e ora conservati presso la Biblioteca Universitaria di Sassari. Quei libri ora costituiscono, come si legge nella relazione del bibliotecario Marongio,<sup>74</sup> parte integrante del fondo antico della Biblioteca Universitaria di Sassari.

Una lettura attenta di tutti questi dati permetterebbe di dare un contributo notevole alla storia delle biblioteche in Sardegna. Sono stati intrapresi, infatti, studi sulle biblioteche dei gesuiti, nell'ambito più ampio delle ricerche sull'attività didattica dell'ordine alla quale si legano l'origine e lo sviluppo dell'Università in Sardegna;<sup>75</sup> si è cercato di studiare le biblioteche private di umanisti sassaresi del Cinquecento<sup>76</sup> e di reperire le tracce di alcune biblioteche private,<sup>77</sup> ma c'è sempre stata poca attenzione per le

<sup>74</sup> *Relazione intorno alla Biblioteca della Regia Università di Sassari*, p. 12; si veda anche *Biblioteca Universitaria di Sassari*, pp. 317-332.

<sup>75</sup> Si vedano in proposito gli studi di R. TURTAS, *La casa dell'Università: la politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*, Sassari, Gallizzi, 1986; ID., *La nascita dell'Università in Sardegna*; ID., *Scuola e Università in Sardegna fra '500 e '600: l'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*. Sulla Biblioteca Universitaria di Sassari si veda anche G. FOIS, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale, dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei rettori*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1991, in particolare pp. 94-101; T. OLIVARI, *Dal chiostro all'aula. Alle origini della biblioteca dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 1998; ID., *Storia della Biblioteca universitaria di Sassari*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), pp. 153-166; PINNA, *Dalle biblioteche gesuitiche alla Universitaria di Sassari*.

<sup>76</sup> Si veda L. BALSAMO, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Firenze, Olschki, 1968; E. CADONI – R. TURTAS, *Umanisti sassaresi del '500: le biblioteche di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari, Gallizzi, 1988.

<sup>77</sup> Si veda L. CODA, *Per una storia della cultura a Sassari nel periodo sabaudo: gli inventari delle biblioteche private*, «Archivio storico sardo di Sassari», 12 (1986), p. 45-103. Si veda anche A. MATTONE – P. SANNA, *La rivoluzione delle idee: la riforma delle due università*

altre biblioteche, in particolare per quelle dell'Ordine francescano,<sup>78</sup> che, invece, come dimostra la stessa Biblioteca provinciale francescana, dovevano essere di grande importanza e testimoni dell'attività culturale dei frati.

## 2.2. *Le opere*

Per quanto riguarda le opere presenti nel fondo cinquecentesco esaminato, 24 risultano giuridiche (diritto civile e canonico, compresi costituzioni e concili), 54 di argomento religioso, 5 letterarie e 16 trattano altri argomenti.

Il nucleo più importante è quello che riguarda le opere religiose, fra le quali si possono individuare alcuni temi dominanti che caratterizzano ulteriormente la raccolta. In primo luogo possiamo individuare un gruppo riguardante la storia e la costituzione dell'Ordine francescano. Nella scelta delle opere per la biblioteca, necessarie per la formazione dei frati, l'Ordine pensa dunque a se stesso, alla sua memoria storica e riflette sulla sua identità. In questo nucleo possiamo comprendere l'opera di Alfonso de Casarubio *Compendium privilegiorum fratrum minorum*, di cui sono presenti due edizioni; le *Croniche* di Marcos da Lisbona, in due edizioni, una delle quali presente in due esemplari, e il *De Origine seraphicae religionis* di Francesco Gonzaga. Il padre Francesco Gonzaga da Mantova fu Ministro generale dell'Ordine, pubblicò quest'opera a Roma nel 1587 nell'anno in cui cessò dall'ufficio e la dedicò al pontefice Sisto V. Col *De Origine seraphicae religionis* intendeva rispondere all'opera del padre Pietro Riodolfi da Tossignano che aveva pubblicato un volume sulla storia dell'Or-

---

sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790), «Rivista storica italiana», 110 (1998), pp. 834-942, in particolare pp. 937-940, dove si tratta della Biblioteca di Gavino Cocco, magistrato della reale udienza. Su questa biblioteca si veda anche la tesi di laurea di M. A. LANGIU, *Riforme e patriottismo nella Sardegna del secondo Settecento. La biografia del magistrato Gavino Cocco (1724-1803)*, Università degli studi di Sassari, Facoltà di scienze politiche, rel. P. Sanna, a.a. 1997-1998. Si veda inoltre *La biblioteca di Giuseppe Manno*, a cura di A. ACCARDO, [Cagliari], Consiglio regionale della Sardegna, 1999.

<sup>78</sup> Sui fondi librari delle biblioteche francescane sarde sono apparsi solo alcuni saggi. Si veda in proposito D. CICCARELLI, *Libri di francescani conventuali sardi della fine del sec. XVI*, «Biblioteca francescana sarda», 4 (1990), pp. 1-13; COSSU PINNA, *Libri di conventi soppressi*, pp. 241-245.

dine francescano nel 1586 a Venezia, anch'essa dedicata a Sisto V.<sup>79</sup> L'opera del Gonzaga, sebbene scritta in maniera un po' affrettata, ricca di imprecisioni cronologiche e di errori nelle localizzazioni geografiche, è tuttavia molto interessante per le notizie che riporta sulle province francescane e sui diversi conventi. La copia conservata nella Biblioteca francescana, legata in un unico volume di 1363 pagine, è stata restaurata nel laboratorio di San Pietro di Sorres. È interessante per le notizie relative alla Provincia minoritica sarda, composta dai Conventi di San Pietro in Silki di Sassari, San Francesco a Tempio, San Francesco ad Ozieri, La Pietà ad Alghero, Santa Maria del Gesù di Cagliari, S. Maria degli Angeli a S. Lussurgiu, dai Monasteri delle Clarisse di Sassari e Oristano. Fu il padre Gonzaga ad ascrivere la Provincia francescana sarda nel gruppo delle ultramontane, separandola da quelle cismontane per ossequio al Re di Spagna. E fu in quella occasione, con decreto del 5 novembre 1581, che le diede il titolo e la protezione della Madonna delle Grazie al posto dei martiri turritani.<sup>80</sup>

Altro nucleo di opere è quello relativo alla Sacra Scrittura: sono presenti due edizioni della Bibbia, fra le quali la Vulgata pubblicata dalla Tipografia Apostolica Vaticana nel 1592 e un'altra edizione del 1588 in sei volumi glossata da Niccolò da Lira, presente in due esemplari, di cui uno contenente una nota manoscritta che ne testimonia l'acquisto avvenuto ad Ales "nel quaresimale del 1645".<sup>81</sup> C'è poi una ricca serie di opere di esegeesi scritturale relativa al Vecchio e Nuovo Testamento, fra le quali compaiono autori come Benedetto Arias Montano, s. Agostino, Diego da Estella, Heitor Pinto, Ruperto di Deutz, Giovanni Royard, Tommaso d'Aquino e Michele Aiguani. Presenti, inoltre, un gruppo di omiliari fra i quali citiamo le omelie di Giovanni Royard e di Franceschino Visdomini da Ferrara, oltre a due raccolte di sermoni di diversi autori.

<sup>79</sup> Si tratta di P. RIDOLFI, *Historiarum seraphicae religionis libri tres*, Venezia, Francesco de Franceschi, 1586.

<sup>80</sup> Con il nome di Martiri turritani sono conosciuti e venerati in Sardegna i santi Gavino, Proto e Gianuario. Ai martiri turritani è dedicato il primo libro stampato a Sassari: si tratta di un'opera poetica di Gavino Gillo y Marignacio dal titolo *El Triunpho y martirio esclar-ecido del los SS. martyres Gavino Proto y Ianuario*, stampato nel 1616 dalla tipografia Canopolo. Su di loro si veda, oltre alle opere di Dimas Serpi e Giovanni Arca citate in questo lavoro, *Passio sanctorum martyrum Gavini Protii et Ianuarii*, a cura di G. ZICHI - K. ACCARDO, Sassari, Chiarella, 1989 e F. CIOMEI, *Gli antichi martiri della Sardegna*, Sassari, Poddighe, 1996, in particolare pp. 117-151.

<sup>81</sup> Ales, città in provincia di Oristano, fu importante diocesi.

Di un certo interesse anche la sezione di agiografia, che contiene il *Catalogus sanctorum* di Pietro de Nadal, e, in particolare, le opere del padre Dimas Serpi *Cronica de los sanctos de Sardeña e Vita di Salvator de Horta*.<sup>82</sup> Sebbene sia di una certa importanza per ricostruire la storia dei santi in Sardegna, l'opera del Serpi non viene ben giudicata da Pasquale Tola,<sup>83</sup> che gli rimprovera di aver raccolto in maniera acritica le leggende che circolavano al suo tempo in Sardegna sulle imprese degli antichi santi, facendo della sua opera un mix di verità e leggenda e «deturpando con falsi e puerili racconti la bellezza e la gravità della vera storia degli eroi della Chiesa».<sup>84</sup> Contro l'opera del Serpi, e specialmente contro la ricostruzione della vita di san Giorgio vescovo di Suelli da lui proposta, insorse un canonico cagliaritano di nome Giovanni, coinvolgendo nella polemica il papa Paolo V e l'arcivescovo di Cagliari. Serpi rispose alla polemica con un'altra opera intitolata *Apodixis sanctitatis S. Georgi Suellensis episcopi* pubblicata a Roma nel 1609 e poi nel 1619, ma non riuscì ad avere la meglio sul suo avversario.<sup>85</sup>

Sempre nel nucleo di agiografia troviamo l'opera di un altro autore sardo, il *De sanctis Sardiniae* di Giovanni Arca, con la quale si tramanda la memoria di alcuni santi e martiri sardi o martirizzati in Sardegna.<sup>86</sup> Gio-

<sup>82</sup> Dimas Serpi, dei frati minori osservanti, nacque a Cagliari intorno al 1550. Fece i primi studi in Italia e li proseguì in Spagna, a Valencia, dove entrò nell'Ordine, nel quale ricoprì diverse cariche. Fu guardiano del convento di Sassari, definitore, e, nel 1597, provinciale di Sardegna. Nel 1600 fu inviato in Catalogna come commissario apostolico per istruire il processo di beatificazione di Salvatore da Horta. Morì nel 1614 a Roma, nel convento di Aracoeli in circostanze poco chiare. Si veda P. TOLA, *Dizionario degli uomini illustri di Sardegna*, III, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1837 = Cagliari, ET, [197?], pp.175-178; si veda anche P. MARTINI, *Biografia sarda*, III, Cagliari, Reale stamperia, 1838, pp. 101-105.

<sup>83</sup> Pasquale Tola (1800-1874), storico e magistrato, fu consigliere d'appello e presidente dell'Università di Sassari. Fu presidente della Corte d'assise di Genova e deputato al Parlamento subalpino nel 1848-49 e 1853-57. Oltre al *Dizionario degli uomini illustri di Sardegna*, fu autore del *Codex Diplomaticus Sardiniae* e di una storia dell'Università di Sassari: *Notizie storiche della Università degli studi di Sassari*, Genova, Tipografia de' sordo-muti, 1866. Su di lui si veda A. SATTA BRANCA, *Rappresentanti sardi al Parlamento subalpino*, Cagliari, Sarda Fossataro, 1975, in particolare pp. 143-147.

<sup>84</sup> TOLA, *Dizionario degli uomini illustri*, I, p. 178.

<sup>85</sup> *Ivi*, p.178.

<sup>86</sup> Giovanni Arca nacque a Bitti nella diocesi di Galtellì verso la metà del sec. XVI. Scrisse altre due opere intitolate *Naturalis et moralis historia de rebus Sardiniae* e *De Barbaricinis libri duo*: TOLA, *Dizionario degli uomini illustri*, I, p. 90. Si veda anche R. TURTAS, *Giovanni Arca. Note biografiche*, in *Multas per gentes. Studi in onore di Enzo Cadoni*, Sassari, EDES – Tipografia TAS, 2000, pp. 381-410; ID., *Bitti tra medioevo ed età moderna*, Cagliari, CUEC, 2003, pp. 111-139.

vanni Arca la dedicò a Don Alfonso Lasso Sedeño, arcivescovo di Cagliari. È l'unica presenza nel fondo di un'opera stampata in Sardegna, a Cagliari, nel 1598. Giovanni Arca ricavò la maggior parte delle memorie da lui riportate da antichi codici manoscritti. Le riunì aggiungendo alle biografie alcune appendici con ulteriori particolari sulle gesta di quei santi. Di particolare interesse, fra le altre biografie, quelle contenute nel secondo libro relative ai santi Gavino, Proto e Gianuario e l'appendice contenente informazioni sulle reliquie dei tre martiri turritani. Alla fine dell'opera si trova un calendario dei santi sardi.

Piuttosto scarna la sezione dedicata ai manuali, fra i quali troviamo soltanto tre opere relative all'inquisizione e alla pratica esorcistica, peraltro di fondamentale importanza. Si tratta del *Tractatus de agnoscendis assertionibus catholicis & haereticis* di Arnaldo Albertini e del *Tractatus novus de haereticis* di Zanchino Ugolini. Arnaldo Alberini, inquisitore della prima metà del Cinquecento, fu coinvolto nel dibattito sulle streghe, sulla realtà dei loro crimini e sulle corrette modalità del loro accertamento.<sup>87</sup> Nel 1521, delegato dal papa Adriano VI per discutere nel Consiglio Supremo dell'Inquisizione spagnola due casi di stregoneria, aveva dichiarato che si trattava di illusioni diaboliche; si era schierato per l'illusorietà del sabba ma successivamente si era ricreduto.<sup>88</sup> In nessuna delle poche opere spagnole coeve si possono trovare dichiarati atteggiamenti di incredulità, anche se talvolta si riconosce la possibile illusorietà del sabba. Il caso più significativo è appunto quello dell'opera dell'Albertini.<sup>89</sup>

L'altro manuale sull'inquisizione è il *Tractatus novus* di Zanchino Ugolini.<sup>90</sup> Sotto questo nome, l'opera apparve a Venezia nel 1571. Il testo fu attribuito all'Ugolini dall'inquisitore dei domini estensi Camillo Campeggi, dopo aver collazionato il testo con un manoscritto in possesso del cardinal Sirleto segnalatogli dallo stesso Pio V, che riportava come autore

<sup>87</sup> Su questo autore si veda R. ZAPPERI, *Albertini, Arnaldo* in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma, Ist. della Enc. It., 1960, pp. 722-723.

<sup>88</sup> Il sabba consiste nella riunione di donne che, avendo stabilito un patto con il demonio per avere favori e poteri, si riunivano di notte in luoghi determinati per compiere riti orgiastici e unirsi carnalmente con i demoni. Sul sabba si veda il saggio di C. GINZBURG, *Storia notturna: una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1989, e N. COHN, *I demoni dentro: le origini del Sabba e la grande caccia alle streghe*, Milano, Unicopli, 1997.

<sup>89</sup> G. ROMEO, *Inquisitori esorcisti e streghe nell'Italia della controriforma*, Firenze, Sansoni, 1990, pp. 70-71.

<sup>90</sup> Zanchino d'Ugolino Sena giurista (Rimini, sec. XIV). Addetto come difensore al Tribunale dell'Inquisizione.

Giovanni Calderini.<sup>91</sup> Sotto questo nome apparve, infatti, l'edizione trovata nel nostro fondo. Quest'opera, per il prestigio dell'autore e per le strette relazioni con i vertici inquisitoriali divenne un punto di riferimento per la Congregazione del Sant' Ufficio.<sup>92</sup> La presenza di queste opere nel fondo librario dei frati minori è significativa, in quanto, come scrive Giovanni Romeo,<sup>93</sup> i manuali inquisitoriali non furono certo tra le letture più diffuse nei conventi né nei monasteri italiani alla fine del Cinquecento. Bisogna, comunque, tenere sempre conto del fatto che il fondo qui studiato, come detto sopra, costituisce un “resto” e non si deve escludere, pertanto, che nelle biblioteche francescane sarde fossero presenti altri libri dello stesso genere.

L'altro manuale è il *Compendio dell'arte essorcistica et possibilità delle mirabili et stupende operationi dell'i demoni et dei malefici* di Girolamo Menghi, frate francescano molto conosciuto per la sua attività di esorcista. Si sa che le sue opere furono condannate da parte della Congregazione dell'Indice nel 1704 e nel 1709, atto che ha influito profondamente sulla loro conservazione nelle biblioteche e sull'attenzione da parte degli studiosi, soprattutto di area cattolica.<sup>94</sup> L'opera del Menghi appare di importanza fondamentale nel campo esorcistico e risulta molto diffusa nel Cinquecento nelle biblioteche dei conventi italiani.<sup>95</sup>

Particolarmente ricco è il gruppo delle opere di teologia, in cui compaiono le grandi opere degli autori più importanti della patristica quali Agostino, Ambrogio, Beda il venerabile, Giovanni Crisostomo, Girolamo, Gregorio I papa, e della scolastica come Bonaventura da Bagnoregio, Tommaso d'Aquino, Alberto Magno e Duns Scoto. I francescani, come è noto, in materia di teologia tendenzialmente erano di ispirazione agostiniana e uno degli autori fondamentali per la loro formazione fu senz'altro Bonaventura, la cui linea fu poi seguita da Duns Scoto, altro punto di riferimento per i francescani, in contrapposizione con la linea tomistica che, comunque, nel fondo a disposizione dei frati appare ben rappresentata.<sup>96</sup>

<sup>91</sup> ROMEO, *Inquisitori esorcisti e streghe*, p. 83. Giovanni Calderini, canonista bolognese morto nel 1365, discepolo di Giovanni D'Andrea, insegnò diritto canonico a Bologna fino al 1359. Si veda H. J. BECKER, *Calderini, Giovanni* in *Dizionario biografico degli italiani*, XVI, Roma, Ist. della Enc. It., 1973, pp. 606-608.

<sup>92</sup> G. ROMEO, *Inquisitori esorcisti e streghe*, p. 83.

<sup>93</sup> *Ivi*, p. 100.

<sup>94</sup> *Ivi*, p. 115.

<sup>95</sup> *Ivi*, pp. 122-127.

<sup>96</sup> Si veda F. BUZZI, *Teologia e cultura cristiana fra XV e XVI secolo*, Genova, Marietti, 2000.

In questo gruppo, oltre ai classici, possiamo individuare anche degli autori particolarmente importanti per la cultura del Cinquecento quali i domenicani Ambrogio Catarino, al secolo Lancellotto Politi,<sup>97</sup> anch'egli sulla linea di Duns Scoto, Bartolomé Carranza da Miranda,<sup>98</sup> Melchor Cano<sup>99</sup> e Tommaso De Vio, detto il Caietano, commentatore di Aristotele e di Tommaso d'Aquino, dalle cui posizioni talvolta si discosta.<sup>100</sup>

Altro gruppo di opere di una certa importanza è quello giuridico, nell'ambito del quale possiamo distinguere il nucleo di diritto civile, in cui, oltre ad autori come Bartolo da Sassoferato e Johan Schneidewin, di cui si parlerà più avanti, compaiono Giasone del Maino, Giuseppe Mascardi, Luis Gomez, e Giovanni Crispo de Monti. Interessante, inoltre, il fondo di diritto canonico, dove, oltre a una parte del *Corpus iuris canonici*<sup>101</sup> e a

<sup>97</sup> Ambrogio Catarino (1484-1553), fece il suo ingresso nell'ordine dei domenicani a Firenze nel 1517. Partecipò al Concilio di Trento, fu vescovo di Minori e arcivescovo di Conza. La sua produzione teologica è vastissima: polemizzò contro i luterani e trattò dei problemi teologici più discussi della sua epoca: predestinazione e grazia, Immacolata concezione, culto dei santi, autorità della Chiesa. Si veda A. DUVAL, *Politi (Lancellotto)*, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétisme et mystique. Doctrine et histoire*, XII, Paris, G. Beauchesne, 1937, coll. 1844-1858.

<sup>98</sup> Bartolomé Carranza da Miranda (1503-1576), teologo domenicano, sostenne al Concilio di Trento l'obbligo di residenza dei vescovi. Nel 1557 fu eletto arcivescovo di Toledo. I suoi *Commentarios sobre el catechismo cristiano*, in cui condannava la corruzione del clero e l'abuso delle indulgenze, provocarono la reazione dell'inquisizione spagnola. Fu giudicato a Roma nel 1567 e gli fu proibito di rientrare nella sua diocesi prima di cinque anni. Si veda J.I. TELLECHEA IDIGORAS, *El Arzobispo Carranza y su tempo*, Madrid, Guadarrama, 1968; ID., *El proceso romano del Arzobispo Carranza (1567-1576)*, Roma, Iglesia Nacional española, 1988.

<sup>99</sup> Melchor Cano (1509-1560), oratore e teologo domenicano, insegnò al Alcalà nel 1541 e a Salamanca dal 1546 al 1552. Partecipò al Concilio di Trento ed ebbe parte importante nelle discussioni intorno alla penitenza e all'eucaristia. Si veda R. P. MORTIER, *Histoire des maîtres généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, Paris, A. Picard et fils, 1911, p. 385.

<sup>100</sup> Tommaso De Vio (1468-1533), teologo domenicano, fu generale dell'Ordine domenicano nel 1508, cardinale nel 1517, arcivescovo commendatario di Palermo; inviato in Germania nel 1518, si batté con successo per l'elezione imperiale di Carlo V. Si veda E. STÖVE, *De Vio, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXIX, Roma, Ist. della Enc. It., 1991, pp. 567-578.

<sup>101</sup> Con questo termine, ufficialmente adottato da papa Gregorio XIII nel 1580, si designa l'insieme delle più autorevoli collezioni in cui, prima del Concilio di Trento, si è venuta consolidando l'esperienza giuridica della Chiesa: ne fanno parte il *Decretum* di Graziano, le *Decretales* di Gregorio IX, il *Liber sextus* di Bonifacio VIII, le *Constitutiones* di Clemente V dette *Clementinæ*, le *Extravagantes Ioannis XXII* e le *Extravagantes Communes*. L'espressione *Corpus iuris canonici* fu usata con particolare riferimento alle collezioni ufficiali di Gregorio IX, Bonifacio VIII e Clemente V dal Concilio di Basilea (1431-43) ma fu in seguito adoperata per indicare anche il *Decretum* di Graziano e le due collezioni di

diverse *summae conciliorum*, troviamo in particolare un interessante nucleo di opere del canonista agostiniano Martín de Azpilcueta, meglio conosciuto come Navarrus o Doctor Navarrus.<sup>102</sup> Questo autore è particolarmente noto per il suo *Manuale sive Enchiridion confessorum et poenitentium*, che ebbe una larghissima diffusione e fece testo per molto tempo in ambito cattolico nel Cinquecento, del quale si contano ben 70 edizioni italiane in soli 31 anni alla fine del secolo XVI, apparse in varie città, fra le quali Venezia, presso una ventina di tipografi.<sup>103</sup> Dall'inventario custodito presso la Biblioteca Universitaria di Sassari risulta che nella Biblioteca di San Pietro di Silki erano conservate ben quattro edizioni di quest'opera delle quali tre stampate a Venezia tra il 1584 e il 1594 e una a Lione nel 1579. Potrebbe dunque meravigliare il fatto che nel fondo qui studiato non compaia l'*Enchiridion* e vi siano invece altre opere meno diffuse. Va detto, però, che dalle note di possesso trovate sui sei esemplari si deduce che l'intero gruppo delle opere di Azpilcueta apparteneva alla stessa persona: Don Gavino Cocco, di cui si parlerà più avanti, il quale non era un frate minore, ma un magistrato della Reale Udienza.<sup>104</sup>

Oltre a queste, il fondo comprende ancora un nucleo di opere di letteratura, tra le quali troviamo un'edizione della *Divina Commedia*, le *Sententiae* di Cicerone, il quinto libro dei *Tristia* di Ovidio, un'edizione del Petrarca e la *Cynegetica* di Pietro Angeli. Sono presenti, inoltre, due opere di geografia: la *Descrittione di tutta Italia* di Leandro Alberti e le opere di Pausania sulla Grecia. Un altro nucleo si riferisce ad opere di storia, dove compaiono, oltre al già citato Lucio Marineo, autori quali Giuseppe Flavio, Procopio di Cesarea, Platina e il Panvinio.

Va ricordato, infine, un gruppo di dizionari fra i quali, oltre al *Supplementum linguae latinae seu dictionarium abstrusorum vocabulorum* di

---

*Extravagantes* aggiunte da Giovanni Chappuis nell'edizione del 1500.

<sup>102</sup> Martín de Azpilcueta (1493-1567), studiò ad Alcalà e a Tolosa, insegnò diritto ecclesiastico a Cahors e a Tolosa e, in seguito, nelle Università di Salamanca e Coimbra. Si veda *Estudios sobre el doctor Navarro en el IV centenario de la muerte de Martín Azpilcueta*, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra – Gobierno de Navarra, Departamento de Educacion y cultura, 1988.

<sup>103</sup> M. TURRINI, *La coscienza e le leggi: morale e diritto nei testi per la confessione della prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1991, p.125. Il saggio contiene in appendice il *Censimento dei testi per penitenti e confessori editi in Italia dall'introduzione della stampa al 1650* dove sono elencate tutte le edizioni italiane dell'*Enchiridion* tra versione latina, volgarizzamenti e compendi (pp. 365-378).

<sup>104</sup> La Reale Udienza, istituita nel marzo del 1564 dal re Filippo II di Spagna, fu l'organismo giuridico più importante della Sardegna con funzioni politiche, amministrative e giurisdizionali amplissime su tutta l'isola fino al 1847.

Robert Costantin e il *Locutionum graecarum in communes locos per alphabeti ordinem digestarum volumen* di Jacques de Billy, troviamo un'edizione rara del *Dictionarium* del Calepino.

Altre opere di particolare interesse sono le profezie di Gioacchino da Fiore e *La civil conversattione* di Stefano Guazzo.

Dall'esame fatto appare chiaro che, pur essendo il fondo qui studiato soltanto un “campione”, i frati avevano a disposizione nelle loro biblioteche nuclei librari importanti, che consentivano una formazione completa dal punto di vista religioso, teologico, giuridico e di cultura generale.

### 2.3. *Le edizioni*

Il fondo studiato consta di 137 unità bibliografiche<sup>105</sup> fra le quali è stato inserito un incunabolo in quanto unico esemplare del secolo XV presente nella Biblioteca. Di queste unità bibliografiche 118 sono in lingua latina, 17 in lingua italiana e 2 in lingua spagnola.

L'esemplare più antico è un incunabolo del 1486: il *Confutatorium errorum contra claves ecclesiae* di Pedro Ximénes de Prédano, edito a Toledo da Juan Vázquez. Questo libro è considerato il primo stampato in quella città, probabilmente nel Monastero di San Pedro Martir.<sup>106</sup> Il suo stampatore Juan Vázquez è fra i primi attivi in Castiglia, stampò soprattutto bolle come i suoi contemporanei Bartolomé de Lila, Alvaro de Castro e Antonio Tellez. Non esistono molte fonti sull'attività di Vázquez, ma è stato considerato per molto tempo il primo stampatore di Toledo. Oggi, in seguito a ricerche fatte da Ramon Gonzàlez, in relazione alle bolle castigliane, pare che prima di Vázquez fossero già attivi Bartolomé de Lila e Alvaro de Castro.<sup>107</sup> Precisamente, con la fine dell'attività di Lila a Toledo iniziò l'attività del Vázquez. In realtà pare che la sua prima edizione fosse una *Bula de la Santa Cruzada* nel 1484, realizzata sicuramente nel Monastero di San Pedro Martir de Toledo, che aveva, insieme a quello di Nuestra Señora del Prado di Valladolid, il privilegio per la stampa di

<sup>105</sup> Si usa l'espressione “unità bibliografiche” e non “volumi”, perché spesso più opere sono rilegate insieme e costituiscono un unico volume; non si parla di edizioni perché di alcune opere pubblicate in più tomi spesso ne sono conservati solo alcuni.

<sup>106</sup> A. PALAU Y DULCET, *Manual del librero hispano americano*, Reimp. de la I ed., Madrid, J. Olivero, 1999, vol.VII, p. 237. Vedi anche H. ESCOLAR SOBRINO, *Historia del libro español*, Madrid, Gredos, 1998, pp. 105-106.

<sup>107</sup> J. DELGADO CASADO, *Dictionnaire de impresores españoles siglos XV-XVII*, Madrid, Arco libros, 1996, II, pp. 698-699.

queste opere. Il Vázquez fu attivo fino al 1491. Il *Confutatorium errorum* di Pedro Ximénes de Préxano è diffuso nelle biblioteche spagnole ma in Italia è posseduto, come risulta dall'IGI,<sup>108</sup> solo dalla Biblioteca Palatina di Parma. Si tratta di un volume in folio di 133 carte su due colonne, in caratteri gotici.

Altro esemplare interessante è la *Cynegetica* di Pietro Angelo Bargeo<sup>109</sup> nella rara *princeps* stampata da Sebastiano Griffio a Lione nel 1561.

Tra gli altri esemplari particolarmente interessanti sono le opere di Bartolo da Sassoferato, presente nel nostro fondo con tre edizioni: i *Consilia quaestiones et tractatus* editi a Venezia da Luca Antonio Giunta jr. nel 1567, i commentari *In primam infortiati partem* e i *Commentaria in secundam digesti veteris partem* editi a Venezia sempre da Luca Antonio Giunta nel 1575. L'edizione del 1567, di cui i *Consilia* sono il tomo XI, è la prima raccolta di commenti di Bartolo da Sassoferato edita dai Giunti. Sono in tutto 9 le edizioni giuntine dei commenti di Bartolo da Sassoferato che sono state stampate tra il 1567 e il 1615.<sup>110</sup> L'edizione del 1575 costituisce, relativamente al testo, la ristampa dell'edizione del 1567, ma con una disposizione tipografica diversa.<sup>111</sup> Le opere di Bartolo da Sassoferato con commenti di altri giuristi furono pubblicate in un *corpus* solo nel XVI secolo. Durante il secolo XV gran parte degli scritti sono stati riuniti ed editi più volte ma mai in un *corpus* completo. Nel complesso sono almeno 140 le edizioni di Bartolo comparse nel XV secolo.<sup>112</sup> La più antica raccolta che si conosce è quella edita a Venezia da Nicolas Jenson tra il 1477 e il 1479 in otto volumi, ma nelle biblioteche italiane non esiste nessun esemplare completo.<sup>113</sup>

Tra le edizioni interessanti contenute nel fondo è anche la *Bibbia Vulgata* edita dalla Tipografia Apostolica Vaticana nel 1592. Si tratta della seconda edizione della *Bibbia di Clemente VIII*,<sup>114</sup> che divenne il testo ufficiale della Vulgata. Con questa edizione cessarono le numerose ver-

<sup>108</sup> IGI, 10413.

<sup>109</sup> Su questo autore si veda A. ASOR ROSA, *Angeli, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, III, Roma, Ist. della Enc. It., 1961, pp. 201-204.

<sup>110</sup> P. CAMERINI, *Annali dei Giunti*, Venezia, Firenze, Sansoni antiquariato, 1962, I/1, p. 27.

<sup>111</sup> P. CAMERINI, *Annali*, I/2, p. 67.

<sup>112</sup> P. CAMERINI, *Annali*, I/1, p. 27.

<sup>113</sup> *Ibidem*.

<sup>114</sup> J. C. BRUNET, *Manuel du Libraire et de l'amateur de livres*, Bruxelles, Societè Belge de librairie, 1838-1845, I, p. 252.

sioni della Vulgata pubblicate tra il XV e il XVI secolo.<sup>115</sup> Il testo è preceduto da una *Praefactio ad lectorem* e dal decreto *De canonicis scripturis* della quarta sessione del Concilio di Trento, ha un'appendice di 23 pagine contenente l'orazione di Manasse con il terzo e quarto libro di Esdra. Questa differenza basta per distinguerla dalla prima edizione molto rara.

Di notevole pregio anche l'esemplare del *Dictionarium* di Ambrogio Calepino, pubblicato a Lione presso Sebastiano Griffio nel 1559, edizione divenuta molto rara e non trovata nel riscontro effettuato sui repertori consultati.<sup>116</sup> L'esemplare è in cattivo stato di conservazione in considerazione del quale, data la rarità, è stato restaurato presso San Pietro di Sorres. Il testo in alcuni punti è reso illeggibile dai camminamenti di insetti che attraversano parecchie pagine.

Da citare, inoltre, l'esemplare del *De rebus Hispaniae memorabilibus* di Lucio Marineo edito ad Alcalà de Henares da Michele de Eguia nel 1533. È un'edizione rarissima, perché dovette subire i rigori della censura.<sup>117</sup> Palau y Dulcet segnala l'esistenza di un esemplare nella Biblioteca Nazionale di Madrid, ma privo di frontespizio. Anche l'esemplare della Biblioteca provinciale francescana è privo di frontespizio e contiene una nota manoscritta che testimonia i rigori della censura «Visto ed espurgato por mi per orden del s.to off. en Sacer a 24 di febr. 1628 Ant. Angel de Bastilya». Nello stesso anno si stampò quest'opera in lingua castigliana, con la differenza però che furono usati caratteri gotici, mentre in quella latina fu impiegato il romano. L'esemplare apparteneva al nucleo librario di Don Gavino Cocco di cui si parlerà più avanti.<sup>118</sup>

È da rilevare, poi, l'esemplare dei *Commentaria in Psalmos davidicos* del carmelitano Michele Aiguani. Si tratta di un'opera di attribuzione incerta.<sup>119</sup> Ne accertò la paternità con incarico del Capitolo generale dell'Or-

<sup>115</sup> *Ibidem*.

<sup>116</sup> Sulle edizioni del *Dictionarium* del Calepino si veda A. LABARRE, *Bibliographie du Dictionarium d'Ambrogio Calepino*, Baden Baden, Koerner, 1975.

<sup>117</sup> PALAU Y DULCET, *Manuel de librero*, V, p. 60.

<sup>118</sup> Sulle edizioni di quest'opera si veda J. C. BRUNET, *Manuel du Libraire et de l'amateur des livres*, III, p. 169. Brunet segnala l'edizione più antica con il titolo *De las cosas memorables de España*, Alcalà de Henares, Miguel d'Eguia, 1530. A questa seguì un'altra in spagnolo con il titolo di *Obra de las cosas memorables de España*, En Alcalà, 1533. Sempre al 1533 risale l'edizione qui descritta e, infine, una terza edizione in latino fu stampata da Juan de Brocar ad Alcalà de Henares nel 1539.

<sup>119</sup> G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, I, Milano, L. Di Giacomo Pirola, 1848 = Bologna, Forni, 1982, pp. 224-225. Oltre all'edizione presente nel fondo qui studiato Melzi ne segnala un'altra comparsa a Milano nel 1510 edita da Leonardo Vegio, una comparsa ad Alcalà de Henares

dine il carmelitano p. Basilio Anguisciola e i salmi vennero pubblicati come opera dell'Aiguani da Giovanni Guerigli a Venezia tra il 1600 e il 1602 in tre volumi in 4°, con una prefazione. Questa edizione, che è quella posseduta dalla Biblioteca provinciale francescana, venne approvata con un breve apostolico da Clemente VIII il 20 dicembre 1601 e fu vietato che si ristampassero i commentari con omissione del nome dell'autore.<sup>120</sup> Tale divieto non fu rispettato: infatti nel 1701 quest'opera fu nuovamente pubblicata e attribuita a Pietro Bertorio. La Biblioteca provinciale francescana possiede i tre volumi dell'opera. L'esemplare è privo di frontespizio, nel colophon la data di stampa è 1601, ma l'opera contiene delle *additiones* con numerazione di pagine progressiva rispetto al testo principale che riportano un altro colophon, nel quale la data di stampa indicata è il 1600.

Infine, altro esemplare da citare è il *In IV institutionum iuris civilis libros commentarius* di Oinotomo, pseudonimo con il quale è conosciuto Johann Schneidewin.<sup>121</sup> Si tratta di un'opera di grande successo editoriale in materia di spiegazione e commento delle *Institutiones* giustinianee. Di questo esemplare, in mancanza del frontespizio e del colophon, non è stato ancora possibile stabilire con esattezza la data e lo stampatore, ma si è ritenuto di doverlo includere comunque nel catalogo delle edizioni del XVI secolo in considerazione delle particolarità che presenta. Nel riscontro effettuato sui repertori specializzati è stato possibile localizzare altre due edizioni di quest'opera pubblicate nel 1615 e nel 1637 conservate, fra le altre, nella Biblioteca Angelica di Roma, dove è stato fatto il confronto per stabilire se si trattasse di una di quelle. Ma dal controllo effettuato è risultato che l'esemplare conservato nella Biblioteca provinciale francescana non appartiene a quelle edizioni. Tutto fa supporre che si tratti di una cinquecentina. Si sa, infatti, che dopo una prima edizione incompleta di quest'opera stampata a Strasburgo nel 1571, ne fu pubblicata un'altra postuma nel 1573 curata dal giurista olandese Matthaeus van Wesenbeck, su incarico degli eredi. Nel 1597 uscì, poi, l'edizione corredata dalle note aggiuntive di Petrus Cornelius Brederode e di Denis Godefroy, edizione destinata ad imporsi come definitiva.<sup>122</sup> L'esemplare contenuto nel fondo

nel 1524 e un'altra del 1589 in 3 volumi in folio comparsa a Lione.

<sup>120</sup> *Ibidem*.

<sup>121</sup> Su Johann Schneidewin (1519-1568), giurista, docente e uomo di stato nativo di Stollberg in Turingia: R. STINTZING, *Geschichte der Deutschen rechtswissenschaft*, I, München-Leipzig, Oldenbourg, 1880, pp. 309-310; L. SINISI, *Formulari e cultura giuridica notarile nell'età moderna, l'esperienza genovese*, Milano, Giuffrè, 1997, p. 341, n. 116.

<sup>122</sup> L. SINISI, *Formulari e cultura giuridica*, pp. 340-342: nn. 115-116. Sulle varie edizioni di quest'opera comparse nel sec. XVI si veda *Index des Livres interdits. IX, Index de Rome*

qui studiato è particolarmente interessante perché porta i segni evidenti di una censura rigorosa, probabilmente conseguente alla messa all'indice: infatti nella prima pagina, dalla quale è stato desunto il titolo, la parola “CLARISS.” relativa a “IOAN OINOTOMI IURISC.” è stata cancellata con inchiostro nero, così come sono stati cancellati interi passi in tutto il volume. L'esemplare, inoltre, è ricco di note manoscritte e il suo stato di conservazione fa supporre un uso frequente del volume.

Per quanto concerne la provenienza editoriale delle edizioni che compongono il fondo qui studiato, è da notare che edizioni italiane e straniere si equivalgono.<sup>123</sup> Si possono contare 58 edizioni italiane, di cui ben 41 veneziane, 8 romane, 3 napoletane, 3 di Firenze, 1 di Bologna, 1 di Brescia e 1 di Cagliari. Sono 24 le edizioni francesi, di cui 19 lionesi e 9 di Parigi. Le spagnole sono 11: compaiono diversi luoghi, come Alcalà de Henares, Barcellona, Coimbra, Salamanca, presente con 5 edizioni, e Toledo, di cui, come detto sopra, compare quello che a lungo è stato ritenuto il primo libro. Per quanto riguarda le altre 20 edizioni, 15 risultano di Basilea, 4 di Anversa e 1 di Colonia.

Per quanto riguarda i luoghi di stampa, la provenienza di questo materiale bibliografico appare in sintonia con quelle che erano le linee direttive del commercio tra la Sardegna e gli altri paesi nell'epoca moderna, periodo in cui i traffici commerciali erano particolarmente sviluppati con la Spagna, sotto il cui dominio la Sardegna si trovava, con la Francia, attraverso il porto di Marsiglia, e con l'Italia attraverso vari canali.<sup>124</sup>

Tra le varie edizioni presenti nel fondo, come si accennava, ne appare una sola sarda: si tratta dell'opera di Giovanni Arca<sup>125</sup> *De sanctis Sardiniae libri tres* pubblicata a Cagliari nel 1598 dagli Eredi di Giovanni Maria Galcerino. Giovanni Maria Galcerino fu attivo a Cagliari tra il 1590 e il 1597. Aveva lavorato nella stamperia di Nicolò Canelles<sup>126</sup> insieme al

1590, 1593, 1596, a cura di J. M. DE BUJANDA, Genève, Droz, 1997, pp. 460-461. L'opera fu pubblicata più volte a Strasburgo da Theodosius Rihel tra il 1573 e il 1599, e a Lione nel 1587 presso Antoine Tardif e nel 1595 da Hugues de La Porte (figlio) per David e Jean de Gabiano.

<sup>123</sup> In questo conteggio si usa il termine “edizioni” perché sono stati contati come una sola unità editoriale i diversi tomi di una stessa opera appartenente alla medesima edizione.

<sup>124</sup> Sull'economia sarda e il commercio nel mediterraneo si veda B. ANATRA, *Economia sarda e commercio mediterraneo nel basso medioevo e nell'età moderna*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, a cura di M. GUIDETTI, III, *L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, Jaka Book, 1989, pp. 109-216.

<sup>125</sup> Su Giovanni Arca e la sua opera si veda la n. 86.

<sup>126</sup> Si veda M. C. SOTGIU CAVAGNIS, *Canelles, Niccolò* in *Dizionario Biografico degli*

Sembenino. Quando nel 1585 morì Canelles, la tipografia passò a Giovanni Stefano e Giovanni Maria Galcerino. Il secondo nel 1589 rilevò tutta l'officina e continuò l'attività fino al 1597 realizzando 19 edizioni.<sup>127</sup> La tipografia fu poi tramandata di padre in figlio.

#### *2.4. Gli esemplari. I percorsi dei libri attraverso le note manoscritte*

Un altro aspetto molto interessante per lo studio del fondo antico della Biblioteca provinciale francescana è quello relativo ai percorsi dei libri e ai loro possessori ricavati dall'analisi delle note manoscritte e di possesso presenti sui volumi. Per uno studio approfondito in tal senso, al fine di trarre delle conclusioni di qualche rilevanza per la storia delle biblioteche francescane sarde, sarebbe interessante avere una visione completa dell'intero fondo librario conservato nella Biblioteca provinciale francescana, esaminando anche le opere dei secoli XVII e XVIII. In questa sede, comunque, sembra interessante fornire almeno i parziali risultati che si evincono da nuclei librari significativi di alcuni possessori.

Le note di possesso presenti sugli esemplari esaminati sono di due tipi: il primo si riferisce al convento della cui “libreria” il volume faceva parte. Questa indicazione permette di stabilire a quale antica biblioteca convenzionale o monastica appartenessero i singoli volumi ed è, nello stesso tempo, una testimonianza del fatto che in un determinato convento esistesse una biblioteca. In alcuni casi il dato consente di stabilire dei termini *ad quem* circa la sua esistenza.

Un secondo genere di note di possesso che compare sugli esemplari si riferisce a singole persone, per la maggior parte frati. I conventi francescani erano dotati di una biblioteca comune, ma i frati avevano la possibilità di tenere alcuni libri per uso personale nelle loro celle. Si è già detto, inoltre, che, in occasione della soppressione dei conventi, quando i frati rientrarono nelle loro famiglie, portarono con sé alcuni libri che poi, almeno in parte, con la rinascita dei conventi, confluirono nuovamente nel patrimonio librario delle biblioteche dell'Ordine o vi furono destinati dopo la morte dei possessori.

Sono state trovate, inoltre, anche note manoscritte relative ad altri personaggi, appartenenti prevalentemente a famiglie nobili locali, che proba-

---

*Italiani*, XVIII, Roma, Ist. della Enc. It., 1975, pp. 4-5.

<sup>127</sup> Si veda F. ASCARELLI - M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki, 1989, p. 257.

bilmente donarono i volumi ai vari conventi. Delle 137 unità bibliografiche schedate, 92 sono risultate con note di possesso anche plurime, mentre su 45 non sono stati rinvenuti segni particolari che consentano di stabilire con sicurezza a chi appartenesse l'esemplare.

Per iniziare a ricostruire i vari passaggi che, nel corso dei secoli, i libri attualmente conservati nel convento di San Pietro di Silki hanno effettuato, la prima strada è quella di individuare i nuclei librari provenienti dai diversi conventi e dunque appartenenti alle diverse biblioteche. Sulla base degli esemplari esaminati si possono individuare quattro gruppi principali relativi ai luoghi di provenienza che, in ordine di consistenza, sono: Cagliari, Ozieri, Sassari e Fonni. All'interno di questi quattro nuclei principali, grazie alle tracce manoscritte, si possono individuare alcuni percorsi dei libri e alcuni passaggi da una biblioteca all'altra.

Il nucleo più cospicuo risulta quello proveniente da Convento di San Mauro di Cagliari che è costituito da 38 esemplari. Dall'analisi di essi è evidente che i libri non sono sempre stati nella biblioteca di quel convento, ma sono confluiti lì da altre biblioteche di frati minori di Cagliari costituite in epoche precedenti.

Un gruppo di 21 esemplari riporta note di possesso della "libreria" del Convento di Santa Maria del Gesù. Si tratta di un numero cospicuo che testimonia che anteriormente al 1717 presso questo convento esisteva una biblioteca. Infatti il convento, fondato nel 1508, fu abitato dai frati minori fino a quella data; dovettero poi abbandonarlo perché rovinato a causa di continue guerre.<sup>128</sup> In quel convento, come è stato detto sopra, si tenevano dalla metà del secolo XVI lezioni di teologia e filosofia: era dunque naturale che i frati avessero a disposizione una biblioteca per la loro attività didattica. I libri appartenenti a questo nucleo sono di argomento religioso e riguardano soprattutto la Sacra Scrittura, esegeti scritturale, teologia e storia dell'ordine francescano, a parte un vocabolario di greco. Dopo la chiusura del convento di Santa Maria del Gesù, i frati minori passarono

---

<sup>128</sup> Secondo la testimonianza del p. Dimas Serpi, nella relazione che ne fece al Ministro generale Gonzaga, la fondazione del convento risale al 1508, epoca in cui i frati minori abbandonarono definitivamente il convento di S. Maria di Portus Grotis. Questo convento fu costruito con le pubbliche e private elemosine e fu abitato dai frati per oltre due secoli fino al novembre 1717, epoca in cui lo abbandonarono perché rovinato e distrutto dalle continue guerre. In questo convento visse per diciotto mesi e morì Salvatore da Horta. Nel sito ove anticamente esisteva il convento oggi si trova la Manifattura tabacchi (CASU, *I frati minori in Sardegna*, pp. 66-67).

nel convento di San Mauro, fondato nel 1646, tuttora occupato da loro, e, insieme ai frati, furono trasferiti anche i libri.<sup>129</sup>

Oltre al nucleo del Convento di Santa Maria del Gesù, su due esemplari, il settimo e l'ottavo tomo dell'*Opera Omnia* di Beda il venerabile, pubblicati a Basilea nel 1563, è stata trovata una nota manoscritta “ex lib. S. Rosalia” e un timbro con la dicitura «Bibliotheca Minor. Obser. C. Major Caralis»; lo stesso timbro è stato ritrovato su altri 10 esemplari, recanti anche l'*ex libris* dei Conventi di Santa Maria del Gesù e di S. Mauro. Probabilmente si tratta di esemplari sopravvissuti alla requisizione avvenuta con le leggi soppressive del 1866. Si sa, infatti, che i libri appartenenti al convento di Santa Rosalia furono presi in consegna nel 1867 dalla Biblioteca universitaria di Cagliari, con un procedimento analogo a quello avvenuto per il Convento di San Pietro di Silki a Sassari.<sup>130</sup>

Nel nucleo proveniente dal Convento di San Mauro ci sono inoltre sei esemplari che riportano l'*ex libris* del convento dei cappuccini di Cagliari, accompagnati da note di possesso manoscritte che rivelano l'appartenenza a Raimondo Atzei e Antioco Matzalloi.<sup>131</sup> C'è da chiedersi come mai i libri dei frati cappuccini di Cagliari siano finiti nel convento dei frati minori. Si sa che la Biblioteca Universitaria di Cagliari acquisì, nel 1867, tremila volumi della libreria del convento dei frati cappuccini di Buon

<sup>129</sup> Fondato nel 1646. Intitolato a San Mauro, martire cagliaritano il cui corpo si venera nel santuario della cattedrale di Cagliari, venne ampliato nel 1680 da Serafino Eschino vescovo di Ales. Nel 1866 ci fu un tentativo di requisizione da parte dello Stato a causa delle leggi soppressive. Ma il convento venne restituito ai frati minori in seguito alla causa intentata dal p. provinciale Pacifico Moi di Serdiana. Poiché il convento era di proprietà della Custodia di Terra Santa il Governo fu condannato non solo alla restituzione dei locali, ma anche al pagamento di tutte le spese per i danni arrecati (CASU, *I frati minori in Sardegna*, pp. 91-93).

<sup>130</sup> In seguito all'abbandono del convento di Santa Maria del Gesù in Cagliari, nel 1746, dopo varie vicissitudini, ai frati minori fu concessa la Chiesa di Santa Rosalia e alcune case a questa attigue; in seguito fu edificato il nuovo convento con il contributo di tutta la Provincia. Nel 1749 i frati abbandonarono definitivamente il convento di Santa Maria del Gesù, si trasferirono in questo e vi rimasero sino a quando, nel 1866, furono allontanati a causa delle leggi soppressive. Su questo convento si veda CASU, *I frati minori in Sardegna*, pp. 97-100.

<sup>131</sup> Teologo e canonico cagliaritano vissuto nel secolo XVI. Sottoscrisse l'approvazione ecclesiastica per la stampa del volume di Giovanni Arca, *De sanctis Sardiniae libri tres*, pubblicato a Cagliari nel 1598: un esemplare è presente nella Biblioteca provinciale francescana. (Si veda l'approvazione ecclesiastica in G. ARCA, *De sanctis sardiniae libri tres*, Cagliari, Eredi Giovanni Maria Galcerino, 1598, c.[2]).

Cammino di Cagliari, anche se pare che non sia rimasta traccia dell'elenco.<sup>132</sup>

Tutto questo testimonia che nei trasferimenti da un convento all'altro i frati portavano con sé i libri che servivano come strumento di formazione e come supporto per la loro attività pastorale e didattica.

Tra le note di possesso relative a privati risultano interessanti quelle ritrovate sulla Bibbia in latino: in tutti i tomi compare la scritta «ad uso di p. Sotgiu, comprato ad Ales nel quaresimale del 1645». L'*Opera Omnia* di s. Ambrogio riporta l'*ex libris* di Salvatore Tola.<sup>133</sup> L'esemplare del secondo tomo dell'*Evangelium secundum Lucam enarrationum* di Diego da Estella, stampato ad Alcalà de Henares da Andreas de Angulo nel 1577, riporta i segni di una censura rigorosa: interi passi sono cassati con inchiostro nero, in particolare le carte 164v e 165r, che risultano cancellate integralmente.

Di grande interesse per lo studio della storia delle biblioteche sarde è risultato il nucleo librario proveniente dal Convento di San Francesco di Ozieri.<sup>134</sup> Nel Convento, fondato nel 1470, i frati minori si trasferirono nel 1528 e lì rimasero fino a quando dovettero abbandonarlo a causa delle leggi soppressive. Il nucleo librario proveniente da Ozieri consta di 29 esemplari. A differenza di quello giunto da Cagliari non si tratta solo di opere a contenuto religioso, ma troviamo anche storia, geografia, diritto canonico. Una delle caratteristiche della biblioteca dei frati minori di Ozieri sembra proprio essere quella dell'apporto di donazioni da parte di personaggi privati appartenenti a famiglie nobili locali. Infatti all'interno di questo gruppo di libri possiamo individuare alcuni nuclei importanti che offrono spunti per ulteriori indagini ed approfondimenti.

<sup>132</sup> Si sa, comunque, che si trattava di testi di teologia scolastica, trattati di morale, filosofia aristotelica e molte edizioni del Cinquecento. Si veda COSSU PINNA, *I libri dei conventi soppressi*, p. 242. Sulla presenza dei cappuccini a Cagliari si veda R. DA SANTA GIUSTA, *I frati minori cappuccini in Sardegna*, Milano, Lux de Cruce, 1958.

<sup>133</sup> Nato a Benetutti, fu lettore, predicatore, definitore. Nel 1806 fu eletto Ministro provinciale nella Provincia di San Saturnino e ricoprì tale carica fino al 1810. Morì il 17 dicembre 1816 (PISANU, *Origine della provincia*, p. 23).

<sup>134</sup> Fondato nel 1470. La prima realizzazione fu una chiesetta dedicata alla SS. Vergine di Loreto, che fu poi abbandonata nel 1528. La fondazione era attribuita, secondo la tradizione, a Bernardino da Feltre, il quale dopo aver fondato il convento di Santo Lussurgiu pare sia passato per Ozieri. Nel 1528 i frati minori si trasferirono nel nuovo convento presso la chiesetta allora dedicata ai SS. Cosma e Damiano. A causa delle leggi soppressive del 1866 il convento di Ozieri fu abbandonato e la chiesa chiusa al culto. Oggi è adibito a caserma. Si veda in proposito CASU, *I frati minori in Sardegna*, pp. 66-67.

Dei 29 esemplari appartenenti a questo gruppo, 11 recano l'*ex libris* del Monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia: «Est S. Georgi maioris Venetianum». Si tratta dei 10 tomi dell'*Opera Omnia* di s. Agostino, edita a Basilea da Froben tra il 1541 e il 1543, e del primo tomo del *De civitate Dei contra paganos*, edito sempre a Basilea da Froben nel 1512. Dunque questi esemplari sono appartenuti al Monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia al quale era annessa una biblioteca di antichissima tradizione.<sup>135</sup>

Su tutti gli esemplari provenienti da Venezia, eccetto che sul *De civitate Dei*, compaiono inoltre altre note di possesso che attestano che i libri appartenevano a Salvatore Tola Sussarello<sup>136</sup> di Ozieri. In alcuni è ulteriormente precisato “*examinatoris sinodalis*”; mentre in altri compare anche un *ex libris* di un certo Piero Selano. Sembra probabile che i libri provenienti da Venezia, probabilmente comprati sul mercato librario in seguito alla dispersione della biblioteca di San Giorgio Maggiore, furono poi donati da Salvatore Tola Sussarello al convento di Ozieri donde poi confluirono a San Pietro di Silki.

C’è, inoltre, un esemplare della *Descrittione di tutta Italia* di Leandro Alberti, rilegata insieme a *Isole appartenenti alla Italia* dello stesso auto-

<sup>135</sup> La biblioteca del Monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia ebbe origine dalla donazione della chiesa dell’isola ai monaci benedettini con atto del doge Tribuno Memmo nel 982. Nell’atto di donazione si fa esplicito riferimento ai libri che sarebbero passati in proprietà del Monastero da erigersi intorno alla chiesa. Lasciti successivi di abati e monaci, acquisti e doni incrementarono la biblioteca. Si hanno notizie sicure dell’esistenza della biblioteca di San Giorgio già dal 1433, quando durante il soggiorno di Cosimo dei Medici a Venezia si parlò di edificare una libreria nel monastero di San Giorgio e fu costruita in quell’anno una “libreria nova”, cosa che fa supporre l’esistenza di una precedente. Il monastero, nel periodo rinascimentale, era un importante centro di cultura: venivano ospitati i dotti del tempo e si riunivano per discutere di lettere e filosofia. Dal 1797 i libri della biblioteca dovettero subire dispersioni ad opera dei francesi, che depredarono le migliori biblioteche di Venezia. Furono radunati alla Marciana i migliori volumi delle librerie monastiche per scegliere le opere da inviare a Parigi come contributo di guerra, insieme a quelle prelevate alla Marciana. Quando i monaci si allontanarono dall’isola il monastero andò soggetto a un vero e proprio saccheggio e a questo si potrebbe imputare la sparizione di gran parte dei libri. Sembra, inoltre, che in seguito a questi saccheggi alcuni libri rari furono venduti all’asta. Si veda G. RAVEGNANI, *Le biblioteche del Monastero di san Giorgio Maggiore*, Firenze, Olschki, 1976, in particolare pp. 11-13 e 53-55; M. ZORZI, *Les saisies napoléoniennes en Italie*, in *Le livre voyageur*, édité par D. BOURGÉ-GRANDON, Paris, Klincksieck, 2000, pp. 251-270. Sul Monastero di S. Giorgio Maggiore si veda anche G. DAMERINI, *L’isola e il cenobio di S. Giorgio Maggiore*, Venezia, Fondazione Cini, 1956.

<sup>136</sup> Fu lettore di teologia. Appartenente alla famiglia dei baroni Tola di Ozieri. Molti membri di questa famiglia ebbero alte cariche nelle istituzioni civili e religiose sarde.

re, che riporta *l'ex libris* di Francesco e Giovanni Ansaldo,<sup>137</sup> quest'ultimo apposto con un timbro. Potrebbe verosimilmente trattarsi di due personaggi appartenenti alla famiglia sassarese degli Ansaldo di cui si ha notizia dal secolo XVI.

Un esemplare dei *Commentaria in decretales* di Filippo Decio, edito a Roma da Francesco Zanetti nel 1579, riporta note di possesso plurime nelle quali, oltre all'appartenenza alla “libreria di Ozieri”, si possono leggere varie altre note di possesso che richiamano i nomi di importanti famiglie locali: Grixoni Tola, Perantoni Satta, Iuan Maria Mara, Gavino Satta e un certo Antonio Satta y Gira. Alcuni esemplari, come ad esempio il terzo tomo del *Divinorum operum* di Giovanni Crisostomo, stampato a Venezia da Giovanni Varisco nel 1574, riportano una nota di possesso dei cappuccini: “*Loci Othieri Cappuccinorum facultate*”, mentre altri riportano chiaramente segni di appartenenza alla “*Libreria di San Francesco de Occieri*”, segno evidente che il convento possedeva una propria biblioteca. Anche in questo caso solo l'esame completo del fondo librario presente a San Pietro di Silki potrebbe dare ulteriori informazioni sui libri appartenuti a questi personaggi e ad altri ancora, e consentirebbe di individuare nuclei librari costituenti biblioteche di privati del luogo.

Ma, sicuramente, il nucleo più interessante proveniente dalla biblioteca del convento dei frati minori di Ozieri è rappresentato da un gruppo di otto esemplari che riportano una nota di possesso manoscritta di “*Don Gavino Cocco*”. Si tratta delle opere del canonista agostiniano Martin De Azpilcueta, cui si è accennato sopra, di una raccolta di *Decisiones* e dei *Commentaria in Iudiciales regulas cancelleriae* di Louis Gomez, stampato a Venezia da Giovanni Maria Bonello nel 1575, e del *De rebus Hispaniae memorabilibus* di Lucio Marineo, di cui si è parlato sopra.

Si tratta di un interessante nucleo librario che faceva parte di un'importante biblioteca privata appartenente a un magistrato del Settecento: Gavino Cocco, nato a Ozieri il 25 ottobre del 1724 e morto a Cagliari nel 1803. Studiò diritto civile e canonico all'Università di Cagliari, fu giudice della Reale Udienza e Reggente la Reale Cancelleria del Re-

<sup>137</sup> Appartenenti alla famiglia sassarese degli Ansaldo, di cui si ha notizia dal secolo XVI. Un Francesco si segnalò nella spedizione di Carlo V ad Algeri. Il figlio Gerolamo ottenne il cavalierato ereditario, ma morì prima di esserne ornato. Ebbe tre figli: Giovanni Maria, Gavino e Francesco, che ottennero la conferma del cavalierato e la nobiltà. Nel 1613 furono ammessi allo stamonto militare nel Parlamento del Duca di Gandia e parteciparono anche ai successivi. Gli Ansaldo ricoprirono molto spesso le più alte magistrature di Sassari e alcuni si segnalarono negli studi giuridici. La famiglia si estinse nel secolo XVIII (F. FLORIS – S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1986, p.182).

gno.<sup>138</sup> Possedeva una ricca biblioteca di circa 800 volumi, formata per la maggior parte da testi di diritto civile e canonico, ma anche di storia, letteratura, filosofia e teologia e devozione religiosa.<sup>139</sup> A parte gli anni della giovinezza, si sa che Gavino Cocco studiò ed esercitò la professione di magistrato a Cagliari e in quella città si trovava la sua biblioteca. I libri appartenenti a questo nucleo provengono però dal Convento di Ozieri, al quale potrebbe averli donati lui stesso prima della morte. Si sa infatti che nel suo testamento destinò una parte della propria biblioteca al nipote Antonio Cordoliani, al quale concesse la facoltà di scegliere i volumi che più avesse gradito con l'impegno di vendere i restanti e impiegare le somme ricavate per la creazione di due posti di seminarista nel collegio di Cagliari. Di questi libri fu redatto un inventario che è stato trovato e studiato recentemente. I libri appartenenti al nucleo di Ozieri non sono compresi in esso, dunque potrebbero essere stati donati al Convento di Ozieri dallo stesso Cocco anteriormente alla sua morte. Sicuramente egli doveva avere buoni rapporti con i frati minori perché nel suo testamento lasciò delle somme di denaro per la celebrazione di messe cantate in suo suffragio nella chiesa di San Mauro dei padri osservanti di Cagliari.<sup>140</sup>

La sua biblioteca è andata dispersa e oggi resta solo l'inventario redatto in occasione della morte per motivi di esecuzione testamentaria, e dunque compilato in maniera sommaria tanto da non offrire sufficienti indicazioni in relazione alle edizioni delle opere in esso elencate. Ancora non sono stati compiuti studi completi per rintracciare le diverse centinaia di volumi che ne facevano parte. Il nucleo librario proveniente da Ozieri potrebbe costituire una prima traccia in questo senso. Sarebbe molto interessante proseguire l'esame dei fondi librari presenti a San Pietro di Silki per vedere se oltre questi otto esemplari cinquecenteschi siano presenti anche altri libri del convento di Ozieri appartenuti al magistrato o se questo nucleo rappresenta soltanto una possibile donazione "isolata".

Su alcuni degli esemplari di questo nucleo, oltre a quella di Don Gavino Cocco, sono state trovate altre note di possesso relative a Pietro Sanna, Don Francesco Grixoni, don Vincent de Renayo; nell'esemplare del *De rebus Hispaniae memorabilibus* di Lucio Marineo compare, inoltre, la nota "ex libris D. Francisci De Ansaldi" di cui si è parlato sopra.

<sup>138</sup> Su Gavino Cocco si veda TOLA, *Dizionario degli uomini illustri*, I, p. 222-223.

<sup>139</sup> Sulla biblioteca di Gavino Cocco si veda A. MATTONE – P. SANNA, *La rivoluzione delle idee*, p. 940. Si veda inoltre la tesi di laurea di M. A. LANGIU, *Riforme e patriottismo nella Sardegna del secondo settecento. La biografia del magistrato Gavino Cocco*.

<sup>140</sup> *Ivi*, pp.134-141.

Gli esemplari portano i segni di un uso discreto; si trovano in essi sottolineature e note manoscritte. Inoltre in diversi compare impressa a fuoco, nei tagli, la sigla SFO o SF come segno di possesso della biblioteca del convento di San Francesco di Ozieri, così come era uso anche a S. Pietro di Silki. Da tutti questi dati si può dedurre che ad Ozieri i frati minori possedevano una biblioteca interessante che nel tempo è stata incrementata da lasciti di privati.

Per quanto concerne il nucleo librario originario della collezione di cinquecentine della Biblioteca di San Pietro di Silki, sulla base delle note di possesso, possiamo dire che consta di 19 esemplari. Si tratta di libri scampati alla requisizione del 1868 e in questo caso ricostruire la fisionomia originaria completa della biblioteca è più semplice. Bisognerebbe analizzare con cura l'inventario compilato in occasione della requisizione conservato nella sala manoscritti della Biblioteca Universitaria di Sassari, nonché rintracciare nei depositi di tale Biblioteca i volumi già di S. Pietro lì ancora conservati, cosa che esula dal presente lavoro e potrebbe essere oggetto di uno studio successivo. Questo lavoro, infatti concentra l'indagine su ciò che oggi è conservato nella Biblioteca provinciale francescana. Si può comunque dire che degli esemplari del nucleo originario rimasti a San Pietro di Silki, oltre alla miscellanea contenente l'incunabolo di cui si è ampiamente parlato sopra, sono presenti testi non solo di argomento religioso ma anche di letteratura, storia dell'Ordine e un dizionario di latino. In tutti gli esemplari compare il classico segno distintivo di appartenenza alla libreria del convento: l'impressione a fuoco nei tagli della sigla SP o SPS, tranne che nell'esemplare del *Compendium privilegiorum fratrum minorum* di Alfonso Casarubio, stampato a Brescia nel 1599, nel quale però compare la nota di possesso «De la libreria de S. Pedro de Sasser».

Per quanto riguarda la biblioteca del Convento di Santa Maria dei Martiri di Fonni,<sup>141</sup> sono solo quattro gli esemplari del XVI secolo perve-

<sup>141</sup> Fondato nel 1610 da Don Giovanni Stefano Melis nativo di Fonni e governatore del Ducato di Mandas. In seguito alla sua morte, l'opera fu portata a compimento a spese pubbliche. Nel corso degli anni il convento acquistò sempre maggiore importanza, anche grazie al Santuario della Madonna dei Martiri. Dopo la soppressione passò al Comune che vi stabilì le scuole e la pretura. I frati minori di Fonni negli anni Settanta dell'Ottocento si riappropriarono del loro convento con l'aiuto dei frati minori di Sardegna e della solidarietà della gente: dal 1947 è sede di una parrocchia e di una casa di accoglienza e spiritualità. Su questo convento si vedano A. MEREU, *La Basilica e il Convento francescano della Madonna dei Martiri in Fonni*, Cagliari, Sarda Fossataro, 1973; *Dalla Parte di Fonni: documento per una speranza*, a cura di D. PILLI, Cagliari, Ed. Horta, s.d.; TOLU, *I frati minori*, p. 72.

nuti nella Biblioteca provinciale francescana di Sassari. Si tratta del libro quinto dei *Tristia* di Ovidio, stampati a Lione nel 1585 da Antonio Griffó: il volume è in cattivo stato di conservazione, particolare che fa intuire un uso frequente. Reca una nota di possesso, scritta in alfabeto greco, di Raffaele Moro di Fonni. C'è poi un esemplare dei *Commentaria in metaphysicorum Aristotelis libros* di Tommaso d'Aquino, stampati a Venezia dai Giunti nel 1560, uno dell'*Expositio in libros de Anima Aristotelis* di Tommaso D'Aquino, stampata a Venezia nel 1565 dai Giunti, e uno del *Commentarius in III Institutionum iuris civilis libros* di Johan Schneide-win, detto Oinotomo, di cui si è parlato sopra, che porta i segni di una rigorosa censura, ricco di note manoscritte e in cattivo stato di conservazione, dal che se ne deduce un uso frequente. Riporta inoltre note di possesso plurime relative a "D. Antoni Lay Moncada, nunc frati Fancisci Maria Piras oppidi de Tonara", "ex lib. Didaci a Porcu" e infine "De la libreria del Convento di Fonny".

Per quanto riguarda il convento di Fonni possiamo dire ancora che il volume miscellaneo che contiene l'incunabolo conservato a S. Pietro di Silki nel taglio di testa reca impresse le lettere SP, segno di appartenenza alla biblioteca di quel convento, ma nel taglio anteriore reca la sigla "STS CANT ConFNI": è dunque possibile che quel volume miscellaneo, prima che alla biblioteca di Sassari, sia appartenuto al Convento di Fonni, ma al momento non ci sono ulteriori riscontri.



RAIMONDO TURTAS

## Libri e biblioteche nei collegi gesuitici di Sassari e di Cagliari tra '500 e prima metà del '600 nella documentazione dell'ARSI\*

Giunti a Sassari a metà novembre 1559 per fondarvi il collegio disposto per testamento dal *letrado* sassarese Alessio Fontana morto agli inizi di marzo dell'anno precedente, i due primi gesuiti – il catalano Bartolomé Pinyes e il portoghese Francisco Antonio – furono subito molto occupati nel prendere contatto con le autorità cittadine, il governatore regio e gli amministratori del comune e, immediatamente dopo, con lo stesso vicerè che stava a Cagliari. Francesco Borgia, che fungeva da commissario generale della Compagnia di Gesù per la Spagna e che li aveva designati, nei mesi precedenti aveva anche ottenuto per loro, dalla principessa Giovanna che esercitava la reggenza per conto del fratello Filippo II non ancora tornato dalle Fiandre, opportune lettere di presentazione indirizzate a quei personaggi appena menzionati.<sup>1</sup>

---

\* È la sigla dell'Archivio centrale della Compagnia di Gesù a Roma (ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU), di cui verranno utizzati soprattutto i fondi *Sardinia = Sard.*

<sup>1</sup> Per gli inizi del collegio gesuitico di Sassari, nel quale venne poi fondata l'omonima Università, si veda M. BATLLORI, *La Universitat de Sàsser i els collegis de Sardenya. Estudi d'Història institucional i econòmica*, in ID., *Catalunya a l'època moderna. Recerques d'Història cultural i religiosa*, a cura di J. M. BENÍTEZ I RIERA, Barcelona, Edicions 62, 1971 (Collecció Estudis i documents, 17), pp. 83-162; si veda la traduzione italiana: ID., *L'Università di Sassari e i collegi dei Gesuiti in Sardegna. Saggio di storia istituzionale ed economica*, «Studi Sassaresi», serie III, a.a. 1967-1968, I. Università, Milano, Giuffrè, 1969, pp. 3-108; cfr. anche M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Laínez 1556-1565. L'azione*, Roma, La Civiltà cattolica, 1974 (Storia della Compagnia di Gesù in Italia. IV), pp. 338-342; nonostante le numerose inesattezze, sia l'opera di Batllori sia quella di Scaduto costituiscono un notevole passo avanti rispetto ad A. MONTI, *La Compagnia di Gesù nel territorio della provincia torinese*, Chieri, Stab. Ghirardi, 1915, II, pp. 267-286. Si vedano inoltre le ricerche più recenti di R. TURTAS, *La Casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*, Sassari 1986, pp. 29-35; ID. *La nascita dell'università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Dipartimento di Storia. Università degli Studi di Sassari, 1988, pp. 26-34; ID., *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni*

Ai primi di dicembre Pinyes, che era stato nominato rettore del futuro collegio, era di ritorno a Sassari e dovette accettare l'invito degli amministratori cittadini per predicare nel duomo durante il periodo natalizio e poi impegnarvisi anche durante la quaresima – quell'anno la Pasqua cadeva il 14 aprile e l'arcivescovo era assente – mentre Antonio insegnava il catechismo nell'ospedale e nelle carceri e aveva iniziato un corso di lezioni di casi di coscienza destinato ad un uditorio formato da ecclesiastici e laici, questi ultimi in buona parte commercianti.<sup>2</sup>

È presumibile che i due avessero portato con sé qualche libro; tuttavia, anche a prescindere da un rapido inizio dell'insegnamento nel collegio per il quale i giurati del comune insistevano in modo sempre più pressante,<sup>3</sup> la loro formazione culturale e la variegata tipologia di attività nelle quali si stavano per imbarcare non potevano prescindere dal ricorso ai libri, a molti libri. Purtroppo, come avrebbe scritto di lì a qualche mese al provinciale di Aragona dal quale il futuro collegio sarebbe dipeso, Pinyes aveva già constatato che «los libros se han aquí con difficultad».<sup>4</sup> Non che essi mancassero del tutto: ve n'erano, ad esempio, presso i francescani conventuali di Santa Maria di Betlem,<sup>5</sup> nel cui convento era probabilmente già in funzione uno studio teologico a beneficio della stessa comunità religiosa,<sup>6</sup> ma non sappiamo quali fossero i primi rapporti tra questi frati – che erano presenti a Sassari fin dalla metà del XIII secolo – e quegli sconosciuti gesuiti appena arrivati in città; negli anni immediatamente seguenti quei rapporti avrebbero conosciuto qualche momento di tensione.<sup>7</sup>

In compenso, nel palazzo arcivescovile c'erano i libri – le fonti non parlano di biblioteca, che però non può essere esclusa – dell'arcivescovo Salvatore Alepus, da anni assente dalla città, non soltanto per partecipare al concilio di Trento ma anche perché costretto a difendersi presso i tribu-

<sup>2</sup> formativi dell'Università di Sassari (1562-1635), Sassari, Centro interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, 1995, pp. 7-25.

<sup>3</sup> TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 39.

<sup>4</sup> TURTAS, *Scuola e Università*, pp. 13-18.

<sup>5</sup> ARSI, *Sard.* 13, 48r, Sassari, 26 luglio 1560.

<sup>6</sup> Si veda la testimonianza del francescano conventuale sassarese Antonio Sisco (1716-1801), secondo il quale nella biblioteca di Santa Maria si conservavano «plurimi selecti libri» appartenuti a fra' Arcangelo Bellit, un conventuale vissuto attorno alla metà del Cinquecento che aveva dimorato in quel convento; su di lui si veda, in questo volume, il saggio di E. BARBIERI, *Di alcuni incunaboli conservati in biblioteche sassaresi*.

<sup>7</sup> Ciò pare documentato per l'ultimo decennio del Cinquecento: U. ZUCCA, *S. Maria di Betlem centro francescano mediterraneo*, in corso di stampa.

<sup>7</sup> ARSI, *Sard.* 10, I, 123r-123v: l'informazione è relativa al 1566.

nali romani dalle continue liti mossegli da alcuni suoi canonici.<sup>8</sup> Di quei libri non conosciamo purtroppo né la qualità né la consistenza; tenuto conto però del ruolo giocato da Alepus, «uno dei più eminenti <vescovi> spagnoli»<sup>9</sup> durante le prime fasi di quel concilio nel quale si distinse sia per un suo discorso sull'Eucaristia (11 ottobre 1551), che fece «grande impressione specialmente sui vescovi tedeschi» perché aveva invitato calorosamente i protestanti – in questo egli si allineava con le aspettative di Carlo V – a partecipare al concilio,<sup>10</sup> sia per essersi opposto con autorevolezza, insieme agli altri vescovi imperiali, al trasferimento del concilio da Trento a Bologna (1547) e poi alla sospensione della fase bolognese (1548) e della seconda fase tridentina (1552) dello stesso concilio,<sup>11</sup> si può supporre che ne possedesse una buona raccolta.

Purtroppo, quei libri «se pierden de polvo», scriveva Pynies a Juan Alfonso de Polanco, il segretario del preposito generale a Roma; lo pregava quindi di prendere contatto con Alepus, che al momento si trovava in quella città, per informarlo della presenza dei primi gesuiti nella sua sede: la cosa gli avrebbe fatto sicuramente piacere, visto che fin dal 1552 egli aveva scritto al fondatore della Compagnia di Gesù perché mandasse a Sassari alcuni gesuiti per dare inizio ad un collegio;<sup>12</sup> non poteva chiedergli anche che consentisse loro di utilizzare i suoi libri che così sarebbero stati anche «liberati dalla polvere»?<sup>13</sup>

Molto probabilmente, gli amministratori cittadini non avevano tardato a informare Pynies sulle ambizioni accademiche della loro città e sulla

<sup>8</sup> Su queste disavventure di Alepus, si veda R. TURTAS, *Giovanni Francesco Fara. Note biografiche*, in E. CADONI – R. TURTAS, *Umanisti sassaresi del '500. Le «biblioteche» di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari, Gallizzi, 1988, ora in R. TURTAS, *Studiare, istruire, governare. La formazione dei lettrados nella Sardegna spagnola*, Sassari, Edes/Clio, 2001 (Clio 5. Collana di storia e scienze sociali diretta da F. MANCONI), p. 324, n. 3.

<sup>9</sup> Così H. JEDIN, *Il concilio di Trento*, III. *Il periodo bolognese (1547-48). Il secondo periodo tridentino (1551-1552)*, Brescia, Morcelliana, 1973, p. 403. Alepus, invece, non partecipò, per i motivi sopra accennati, alla fase conclusiva del concilio (1561-1563).

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 403-404. Jedin però non manca di osservare che «a leggerla, questa predica stanca, anzi indispone con le sue artificiose immagini e similitudini tratte dalla Scrittura»: *ibidem*, p. 404.

<sup>11</sup> Rispettivamente, *ivi*, II, *Il primo periodo 1545-1547*, Brescia, Morcelliana, 1962, p. 499, e III, pp. 255 e 548-549.

<sup>12</sup> J. DE POLANCO, *Vita Ignatii Loyolae et rerum Societatis Iesu historia*, II, Madrid, 1894 (MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS IESU), p. 468.

<sup>13</sup> ARSI, *Sard. 13*, 27r, Sassari, 25 marzo 1560; Pynies insisteva ancora su questa richiesta il 17 di aprile scrivendo al preposito generale Laínez, *ivi*, 29v.

richiesta che nel 1543 i loro predecessori avevano presentato a Carlo V perché Sassari diventasse sede di Università;<sup>14</sup> la «expectación» che in città si nutriva nei confronti della Compagnia era tale che anche Pinyes ne era rimasto un po' contagiato; scrivendo al preposito generale Lafínez, infatti, egli diceva che il futuro collegio sarebbe stato «como estudio general para todo el reyno»;<sup>15</sup> di qui derivavano sia la sua insistenza sulla necessità che i maestri che sarebbero stati inviati dalla provincia d'Aragona non deludessero queste attese sia la sua preoccupazione di poter disporre di una biblioteca adeguata per quell'ambizioso progetto. In questo senso scriveva ancora al superiore di quella provincia il 17 luglio di quello stesso anno: aveva già raccolto una «buena cantidad» di libri; da quando era venuto, anzi, questa era stata una delle sue preoccupazioni più assidue e poteva affermare che egli disponeva ormai di quasi tutte le opere «de los doctores importantes»; pochi giorni dopo egli chiedeva allo stesso corrispondente informazioni precise sui libri di testo per l'insegnamento del corso di arti, gli domandava se quelli di Antonio de Nebrija – è possibile che nel frattempo ne fosse venuto in possesso, non sappiamo come – andavano bene e gli raccomandava che il maestro «de mayores», al quale sarebbe stata affidata la classe finale del ciclo umanistico, non fosse digiuno di greco e fosse in grado di comporre versi latini e («si fuera algo griego y poeta será muy conveniente»): vista poi la difficoltà che qui vi era nel procurarsi i libri, era necessario che i futuri studenti fossero informati per tempo, almeno su quelli di testo.<sup>16</sup>

Dopo tutte queste informazioni così promettenti, si resta alquanto sorpresi che proprio la mancanza di libri adatti al ciclo umanistico sia stato uno dei motivi, insieme al gran caldo estivo e alla mancanza di arredi scolastici importanti («por ser entonces muy grandes los calores y por no aver libros ni lo demás necesario ...»), del mancato inizio delle scuole subito dopo l'arrivo dei maestri dalla Spagna (giugno 1562); si era invece deciso di rimandare tutto al 1° settembre<sup>17</sup> e, per il momento, ci si limitò ad «offrire alla cittadinanza uno "spettacolo" letterario ("muestra de le-

<sup>14</sup> Si veda TURTAS, *La nascita dell'università in Sardegna*, pp. 13-20.

<sup>15</sup> ARSI, *Sard. 13*, 29r.

<sup>16</sup> *Ivi*, 45r e 48r: Sassari, 17 e 26 luglio 1560. Sulla biblioteca del collegio di Sassari vanno segnalati due studi comparsi quasi in contemporanea: quello di T. OLIVARI, *Dal chiostro all'aula. Alle origini della Biblioteca dell'Università di Sassari*. Presentazione di G. P. BRIZZI, Roma, Carocci, 1998, e quello di R. M. PINNA, *Dalle biblioteche gesuitiche alla Universitaria di Sassari. «Il Bibliotecario»*, n.s., 1998/2, luglio-dicembre, pp. 249-290.

<sup>17</sup> ARSI, *Sard. 13*, 227r, Sassari, 4 settembre 1562, la relazione è firmata da Francisco Antonio.

tras") che desse un'idea di come sarebbe cambiato il panorama dell'istruzione scolastica con l'arrivo dei gesuiti». <sup>18</sup>

A due anni di distanza dall'avvio delle scuole a Sassari, il 24 novembre 1564 si iniziava l'insegnamento della grammatica con tre classi anche nel collegio di Cagliari appena aperto; l'accordo tra la città di Cagliari e la Compagnia prevedeva infatti che i gesuiti avrebbero tenuto anche una classe per insegnare a leggere e scrivere. <sup>19</sup> C'è da pensare che in questa città non ci fossero le stesse difficoltà per provvedersi di libri, come invece si erano verificate a Sassari: già da oltre un secolo, infatti, a Cagliari erano attestate le professioni di libraio, di rilegatore e di venditore di libri, spesso esercitate da ebrei. <sup>20</sup> Anzi, negli anni precedenti l'apertura del collegio gesuitico, avevano visto la luce vari tentativi di attività editoriale con

<sup>18</sup> Cfr. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna*, p. 19. Su questa «muestra de letras», che divenne sempre più elaborata sia in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico sia in altre circostanze, si veda R. TURTAS, *Appunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei secoli XVI e XVII*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna* (Atti del convegno. Cagliari-Sassari 1983), a cura di T.K. KIROVA, Napoli 1984, pp. 160-167. A volte avevano luogo rappresentazioni teatrali vere e proprie per le quali ci si serviva anche di testi a stampa, come ad esempio si verificò a Sassari durante il carnevale del 1565, quando «Bacchanalium ludis acta est ea comoedia quae inscribitur *Bacchanal Romae* ante triennium aedita Po. R° sermone italicico»: *ivi*, p. 164; va detto che non sono in grado di risolvere questa abbreviazione e che il testo potrebbe essere trascritto anche in altro modo: «...comoedia quae inscribitur *Bacchanal*, Romae ante triennium aedita, ...»; non si sa quindi se il titolo della commedia fosse equivalente a «Carnevale» o a «Carnevale romano»; purtroppo, anche tenendo conto di questa difficoltà, non è stato finora possibile trovare riscontri sicuri di quest'opera nei repertori specializzati. Ci si servì probabilmente di un libretto a stampa, che magari circolava tra i collegi gesuitici europei, anche quando, sempre a Sassari, nel 1595 venne rappresentata una «de obitu reginae Scotiae tragedia» (*ivi*, p. 165). Per il momento si è a conoscenza di un solo libretto a stampa (a Sassari, 1658) che contiene il testo di un'azione drammatica che però era stata rappresentata in questa città il 3 maggio 1622, *Saco imaginado*: *ivi*, pp. 166-167; non si sa, invece, se venne stampato il testo di un altro dramma, intitolato *Saco sin armas*, rappresentato a Cagliari nel 1636: *ivi*, p. 168.

<sup>19</sup> Per gli inizi del collegio di Cagliari: TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna*, pp. 27-32; a pp. 132-135, si veda la trascrizione dell'atto pubblico, datato Cagliari, 28 novembre 1565, col quale i giurati di quella città si impegnavano, liberamente e senza condizioni, a versare tutti gli anni 200 ducati d'oro al collegio gesuitico cittadino mentre il rettore dello stesso collegio, Giorgio Passiu, si impegnava, con le stesse modalità e a nome della Compagnia di Gesù, a mantenere in perpetuo 3 classi di grammatica e una per insegnare a leggere e scrivere.

<sup>20</sup> *Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze ed ipotesi. Catalogo della mostra presso la Cittadella dei musei, Cagliari, 13 aprile-31 maggio 1984*, Cagliari, Edes, 1984, pp. 17-19.

Stefano Moretto libraio ed editore;<sup>21</sup> inoltre, quasi profittando dell'occasione offerta dall'apertura delle scuole gesuitiche, Nicola Canyelles si apprestava a mettere in funzione nel 1566 la prima tipografia cagliaritana stabile.<sup>22</sup>

Nei primi mesi dell'anno scolastico 1565/66, in concomitanza con l'inizio del primo corso triennale di filosofia (che veniva indicata anche

<sup>21</sup> Fu lui, infatti, che curò la stampa della *Grammatica latina* di Andrés Semper a Lione nel 1557 e della *Carta de Logu* in Spagna nel 1560: L. BALSAMO, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Firenze, Olschki, 1968, pp. 119-120, nn. II e III degli *Annali*; a proposito dell'opera di Balsamo, ancora fondamentale per la conoscenza della stampa in Sardegna nel Cinquecento e che verrà citata più volte nelle pagine seguenti, ritengo utile fare alcune precisazioni: la prima, che gli *Annali* relativi alla tipografia cagliaritana fondata da Nicolò Canyelles nel 1566 (*ivi*, pp. 121-174, nn. 1-79) riportano le schede di tutti i libri usciti da questa tipografia, dei quali si ha notizia "sicura"; la seconda, che soltanto di 59 di questi libri è stato possibile reperire esemplari esistenti, tutti descritti in maniera ineccepibile; la terza, che l'affidabilità degli altri 20 libri e delle relative schede (tutte segnalate con l'\* negli stessi *Annali*), dipende dall'affidabilità della fonte che ne da notizia (di solito E. TODA Y GÜELL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid, Los Huérfanos, 1890 - Reprint, Milano, Insubria, 1979 - e S. LIPPI, *La librerie di Monserrato Rosselló giureconsulto e bibliografo sardo del sec. XVI*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, Torino, 1912, II, pp. 319-332); la quarta, che l'ideale sarebbe stato fare puntuali riscontri sull'*<Inventario post mortem di Nicolò Canyelles, iniziato il 25 ottobre 1586* [Canyelles era morto a Cagliari, il 4 luglio 1585] e terminato nel novembre dello stesso anno»: si tratta di una copia semplice, di mano coeva; da essa dipende Toda y Güell che la utilizzò ampiamente per la seconda metà del Cinquecento ma non sempre – come si vedrà –, in maniera affidabile; la quinta, che a suo tempo, anche BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, p. 25, conobbe l'esistenza e l'ubicazione presso un privato (Ovidio Addis di Seneghe) di questo inventario, ma probabilmente non gli fu consentito di studiarlo, cosa che avrebbe fatto – anche se nel suo libro non ci sono allusioni in proposito –, come avvenne nel caso dell'Archivio di Stato di Cagliari, dove reperì 11 importanti documenti inediti da lui pubblicati (pp. 95-114); in queste condizioni, per quelle 20 schede di cui sopra, Balsamo dovette contentarsi delle notizie offertegli soprattutto da Toda e da Lippi, con le inevitabili conseguenze. Ora vi si può ovviare ricorrendo alla trascrizione dello stesso inventario fatta da E. CADONI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, 1. Il «*Llibre de spoli*» di Nicolò Canyelles, Sassari, Gallizzi, 1989, in seguito alla cortesia degli eredi Addis che gliene fornirono una fotocopia (*ivi*, p. 15), conservata presso chi scrive. Alla stessa mancata consultazione del più volte citato inventario è da ascrivere la valutazione delle dimensioni della biblioteca di Canyelles di «oltre tremila volumi» (BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, p. 58), proprio come aveva detto anche TODA Y GÜELL, *Bibliografía española*, p. 276: «más de tres mil volúmenes»; essa, invece, contava appena «401 titoli per circa 450 volumi»; CADONI, *Umanisti e cultura classica*, 1., p. 36; a quella cifra ci si si può forse avvicinare contando anche i numeri degli esemplari in giacenza e di cui si parlerà *infra*, in corrispondenza alle nn. 84-90.

<sup>22</sup> BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, pp. 41-50 per Moretto, e 50-59 per Canyelles.

come corso di arti),<sup>23</sup> Pinyes informava il preposito generale Francesco Borgia che a Sassari si faceva acutamente sentire la «*muchá necesidad de libros para el curso que se lee*»; per 30 scudi aveva fatto acquistare a Genova alcuni commentari di logica e avrebbe voluto spenderne altrettanti per altri commentari di filosofia e per le opere di «*algunos theólogos scholásticos*»; siccome però aveva sentito dire che anche a Roma, «en el Campo de Flor», c'erano buone occasioni per acquistare libri, aveva deciso di dirottare quella somma a Roma,<sup>24</sup> ma non sappiamo con quale esito.

Il 1566 si presenta piuttosto ricco di informazioni sui libri, senza contare quelle già anticipate, sia quella relativa all'introduzione dell'arte della stampa a Cagliari sia quelle riguardanti il corso di filosofia a Sassari. Per ciò che tocca il collegio di Cagliari sappiamo che nel gennaio di quell'anno il portoghese Antonio López dava una mano al maestro de *medianos*, il fiammingo Juan Baptista di cui si ignora il cognome, e svolgeva una serie di lezioni sui *Colloqui* dell'umanista valenziano Juan Luis Vives;<sup>25</sup> alla fine dell'anno, lo stesso maestro fiammingo, oltre a conservare il suo incarico di insegnamento per il nuovo anno scolastico, era stato nominato anche «*prefecto de la librería*»,<sup>26</sup> un'incombenza nella quale sostituiva il precedente incaricato, il murciano Damiano Raquena.<sup>27</sup>

Di gran lunga più importanti, per entrambi i collegi sardi, sono gli *avisos* che il visitatore degli stessi collegi,<sup>28</sup> Juan de Vitoria, aveva rilasciato verso la metà del 1566, tutti tesi a migliorare i vari aspetti dell'organizzazione scolastica, dalla compilazione della matricola (ossia il registro annuale per gli studenti di tutte le classi) fino alle norme riguardanti la figura del «*corrector*», un personaggio esterno al collegio ma da questo salariato allo scopo di somministrare le punizioni corporali agli studenti

<sup>23</sup> ARSI, *Sard. 13*, 221v, Sassari, 25 ottobre 1565, Pinyes a Borgia; si veda anche TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna*, pp. 32-33.

<sup>24</sup> ARSI, *Sard. 13*, 349r, Sassari, 8 dicembre 1565.

<sup>25</sup> *Ivi, Sard. 14*, 1r, Cagliari, 8 gennaio 1566, Giorgio Passiu, rettore del collegio di Cagliari, a Borgia.

<sup>26</sup> *Ivi, Sard. 3*, 41v, stato del collegio di Cagliari al dicembre 1566.

<sup>27</sup> *Ivi, Sard. 3*, 13a.

<sup>28</sup> *Ivi, Sard. 14*, 34r-37v; benché su quest'ultima carta compaia la nota «*Avisos para el padre rector del collegio de Cáller*», si può supporre che anche quello di Sassari avesse ricevuto dal visitatore *avisos* analoghi. Poco prima, in data 30 giugno 1566, Vitoria aveva informato Borgia che in entrambi i collegi sardi «*lo de las scuelas no va tan bien ni tan ordenadamente como se desea*»: fra le cause di questo funzionamento insoddisfacente veniva additata anche la «*falta de libros*» e la «*inconstancia de los estudiantes*»: TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna*, p. 136.

discoli; vi si parlava quindi anche di libri: vale la pena di farne una rapida rassegna.<sup>29</sup>

Uno dei primi *avisos* (il n. 12) riguardava la preparazione dell'elenco completo dei libri e il contenuto delle lezioni previste dal programma di ciascuna classe; tutto questo, come pure l'indicazione precisa dei giorni di vacanza durante l'anno, doveva essere reso noto prima dell'inaugurazione del nuovo anno scolastico; ugualmente prima di questa data, ci si doveva fornire dei libri ancora mancanti.<sup>30</sup> A questo scopo – raccomandava l'*aviso* 59 –, sarebbe stato utile mettersi in contatto con il commerciante cagliaritano Bartholomeo Forès, un generoso amico del collegio, per vedere se poteva addossarsi l'incarico, beninteso «con honesta ganancia», di fornire i libri necessari sia ai gesuiti (i «nuestros») sia ai loro studenti; Vitoria era in grado di metterlo in comunicazione con qualcuno nella penisola che gli avrebbe consentito di rivolgersi senza altri intermediari al mercato librario di Venezia, che offriva il vantaggio di buoni affari e di una loro sollecita conclusione.<sup>31</sup> Quanto alla biblioteca («librería») del collegio di Cagliari, dei cui libri veniva raccomandata una diligente catalogazione, Vitoria non riteneva idoneo il luogo dov'era stata collocata e chiedeva che ne venisse trovato un altro «más a propósito»;<sup>32</sup> egli esprimeva anche la sua preferenza perché ne venisse affidata la cura al già menzionato Raquena.<sup>33</sup>

Benché Vitoria non dicesse nulla sul testo di grammatica latina allora adottato nel collegio di Cagliari – la nostra prima informazione al riguardo risale alla visita che vi fece il provinciale aragonese Antonio Cordeses nel 1569 –,<sup>34</sup> non c'è dubbio che fin dall'inizio quel testo fosse la *Gramaticae*

<sup>29</sup> Si veda *ivi*, pp. 137-142, la trascrizione di tutti gli *avisos* riguardanti le scuole; le regole del «corrector» sono *ivi*, p. 138, n. 20; per quelle della matricola, *ivi*, p. 139, n. 46, si veda anche TURTAS, *Gli studenti sardi*, pp. 93-171, specialmente alle pp. 93-94.

<sup>30</sup> TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna*, pp. 137 e 139, nn. 12 e 47.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 141.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 138, nn. 28 e 37.

<sup>33</sup> *Ibidem*. Si veda anche quanto detto *supra*, in corrispondenza alle nn. 26-27, che si riferisce però alla fine del 1566.

<sup>34</sup> ARSI, *Sard. 14*, 194r, Cagliari, 24 agosto 1569, Cordeses a Borgia; vi si diceva che i gesuiti l'avevano trovata già in uso a Cagliari, «por haver leydo aquí algunos años el mismo Semperio»; questa constatazione deve avere ricordato a Vitoria una situazione analoga a quella verificatasi nel collegio di Messina (raccontata da G. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des Jésuites, Le «modus Parisiensis»*, Roma, Institutum Historicum S. I., 1968, Bibliotheca Instituti historici S. I., XXVIII, pp. 300-301), dove l'aveva raggiunto – mentre vi svolgeva l'ufficio di rettore – l'ordine di Borgia di recarsi in Sardegna come visitatore dei

*latinae institutio* del valenziano Andrés Semper, della quale nel 1557 era stata fatta una ristampa a Lione per conto del già noto Stefano Moretto.<sup>35</sup> A Vitoria invece si deve la nuova ripartizione dei programmi delle tre classi di grammatica di Cagliari, ciascuna delle quali suddivisa in due gruppi di studenti, l'uno più avanzato e l'altro più lento, ciascuno con un proprio programma; purtroppo, degli altri libri di testo in appoggio alla grammatica di Semper – mai nominata però da Vitoria – vengono citati solo i *Disticha* del grammatico francese Denis Caton allora molto in vogga.<sup>36</sup> Al visitatore Vitoria si deve probabilmente anche la divisione in due sezioni della biblioteca del collegio di Sassari, ciascuna affidata alla cura di uno scolastico, così si chiamavano gli studenti gesuiti che non avevano ancora terminato il loro ciclo di studi: a quella teologica, presumibilmente comprensiva anche delle opere di filosofia, venne preposto Giovanni Perantonio, mentre la «bibliotheca latinitatis» venne affidata a Leonardo Alivesi, entrambi sassaresi.<sup>37</sup>

---

collegi sardi: *FONDO GESUITICO* (= FG, presso ARSI), 205/1590, II, fasc. 2, doc.1, Roma, febbraio-marzo 1566, in TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna*, pp. 135-136.

<sup>35</sup> Su questa grammatica si veda BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, pp. 119-120, n. II; cfr. anche TODA Y GÜELL, *Bibliografía española*, pp. 180-181, n. 492, che afferma – appellandosi all'inventario Canyelles – l'esistenza di una seconda edizione realizzata a Cagliari nel 1585 («Sis Semperis stampats en Càller en lo any 1585»): si tratta però di una banale inversione degli ultimi due numeri perché nell'inventario si legge «sis Semperis stampats en Càller en lo any 1558»: CADONI, *Umanisti e cultura classica*, 1., p. 113, n. 807; di fatto anche l'estensore dell'inventario commise una disattenzione scrivendo 1558 invece di 1557 perché, come si è appena detto nel testo, fu proprio in quest'anno che Moretto ne curò la stampa a Lione: BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, *supra*, pp. 119-120; alla n. 21 è stato spiegato come, in questo e in altri casi, Toda ha tratto in inganno anche BALSAMO, *ivi*, p. 155, n. 48\*.

<sup>36</sup> ARSI, *Sard. 14*, 1v, Cagliari, 8 gennaio 1566, Passiu a Borgia. Sulla diffusione dei *Disticha*, si veda CODINA MIR, *Aux sources*, pp. 35, 75.

<sup>37</sup> *Ivi, Sard. 3*, 10r (catalogo del 1566). OLIVARI, *Dal chiostro all'aula*, p. 17, sembra presupporre che questa biblioteca cominciò a funzionare dopo che «la costruzione dell'edificio di San Giuseppe era stata ultimata» nel 1562 e che già da allora dovesse contenere libri «acquistati dal municipio o donati da privati cittadini», come ad esempio la biblioteca di Gaspar Peralta: senza che sia citato espressamente, si segue di fatto G. PERANTONI, *Il palazzo dell'Università*, in *Universitas Turritana Sacerensis, Quadringentesimo anno MDLXII-MDCCCCLXII*, p. 48-50, secondo il quale la costruzione dall'attuale nucleo della sede centrale dell'Università di Sassari ebbe luogo tra il 1559 e il 1562, «su disegno dovuto al gesuita Fernando Ponce de León», p. 50; è vero che l'edificio venne effettivamente costruito su disegno del provinciale gesuita Fernando Ponce (il «de León» è di troppo) questi però nacque nel 1560 e ne iniziò la costruzione solo nel 1612: cfr. TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 12-14 e *passim*; sullo stato degli edifici in cui abitarono i gesuiti prima di trasferirsi a questa nuova sede nel 1627, si veda *infra*, in corrispondenza alla n. 55. Va anche detto che non conosco alcun documento relativo ad acquisti di libri per il collegio da

Per alcuni anni, è ancora Cagliari che offre le informazioni più abbondanti sui libri: nel 1567 il collegio ricevette in dono, forse dalla stessa amministrazione cittadina («los de la ciudad»), oltreché una buona elemosina e vari arredi per la chiesa, anche un centinaio di libri di filosofia e teologia;<sup>38</sup> nello stesso anno venne costruita una «biblioteca sufficientemente ampia in modo che i nostri vi si potessero dedicare liberamente allo studio», un indizio per supporre che la precedente fosse piuttosto un ripostiglio di libri e non un ambiente dove si potesse anche comodamente studiare.<sup>39</sup> L'altra informazione riguarda «religiosi quidam», non nominati e non facilmente individuabili, che avevano inaugurato a Cagliari un insegnamento di materie umanistiche e teologiche con una prolusione sulla connessione tra dialettica e retorica secondo l'opera (*De inventione dialectica*) dell'umanista tedesco Rodolfo Agricola.<sup>40</sup>

Come in parte è stato anticipato, la relazione di Cordeses sui collegi sardi ci informa che, mentre a Cagliari si seguiva il testo di grammatica latina di Semper, a Sassari erano usati quello Jan van Pauteren, più noto se latinizzato come Despauterio, e di altri autori non meglio specificati; questo fatto, scriveva Cordeses a Borgia, era causa di non poca «pena y turba-

---

parte del «municipio» di Sassari né che la donazione della biblioteca di Peralta abbia avuto luogo attorno al 1562 (si veda *infra*, n. 53); infine, il titolo di «San Giuseppe» incominciò solo dopo l'accettazione di una donazione dei coniugi sassaresi Francisco Scano de Castelví e Margarita de Castelví y Francisco fatta nel 1625, con la quale si impegnavano di portare a termine la chiesa del collegio, a condizione che venisse dedicata a San Giuseppe: TURTAS, *La Casa dell'Università*, p. 76.

<sup>38</sup> ARSI, *Sard. 10, I*, 127r: purtroppo non ne vengono indicati i titoli; la citazione è tratta da un lungo manoscritto che racconta la storia della Compagnia di Gesù in Sardegna dagli inizi fino al 1604: *Historia de las cosas que los padres de la Compañía de Jesús han hecho en el reyno de Cerdeña desde que entraron en ella*.

<sup>39</sup> *Ivi, Sard. 14*, 132r, relazione annua del collegio di Cagliari, 30 dicembre 1567 (così, contrariamente a quanto sembrerebbe emergere dalla datazione che indica *ivi*: «Tertio kalendas ianuarii anno 1568»: il 1567 è confermato anche da *Sard. 10, I*, 127r). La costruzione della biblioteca, di alcune camere, della fogna e l'ampliamento della chiesa, si devono al fratello coadiutore gesuita di origine ticinese Gian Domenico de Verdina, uno dei migliori capomastri di cui disponeva allora la Compagnia (cfr. TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 40-42); lavorava con Giovanni Tristano, anch'egli fratello coadiutore gesuita e architetto che dirigeva la costruzione del Gesù di Roma, cfr. P. PIRRI, *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1955, pp. 165-186.

<sup>40</sup> ARSI, *Sard. 14*, 131v-132r; su questo episodio, si veda TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna*, p. 63, dove avevo espresso una certa propensione a favore dei domenicani; da esso affiora sia lo scarso gradimento («incredibilem importunitatem») che i gesuiti mostravano per la concorrenza di altri religiosi nel campo dell'insegnamento, sia il loro sollievo quando quell'iniziativa venne lasciata cadere; sulla posizione di Agricola, cfr. CODINA MIR, *Aux sources*, p. 86.

ción» tra i maestri gesuiti, soprattutto quando essi venivano trasferiti da un collegio all’altro per insegnarvi, ma anche tra gli studenti; si augurava che presto venisse pubblicata la grammatica del gesuita portoghese Manuel Álvarez del collegio di Coimbra: era convinto che sarebbe stata adottata da tutta la Compagnia; chiedeva, quindi, che non appena fosse pronta ne venisse mandata una copia in Sardegna, dove la si sarebbe potuta stampare facilmente.<sup>41</sup>

Nel novembre 1569, in seguito alla morte di Giovanni Segriá già arcivescovo di Sassari, avvenuta nel collegio di Cagliari mentre attendeva di imbarcarsi per Palermo alla cui sede era stato trasferito, il collegio di Sassari ereditò la sua biblioteca, 5 grosse casse per un valore di circa 300 scudi;<sup>42</sup> nessuna notizia, purtroppo ancora una volta, sul loro numero o sui titoli.<sup>43</sup> Negli anni seguenti e fino al termine di quel secolo le informazioni riguardanti il patrimonio librario del collegio di Sassari continuano ad essere piuttosto scarse.

Eccole, comunque: nel novembre 1572, a conclusione della visita effettuata dal viceprovinciale Francisco Boldó, veniva ordinato al p. Bernar-

<sup>41</sup> ARSI, *Sard. 14*, 194r, Cagliari, 24 agosto 1569; una facile profezia, quella di Cordeses, perché l’opera di ÁLVAREZ, *De institutione grammaticae* (pubblicata per la prima volta nel 1573) ebbe circa 600 edizioni: *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, a cura di C. E. O’NEIL - J.M. DOMÍNGUEZ, Roma-Madrid, Institutum Historicum Societatis Iesu-Universidad pontificia Comillas, I, 2001, p. 90; sull’edizione fatta a Cagliari, si veda *infra*, n. 80.

<sup>42</sup> Al collegio di Cagliari, invece, sarebbero toccate 2 «arcas» contenenti gli indumenti e i paramenti episcopali del defunto: ARSI, *Sard. 14*, 413r, Cagliari, 28 novembre 1569, Pinyes a Borgia. Anche il rettore del collegio di Cagliari Giorgio Passiu confermava quanto detto da Pinyes; vi aggiungeva che questi gli aveva ordinato di distribuire ai *criados* del defunto i soldi che questi aveva lasciato in casa, salvo 10 scudi che sarebbero serviti per il trasporto dei libri al collegio di Sassari: *ivi*, 248v, Cagliari, 28 dicembre 1569. Risale invece al 7 gennaio 1572 un’altra informazione di Passiu a Borgia: il provinciale d’Aragona gli aveva scritto che a Roma era pronto «un juego de todas las obras de Santo Thomás para este collegio, con no sé que tomos de las constitutiones y reglas», presumibilmente della Compagnia – il documento non riferisce chi avesse ordinato e pagato questa “opera omnia” dell’Aquinate per il collegio di Cagliari –; in ogni modo Passiu pregava Borgia di fare spedire il pacco a Napoli, al p. Gavino Casaglia (un sassarese che era entrato in Compagnia a Roma nel 1562 e che fino al 1579 sarebbe rimasto nella penisola), il quale avrebbe pensato a farlo recapitare a Cagliari: *ivi*, 323r; su Casaglia, si veda ARSI, *Rom. 170*, 58v (entrata in noviziato) e *Sard. 15*, Sassari, 31 luglio 1579, Sebastiano del Campo a Mercuriano (si parla della presenza di Casaglia a Sassari).

<sup>43</sup> *Ivi*, 263r, Cagliari, 28 aprile 1570, Pelegrí a Borgia. Di certo doveva trattarsi di una biblioteca ragguardevole se nel 1612 e nel 1615 il valore della biblioteca di Andrea Baccallar arcivescovo di Sassari e di quella del collegio di Cagliari – senza contare ovviamente la Biblioteca Rosselló – vennero valutate per la stessa cifra: cfr. *infra*, rispettivamente, in corrispondenza alle nn. 107 e 109.

dino Ferrario di fare, insieme al bibliotecario del collegio, «un catálogo de la librería y con exactión», segno che quello fatto in precedenza, se mai era stato eseguito l'ordine dato da Vitoria, lasciava a desiderare.<sup>44</sup> Due anni dopo si ha una delle rare notizie di acquisto di libri da parte del collegio di Sassari: il viceprovinciale Boldó ordinava l'acquisto di tre esemplari – e ciò fa pensare che servissero per essere messi anche a disposizione degli studenti di teologia e filosofia – sia di tutte le opere del gesuita spagnolo Francisco de Toledo ancora vivente, che tra il 1559 e il 1569 aveva insegnato filosofia e poi teologia nel Collegio romano e era stato in seguito nominato da Pio V teologo della Penitenzieria apostolica, sia del *Commentarius in sphæram Ioannis de Sacro Bosco*, pubblicato a Roma due anni prima per opera del confratello tedesco Cristoforo Clavio, anch'egli professore di matematica nello stesso collegio.<sup>45</sup>

Piuttosto interessanti sono due informazioni riguardanti la conservazione e la lettura dei libri proibiti. La prima è del 27 luglio 1575: da Sassari il viceprovinciale Boldó accusava la ricevuta di una lettera (Roma, 27 maggio 1575) speditagli dal preposito generale Everardo Mercuriano, nella quale gli si comunicava il breve di Gregorio XIII (8 gennaio 1575), con la facoltà di autorizzare, a determinate condizioni, i religiosi da lui dipendenti a tenere e leggere libri proibiti; nella stessa lettera, Boldó assicurava Mercuriano che, di quei libri, nel collegio ve n'erano «pocos», ancora una volta senza indicarne i titoli, e che si sarebbe comportato secondo le istruzioni ricevute.<sup>46</sup> La seconda è di dieci anni più tardi: il rettore del collegio Melchior de San Juan informava il nuovo preposito generale Claudio Acquaviva che l'estate dell'anno precedente era stato pubblicato nel regno il «catálogo de libros bedados por la Inquisición general de España», che comminava la scomunica *latae sententiae* anche contro colo-

<sup>44</sup> *Ivi*, 415v-416r, Sassari, novembre 1572, lo scrivente è Boldó, ma manca il destinatario (Borgia era morto dal 1º ottobre 1572: forse Boldó ne era stato già informato). Un'altra disposizione lasciata nella stessa occasione dal viceprovinciale non è facilmente decifrabile: «Procúrese de passar la librería a la cámara del hermano Antígo», anche perché non si capisce, tenendo conto di quanto si dirà tra poco sulle condizioni abitative del collegio, come mai al fratello coadiutore Antíoco Sureddu – forse perché ancora novizio, essendo entrato in Compagnia nell'agosto 1571 (*ivi*, *Sard.* 3, 39r) – fosse stata assegnata una camera singola: a questo proposito, si veda *infra*, in corrispondenza alla n. 56.

<sup>45</sup> Su Toledo, cfr. *Diccionario*, IV, pp. 3807-3808; egli continuò a pubblicare molto anche in seguito; su Clavio: *ivi*, I, pp. 825-826; fece parte parte della commissione voluta da Gregorio XIII per la riforma del calendario (1582).

<sup>46</sup> ARSI, *Sard.* 15, 161r; il testo del breve si può leggere in *Institutum Societatis Iesu*, I. *Bullarium et compendium privilegiorum*, Florentiae 1892, pp. 55-56.

ro che li detenevano senza averne informato il tribunale. Effettivamente, nella biblioteca del collegio se ne trovavano «algunos», e ci si chiedeva se, «por virtud de nuestros privilegios, los podemos retener haciendo lo que en ellos se dice», cioè cancellando le parti vietate e tenendo i libri; il vice-provinciale era di questo parere; lui però, il rettore San Juan, voleva sentire quello di Mercuriano, al quale riferiva i titoli di quelli più “pericolosi”: bibbie – specie se sprovviste della licenza ecclesiastica di stampa – e commenti biblici, come le *Figurae Bibliae <fratris Antonii> de Rampeloggis* (= Rampegolo!),<sup>47</sup> le *Postillae maiores sine nomine auctoris*, ancora adesso di attribuzione incerta;<sup>48</sup> sembrava che a preoccuparlo di più fosse una «Biblia grande» di Robert Estienne, di certo la *Biblia utriusque Testamenti cum nova interpretatione et copiosissimis in eam annotationibus per Robertum Stephanum*,<sup>49</sup> stampata a Ginevra anche se ciò non appariva nel frontespizio, e vietata dall’Indice dell’Inquisizione romana.<sup>50</sup>

Negli ultimi decenni del secolo, oltre ad una semplice e casuale menzione di due librai presenti in città, uno vivente<sup>51</sup> e un altro defunto, del quale però si ignora se sia stata continuata l’attività,<sup>52</sup> alla stampa di programmi da esporre in occasione dell’inaugurazione dell’anno scolastico, sui quali torneremo più avanti e, forse, ad una donazione testamentaria fatta dal dottor Ga-

<sup>47</sup> Secondo l’*Index de l’Inquisition espagnole 1583, 1584*, publié par J. M. DE BUJANDA, Genève – Sherbrooke, Droz, 1993 (Index des Livres interdits, VI), p. 316, n° 585, l’*editio princeps* era uscita a Milano nel 1494 presso Ulrich Scinzenzeler; ad essa erano seguite altre edizioni, tra cui quella di Lione del 1555, forse quella presente a Sassari.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 512, n° 1470: la *princeps* era uscita a Köln nel 1505, presso gli Eredi di Heinrich Quentel.

<sup>49</sup> Stampata nel 1557 senza indicazione del luogo di stampa: cfr. l’*Index de Rome 1557, 1559, 1564*, publié par J. M. DE BUJANDA, Sherbrooke, Centre d’Études de la Renaissance, 1990, pp. 324-325, n° 0124.

<sup>50</sup> ARSI, *Sard. 15*, 327r. Si ricordi che quell’indice dell’Inquisizione spagnola (citato *supra* alla n. 47) aveva costretto l’arciprete sassarese Giovanni Francesco Fara a presentare il catalogo della sua biblioteca, per sotoporlo «iudicio et censure admodum illustris domini inquisitoris [...], 8 aprilis 1565 [così; presumibilmente per 1585]»: E. CADONI, *Ioannis Francisci Farae I. V. D. archipresbiteri Turritani BIBLIOTHECA*, in CADONI - TURTAS, *Umanisti sassaresi del ‘500*, pp. 155 e 63 *sub \**.

<sup>51</sup> *Fondo Gesuitico* presso ARSI (=FG), 1590/II, fasc. 3, n. 149: era un certo «Johan Maria Mongiolino Ilibreter» che compariva in un atto rogato a Sassari l’8 gennaio 1598.

<sup>52</sup> Si tratta dell’«honorabilis Blasii Sabata quandam librarii, habitatoris praesentis civitatis Sassaris»: ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI SASSARI (= ACOMSS, custodito presso l’Archivio di Stato di Sassari), busta 2, fasc. 1, non numerato, ma datato Sassari, 31 ottobre 1580.

spar Peralta che aveva lasciato al collegio la propria biblioteca,<sup>53</sup> si registra una sola notizia che però vale la pena di segnalare a proposito della biblioteca dello stesso collegio. Essa si trova inserita in una lunga e dettagliata relazione sul collegio di Sassari (datata da questa città il 1º febbraio 1583) fatta dal visitatore dei collegi sardi Fabio de Fabiis, inviato nell'isola dal preposito generale Acquaviva negli ultimi mesi del 1582;<sup>54</sup> parlando dei problemi posti dall'abitabilità del collegio,<sup>55</sup> il visitatore osservava che vi si viveva «meschinamente», quasi nessuno dei padri aveva una camera propria, vi erano casi in cui 3-4 padri abitavano in una stessa stanza; come se ciò non bastasse, non vi era «luogo separato per infermi», mancavano molte «officine necessarie» anche se non sappiamo quali, non vi era «sala di ricreazione» per la comunità, né una «libreria serrata».<sup>56</sup>

Fin dall'inizio le condizioni abitative del collegio di Sassari erano state molto disagiate; si erano andate aggravando a misura che erano cresciuti gli effettivi della comunità, che nel 1583 avevano raggiunto le 36 unità; nessuna meraviglia che anche la biblioteca ne facesse le spese e che non venisse osservata quella norma elementare presente già nelle Costituzioni dell'ordine, secondo cui la biblioteca doveva essere fornita di serratura e

<sup>53</sup> ARSI, *Sard. 10, I*, 113v; si ignora infatti la data precisa di questa donazione, che si trova alla fine di una lunga lista (*ivi*, 112r- 113v) di tutti i benefattori più importanti durante i primi 45 anni del collegio, essa stessa inserita in un racconto (la *Historia de las cosas*, citata *supra*, n. 38) che termina col 1604; cfr. anche quanto detto *supra*, n. 37.

<sup>54</sup> *Ivi*, 13r-24v; in TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna*, pp. 179-185, è riportato un ampio passaggio riguardante le scuole del collegio, tratto da 17r e da 18v-20r.

<sup>55</sup> Esso era costituito da alcune casette, per lo più terrene, appartenute ad una nobildonna che avrebbe voluto farne un convento per monache, un progetto abbandonato dopo la sua morte perché gli eredi si erano opposti a destinare al mantenimento del futuro convento i beni della testatrice; i gesuiti le abitarono fin dal 1560, pagando un canone di affitto – presto rilevato dall'amministrazione cittadina – a favore dei creditori della nobildonna; una volta soddisfatti costoro, era intervenuto nel 1570 l'arcivescovo di Sassari che, constatata l'impossibilità di dare esecuzione alla specifica volontà della testatrice ma volendone, allo stesso tempo, salvare sostanzialmente l'intenzione benefica, ne aveva disposto la *commutatio voluntatis*, sostituendo in tal modo il collegio gesuitico al mancato monastero femminile: cfr. TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 43-46, con maggiori particolari sull'ubicazione e lo stato di quegli immobili. Come viene raccontato in quello stesso libro, questa situazione si protrasse fino al 1627, quando la comunità del collegio poté trasferirsi nel «colegio nuovo», l'attuale sede centrale dell'Università di Sassari.

<sup>56</sup> ARSI, *Sard. 10, I*, 20v, Sassari, 1º febbraio 1583; le «officine» alle quali alludeva il visitatore erano i locali indispensabili per il buon andamento della comunità come azienda autonoma: vi erano comprese cucina, dispensa, lavanderia, spazi idonei per confezionare e riparare abiti e scarpe, infermeria e biblioteca; sul numero dei gesuiti a Sassari, si veda *ivi*, 13r.

la chiave affidata alla custodia di persone a ciò designate dal rettore.<sup>57</sup> Viene tuttavia da pensare che, anche nel caso della biblioteca, il problema non si riducesse alla sola mancanza di serratura; se così fosse stato, sarebbe bastato al visitatore farvela subito applicare e avvertire il preposito generale di quanto aveva deciso; il problema doveva essere strutturale, come lo era per la mancanza di un'infermeria e di varie altre «officine necessarie»: è presumibile che la mancanza di locali adatti allo scopo avesse costretto i responsabili del collegio a collocare la biblioteca in qualche luogo di passaggio – un corridoio? – che non era possibile chiudere.

Una decina d'anni più tardi, anche la situazione della biblioteca del collegio di Cagliari appariva ugualmente travagliata: una lettera del sassarese Francesco Canalis (30 novembre 1594), che in quel collegio insegnava le discipline del triennio di filosofia,<sup>58</sup> informava Acquaviva che negli anni precedenti era stata costruita una nuova biblioteca; essa però era stata «mal trassada y con malos cimientos fundados en tierra»; questo aveva dato luogo a numerose segnalazioni critiche, comunicate anche al vice-provinciale, ma i lavori erano stati continuati e vi si erano stati spesi quasi 1000 ducati, una somma ragguardevole; finalmente, anche se con ritardo, ci si era accorti dello sbaglio ed ora i lavori erano stati ripresi daccapo.<sup>59</sup> Canalis chiedeva inoltre al preposito di emettere un ordine per tutti i collegi perché i libri dei «padres doctos y graves» che fossero deceduti, nonché la loro corrispondenza, i loro scritti, compresi i sermoni, non venissero distribuiti come ricordo tra parenti e amici ma venissero versati alla «librería común»; l'ordine avrebbe dovuto essere esteso anche ai superiori venuti da altre province, in modo che al momento di tornare nella loro provincia d'origine non si portassero via le carte relative al periodo del loro servizio nell'isola.<sup>60</sup>

Vi era però un problema non meno grave di quello rappresentato dalla difficoltà di disporre di un locale adatto dove ospitare i libri e renderli fruibili; se, per incrementare il patrimonio librario del collegio, non si voleva continuare a contare unicamente sulla buona volontà dei benefattori e non ridurre la biblioteca ai soli libri di testo o a quelli casulamente acqui-

<sup>57</sup> *Constitutiones*, Pars IV, Caput VI, n. 7: «Bibliotheca communis, si fieri potest, habeatur: cuius clavis illis, qui iuxta rectoris iudicium habere debebunt tradatur», in *Institutum Societatis Iesu*, II. *Examen et Constitutiones. Decreta congregationum generalium. Formulae congregationum*, p. 64.

<sup>58</sup> Era originario di Sassari ed era intrato in Compagnia nel 1578: ARSI, *Sard.* 3, 87v (catalogo Cagliari, 1594).

<sup>59</sup> *Ivi, Sard.* 16, 194r.

<sup>60</sup> *Ivi*, 195r.

siti in seguito alla generosità di qualche benefattore che donava i suoi libri, bisognava disporre di una rendita fissa per aggiornarne costantemente e organicamente i vari settori. Su questo punto però si scontravano le diverse esigenze degli amministratori dei collegi, che dovevano far quadrare il bilancio tenendo conto delle disponibilità finanziarie tutt'altro che esaltanti e le richieste di maestri e professori che si lamentavano della scarsità dei libri a loro disposizione; una situazione che veniva esposta in modo lucido e conciso tra il 1586 e 1587 da un gruppo di gesuiti dei collegi sardi incaricati dal preposito generale Acquaviva – alla pari degli altri analoghi gruppi costituiti in ciascuna provincia dell'ordine – di esaminare criticamente la prima edizione della *Ratio atque institutio studiorum*, stampata nel 1586 e riferirne ad Acquaviva: «Mentre per i maestri dei collegi – essi scrivevano – non vi è niente di più necessario dell'abbondante disponibilità di libri, ciò di cui i rettori degli stessi collegi si preoccupano di meno è, invece, l'acquisto dei libri necessari, pressati come sono da altre urgenze secondo loro più impellenti».<sup>61</sup> Per il momento, purtroppo, si era ancora lontani da una qualsiasi soluzione, nonostante la stessa *Ratio* del 1586 avesse affermato l'opportunità («*optandum esset*») che ogni collegio disponesse di «una rendita annua da impiegare esclusivamente per l'accrescimento della biblioteca e per nessun altro scopo».<sup>62</sup>

Restano da esaminare i rapporti tra i gesuiti impegnati nei collegi di Sassari e di Cagliari e l'attività editoriale della giovane tipografia cagliaritana fondata nel 1566 dal canonico cagliaritano ma originario di Iglesias Nicolò Canyelles, poi vescovo di Bosa dal 1577 al 1585.<sup>63</sup> Se si delimitano grossolanamente le aree di interesse toccate dalle sue pubblicazioni, i 79 titoli stampati a Cagliari da questa tipografia entro la fine del secolo XVI e censiti da Luigi Balsamo<sup>64</sup> si possono ripartire in tre sezioni, una

<sup>61</sup> TURTAS, *Scuola e Università*, p. 211. Sulla prima edizione della *Ratio studiorum*, si veda nota seguente.

<sup>62</sup> L. LUKÁCS, *Monumenta paedagogica Societatis Iesu*, V. *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu* (1586 1591 1599), Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1986, p. 139.

<sup>63</sup> Interessanti considerazioni sui titoli pubblicati in Sardegna nei secoli XVI e XVII si possono leggere in B. ANATRA, *Editoria e pubblico in Sardegna tra Cinque e Seicento*, in *Oralità e scrittura nel sistema letterario* (Atti del convegno: Cagliari, 14-16 aprile 1980), s. l., s. d., pp. 233-243.

<sup>64</sup> BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, pp. 121-174.

ecclesiastica (46 titoli, equivalenti al 55,96%),<sup>65</sup> una riguardante l'amministrazione civile (18, per il 22,78%)<sup>66</sup> e una terza relativa all'ambito scolastico (17, per il 21,51%).<sup>67</sup> I buoni rapporti tra Canyelles e i gesuiti sono già sufficientemente attestati dal fatto che questi religiosi sono presenti come autori di almeno<sup>68</sup> 10 titoli nelle sezioni prima<sup>69</sup> e ter-

<sup>65</sup> La sezione comprende libri di devozione, di ascetica, di istruzione sacramentale, di agiografia, libri liturgici e di carattere normativo per la fede ed i costumi, come i decreti del concilio di Trento e di altri sinodi locali; per metà di essi, la lingua utilizzata è il latino.

<sup>66</sup> Se si escludono due titoli in latino e la *Carta de logu*, in sardo (cfr. n. 17\* degli *Annali di BALSAMO, La stampa in Sardegna*, pp. 132-133, che rimanda a LIPPI, *La libreria di Monserrato Rossello*, p. 329, secondo cui la *Carta de logu* stampata a Cagliari nel 1571 è segnalata soltanto dall'inventario della Biblioteca Rosselló; di fatto, quest'opera era presente anche nella biblioteca di Canyelles, anche se non ne viene indicata la data e il luogo di edizione: CADONI, *Umanisti e cultura classica*, I, p. 60, n. 64), tutto il resto è in catalano.

<sup>67</sup> Per non creare altre sezioni, vi si possono includere anche la relazione in latino sulla peste di Alghero (nº 56, pp. 159-160 degli *Annali di Balsamo*), le *Rime diverse* in italiano di Pietro Delitala (nº 74, pp. 171-172) e le *Rimas diversas spirituales*, in castigliano, sardo e italiano, di Girolamo Araolla (nº 75, p. 172); tutti gli altri titoli sono strettamente scolastici e in latino e si dividono in due gruppi, tutti comunque stampati prima della morte di Canyelles, perché menzionati nell'inventario steso dopo la sua morte: il primo, comprendente i testi di grammatica, come il *De arte rhetorica* (così) del gesuita spagnolo Cipriano Soarez edito nel 1579 (nº 38, pp. 148-149), il *Sinonimorum liber* dello spagnolo Bartolomé Barrantes nel 1585 (nº 47\*, p. 155), il *De primis latinae grammaticae rudimentis* del gesuita francese Hannibal du Coudret (nº 49\*, p. 156; su questo libro, si veda però *infra*, n. 81), e i *De institutione grammaticae latinae libri tres* del gesuita portoghese Manuel Álvarez nel 1583 (nº 53\*, p. 156; anche su questo libro, si veda *infra*, n. 80), il secondo gruppo che abbraccia autori dell'antichità classica e del tardoantico (cfr. i nnº 24, 25, 27, 33, 34, 40\*, 50\*, stampati tra il 1573 il primo e in una data anteriore al 1586 l'ultimo: BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, pp. 137 e 156). A proposito del nº 50\* appena citato, va detto che TODA Y GÜELL, *Bibliografía española*, p. 155, nº 384 (per errore: 884) ne riporta così la menzione dall'inventario Canyelles: «Ovidi metamorphosis, lo libbre XIII en full que és en 4º. Vuyt fullets. Seran trenta»; ecco invece come lo riporta CADONI, *Umanisti e cultura classica*, I, p. 101, nº 644: «item Ovidi Nasonis Metamorphoseon <libri>, Lucduni, in 8º folio», riscontrato da chi scrive sulla fotocopia dello stesso inventario, 13v. A BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, p. 156, nº 50\*, non resta che riferire fedelmente l'infedele menzione di Toda. Ne segue che questo titolo andrebbe espunto dall'insieme di quelli prodotti dalla tipografia cagliaritana.

<sup>68</sup> La collaborazione dei gesuiti è attestata anche per la stampa del n. 36, *Concilium oecumenicum Tridentinum*, edito nel 1578, a cura di Monserrat Rosselló, che si valse – («executus sum»), come lui stesso afferma – «patrum Societatis Iesu huius Calaritani collegii ope et vigilii», *ivi*, p. 147. Una lettera del mercante cagliaritano Bartolomé Forès (Cagliari, 5 marzo 1565) al segretario della Compagnia Juan Alfonso de Polanco lascia supporre una certa dimestichezza tra Canyelles e lo stesso Polanco: ARSI, *Sard.* 13, 328r; di quest'ultimo, Canyelles avrebbe pubblicato due anni dopo a Cagliari il *Breve directorium* per confessori e penitenti: BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, pp. 126-127, nº 6.

za:<sup>70</sup> a nessuno degli altri ordini religiosi, peraltro molto più antichi, ne spettavano altrettanti. Quei buoni rapporti sono confermati anche da una lettera dello stesso Canyelles (Cagliari, 4 agosto 1579) – la sua firma come «el vescovo di Bosa» è autografa, ma il testo della lettera, vergato in italiano, è di altra mano – indirizzata al «dignissimo generale» Mercuriano, il superiore religioso di Franch, per chiedergli la licenza di ristampare l'operetta del gesuita Joan Franch, da poco trasferito da Sassari a Cagliari «per vice rettore di questo collegio»;<sup>71</sup> in essa, egli ribadiva il suo apprezzamento per la Compagnia, «che sempre atende in tutto quello che alla salute e direttione delle anime vede essere conducibile et espeditivo».<sup>72</sup>

Per capire meglio i rapporti tra l'editoria sarda avviata da Canyelles e i gesuiti, ci sembra utile sottolineare due aspetti: il primo, che i gesuiti erano interessati a promuovere la riforma della Chiesa sarda non meno che a diffondere l'istruzione e la cultura umanistica nell'isola; questa, anzi, era vista come un eccellente strumento per raggiungere lo scopo ultimo a cui la Compagnia tendeva con tutte le forze, la «maggior gloria di Dio», che

<sup>69</sup> Vi contano ben 7 titoli, qui indicati con numero degli *Annali*: 1 (il *Catechismo*, tradotto in spagnolo, di Edmond Auger), 6 (il già citato *Breve directorium* di Juan Alfonso Polanco), 7\* (l'*Exercicio de la vida christiana* di Gaspar Loarte), 10 (altra edizione del *Catechismo* in spagnolo di Auger), 12\* (la *Instructio ad bene confitendum* di Juan Franco = Franch, si veda *infra*, n. 71), 15 (altra edizione, ma in italiano, del *Catechismo* di Auger), 26 (altra edizione dell'*Exercicio de la vida christiana*, di Gaspar Loarte).

<sup>70</sup> Si vedano i 3 titoli di autori gesuiti segnalati *supra*, n. 67.

<sup>71</sup> Joan Franch – italianizzato a Sassari in «Franco» (cfr. ARSI, *Sard. 15*, 225, Sassari 24 maggio 1579, Giovanni Francesco Fara a Mercuriano) – è attestato a Sassari già dal 1568 come «hispanus», di fatto era catalano di Reus (*ivi, Sard. 3*, 38r); in quello stesso anno Canyelles pubblicava a Cagliari la sua *Instructio ad bene confitendum* già citata: ciò consta da E. CADONI – M. T. LANERI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, 3. *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, Sassari, Gallizzi, 1994, p. 495, n° 2634, e la cosa desta qualche meraviglia, non tanto perché 11 anni dopo, alla data citata nel testo, Canyelles chiese a Mercuriano la licenza di ristampare quell'opuscolo che «era stato prima <di> 13 o 14 anni <or> sono [quindi attorno al 1565-1566] mandato in luce nella città di Valentia et è stato tanto grato che in Spagna il desiderano e in questo reyno [la Sardegna] per nixun pretio si ni po trovare, essendo da tutti fortemente cercato», ma perché nella stessa lettera questa precente ristampa sarda («Calari 1568») veniva del tutto ignorata; va anche notato che essa è sconosciuta anche all'inventario *post mortem* di Canyelles trascritto da Cadoni; la lettera di cui nel testo si trova in *FG 1380/21*, n. 23, e riferisce con grande precisione un particolare relativo al collegio di Cagliari, dove Franch era stato inviato come vice-rettore, ciò che è confermato da un documento indipendente: *ivi*, n. 26, Cagliari 23 agosto 1579, Franch a Mercuriano. Per spiegare tutte queste anomalie, la soluzione più semplice sembrerebbe quella di supporre una momentanea distrazione dello scriba nell'omettere la menzione della stampa a Cagliari del libro di Franch.

<sup>72</sup> *FG 1380/21*, n. 23.

non poteva prescindere da una riforma interiore della Chiesa e dei cristiani: «è proprio per mezzo delle scuole che speriamo di guadagnare a Dio questa gente – scriveva nel 1567 Bartolomeo Pinyes, il superiore del primo gruppo di gesuiti inviati in Sardegna per fondare il collegio di Sassari –; infatti, quanto più saranno soddisfatti in questo campo, tanto più riceveranno con amore e gusto gli insegnamenti spirituali»;<sup>73</sup> di qui il numero piuttosto alto di opere di carattere religioso, non devozionale ma mirato ad un impegno cristiano più consapevole, tra quelle dovute ad autori gesuiti. Ovviamente, essi non erano i soli ad avere come obiettivo la riforma della Chiesa sarda: insieme alle altre congregazioni religiose vecchie e nuove e ciascuna secondo il proprio stile, essi misero le loro energie a disposizione di un corpo episcopale in quel momento – finalmente – molto motivato e deciso ad applicare i decreti di riforma voluti dal concilio di Trento; non è un caso se, nonostante le molte difficoltà e lacune, i risultati ottenuti furono notevoli.<sup>74</sup>

Il secondo aspetto è che esiste una buona probabilità che, anche per ciò che riguarda la stampa non solo di alcuni autori latini ma anche di alcune grammatiche latine, Canyelles abbia ricevuto e seguito le indicazioni dei gesuiti, gli studenti dei cui collegi ne sarebbero stati i più numerosi fruitori: è quanto sembra si possa dedurre dal confronto tra una lettera del gesuita calabrese Bernardino Ferrario del 20 marzo 1574 e le grammatiche pubblicate dalla tipografia di Canyelles negli anni seguenti. In attesa di recarsi a Lisbona per imbarcarsi verso le Indie orientali dove aveva ottenuto di essere mandato, Ferrario scriveva da Madrid al p. Giulio Fazio che stava per essere inviato da Roma come visitatore dei collegi sardi che lo stesso Ferrario conosceva molto bene, essendo stato per vari anni «prefetto degli studi» nel collegio di Sassari dove la sua presenza è attestata fin dal 1565.<sup>75</sup> Egli era del parere che «si muti la grammatica di Semperio [era quella utilizzata nel collegio di Cagliari] perché si è sperimentato tutti

<sup>73</sup> Citato in TURTAS, *Scuola e Università*, pp. 23-24.

<sup>74</sup> A questo proposito, si veda R. TURTAS, *La Chiesa sarda attorno alla metà del Cinquecento: il momento della decisione*, «Biblioteca Francescana Sarda», 8 (1999), pp. 205-216; ID., *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Due mila*, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 394-402 (sul ruolo dei vescovi), 408-415 (su quello del clero diocesano) e 421-426 (su quello delle congregazioni religiose).

<sup>75</sup> Su Ferrario, cfr: *Diccionario*, II, pp. 1404-1405; su Fazio, si veda *ivi*, p. 1384; le parti più importanti della lettera citata sono state pubblicate in *Monumenta paedagogica Societatis Iesu*, cur. L. LUKÁCS, IV, pp. 522-525 e di lì mutuate da TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna*, pp. 161-163. Sull'incarico di *praefectus studiorum* di Ferrario a Sassari, si veda ARSI, *Sard.* 3, 29r, 31r, 33r.

questi anni che per essere molto prolissa tanto quanto al genero, quanto alli praeteriti et supini et sintaxi, et ancora obscura, che non si ha potuto osservare gl'ordini de li studii perché in un anno non si può finire»; di gran lunga più comprensibile era invece il testo di Despauterio<sup>76</sup> che, oltre alla maggiore chiarezza, aveva anche il vantaggio che «li studianti in brevissimo tempo lo sapevano bene et <le sue pagine> si potevano leggere molte volte in uno anno»;<sup>77</sup> quanto alla sintassi, aggiungeva, il testo in uso a Sassari era buono, purtroppo dimenticava di indicarlo con maggiore precisione; tuttavia, ammoniva, sarebbe stato meglio se, come si faceva a Roma, «per li principianti [...] se usassino li Rudimenti del padre Anibale, corretto con il genero et praeterito di Despauterio et la sintassi del padre Emanuel, con la quantità de le syllabe del medesimo Despauterio»; oltre-tutto il costo di questi testi sarebbe stato abbastanza contenuto<sup>78</sup>.

Riteniamo non casuale il fatto che negli anni seguenti la grammatica di Semper non venisse più ristampata<sup>79</sup> e, ancora vivente Canyelles, fossero invece pubblicate sia quella del gesuita portoghese Manuel Álvarez<sup>80</sup> sia quella del gesuita francese Hannibal du Coudret<sup>81</sup>, le stesse che erano state

<sup>76</sup> Il fiammingo Jan van Pauteren, latinizzato in Ioannes Despauterius, compose una grammatica latina, molto diffusa nel Cinquecento (presente nella Biblioteca Rosselló: cfr. CADONI - LANERI, *Umanisti e cultura classica*, III/2, p. 490, n° 2576, e - in due esemplari - in quella del collegio di Sassari: OLIVARI, *Dal chiostro*, p. 84, nn° 307-308, che però nell'indice, alle pp. 148-149, lo segnala come Jean Despautère); i primi gesuiti la conobbero a Parigi e la utilizzarono nei loro collegi, a partire da quello di Messina: CODINA MIR, *Aux sources*, pp. 91-93 e 300 ss.

<sup>77</sup> TURTAS, *Scuola e Università*, p. 162.

<sup>78</sup> *Ibidem*, pp. 162-163; Ferrario diceva che «tutto non valerà un reale et mezo et li Rudimenti anchora non si vendono più che un reale»: con il termine «tutto», pare che Ferrario si riferisse alla sintassi di Álvarez e ad una parte di Despauterio («genero et l'praeterito et la prosodia [...] senza commento», che erano stati stampati a Napoli per un reale e mezzo. Il reale equivaleva a 5 soldi = ¼ di lira sarda).

<sup>79</sup> A questo proposito, si veda *supra*, nn. 21 e 35.

<sup>80</sup> In Sardegna venne stampata per la prima volta «en Cáller 1583»: CADONI, *Umanisti e cultura classica*, I, p. 80, n° 346, riscontrato sulla fotocopia dell'inventario e non nel 1587, come si legge in LIPPI, *La libreria di Monserrato Rossello*, p. 330, da cui lo mutuò BALSAMO, *Stampa in Sardegna*, p. 158, n° 53\*; va aggiunto però che nell'inventario della biblioteca di Rosselló (cfr. CADONI - LANERI, *Umanisti e cultura classica*, III/2, p. 386, n° 1415), si trova effettivamente la menzione di una seconda edizione dell'opera del gesuita portoghese, eseguita «Calari 1587», due anni dopo la morte di Canyelles: è quella segnalata da Lippi.

<sup>81</sup> Appellandosi all'inventario *post mortem* di Canyelles, TODA Y GÜELL, *Bibliografía española*, pp. 163-164, n° 432, ne cita la «Pragmatica Hannibalis acrodeti» (così), un volume in 8° che sarebbe stato stampato a Cagliari nella tipografia Canyelles; di esso, nei locali della tipografia, si trovavano ancora «varios ejemplares». Ebbene: tutto questo, proprio

menzionate nella lettera di Ferrario appena esaminata.<sup>82</sup> Ignoriamo, purtroppo, quale fosse la tiratura di questi libri; di certo si sa che soltanto uno dei titoli della tipografia cagliaritana fu commissionato fino ad un migliaio di esemplari.<sup>83</sup> A prima vista sembrerebbe che essi non abbiano avuto un grande successo di vendite: della grammatica di Álvarez, ad esempio, al momento della morte di Canyelles nel 1585 ne restavano invendute 312,<sup>84</sup> di quella di Soarez 301.<sup>85</sup> Non è facile però interpretare correttamente questi numeri: delle *Omelie* di Cesario di Arles era rimasta una giacenza di 250 copie,<sup>86</sup> di 350 per le *Epistoles* di Cicerone,<sup>87</sup> di 242 per i *Sententiarum de summo Bono libri tres* di Isidoro di Siviglia,<sup>88</sup> di ben 463 per i *Canones et decreta* del Concilio di Trento del 1578;<sup>89</sup> molto meglio, invece, era andato per il *Liber sinonimorum* di Barrientos, quasi completamente venduto perché, pur stampato nel 1585, di esso erano rimaste appena

---

tutto, è stato inventato di sana pianta, non ha nessun riscontro nell'inventario citato, consultato diligentemente da chi scrive, ed è passato tale quale (sul perché, si veda *supra*, n. 21) in BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, p. 156, n° 49\*. Nello stesso inventario, 16r, compare invece «una Rudimenta stampada en Càller, in 8° folio»: non mi pare ci siano dubbi – tenendo anche conto di quanto si è detto *supra*, in corrispondenza alla n. 78 – per identificare questo libro con quello di Hannibal du Coudret, segnalato *supra*, n. 67. Va anche ricordato che il termine «Rudimenta» non compare in nessun titolo degli *Annali* di Balsamo. Altra cosa, invece, è dare una spiegazione soddisfacente per la ... trovata del bibliografo spagnolo; non mi pare sufficiente avvertire che nell'inventario mutilo della biblioteca del collegio gesuitico di Sassari, il libro è segnalato come «*Annibalis Acadreti Rudimenta, 8 fol.*» PINNA, *Dalle biblioteche gesuitiche*, p. 341, n° 208: resta soprattutto da spiegare perché questo «Rudimenta» si è trasformato nella «*Pragmatica*» (presumibilmente, una svista al posto di «grammatica») di Toda y Güell.

<sup>82</sup> A queste vanno aggiunti i *De arte rhetorica libri tres*, di Cipriano Soarez, cfr. *supra*, n. 67.

<sup>83</sup> BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, p. 173, n° 76; si tratta però di un libro, la *Breve instrucción de como se ha de administrar el sacramento de la penitencia*, stampato nel 1597, dodici anni dopo la morte di Canyelles.

<sup>84</sup> CADONI, *Umanisti e cultura*, I, p. 80: si trovano ripartite tra il n° 346 (288 copie cucite, ma reclamate da un proprietario; forse per saldare uno dei tanti debiti di Canyelles, le cui finanze erano tutt'altro che floride?) e il n. 352 (altre 24 copie, dello stesso proprietario): da questa informazione sembrava trapelare la speranza di venderle. Si può, addirittura, presumere che essa si sia avverata, altrimenti non si spiegherebbe la ristampa fatta nel 1587: cfr. *supra*, n. 80.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 80, n° 353 (299 copie ancora sciolte) e p. 113, n° 804 (2 copie).

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 81, n° 355.

<sup>87</sup> *Ivi*, n° 356.

<sup>88</sup> *Ivi*, n° 357.

<sup>89</sup> *Ivi*, n° 358.

na 35 copie.<sup>90</sup> Proprio quest'ultimo dato però spinge a ritenere che, forse, le altre opere grammaticali citate in precedenza, delle quali erano rimaste giacenze più cospicue, dovevano essere state stampate in quantità piuttosto elevate, magari attorno alle 500 e più copie, proprio in vista della loro disponibilità per una classe studentesca in continua crescita.<sup>91</sup>

Un altro aspetto dei rapporti tra l'attività didattica svolta nei collegi gesuitici e la tipografia cagliaritana o altre tipografie fuori della Sardegna è costituito dalla stampa di avvisi che venivano pubblicati in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico, una tipologia editoriale che pare esuli dagli interessi degli *Annali* di Balsamo. Il primo cenno a questi stampati interessa il collegio di Cagliari per l'anno 1574-1575, a dieci anni di distanza da quando vi erano state iniziate le scuole: il rettore Passiu informava Mercuriano che, per solennizzare l'inizio del secondo corso di filosofia al quale si erano iscritti oltre 50 studenti, il 9 gennaio di quell'anno si era tenuta una manifestazione accademica accuratamente programmata, con la pubblica difesa di alcune «conclusiones» di filosofia e teologia, «copia de le quale [suppongo delle «conclusiones»] vanno stampate con la presente» lettera.<sup>92</sup> L'anno seguente, la relazione sull'attività dei due collegi era preceduta da un'informativa comune sull'anno scolastico che era stato inaugurato tanto a Sassari quanto a Cagliari ad ottobre, probabilmente il 18, alla data canonica della festa di san Luca, con una solenne difesa di tesi di filosofia e teologia «typis excusae».<sup>93</sup> Nella relazione del 20 gennaio 1578, riferita quindi all'anno scolastico 1577-1578, si ritrova la stessa infomazione, ma relativa al solo collegio di Sassari e con un'ulteriore precisazione: vi si diceva che quell'inaugurazione era stata solennizzata con una difesa pubblica di una serie di tesi elencate in un programma, «come al solito, stampato («typis de more excusa»»).<sup>94</sup>

Il fatto che nessuno di questi stampati ci sia pervenuto non consente di affermare con certezza se si trattava di programmi scolastici dell'anno scolastico (come quelli ben conosciuti, di cui rimangono anche molte te-

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 79, n° 340. Secondo BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, p. 91, invece, questi numeri non si riferiscono alle copie rimaste invendute ma alla tiratura dei rispettivi titoli.

<sup>91</sup> Sul numero degli studenti nei collegi sardi, cfr. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna*, pp. 71-64; si veda anche ID., *Gli studenti sardi tra '500 e '600*, in ID., *Studiare, istruire, governare*, pp. 93-171.

<sup>92</sup> ARSI, *Sard.* 15, 122r.

<sup>93</sup> *Ivi*, *Sard.* 10, I, 25r.

<sup>94</sup> *Ivi*, 7r.

stimonianze nella documentazione gesuitica)<sup>95</sup> o di affissi per reclamizzare una particolare manifestazione culturale, svolta magari in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico (difesa di una serie di temi – indicati solitamente come *conclusiones, assertiones, theses* – proposti e difesi dal “campione” del collegio contro i possibili “sfidanti”; anche questa era una tipologia ben conosciuta nei collegi gesuitici ed era stata seguita nello stesso collegio di Sassari fin dall'arrivo dei suoi primi maestri nel giugno 1562: in quell'occasione, infatti, il pezzo forte della «*muestra de letras*»<sup>96</sup> era consistito nelle «*conclusiones*» che il maestro destinato a tenere la classe di retorica aveva difeso vittoriosamente contro le obiezioni di tutta la classe intellettuale della città («*argumentándole todos los doctores que avia en la tierra [la città di Sassari, appunto]*»).<sup>97</sup>

Se è vero che questa seconda tipologia si avvicina maggiormente a quella che sembra emergere dai casi appena citati per i collegi di Cagliari e di Sassari negli anni Settanta, anche la prima non vi era affatto sconosciuta; era stata anzi anticipata da qualcuno dei già noti *avisos* di Vitoria, che fin dal 1566 aveva chiesto ai rettori dei due collegi, non solo di inviarigli «un catálogo de los libros y lectiones que se començarán para la renovación» degli studi all'inizio del nuovo anno scolastico, ma aveva loro raccomandato che l'«índice de las lecciones» così preparato venisse mantenuto immutato per tutto l'anno.<sup>98</sup> È anche possibile che entrambe le tipologie (quella che si limitava a riportare il programma che doveva essere svolto per l'anno scolastico che stava iniziando e quella che si presentava come una sorta di sfida, un “match”, per non dire una “corrida”, per reclamizzare la bravura di un determinato docente del collegio) fossero in uso nei collegi isolani, anche se gli stampati a cui si è fatto cenno sembrano propendere per la seconda.

<sup>95</sup> *Monumenta paedagogica (1540-1556)*, I, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1965, doc. 25 tra le pp. 384 e 385: si tratta di un'illustrazione f. t. del programma a stampa (testo in italiano, l'originale misura 445mmX305) del primo anno scolastico del collegio di Messina (1548), con una sintesi degli obiettivi da raggiungere in ciascuna delle 10 «scuole» in cui si articolava l'insegnamento del collegio; *ivi*, pp. 383-386, viene data la trascrizione integrale del doc. Nel III volume degli stessi *Monumenta paedagogica (1557-1572)*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1974, sono riportati in appendice ben 24 cataloghi di programmi di lezioni per l'intero anno scolastico svolte in vari collegi gesuitici europei nel periodo indicato.

<sup>96</sup> Si veda *supra*, in corrispondenza alla n. 18.

<sup>97</sup> ARSI, *Sard. 13*, 327r, Sassari, 23 gennaio 1563; il brano è riportato anche in TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna*, p. 120.

<sup>98</sup> *Ivi*, pp. 137 e 139, *avisos* nn. 12 e 47.

Altra cosa, invece, è sapere dove questi programmi venissero stampati, se a Cagliari o fuori dell'isola; mentre per i casi relativi agli anni Settanta si può ragionevolmente pensare alla tipografia cagliaritana, il dubbio rimane per le eventuali stampe fatte già a partire dall'ultimo decennio del secolo e molto più per il secolo seguente, quando le comunicazioni tra Cagliari e Roma appaiono di gran lunga più frequenti rispetto ai decenni precedenti;<sup>99</sup> effettivamente, per questo periodo si hanno esempi di programmi a stampa per difese di tesi effettuate sia presso i collegi gesuitici sia presso conventi di altri ordini religiosi che avevano adottato questo sussidio visivo per fare propaganda alle loro manifestazioni culturali: per la loro stampa ci si era rivolti sia dentro<sup>100</sup> sia fuori dell'isola.<sup>101</sup>

Anche durante la prima metà del Seicento le fonti gesuitiche su libri e biblioteche si limitano quasi esclusivamente ai collegi di Sassari e di Cagliari.<sup>102</sup> Benché non sia riferita da queste fonti, non si può tacere un'importante informazione ricavata da una lettera, di cui si è conservata la minuta nell'archivio del comune di Sassari: ne era destinatario il «sindaco» di questa città che nel 1612 risiedeva a Cagliari, forse in vista della preparazione del prossimo parlamento, e proveniva dai giurati sassaresi

<sup>99</sup> Su questo tema, si veda R. TURTAS, *Alcuni rilievi sulle comunicazioni della Sardegna col mondo esterno durante la seconda metà del Cinquecento*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del secondo convegno internazionale di studi geografico-storici* (Sassari, 2-4 ottobre 1981), IV *Gli aspetti storici*, a cura di M. BRIGAGLIA, Sassari 1984, pp. 203-227, ora anche in ID., *Studiare, istruire, governare*, pp. 11-40; relativamente alla prima metà del Seicento, cfr. ID., *Primi risultati di una ricerca in corso: gli Indipetae sardi tra il 1568 e il 1652*, in *Sardegna, Spagna, Mediterraneo, Atlantico dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*. Convegno internazionale di Studi storici (Mandas, 25-27 settembre 2003), in corso di stampa.

<sup>100</sup> Per la prima metà del Seicento, questi programmi ci sono noti perché a suo tempo destarono l'interesse dell'Inquisizione che li sequestrò e li ha conservati nei suoi archivi; su questo materiale e sul clima nel quale si formò questo interesse inquisitoriale, si veda A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola, censura e libri proibiti in Sardegna nel '500 e '600*, Sassari 1996 (Studi e ricerche del Seminario di Storia della Filosofia della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Sassari, 9), pp. 84-96; fu a Cagliari che nel 1630 venne stampato il programma contenente le *conclusiones* tratte dalla teologia di Duns Scoto e difese nel convento di S. Maria di Gesù da Francisco Molina de Aquena, minore osservante: si veda la riproduzione *ivi*, p. 95.

<sup>101</sup> *Ivi*, p. 91, è riportata la riproduzione delle «*Assertiones ex universa theologia*», stampate a Napoli nel 1604 e difese dai gesuiti del collegio di Sassari il 17 aprile 1605 (domenica *in Albis*); in questo caso si trattava di un programma che conservava in bianco gli spazi riservati a contenere il nome della città e la data (mese, giorno, ora) in cui avrebbe avuto luogo la difesa di quelle *conclusiones o assertiones*: una buona trovata per abbattere i costi tipografici, visto che lo stesso programma poteva essere utilizzato in luoghi e tempi diversi.

<sup>102</sup> Si veda, però, *infra*, n. 106.

che lo informavano sulla presenza nella loro città di un «librero» venuto da Cagliari da circa un anno; fino ad allora egli aveva esercitato la sua professione con correttezza e profitto suo («procura con sus trabajos bivir») e degli studenti, perché era riuscito a far arrivare a Sassari «libros varios de qualquier parte a sus gastos y los vende arto menos que estampan y venden en essa ciudad», cioè a Cagliari. Si era rivolto loro perché lo aiutassero contro le trame di uno stampatore cagliaritano che, col pretesto di aver ottenuto dal vicerè il privilegio dell'esclusiva in tutto il regno per la vendita dei libri, tentava di impedirgli di esercitare il suo lavoro a Sassari. I giurati sollecitavano il loro rappresentante perché si desse da fare presso il vicerè di modo che la città non subisse questo torto che gridava vendetta «contra el derecho divino y humano».<sup>103</sup>

Inutile aggiungere che, purtroppo, non sappiamo come andò a finire. L'episodio si inseriva in quel clima che negli anni e nei decenni seguenti avrebbe avvelenato sempre più i rapporti tra le due città, senza esclusione di colpi e in tutti i campi.<sup>104</sup> Non è un caso se esso si ripresentò in forma più acuta quando la città di Cagliari riuscì a convincere il vicerè e la Reale Udienza di proibire che la tipografia, introdotta fin dal 1616 nella città rivale da Antonio Canopolo arcivescovo di Oristano ma sassarese di origine, stampasse alcunché senza averne prima ottenuto la licenza da quell'alta corte di giustizia. Per parare il colpo, la città di Sassari si vide costretta ad inviare a Madrid nel 1637 un suo «síndico» nella persona dell'arciprete del capitolo Antonio Nuseo, che ottenne l'annullamento del precedente ordine, almeno per ciò che riguardava la stampa delle «continuas conclusiones

<sup>103</sup> ACOMSS, busta 9, fasc. 5, non numerata, la minuta non ha data ma si trova tra due altre, datate rispettivamente il 7 e il 13 ottobre 1612. La città di Sassari era in rapporti molto buoni con l'allora vicerè don Carlos de Borja duca di Gandia e a lui i suoi giurati si erano rivolti quello stesso anno per chiedergli di intercedere presso Filippo III per ottenere il riconoscimento regio dei gradi accademici che il rettore del collegio di Sassari aveva ottenuto di concedere per privilegio pontificio: su questo problema, si veda TURTAS, *La nascita dell'università in Sardegna*, pp. 71-72. Lo stampatore cagliaritano dev'essere Martino Saba, che fin dal 1598 aveva ottenuto da quell'arcivescovo il privilegio decennale che «nessun'altra persona di pari condizione potesse stampare, portare o vendere né far portare o far vendere nel presente regno» alcuni libri esplicitamente indicati: BALSAMO, *La stampa in Sardegna*, p. 86; dalla lettera conservata nell'Archivio comunale di Sassari appare che, forse già prima della scadenza del privilegio arcivescovile, era intervenuto anche un analogo privilegio da parte del vicerè, per cui la tipografia Saba poté continuare ad operare fino al 1623, quando venne rimpiazzata dagli Eredi Galcerán che la tennero fino al 1714: *ivi*, p. 85.

<sup>104</sup> Per averne un'idea sommaria, si può vedere TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, pp. 373-382.

y actos literarios» della sua Università, «la primera y más antigua [...] del reyno, instituida y fundada con autoridad apostólica y real» (Madrid, 30 settembre 1637): un chiaro segno che la collaborazione tra tipografia e collegio gesuitico, nel quale era radicata la locale Università, continuava ancora.<sup>105</sup>

Ma torniamo alle informazioni offerte dalle fonti gesuitiche su libri e biblioteche nei primi decenni del Seicento. La morte (avvenuta nel 1612) di Andrea Baccallar, arcivescovo di Sassari e in precedenza vescovo di Alghero,<sup>106</sup> rese esecutiva la sua disposizione di donare ai gesuiti la sua ricca biblioteca (valutata in 300 «aurei» = scudi) che sarebbe stata suddivisa tra Cagliari, alla cui futura casa professa sarebbero andati i libri della sezione biblica e patristica, e Sassari, al cui collegio sarebbero toccati i libri «scholastici quos vocant» – ritengo gli autori più noti di filosofia e teologia –, mentre i «reliqui humaniorum litterarum libri», testi di grammatica latina, greca, i relativi dizionari nonché le opere degli autori classici sarebbero toccati al «seminarium nostrorum», una scuola di perfezionamento umanistico per gli scolastici gesuiti, allora annessa al collegio di Cagliari.<sup>107</sup> Ovviamente, quest'ultima sezione di libri era stata collocata nella biblioteca dello stesso collegio, che si era arricchita anche con altre donazioni di libri («varia librorum supellectile») e offerte in denaro non meglio quantificate.<sup>108</sup>

Le *Litterae annuae* del 1615 informano che la biblioteca del collegio di Cagliari era in continuo aumento, «novo librorum numero ex erogata pecunia», conferimenti pecuniari che però sembravano derivare da donazioni episodiche, non da rendite fisse: contando anche il precedente patrimonio

<sup>105</sup> Si veda il testo del provvedimento di Filippo IV in TURTAS, *La nascita dell'università in Sardegna*, pp. 179-181. Per qualche esempio di scritti emananti da docenti dell'Università di Sassari e pubblicati nella locale tipografia, si veda l'*Appendice III: Auctores*, a cura di P. CAU, in TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna*, pp. 326-327.

<sup>106</sup> Prima di lasciare Alghero nel 1604, Baccallar aveva offerto ai gesuiti oltre 300 scudi perché venissero messi a censo e con loro la rendita si acquistassero libri per la biblioteca del collegio: ARSI, *Sard. 10, I*, 194v, *Litterae annuae* 1605.

<sup>107</sup> *Ivi*, 255v, *Litterae annuae* 1612; questo «seminarium nostrorum» era stato aperto per la prima volta nel collegio di Sassari verso la fine del 1589: *ivi*, 144r (dalla *Historia de las cosas*, si veda *supra*, n. 38; si veda anche TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 65); nel 1600 era già a Cagliari, forse da qualche anno: le *Litterae annuae* di quell'anno, infatti, informano sulla presenza, in quel collegio, di un «seminarium intra domesticos parietes» (ARI, *Sard. 10, I*, 68v); è ancora attestato nel 1617: *ivi*, 280r e non ci sono notizie di una sua cessazione.

<sup>108</sup> *Ivi*, 256r.

librario, essa aveva raggiunto un valore superiore ai 300 scudi;<sup>109</sup> proprio quell'anno, ad essa si era aggiunta, la «*insignis bibliotheca*» di Monserrat Rosselló.<sup>110</sup> Questo personaggio, che aveva lasciato al collegio anche il suo feudo di Musei, aveva prescritto che dai suoi beni, una volta soddisfatti tutti i legati e pagati i debiti, il collegio spendesse tutti gli anni la somma di 25 ducati per arricchire le varie sezioni della sua biblioteca,<sup>111</sup> che doveva conservare la sua personalità e non poteva essere mescolata con la biblioteca della casa. Da ricordare, infine che Rosselló aveva disposto che venisse pubblicata anche una sua opera ancora manoscritta, della quale purtroppo si sono perdute le tracce, *Las vidas dels sants sarts de aquest regne e del qui en ell són estats cèlebres a glòria de Déu e dels*

<sup>109</sup> *Ivi*, 265v.

<sup>110</sup> *Ibidem*. Su questa biblioteca, quasi 4000 titoli, la più importante raccolta libraria privata mai esistita nella Sardegna spagnola, si veda CADONI – LANERI, *Umanisti e cultura classica*, III.

<sup>111</sup> *Ivi*, pp. 22-23. L'esistenza dell'obbligo di spendere 25 ducati annuali in libri per accrescere la biblioteca di Monserrate Rosselló «según los dexó el mismo» veniva ricordato in una nota del 2 settembre 1648: *FG 1380*, busta 7, I, doc. n. 80. Nel 1653, in occasione della sua visita al collegio, il provinciale Antonio López esprimeva la sorpresa che, dopo quarant'anni dalla morte del testatore, non si fosse ancora posto in esecuzione quell'obbligo e ordinava che ogni anno, «de lo que entra al colegio, se gaste la cantidad sobredicha, pués todo cede en beneficio del mismo colegio»: *ivi*, n. 81; evidentemente, l'abitudine a spendere il meno possibile per i libri continuava ad essere un difetto ben radicato nei rettori dei collegi: a questo proposito, si veda quanto detto *supra*, in corrispondenza alla n. 61. Il ritardo nell'osservanza di quest'obbligo viene ricordato anche da CADONI – LANERI, *Umanisti e cultura*, III, p. 23, che però non va forzato più del dovuto; non si può escludere infatti che qualche volta siano stati acquistati libri o codici per conto della biblioteca Rosselló: ciò che venne rimproverato ai padri del collegio nel 1653 era che essi non fossero stati fedeli all'obbligo di acquistare libri, tutti gli anni, per un valore di 25 ducati. In questo contesto acquista interesse la proposta di P. MANINCEDDA, *Note su alcune biblioteche sarde del XVI secolo*, «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», 1987, pp. 8-15, secondo cui i gesuiti del collegio avrebbero sicuramente acquistato per conto di quella biblioteca alcuni importanti codici manoscritti – attualmente custoditi nella Biblioteca Universitaria di Cagliari alla quale passarono sia la biblioteca dell'omonimo collegio gesuitico sia la biblioteca Rosselló che vi era custodita – tutti contrassegnati con l'*ex libris* dello stesso Rosselló come questi aveva disposto per i libri da acquistare con quei 25 ducati. Siccome essi non sono registrati nell'inventario *post mortem* di Rosselló – egli morì il 27 marzo 1613 – ne segue che sono stati acquistati dal suo erede, il collegio cagliaritano di Santa Croce dei gesuiti, appunto; tra questi codici vanno ricordati il Ms. 76 contenente la *Divina Commedia* di Dante Alighieri, l'inventario autografo della biblioteca di Giovanni Francesco Fara, alcuni fascicoli pure autografi del quarto libro del *De rebus Sardois* dello stesso Fara e una raccolta di lettere di Antonio Parragues de Castillejo arcivescovo di Cagliari. Altra cosa, invece, è sapere con precisione quando questi acquisti vennero effettuati, se prima della rude ammonizione del provinciale López del 1653 o dopo.

*matexos benaventurats sants* e per la quale aveva previsto precisi accorgimenti tipografici.<sup>112</sup>

Gli ultimi documenti relativi a libri nel collegio di Cagliari riguardano, il primo un «*Poëticum certamen typis excussum*», in occasione dei festeggiamenti celebrati in città in occasione della beatificazione di Francesco Borgia, (23 novembre 1624), il secondo successore del fondatore Ignazio di Loyola.<sup>113</sup> Quali fossero le sue caratteristiche e dove fosse stato stampato non sappiamo; non si può escludere che fosse stato stampato in Italia o in Spagna, come avvenne per la *Relación de las fiestas que la antigüísima y nobilíssima ciudad de Sácer del reyno de Cerdeña ha celebrado en el grandioso templo de la Casa professa de la Compañía de Jesús al primer siglo de su fundación dichosa y gloria inmortal de su gran patriarca y fundador, san Ignacio de Loyola*, stampato a Barcellona, da Gabriel Nogues, nel 1640, un opuscolo di 44 pagine in 8°.<sup>114</sup> Il secondo documento riguardava Augustín Dessí, un gesuita nativo di Oristano ma morto nel 1652 a Cagliari nel cui collegio aveva insegnato a lungo ed era stato «prefecto de escuelas superiores»; col permesso dei superiori e le elemosine di benefattori aveva raccolto «una muy buena librería», che ora lasciava al collegio insieme a 1000 scudi da mettere a censo perché con i relativi interessi «se augmentasse aquella librería».<sup>115</sup>

Quanto al collegio di Sassari, l'ultima notizia riguarda la costruzione della biblioteca del «colegio nuevo», l'edificio iniziato nel 1612 a spese di Antonio Canopolo, al quale si devono il seminterrato e il piano terra – quest'ultimo destinato ad ospitare le aule scolastiche –, e che, come sappiamo, costituisce il nocciolo dell'attuale sede centrale dell'Università di Sassari. Nel piano superiore, a spese dei gesuiti, si erano cominciate a costruire le stanze di abitazione per la comunità: ne dava notizia la *Littera annua* del 1636, dalla quale apprendiamo che in quello stesso piano era stata terminata anche una «*peroportuna et ampla [...] bibliotheca*», un locale molto vasto che, per il momento veniva utilizzato anche per le eser-

<sup>112</sup> CADONI - LANERI, *Umanisti e cultura*, III, p. 176; si veda, a proposito: M. T. LANERI, *Giovanni Francesco Fara, Giovanni Arca, Monserrat Rosselló (1585-1613): gli autori delle prime grandi raccolte agiografiche sarde*, in *Europa Sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di S. BOESCH GAJANO – R. MICCHETTI, Roma, Carocci, 2002, pp. 198-200.

<sup>113</sup> ARSI, *Sard. 10, II*, 306r, *Litterae annuae 1624*.

<sup>114</sup> Ve n'è un esemplare presso la biblioteca dell'Istituto storico della Compagnia di Gesù, Roma, collocazione: 6A5.

<sup>115</sup> *Ivi, Sard. 11*, 17r, Alghero, 10 febbraio 1652, il provinciale Antonio López al preposito generale <Alessandro Gottifredi>.

citazioni di eloquenza da parte degli scolastici e per altri usi; le sue pareti, tuttavia, venivano progressivamente ricoperte da scaffali nei quali trovavano posto i nuovi libri.<sup>116</sup> Tre anni dopo (19 gennaio 1639) il padre Andrea Araolla faceva al collegio una donazione di 1400 lire sarde perché, con la metà della rendita annua di questa somma – l'altra metà doveva andare a beneficio della sacristia della chiesa del collegio dedicata a San Giuseppe – venissero acquistati nuovi libri per la biblioteca:<sup>117</sup> finalmente, anche la biblioteca di questo collegio, nel quale da alcuni anni era già in funzione l'Università completa di tutte le facoltà, disponeva di una rendita fissa che le garantiva un minimo di aggiornamento. Non si dispone purtroppo di alcuna notizia analoga riguardante la biblioteca del collegio di Cagliari, anche se – oltre a quella costruita verso la fine del secolo XVI e già menzionata<sup>118</sup> – esso doveva disporre anche di un locale adatto per ospitare il cospicuo patrimonio librario donato da Monserrat Rosselló.

---

<sup>116</sup> *Ivi, Sard. 10, II, 422v*, dalla *Littera annua 1636*. Sulle varie fasi di questa attività edilizia, si veda TURTAS, *La Casa dell'Università*, pp. 67-79.

<sup>117</sup> Così dalla postilla che contiene anche gli estremi della preziosa donazione di Andrea Araolla, trascritta un po'di fretta da OLIVARI, *Dal chiostro all'aula*, p. 140.

<sup>118</sup> Si veda *supra*, in corrispondenza alle nn. 58-59.



GIANCARLO PETRELLA

**‘L’eretico travestito’:   
un capitolo poco conosciuto della fortuna della *Sardiniae brevis historia et descriptio* di Sigismondo Arquer**

Ma forse questi punti oscuri che vengono fuori dalle carte, dai ricordi, apparivano, nell’immediatezza dei fatti, del tutto probabili e spiegabili.  
I fatti della vita sempre diventano più complessi ed oscuri, più ambigui ed equivoci, cioè quali *veramente* sono, quando li si scrive.

L. Sciascia, *Atti relativi alla morte di Raymond Roussel*

Che l’eterodosso Sigismondo Arquer, avvocato fiscale di sua maestà Filippo II di Spagna, arso sul rogo a Toledo nel 1571, abbia conosciuto l’inquisitore bolognese Leandro Alberti è assai improbabile.<sup>1</sup> Se mai successe, l’incontro non può che essere avvenuto nei primi mesi del 1549, quando il giovane Arquer, fresco di laurea,<sup>2</sup> lasciava la Sardegna alla volta

<sup>1</sup> Su Sigismondo Arquer (1530-1571), oltre alla voce di A. STELLA, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d’ora in avanti DBI), IV, Roma, Istituto dell’Enc. Italiana, 1962, pp. 302-304, si vedano M.M. COCCO, *Sigismondo Arquer dagli studi giovanili all’autodafe*, Cagliari, Ed. Castello, 1987; M. FIRPO, *Alcune considerazioni sull’esperienza religiosa di Sigismondo Arquer*, «Rivista storica italiana», 105 (1993), pp. 411-475; A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola e censura dei libri proibiti in Sardegna nel ‘500 e ‘600*, Sassari, Università di Sassari, 1996, pp. 16-17; R. TURTAS, *Antonio Parragues de Castillejo e Sigismondo Arquer a confronto*, «Archivio Storico Sardo», 39 (1998), pp. 203-226; ID., *Storia della Chiesa in Sardegna*, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 363-367. Per l’erudito domenicano Leandro Alberti (1479-1552), autore della celebre *Descrittione di tutta Italia*, oltre che alla voce ormai datata di A. L. REDICONDA in DBI, I, Roma 1960, pp. 699-702, rimando a G. PETRELLA, *Nella cella di fra Leandro. Prime ricerche sui libri di Leandro Alberti umanista e inquisitore*, in *Libri, biblioteche e cultura nell’Italia del Cinque e Seicento*, a cura di E. BARBIERI - D. ZARDIN, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 85-135; ID., *Genesi e fortuna di un bestseller del Cinquecento: la Descrittione di tutta Italia di fra Leandro Alberti*, in *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese aggiuntavi la descrittione di tutte l’isole. Riproduzione anastatica dell’edizione 1568*, Venezia, Lodovico degli Avanzi, Bergamo, Leading ed., 2003, pp. 27-36; A. PROSPERI, *Leandro Alberti inquisitore di Bologna e storico dell’Italia*, ivi, pp. 7-26.

<sup>2</sup> Si era laureato in *utroque iure* a Pisa il 9 maggio 1547 e in teologia a Siena il 22 maggio dello stesso anno (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 17; sulle possibili influenze religiose del

di Bruxelles presso la corte imperiale, per perorare la causa del padre Giovanni Antonio, accusato di negromanzia dalle fazioni aristocratiche cagliaritane. Non si hanno però prove che l'Arquer sia davvero passato per Bologna; l'iter geografico si ricava dalla lettera a don Gaspar de Centelles datata 12 novembre 1549: sappiamo che si fermò a Pisa per un brevissimo periodo, e da lì puntò dritto «verso Alemagna», e che, «al passar de le Alpi in terre di Grisoni», si ammalò.<sup>3</sup> Nessun cenno circa le tappe intermedie, tra le quali potrebbe nascondersi anche Bologna, nel qual caso si potrebbe allora ipotizzare un colloquio con l'anziano inquisitore e umanista Leandro Alberti. Ma le cose non andarono probabilmente così, e l'incontro tra il «veccio cappellan de le muse il qual raguna tutte le cose dell'Italia»<sup>4</sup> e il giovane e promettente Arquer fu rimandato all'anno successivo: non più però di persona, ma tramite un libro.

Nel frattempo infatti Sigismondo Arquer, durante la permanenza a Basilea presso Celio Secondo Curione, aveva composto, su invito dell'ebraista e cosmografo luterano Sebastian Münster, il «compendio de le historie di la tenebrosa Sardegna», ossia la *Sardiniae brevis historia et descriptio*, che il Münster si era affrettato a pubblicare nella prima edizione latina della *Cosmographia universalis* stampata a Basilea nel 1550.<sup>5</sup>

soggiorno pisano-senese FIRPO, *Alcune considerazioni sull'esperienza religiosa*, pp. 442-461).

<sup>3</sup> Si tratta della terza delle otto lettere scritte da Sigismondo a don Gaspar de Centelles, barone di Pedralpa, condannato al rogo come eretico a Valenza il 17 settembre 1564 (la corrispondenza è pubblicata da COCCO, *Sigismondo Arquer*, pp. 59-135, in particolare, per la lettera del 12 novembre 1549, pp. 75-88, 439-440).

<sup>4</sup> Così definì l'anziano fra Leandro ancora alle prese con la stesura della *Descrittione* l'erudito veneziano Francesco Sansovino in una lettera datata Bologna 1542 (E. BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Venezia, Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, 1994, pp. 39-41).

<sup>5</sup> L'Arquer fu ospite a Zurigo presso l'ebraista Konrad Pellikan che lo presentò il 21 aprile 1549 a Bonifacio Amerbach a Basilea. Qui si trattenne fino ai primi di giugno presso l'eterodosso torinese Celio Secondo Curione (sul soggiorno svizzero dell'Arquer e sui personaggi qui incontrati si vedano *Die Amerbachkorrespondenz*, hrsgs. B.R. JENNY, VII, Basel, Verlag der Universitätsbibliothek, 1973, pp. 214-215; VIII, pp. XXXV-XXXVI; B.R. JENNY, *Sancta Pax Basiliensis. Neue Quellen und Hindweise zu Sebastian Münster und seiner Kosmographie, insbesondere zu den Beiträgen Hans David und Sigismund Arquer*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», 73 (1973), pp. 37-70; FIRPO, *Alcune considerazioni sull'esperienza religiosa*, pp. 424-425; M. KUTTER, *Celio Secondo Curione. Sein Leben und sein Werk (1503-1569)*, Basel, Helbing & Lichtenhahn, 1955; A. BIONDI, *Curione Celio Secondo*, in DBI, XXXI, Roma 1985, pp. 443-449; P. SIMONCELLI, *Curione Celio Secondo*, in *The Oxford Encyclopedia of the Reformation*, ed. by Hans J. Hillerbrand, I, New York-Oxford, Oxford University Press, 1996, pp. 460-461; C. ZÜRCHER, *Pellikan Konrad*, in *The Oxford Encyclopedia*, III, pp. 241-242). La prima edi-

Qualche mese prima, nel gennaio 1550, era finalmente uscita sui banchi dei librai, dopo lunga gestazione, anche la *princeps* della *Descrittione di tutta Italia* dell'Alberti, nella quale però l'autore, per non dilatare ulteriormente la mole già imponente dell'opera (circa 500 carte in formato *in folio*), si era visto costretto a rimandare ad altro momento la pubblicazione della *Descrittione delle Isole*.<sup>6</sup> Quindi anche la descrizione della Sardegna, già probabilmente ultimata alla fine degli anni Trenta del Cinquecento, la cui pubblicazione, assieme alla descrizione delle altre isole, era preannunciata addirittura fin dal proemio dell'opera, rimaneva ancora nelle mani dell'autore.<sup>7</sup> Di lì a pochi mesi invece nella *Cosmographia* del Münster, il

zione in tedesco della *Cosmographia* curata da Sebastian Münster uscì, priva del contributo dell'Arquer, a Basilea, presso Henricus Petri, nel 1544 (*Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts*, XIV, Stuttgart, Hiersemann, 1989, d'ora in avanti VD16, M6689); nel 1550, per i tipi ancora del Petri, uscì invece la *princeps* latina contenente anche la *Descriptio Sardiniae (Cosmographiae universalis libri VI)*, Basel, H. Petri, 1550: VD16, M6714). Su Sebastian Münster (1480-1553): K.H. BURMEISTER, *Sebastian Münster: Versuch eines biographisches Gesamtbildes*, Basel-Stuttgart, Helbing-Lichtenhahn, 1963; ID., *Sebastian Münster. Eine Bibliographie mit 22 Abbildungen*, Wiesbaden, G. Pressler, 1964 (tuttora l'unica bibliografia, sebbene lacunosa, degli scritti curati e pubblicati da Münster); ID., *Briefe Sebastian Münnsters*, Frankfurt a.M., Insel Verlag, 1964; J. FRIEDMAN, in *The Oxford Encyclopedia*, III, pp. 98-99. Sull'opuscolo dell'Arquer e la tradizione a stampa della *Cosmographia*: G. PETRELLA, «*Manden trasladar en romance la dicha historia: la Sardiniae brevis historia di Sigismondo Arquer e la tradizione a stampa della Cosmographia di Sebastian Münnster*», in corso di stampa.

<sup>6</sup> L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Bologna, A. Giaccarelli, 1550 (G. PETRELLA, *La Descrittione d'Italia e la tipografia bolognese del medio Cinquecento*, «L'Archiginnasio», 94-95, 1999-2000, pp. 33-66).

<sup>7</sup> Una prima stesura della *Descrittione* potrebbe essere stata ultimata già nei primi mesi del 1536, se nel maggio di quell'anno l'umanista Giovanni Antonio Flaminio, al quale l'Alberti aveva inviato una copia dell'opera, scriveva a fra Leandro invitandolo a non differire oltre la pubblicazione: «Legi tuam, mi Leander, Italianam, opus sane laboriosum ac multiplici rerum cognitione refertum qua quidem lectione adeo sum delectatus ut nihil attentius ac maiore cum voluptate iamdiu legerim [...] Restat igitur ut tam egregium, tam preclarum opus iam publices et in manus hominum venire sinas, nec diutius efflagitantium amicorum studia et expectationem differas» (ALBERTI, *Descrittione*, c. \* 2v; la lettera è datata 1 maggio 1537, ma si tratta certamente di un errore tipografico che verrà ripetuto anche in tutte le edizioni successive, poiché il Flaminio morì nel 1536; Giovanni Antonio Flaminio e Leandro Alberti erano legati da profonda amicizia, come risulta dalla lettura del libro decimo delle *Epistolae Familiares* del Flaminio, interamente composto dalla corrispondenza con l'Alberti: G.A. FLAMINIO, *Epistolae Familiares*, X, Bononiae, typis s. Thomae Aquinatis, 1744, pp. 375-414; per le vicende biografiche si veda la voce di V. DE MATTEIS, in DBI, XLVIII, Roma 1997, pp. 278-281, con bibliografia pregressa). Nel proemio della *Descrittione* (c. A6v) l'Alberti preannuncia esplicitamente al lettore il piano dell'opera, che comprende anche le isole: «La partirò in dicinove regioni, aggiungendovi altresì l'isole di Sicilia, di Corsica, di Sardegna, con molte altre isole apartenenti ad essa».

celebre compendio di geografia universale che raccoglieva contributi di eterogenea provenienza, usciva la *Brevis historia et descriptio Sardiniae* del cagliaritano Sigismondo Arquer, la prima in ordine di pubblicazione, nonostante fosse stata redatta quasi un decennio dopo quella dell'Alberti. La *Descriptio delle Isole* sarebbe stata stampata solamente nel 1561 a Venezia presso Ludovico degli Avanzi, a distanza di undici anni dalla *princeps* e quasi dieci dalla morte dell'autore.<sup>8</sup>

Fu però proprio questo ritardo a far sì che l'anziano fra Leandro, perennemente insoddisfatto della quantità di notizie raccolte e perciò con un orecchio sempre rivolto alle novità editoriali nel campo degli studi geografico-eruditi, si imbattesse nel breve opuscolo dell'Arquer. L'incontro avvenne entro la primavera del 1552, data presunta di morte dell'Alberti, anzi probabilmente alcuni mesi prima, se il domenicano ebbe il tempo di leggere avidamente lo scritto dell'Arquer ed esserne colpito a tal punto da buttare all'aria la propria precedente descrizione della Sardegna e rifarla *ex novo*, alla luce del materiale rintracciato nella *Brevis historia et descriptio*.

Come su una parete affrescata si intravedono talora tracce del ciclo pittorico precedente, così nel testo dell'Alberti sembra potersi scorgere una stesura originaria, a dire il vero piuttosto scarna e avara di notizie, cui poi l'autore ha saputo dare nuovo vigore innestandovi le tessere recuperate dall'Arquer. La prima redazione della descrizione della Sardegna doveva essere infatti molto più breve e, data l'impossibilità di recuperare informazioni di prima mano, a differenza di altre regioni per le quali fra Leandro raccolse notizie *in loco*, sovraccarica di riferimenti ai classici e a quelle esigue fonti umanistiche che trattavano dell'isola. Ritengo perciò siano frammenti della stesura primitiva le citazioni, più o meno dirette, dai geografi e storici greci (Aristotele, Polibio, Pausania, Strabone, Tolomeo) e latini (Plinio, Pomponio Mela, Solino, Livio, Tacito, Marziano Capella), alcune delle quali riprese da due testi che l'Alberti ha costantemente aperti sul proprio scrittoio durante la composizione dell'intera *Descriptio di tutta Italia*: le *Antiquitates* del famigerato domenicano Annio da Viterbo (1432-1502), il falsario travestito da umanista, che raccolse e commentò

---

<sup>8</sup> L. ALBERTI, *Descriptio di tutta Italia aggiuntavi nuovamente la descriptio di tutte l'isole*, Venezia, Ludovico degli Avanzi, 1561 (EDIT16, A688). Nel 1567/68 l'Avanzi diede alle stampe una nuova edizione dell'opera arricchita di alcune preziose mappe cartografiche, fra cui quella della Sardegna, riprodotte nella recentissima edizione anastatica *Descriptio di tutta Italia di F. Leandro Alberti*.

una serie di frammenti pseudoantichi;<sup>9</sup> e i *Commentaria rerum urbanarum* di Raffaele Maffei da Volterra (1451-1522), una delle più fortunate encyclopedie umanistiche.<sup>10</sup> A queste due fonti fra Leandro aveva poi acco-

<sup>9</sup> La *princeps* delle *Antiquitates* fu stampata a Roma nel 1498 (*Commentaria fratris Ioannis Annii Viterbensis super opera diversorum auctorum de antiquitatibus loquentium*, Romae, E. Silber, 1498; IGI 584; GW 2015; BMC IV, 118; per l'edizione della *Descrittione della Sardegna* dell'Alberti ho fatto ricorso a questa edizione: esemplare consultato Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AL XII 38). A questa seguirono nel corso del Cinquecento una ventina circa di edizioni (un elenco fornisce F. PARENTE, *Il liber Antiquitatum Biblicalium e i falsi di Annio da Viterbo*, in *Paideia Cristiana. Studi in onore di Mario Naldini*, Roma, GEI, 1994, pp. 153-172, che non prende però in considerazione le traduzioni volgari). Sugli studi antiquari di Annio da Viterbo: R. WEISS, *Traccia per una biografia di Annio da Viterbo*, «Italia Medioevale e Umanistica», 5 (1962), pp. 425-441; ID., *An Unknown Epigraphic Tract by Annius of Viterbo*, in *Italian Studies presented to E.R. Vincent*, ed. by C.P. BRAND - K. FOSTER - U. LIMENTANI, Cambridge, Helfer, 1962, pp. 101-120; E.N. TIGERSTEDT, *Joannes Annius and 'Graecia mendax'*, in *Classical, Medieval and Renaissance Studies in Honor of Berthold Louis Ullman*, ed. by C. HENDERSON, II, Roma, Ed. Storia e Letteratura, 1964, pp. 293-310; G. BAFFIONI, *Noterella anniana*, «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura», 52 (1978), pp. 61-74; G. CIPRIANI, *Il mito etrusco nel Rinascimento fiorentino*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 33-36; E. FUMAGALLI, *Aneddoti della vita di Annio da Viterbo*, I: *Annio e la vittoria dei Genovesi sugli Sforzeschi*, II: *Annio e la disputa sull'Immacolata Concezione*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 50 (1980), pp. 167-199 e III: *Dall'arrivo a Genova alla morte di Galeazzo Maria Sforza*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 52 (1982), pp. 197-218; G. BAFFIONI - P. MATTIANGELI, *Annio da Viterbo. Documenti e ricerche*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1981, a proposito del quale si veda la recensione di E. FUMAGALLI, «Aevum», 56 (1982), pp. 547-553; R. CRAHAY, *Réflexions sur le faux historique: le cas d'Annus de Viterbe*, «Bulletin de la Classe des lettres et des sciences morales et politiques de l'Académie royale de Belgique», 69 (1983), pp. 241-267; E. FUMAGALLI, *Un falso tardo-quattrocentesco: lo pseudo Catone di Annio da Viterbo, in Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. AVESANI - M. FERRARI - T. FOFFANO - G. FRASSO - A. SOTTILI, I, Roma, Ed. Storia e Letteratura, 1984, pp. 337-363; W.E STEPHENS, *The Etruscans and the Ancient Theology in Annius of Viterbo*, in *Umanesimo a Roma nel Quattrocento. Atti del Convegno: New York 1-4 dicembre 1981*, a cura di P. BREZZI, New York - Roma, Istituto di Studi Romani, 1984, pp. 309-322; C.R. LIGOTA, *Annus of Viterbo and historical method*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 5 (1987), pp. 44-56; R. FUBINI, *L'ebraismo nei riflessi della cultura umanistica*, «Medioevo e Rinascimento», 2 (1988), pp. 296-323; V. DE CAPRIO, *Le Antiquitates di Annio da Viterbo*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. ASOR ROSA, I, *Storia e geografia. L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 406-410; ID., *Il mito delle origini nelle Antiquitates di Annio da Viterbo*, in *Cultura umanistica a Viterbo. Atti del convegno per il V centenario della stampa a Viterbo: 1488-1988 (Viterbo, 12 novembre 1988)*, Viterbo, Comune di Viterbo, 1991, pp. 87-110; A. GRAFTON, *Falsari e critici. Creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 109-112.

<sup>10</sup> La *princeps* dei *Commentaria* fu stampata a Roma nel 1506 per i tipi di Johann Besicken (F. ASCARELLI, *Le cinquecentine romane. Censimento delle edizioni romane del XVI secolo possedute dalle biblioteche di Roma*, Milano, Etimar, 1972, p. 162; STC, p. 402);

stato il paragrafo dedicato alla Sardegna da Benedetto Bordon (1450-1530), il miniatore e geografo padovano autore nel 1528 del *Libro nel qual si ragiona de tutte le isole del mondo*, dal quale recupera parte delle indicazioni cartografiche sulla posizione dell'isola e alcune notizie sui suoi primi colonizzatori.<sup>11</sup> Ma, nonostante i classici e le tre fonti moderne, la descrizione della Sardegna non doveva soddisfare del tutto il suo autore, soprattutto forse se confrontata con quella ben più ampia della Sicilia, arricchita di molte notizie raccolte dal domenicano durante un soggiorno presso i conventi siciliani nel 1526. La Sardegna sarebbe rimasta invece per i futuri lettori della *Descrittione* una terra misteriosa, priva com'era di osservazioni dirette sugli abitanti, sui loro costumi e sulle città.

Quando, fra il 1550 e il 1551, l'Alberti si imbatté nella *Brevis historia et descriptio* dell'Arquer non esitò quindi a riprendere il manoscritto delle isole, per rimettere mano al capitolo sulla Sardegna. Il confronto fra le due descrizioni non lascia dubbi. Bastano pochi esempi per confermare che il domenicano ha dilatato enormemente la stesura originaria, riversandovi,

---

all'edizione romana seguirono altre cinque edizioni d'oltralpe in poco più di trent'anni: tre parigine (J. Badius, 1511, 1515 e 1526: STC Fr., p. 296; ADAMS M99-101) e due di Basilea (H. Froben, 1530 e 1544: ADAMS M102-103; VD16, M114-115; per l'edizione della *Descrittione della Sardegna* dell'Alberti ho fatto ricorso all'edizione parigina del 1526: esemplare consultato Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, TT XIII 17). Su Raffaele Maffei: P. PASCHINI, *Una famiglia di curiali: i Maffei di Volterra*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 7 (1953), pp. 344-356; C. DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, Firenze, Le Monnier, 1968, pp. 48-54; R. WEISS, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova, Antenore, 1989, pp. 95-96; la voce di J. F. D'AMICO, in *Contemporaries of Erasmus. A biographical register of the Renaissance and Reformation*, ed. by P. G. BIETENHOLZ, II, Toronto, University of Toronto Press, 1986, pp. 366-367.

<sup>11</sup> B. BORDON, *Libro nel qual si ragiona de tutte l'isole del mondo*, Venezia, N. Zoppino, 1528 (EDIT16, B3202); alla *princeps* seguirono altre tre nuove edizioni accresciute (*Isolario ... con la gionta del Monte del Oro novamente ritrovato*) stampate sempre a Venezia, rispettivamente nel 1534, 1547 e nel 1565 (EDIT16, B3203-3205; per l'edizione della *Descrittione della Sardegna* dell'Alberti ho impiegato l'edizione del 1534: esemplare consultato Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, OO XII 59). Sul Bordon e la sua produzione cartografica: R. ALMAGIÀ, *Padova e l'ateneo padovano nella storia della scienza geografica*, «Rivista geografica italiana», 19 (1912), pp. 502-505; ID., *Intorno alle carte e figurazioni annesse all'isolario di Benedetto Bordone*, «Maso Finiguerra», 2 (1937), pp. 170-186; S. CRINÒ, *Lo schizzo originario inedito del mappamondo di Benedetto Bordone*, in *Comptes rendus du Congrès international de géographie*, II, Amsterdam, 1938, p. 124; *Mostra di Tolomei e atlanti antichi*, Roma, Società Geografica Italiana, 1967, pp. 81-82; M. BILLANOVICH, *Benedetto Bordon e Giulio Cesare Scaligero*, «Italia Medioevale e Umanistica», 11 (1968), pp. 187-217, 249-253; ID., *Bordon Benedetto*, in DBI, XII, Roma 1970, pp. 511-513; *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Liguria. I. Il museo navale di Genova*, a cura di A. CAPACCI, Firenze, Olschki, 1990, pp. 61-62.

quasi sempre alla lettera e solo più raramente in forma abbreviata, il contenuto dei sette paragrafi che compongono la *Brevis historia et descriptio*. La collazione puntuale fra i due testi (per cui si rimanda all'apparato delle fonti in calce all'edizione della *Descrittione della Sardegna* dell'Alberti) smaschera come dietro tutta la descrizione coeva della Sardegna si nasconde in realtà il nome dell'Arquer. Si veda ad esempio il passo relativo all'agricoltura e all'allevamento, nel quale il lettore della *Descrittione di tutta Italia* era convinto di trovare curiose e dettagliate osservazioni raccolte direttamente da fra Leandro:

Si cavano però di tutta l'isola assai altri frutti tanto per il vivere degli uomini, quanto per l'uso degli altri animali. Vi sono assai cavalli e vendesi la carne per poco prezzo. E di quindi portasi nell'Italia assai cuoi e cascio. Veggansi ancora per l'isola assai cavalli selvaggi quali sono poco apprezzati, avvenga che non siano di minor fortezza e agilità e bellezza delle cavalli tedeschi o spagnuoli o italiani, benché non siano di quella grandezza. Li contadini non usano altro pane che di frumento. E tanto frumento raccolgono che se servono la Spagna e etiandio la Italia. E pertanto se i Sardi attendessero meglio a coltivare la terra di quello che fanno, raccoglierebbono tanto grano che supererebbe questa isola in abbondanza la Sicilia. Raccogliesi qui ottimo vino bianco e non vermicchio, ma non raccolgono oglio per la dapocaggine dei lavoratori, perciocché la terra spontaneamente produce nei boschi assai olivastri, o diciamo olivi selvatici. Vero è che da alquanto tempo in qua hanno cominciato a piantarvi degli olivi, li quali producono assai frutti. Onde, in luogo di olio, usano in condire i cibi e per il lume delle lucerne il grasso degli animali, delli quali ne hanno gran numero. E etiandio usano l'olio di lentisco e anche conducono d'Italia assai olio e dalle isole Baleari.

Invece il brano si rivela un volgarizzamento *ad litteram*, compresi i consigli per migliorare la produttività di alcune coltivazioni, della prima parte del secondo paragrafo della *Brevis historia et descriptio* (*De Sardiniae solo eiusque rerum copia...*):<sup>12</sup>

Abundat tota insula frugibus, pecore et armento, quare fit ut vili precio emantur carnes: quin et mercatores hinc multa coria in Italiam et Hispaniam abducunt, sicut et miram caseorum copiam asportant. Sunt in hac insula tam multi equi, ut non pauci agrestes sint careantque dominis, et generosiores vili emantur precio. Et quamvis non sint tam proceri ut Germani

<sup>12</sup> In mancanza di un'edizione critica della *Sardiniae descriptio*, ho fatto ricorso al testo della *princeps* latina del 1550 pubblicato da COCCO, Sigismondo Arquer, pp. 401-414.

norum, Hispanorum et Italorum equi, tamen non sunt illis deteriores in robore, agilitate et pulchritudine. Incolae non vescuntur alio quam tritico pane. Abundat autem adeo triticum ibi, ut a mercatoribus multae quotannis naves tritico oneratae abducantur in Hispaniam et Italiā. Quod si Sardi paulo magis rebus suis intenti essent, tantam tritici aliarumque rerum affluentiam sibi in sua compararent terra ut Sardinia ipsa in foecunditate superaret Siciliā. Incusatur hic colonorum negligentia desideraturque in rusticis maior industria. Vini optimi magna passim per insulam colligitur copia, albi et nigri. Ob incolarum incuriam terra oleum non producit, cum olei abundantissima esse posset. Siquidem profert passim in sylvis sua sponte multas oleastros et quidam iam paucis retroactis anni cooperunt plantare oleas quae satis feliciter cultoribus compensaverunt laborem. Ceterum loco olei ad concinnandum lampades utuntur animalium pinguedine, quorum magnam habent copiam. Conficiunt etiam ex lentisci semine oleum: olivae autem oleum petunt ex Liguria et ex insulis Balearibus.<sup>13</sup>

Lo stesso accade, più avanti, per la descrizione dei nuraggi, traduzione fedele dal terzo paragrafo della *Brevis historia et descriptio (De Sardiniae antiquis vocabulis...)*:

Dimostrano etiandio le grandi rovine degli edifici che si veggono al presente qui, e massimamente nei luoghi disabitati e montuosi, che sono a guisa di torri rotonde sempre più ad alto ristringendosi, fatte di durissime pietre, avendo gli usci strettissimi, sopra li quali si salisce per le scale fatte nel mezo delle mura e paiono tali edifici così mezo rovinati come rocche. Sono nominate tali muraglie dagli isolani ‘noraci’, forse per esse state fatte da Noraco, capitano degli Spagnuoli, quale dicemmo che passasse in questa isola e se ne insignorì.

Hodie insula paret regi Hispanorum habetque passim antiquissimas ruinas in locis agrestibus et montosis, instar rotundarum turriā in angustiam ascendentium, quae robustissimis saxis sunt extractae, habentes ianuas angustissimas: intra vero muri mediam latitudinem sunt gradus per quos in altum concenditur. Prae se ferunt formam propugnaculorum. Incolae vocant huiusmodi ruinas nuragos, fortassis quod reliquiae quaedam sint operum Noraci.<sup>14</sup>

In definitiva, l’Alberti sembra seguire l’ordine della *Brevis historia et descriptio* arqueriana, salvo anticipare alcune osservazioni sui costumi dei

<sup>13</sup> COCCO, *Sigismondo Arquer*, pp. 401-402.

<sup>14</sup> COCCO, *Sigismondo Arquer*, pp. 405-406.

Sardi, che l'Arquer espone invece nell'ultimo paragrafo (*De magistratibus Sardiniae, incolarum natura...*) e ritornare poi, in conclusione della propria descrizione, alle vicende storiche dell'isola, per le quali attinge ancora ampiamente al terzo paragrafo della *Brevis historia et descriptio* (*De Sardiniae antiquis vocabulis...*). Secondo lo schema già impiegato dall'Alberti per molte altre città e regioni, in coda alla descrizione della Sardegna sono infine riportati i versi dedicati all'isola da Fazio degli Uberti († 1367) nel *Dittamondo*.<sup>15</sup> Si tratta probabilmente di un altro frammento della stesura originaria, anzi, data l'eccessiva estensione della citazione (quasi cinquanta versi, una quantità esorbitante rispetto a tutte le altre citazioni dal *Dittamondo* che si incontrano nella *Descrittione*), si ha l'impressione che fra Leandro avesse qui abbondato proprio perché a corto di ulteriori notizie. Anche nell'*excursus* storico conclusivo si intravedono presunte tracce della prima stesura, che non trovano riscontro nel paragrafo dell'Arquer. A proposito dell'antica colonizzazione romana dell'isola, l'Alberti rinvia, con la consueta precisione, a storici greci e latini (Polibio, Livio, Sesto Rufo, Floro) non impiegati invece dall'Arquer; così come, passando alla storia più recente, aggiunge il particolare della nomina di Enzo, figlio di Federico II, figura cara ai bolognesi, a re di Sardegna. La *Brevis historia et descriptio* non poteva invece soccorrere l'Alberti a proposito degli uomini illustri di Sardegna. Da questo punto di vista quindi la *Descrittione* rischiava di rafforzare nel lettore il senso dell'estranchezza dell'isola allo sviluppo delle lettere e delle arti in Italia. A differenza di tutte le altre regioni, l'elenco dei Sardi celebri è limitato ai due soli pontefici Ilaro (461-468) e Simmaco (498-514), figure ormai lontane nel tempo.<sup>16</sup> Non si legge neppure alcun cenno riguardo il convento domenicano di Cagliari, fondato nel 1254 da padre Nicolò Fortiguerra da Siena, l'unica presenza domenicana sull'isola a metà Cinquecento. Il particolare sembra perciò anche confermare, oltre alle difficoltà oggettive nel conoscere la realtà dell'isola, come l'Alberti non si sia mai recato in Sardegna, tanto meno durante la visita ai conventi d'Italia assieme al maestro generale

<sup>15</sup> FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di G. CORSI, Bari, Laterza, 1952. Le frequenti lezioni scorrette nei versi del *Dittamondo* trascritti nella *Descrittione* (anche nel paragrafo dedicato alla Sardegna) non trovano conferma né nella *princeps* stampata a Vicenza nel 1474 (IGI 10017), né nell'edizione veneziana del 1501 (STC, p. 703; ADAMS U10), le uniche due edizioni antiche del *Dittamondo*. L'Alberti aveva perciò fra le mani un codice, difficile però da individuare data la grande fortuna manoscritta dell'opera.

<sup>16</sup> Su s. Ilaro e s. Simmaco si vedano le rispettive voci di B. CIGNITTI, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII, Roma, Pontificia Università Lateranense Istituto Giovanni XXIII, 1966, coll. 737-753 e A. AMORE, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1968, coll. 629-631.

Francesco Silvestri tra il 1525 e il 1528.<sup>17</sup> Infine, fra Leandro attinse probabilmente anche alla carta della Sardegna realizzata dall'Arquer e pubblicata nella *Cosmographia* del Münster per disegnare la propria cartina dell'isola: ciò non bastò comunque ad evitargli almeno un vistoso frattendimento, la città di Cagliari (*Calari*) segnata al posto di quella di Sassari, col risultato quindi di una Sardegna con Cagliari sia al nord che al sud (*Calari, Cagliari*).<sup>18</sup>

Veniamo ora all'aspetto più ambiguo della vicenda, finora volutamente tacito. Nonostante il saccheggio sistematico della *Brevis historia et descriptio*, non viene mai fatto il nome di Sigismondo Arquer; l'Alberti sembra cioè contraddirsi le abitudini dimostrate in tutta la *Descrittione*, soprattutto quando pochissime carte dopo, proseguendo nella lettura dell'opera, nelle prime righe della descrizione della Corsica, si affretta invece a sciogliere il debito di riconoscenza contratto col confratello Agostino Giustiniani († 1536), autore di una descrizione dell'isola messa generosamente a disposizione dell'Alberti:

Avendo a scrivere l'isola di Corsica mi rivolterò alla descrittione molto minutamente fatta da Agostino Giustiniani dell'ordine de' Predicatori, vescovo di Nebbio, uomo molto litterato e di curioso ingegno. Il quale essendo alquanto dimorato in questa isola [...] descrisse detta questa isola e a me, per sua cortesia, mandò tale descrittione [...] onde io ho cavato la maggior parte di questa nostra narratione da lui.<sup>19</sup>

<sup>17</sup> La fondazione di nuovi conventi domenicani in Sardegna è posteriore alla metà del Cinquecento, come si ricava da P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, III, Cagliari, Stamperia Reale, 1841, pp. 446-448; TURTAS, *Storia della Chiesa*, p. 288. Nel 1529, esattamente un anno dopo la conclusione della visita del maestro generale ai conventi domenicani in Italia, la Sardegna fu aggregata alle province d'Aragona e Catalogna.

<sup>18</sup> La carta della Sardegna è riprodotta nell'anastatica *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti*, II, tomo II, *Isole appartenenti alla Italia*, c. C1v: 18.

<sup>19</sup> ALBERTI, *Isole appartenenti alla Italia*, c. A5v. Un'ulteriore collazione ha escluso che l'Alberti abbia impiegato per il suo testo la descrizione della Corsica pubblicata nella *Cosmographia* del Münster. Sull'ebraista Agostino Giustiniani (1470-1536), vescovo di Nebbio in Corsica, autore di una traduzione poliglotta della Bibbia, di cui andò però a stampa solo il *Salterio* (Genova, P.P. Porro, 1516), e degli *Annali della repubblica di Genova* (Genova, A. Bellone, 1537) si veda A. NUOVO, Alessandro Paganino (1509-1538), Padova, Antenore, 1990, pp. 25-34; *La Bibbia. Edizioni del XVI secolo*, a cura di A. LUMINI, Firenze, Olschki, 2000, 126; A. CEVOLOTTO, in DBI, 57, Roma 2001, pp. 301-306, con bibliografia pregressa. L'opera cui allude l'Alberti è il *Dialogo nominato Corsica*, che risulta terminato entro il luglio 1531, ma rimase inedito fino al 1882 (riedito a cura di A. GRAZIANI, *Description de la Corse*, Ajaccio, 1993). L'opera era inoltre corredata di una carta, purtroppo perduta, di cui si avvalse fra Leandro per disegnare una minuziosa carta della

Fra Leandro dà cioè l'impressione di voler occultare la propria fonte, attribuendosi la paternità delle notizie riportate. Ma non basta. La vicenda si fa decisamente più intricata perché il domenicano sembra addirittura aver condotto una meticolosa selezione del materiale da impiegare, tagliando e omettendo proprio alcune di quelle frasi che creeranno non pochi problemi all'Arquer negli anni a venire. Si potrebbe addirittura parlare del primo intervento censorio sul testo dell'Arquer, condotto dall'allora inquisitore di Bologna, in quei mesi coinvolto in prima persona nella vicenda dell'anabattista marchigiano Pietro Manelfi.<sup>20</sup> L'Alberti si sarebbe allora in qualche modo accorto che nella *Brevis historia et descriptio* di questo sconosciuto storico cagliaritano si nascondevano affermazioni, se non sospette, almeno pericolose, perché suscettibili di essere interpretate come lesive dell'autorità ecclesiastica. Da qui la scelta di ometterle del tutto, o in parte. Innanzitutto nella *Descrittione* dell'Alberti, che pur trascrive ampi stralci dal paragrafo *De magistratibus Sardiniae*, manca ogni accenno all'attività dell'Inquisizione in Sardegna, compresa la dura nota polemica dell'Arquer, probabile riflesso dell'incarceramento del padre nel 1543, contro l'eccessivo rigore inquisitoriale:

---

Corsica (anch'essa oggi perduta) da cui fu ricavata una riduzione pubblicata nell'edizione della *Descrittione delle Isole* stampata da Ludovico degli Avanzi a Venezia nel 1567/68 (riprodotta nell'anastatica *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti*, II, tomo II, *Isole appartenenti alla Italia*, p. 5). La carta dell'Alberti, avverte l'editore, era così grande che «non sarebbero bastati trenta fogli incollati» e vi era disegnata «ogni villuccia e ogni minuta cosa» (R. ALMAGIÀ, *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli, Perrella, 1922, pp. 79-80; ID., *Monumenta Italiae cartographica*, Firenze, Istituto geografico militare, 1929, coll. 21b-22a; M. CARACI, *La carta della Corsica attribuita ad Agostino Giustiniani*, «Archivio storico della Corsica», 12, 1936, pp. 129-172).

<sup>20</sup> Il 17 ottobre del 1551 don Pietro Manelfi, 'ministro' dell'anabattismo in Italia, si presentò spontaneamente a fra Leandro Alberti, inquisitore di Bologna, per fare ammenda dei propri errori e confessare i nomi di un gran numero di anabattisti e luterani. L'Alberti, che accolse il sacerdote marchigiano «libenti animo et hilari fronte», una volta raccolta la deposizione e concluso il processo con un'abiura e una penitenza, inviò il Manelfi a Roma perché ripetesse la confessione davanti al Sant'Ufficio (C. GINZBURG, *I costituti di Pietro Manelfi*, Firenze, Sansoni, 1970, p. 10; G. DALL'OLIO, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1999, pp. 227-230, il quale avanza l'ipotesi che il Manelfi scelse di presentarsi all'Alberti perché fosse venuto a conoscenza dei provvedimenti di assoluzione presi dall'inquisitore di Bologna in alcuni recenti processi che vedevano coinvolti luterani di Ravenna e Imola).

Est quoque ibi inquisitor generalis contra haereticos, apostatas et maleficos, secundum Hispaniae mores et constitutiones, ultra ea quae iure communi imperatorum et pontificum inquisitoribus sunt concessa. Habet iste immensa privilegia, nec quamquam praeter Hispaniae supremum inquisitorum, cuius est delegatus, agnoscit superiorem in Sardinia. Constituit ipse quoque sub se alios inquisitores et ministros, quorum omnium iudex ipse est, qui tanta severitate contra suspectos procedunt, ut paucis verbis exprimi nequeat. Nam miseros homines multis annis in carcere detinent, examinant et torquent priusquam eos vel damnent vel absolvant.<sup>21</sup>

E ancora, sempre nel medesimo paragrafo, l'ultimo della *Brevis historia et descriptio*, fra Leandro sembra aver soppesato attentamente le parole dell'Arquer a proposito dei rozzi costumi della popolazione e delle gravi colpe del clero prima di trascriverle nel proprio testo. Conserva il passo sui balli e canti profani che si celebrano nelle chiese di campagna durante le feste dei santi, e soprattutto la nota sulla mancata sollecitudine pastorale del clero, causa di questi eccessi superstiziosi:<sup>22</sup>

Vivono comunemente secondo la legge della natura e meglio viverebbono, se avessero buoni, dotti e santi predicatori. Onde, avendo i rustici udita la messa ne' giorni di alcun santo, poi tutto il giorno consumano nella chiesa, ove è cantata la messa, in balli e disonesti canti, insieme con le femine. E quivi uccidono porci e altri animali e li cuociono in onore di detti santi e così li mangiano. E ciò massimamente fanno nelle chiese poste nelle campagne e nelle selve. Poscia, avendo cotti detti animali, invitano altri amici a mangiarne pur in dette chiese, acciò non vi rimanga cosa alcuna.

Vivunt bene secundum legem naturae, optime victuri, si sinceros haberent verbi Dei praecones. Cum rustici diem festum alicuius sancti celebrant, audita missa in ipsius sancti templo, tota reliqua die et nocte saltant in templo, prophana cantant, choreas viri cum foeminis ducunt, porcos, arietes et armenta mactant, magna laetitia in honorem sancti vescuntur carnis illis. Sunt etiam multi qui pecus aliquod saginant in honorem certi alicuius sancti, ut illo in fano eius potissimum in silvis extructo, et festa die devorent. Et si familia minor fuerit ad esum pecoris, convocant et alios ad convivium illud quod in fano celebrant, ne quid residui maneat.<sup>23</sup>

<sup>21</sup> COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 413.

<sup>22</sup> Sul tentativo messo in atto dalla Chiesa nel corso del XVI secolo per imporre una rigida uniformità nelle pratiche liturgiche e devozionali troppo spesso viziata da incrostazioni superstiziose si veda il recentissimo G. CARAVALE, *L'orazione proibita. Censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Firenze, Olschki, 2003.

<sup>23</sup> COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 414.

Il volgarizzamento, come al solito, è estremamente fedele al testo di partenza, ad eccezione, dato forse non banale, dell'accenno all'attività dei predicatori, vista dall'Arquer come valido antidoto alla degenerazione dei costumi. Se l'Arquer parlava genericamente di «sinceri verbi Dei praecones», fra Leandro, nella traduzione, amplifica l'aggettivazione e auspica «buoni, dotti e santi predicatori», alludendo forse non solo al loro rigore morale, ma anche alla necessaria preparazione teologica. Particolare questo che preannuncia, a distanza di poche righe, l'esplicita polemica contro l'ignoranza del clero e dei frati («sono i sacerdoti e frati ignorantissimi in questa isola, tal che par cosa rara che alcun d'essi intenda il parlar latino»): l'inquisitore ha scelto dunque di non tacere la sprezzante battuta dell'Arquer sulla scarsa cultura del clero («sacerdotes indoctissimi sunt, ut raros inter eos, sicut et apud monachos, inveniatur qui latinam intelligat linguam»).<sup>24</sup>

D'altro canto però taglia del tutto, senza lasciare tracce, la seconda parte del brano originale, in cui l'Arquer deplora e ironizza il concubinato del clero: «Habent suas concubinas, maioresque dant operam procreandis filiis quam legendis libris».<sup>25</sup> L'Alberti, di fronte a questo passo, ha forse ritenuto eccessiva l'immagine di un clero degenere in tutti i suoi esponenti, come si poteva desumere dal passo dell'Arquer, e ha quindi reputato più opportuno lasciare cadere questa frase, pur conservando invece il duro attacco all'ignoranza fratesca? Anche la scelta di collocare questo passo incriminato non sotto gli occhi di tutti, ossia a conclusione dell'intera *Brevi historia et descriptio*, come aveva fatto l'Arquer, ma in posizione più defilata, tra la descrizione dei costumi e quella della lingua usata dai Sardi, può forse lasciar intendere maggior cautela da parte dell'Alberti.

È necessario però sgombrare il terreno da possibili fraintendimenti, per non incorrere in equivoci o conclusioni affrettate. Il passare sotto silenzio il nome dell'Arquer e l'espungere dalla traduzione due passi piuttosto compromettenti sono dati di fatto, ma non si può per questo parlare di intervento censorio. Anzi, a rigor di logica, a quest'altezza, prima cioè degli Indici romano e spagnolo del 1559, non esiste ancora una censura vera e propria, né tantomeno la *Cosmographia* di Sebastian Münster, così come le altre opere dell'ebraista svizzero, sono da considerarsi libri proibiti. Non a caso questa sarà anche la linea difensiva adottata dall'Arquer du-

<sup>24</sup> COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 414.

<sup>25</sup> COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 414.

rante il lungo processo a Toledo. A chi lo accusava di aver familiarizzato con il luterano Münster, l'Arquer rispondeva che i rapporti col Münster risalivano al 1549-1550, e che a quella data non solo il Münster «non estava tenido por luterano en el mundo antes», ma «sus obras públicamente se vendían» e la *Cosmographia* «ni era prohibida ni sospechosa». Anzi, a garanzia dell'ortodossia dell'uomo e dell'opera, stavano i capitoli su Colonia, Treviri e Magonza, composti da tre arcivescovi e principi cristiani; senza poi dimenticare che la *Cosmographia* stessa era dedicata al cattolicissimo Carlo V:

El mismo libro parese que todo en general fue dedicado al emperador don Carlos nuestro rey y señor y cierta parte del libro al emperador Fernando, su hermano, príncipes cathólicos. Y en el mismo libro consta lo que otras veces tengo dicho de muchos perlados y príncipes christianos cathólicos de la Iglesia de Dios, que dieron las descriptiones e historias de su tierra [...] por de lo que me accusan malamente, pueden mucho más accusar a emperadores, reies, príncipes, obispos y arçobispos cathólicos.<sup>26</sup>

Soltanto nel 1559, a distanza perciò di quasi un decennio dalla pubblicazione della *Brevis historia et descriptio*, il nome del Münster fu inserito tra quelli dei più pericolosi eresiarchi e di conseguenza fu proibita anche l'intera sua produzione: «las obras de Munstero en general sólo fueron prohibidas después en Italia por los SS inquisidores generales de Roma y en Espanna [...] en el anno de mil y quinientos y cinquenta y nueve».<sup>27</sup> Quando perciò l'Alberti lesse la *Brevis historia et descriptio* nella *principes* latina del 1550 della *Cosmographia* (l'edizione successiva è del 1552, quindi troppo tarda perché fra Leandro potesse rimettersi al lavoro), sul Münster non gravava ancora alcun sospetto, né tantomeno sull'Arquer. E anche il fatto che si trattò di un'edizione stampata a Basilea, accusa che fu poi mossa all'Arquer durante il processo,<sup>28</sup> non sembra ancora preoccupare l'inquisitore bolognese, che, anzi, altrove nella *Decrittione*, afferma

<sup>26</sup> Così rispose l'Arquer il 31 agosto 1565 alla deposizione di Joan Canu, quindicesimo testimone (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 191). L'*opera omnia* del Münster fu condannata già negli indici di Venezia e Milano del 1554, in realtà mai applicati, e poi in quello romano e spagnolo del 1559 (J.M. DE BUIANDA, *Index des livres interdits*, III, *Index de Venise 1549. Venise et Milan 1554*, V, Genève, Droz, 1987, pp. 412, 434; V, *Index de L'inquisition espagnole 1551, 1554, 1559*, Genève, Droz, 1984, p. 435; VIII, *Index de Rome 1557, 1559, 1564. Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente*, Genève, Droz, 1990, pp. 611, 674).

<sup>27</sup> COCCO, *Sigismondo Arquer*, pp. 190-191.

<sup>28</sup> COCCO, *Sigismondo Arquer*, pp. 189-191, 296-297.

esplicitamente di servirsi di «quel Livio nuovamente stampato in Basilea del 1531 secondo la correzione di Erasmo», alludendo quindi a una di quelle edizioni di classici curate dall'umanista di Rotterdam, che furono poi condannate, come tutte le opere di Erasmo («anche se non contengono nessun attacco contro la religione o nessun riferimento alla religione»), nell'indice del 1559.<sup>29</sup> Fu solo durante il pontificato di Paolo IV che la repressione antiereticale si fece più intransigente e non è forse un caso che proprio in questi anni gli avversari dell'Arquer, intravedendo in alcuni brani della *Brevis historia et descriptio* argomentazioni sospette in materia di fede e dure prese di posizione contro l'autorità ecclesiastica, si affrettarono a divulgare l'opera dell'Arquer attraverso un'apposita edizione stampata a Valladolid, di cui non è però sopravvissuto alcun esemplare.<sup>30</sup> In un primo momento le incaute affermazioni disseminate dall'Arquer nella *Brevis historia et descriptio* non valsero a comprovare la sua sospetta eresia luterana e la prima inchiesta, condotta dal nuovo arcivescovo di Cagliari Antonio Parragues, appena giunto in sede con fama di severo inquisitore, si concluse nel 1560 con il proscioglimento dell'imputato.<sup>31</sup> Fu solo nel corso del nuovo processo avviato nel 1563, terminato con il solenne *auto da fé* del 1571, che l'Arquer fu chiamato a rispondere, oltre che dei passi incriminati della *Brevis historia et descriptio*, di ben più gravi frequentazioni sospette a Basilea, in Sardegna e in Spagna, fra cui quella con Jerónimo Conqués e soprattutto don Gaspar Centelles, luterano impenitente bruciato sul rogo nell'autunno del 1564, col quale aveva intrattenuto una compromettente corrispondenza epistolare. Sembra ormai assodato, dopo i contributi di Marcello Cocco, Massimo Firpo e Raimondo Turtas, che i veri motivi che indussero gli inquisitori a pronunciarsi per la con-

<sup>29</sup> ALBERTI, *Descrittione*, c. HHH6r. Sulla censura di Erasmo: S. SEIDEL MENCHI, *Erasmo in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, pp. 307-356; J.M. DE BUJANDA, *Index*, VIII, pp. 429-432; S. SEIDEL MENCHI, *Sette modi di censurare Erasmo*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*. Convegno internazionale di Studi (Cividale del Friuli: 9-10 novembre 1995), a cura di U. ROZZO, Udine, Forum, 1997, pp. 177-206: 177-181.

<sup>30</sup> FIRPO, *Alcune considerazioni sull'esperienza religiosa*, pp. 414-415.

<sup>31</sup> A conclusione del primo processo, il Parragues non ritenne opportuno inviare in Spagna le carte processuali, che definì addirittura «cosa de poco momento». Pochi mesi dopo però, per motivi che ancora sfuggono, cambiò idea a proposito dell'Arquer, accusandolo apertamente di non aver consegnato all'Inquisitore generale il fascicolo processuale che gli aveva affidato (sulla delicata e controversa questione TURTAS, *Antonio Parragues de Castillejo e Sigismondo Arquer*, pp. 212-226; ID., *La Chiesa sarda attorno alla metà del Cinquecento: il momento della decisione*, «Biblioteca Francescana Sarda», 8, 1999, pp. 205-216; ID., *Storia della Chiesa*, p. 364).

danna vadano cercati al di fuori della *Brevis historia et descriptio*. L'Arquer, al contrario, riuscì a dimostrare con ferrea lucidità come l'opuscolo, proprio perché stampato in terra luterana, si rivelasse di stretta osservanza cattolica e le accuse ivi contenute fossero rivolte soltanto a quella parte del clero degenere, peraltro stigmatizzata anche dalla Chiesa romana.<sup>32</sup>

Non si può però sorvolare sulle scelte operate dall'Alberti, in tempi non sospetti, nel selezionare il materiale da riversare nella propria descrizione. Più che di censura bisogna forse parlare di cautela, quasi che l'inquisitore di Bologna, come di lì a poco gli avversari dell'Arquer, abbia per primo presagito i pericoli celati in quei passi. Fra Leandro avrebbe allora preferito non immischiarsi nelle presunte arbitrarietà delle procedure inquisitoriali in Sardegna, mentre invece potrebbe essersi addirittura risentito dell'offensiva ironia mostrata dall'Arquer nel chiamare il convento domenicano di Cagliari *dominicastrorum monasterium*.<sup>33</sup> È altrettanto curioso però che non abbia poi sorvolato sulla sferzante conclusione della *Brevis historia et descriptio*, nella quale Firpo intravede riflessi di ironia erasmiana,<sup>34</sup> tacendo sì l'accenno ai licenziosi costumi del clero sardo, ma conservando l'ispida battuta sull'ignoranza di preti e, soprattutto, frati. Non si vorrà allora accusare anche l'Alberti di simpatie erasmiane per aver denunciato, pur attraverso notizie di seconda mano, le misere condizioni della vita religiosa nelle campagne sarde, la mancata cura delle anime da parte del clero locale e aver suggerito, come unica soluzione, la predicazione di uomini dotti e di indubbia integrità morale. Potrebbe avere qualche significato, infine, anche la scelta dell'Alberti di compendiare in poche righe la vivace denuncia fatta dall'Arquer della corruzione cittadina («*Luxus, pompa et crassa ignorantia in civitatibus hodie multorum malorum sunt seminaria*») e soprattutto di omettere l'invocazione finale affin-

<sup>32</sup> Giudizi ben poco lusinghieri sulla condizione del clero in Sardegna esprimeva d'altronde lo stesso arcivescovo di Cagliari Parragues scrivendo nel 1560 a Filippo II «[...] le chiese non sono guidate da propri pastori, ma da mercenari ingaggiati a prezzo e licenziabili a volontà. La maggior parte di questi ultimi sanno appena leggere, non hanno alcuna conoscenza della legge di Dio e della Chiesa» (sulle condizioni del clero sardo prima della riforma tridentina: R. TURTAS, *Alcuni inediti di Antonio Parragues de Castillejo arcivescovo di Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», 37, 1992, pp. 181-177; ID., *Storia della Chiesa*, pp. 390-393).

<sup>33</sup> COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 410.

<sup>34</sup> FIRPO, *Alcune considerazioni sull'esperienza religiosa*, pp. 417-418.

ché intervenga sugli uomini corrotti lo Spirito Santo («det illis Dominus spiritum salutarem, sine quo omnia perverso aguntur ordine»).<sup>35</sup>

L'impressione è quindi che l'inquisitore abbia saputo riconoscere l'utilità e la ricchezza di informazioni contenute nell'opuscolo storico-geografico e abbia voluto in qualche modo servirsene, pur senza mai citare né l'autore né il grande repertorio geografico del Münster. Pochi anni prima dell'impietoso indice romano, che non lascerà scampo a Münster ed Erasmo, l'Alberti sembra indicare la possibilità di studiare e leggere ancora senza troppe remore le opere stampate a Basilea, purché evidentemente non di materia teologica. Per un uomo di cultura come l'inquisitore di Bologna, in qualche modo in contatto con quegli ambienti cittadini non alieni da simpatie erasmiane che facevano capo all'erudito Achille Bocchi,<sup>36</sup> era forse ancora aperta la via del dialogo.

Finora si è ipotizzato che a nascondere parte della *Brevis historia et descriptio* nella *Descrittione delle Isole* sia stato l'Alberti stesso. Avanzo ora una seconda possibilità. Come accennato, l'Alberti, resosi conto dell'eccessiva mole del volume, fu costretto sia nel 1550 sia nel 1551, anno della seconda edizione, l'ultima stampata vivente l'autore,<sup>37</sup> a rimandare l'attesa pubblicazione del secondo tomo, quello contenente la *Descrittione delle Isole*, e far stampare nell'ultima carta un avviso al lettore:

Nel principio di questa mia Discrittione d'Italia promessi altresì la descrittione dell'Isole attenenti ad essa; vero è che di mano in mano considerando tant'accrescere il volume qual se imprimeva, che cominciai a dubitare se

<sup>35</sup> COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 408.

<sup>36</sup> Achille Bocchi, già coinvolto in prima persona nella precoce fuga da Bologna dell'eterodosso Lisia Fileno, ovvero Camillo Renato, fu esponente di primo piano di quel circolo erasmiano chiamato Accademia Bocchiana, «la celebre quanto misteriosa accolta di uomini di lettere che dalle finestre del severo palazzo bolognese irridevano all'idolatria delle processioni cattoliche» (A. ROTONDÒ, *Camillo Renato Opere documenti e testimonianze*, Firenze, Sansoni, 1968; ID., *Anticristo e chiesa romana*, in A. ROTONDÒ, *Forme e destinazione del messaggio religioso. Aspetti della propaganda religiosa nel Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1991, pp. 79, 82, 87, 89, 96-97, 108-110, 112, 114; DALL'OLIO, *Eretici e inquisitori*, pp. 62-64; A. PROSPERI, *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli, 2000, pp. 135-136, 329).

<sup>37</sup> *Descrittione di tutta Italia*, Venezia, Pietro dei Nicolini da Sabbio, 1551 (EDIT16, A685; per la fortuna dell'opera nel Cinquecento rimando a G. PETRELLA, 'L'opera sarà molto bona e venale'. *Le edizioni cinquecentesche della Descrittione d'Italia di Leandro Alberti*, «La Bibliofilia», 104 (2002), pp. 123-165; ID., *Interpolazioni bresciane nella tradizione a stampa della Descrittione d'Italia di fra Leandro Alberti*, in *Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età Moderna. Atti della giornata di studi (Brescia 6 maggio 2002)*, a cura di V. GROHOVÁZ, Brescia, Grafo, 2003, pp. 295-317).

devessi servare la promessa, o no, e così dubioso arrivai circa il fine dell'impresione e vidi esser venuto tanto grande che parea a me eccedere il comun modo dei volumi e così diliberai di concludere detto volume colla descrittione della trionfante città di Vinegia [...] promettendo però di dar alla luce dette Isole con alcune curiose antichitati.<sup>38</sup>

Alla morte dell'Alberti il manoscritto contenente l'Italia insulare rimase fra le sue carte nella biblioteca dei domenicani di Bologna, fin quando, nel 1561, il tipografo ed editore veneziano Ludovico degli Avanzi fu nelle condizioni di pubblicare, per la prima volta, la *Descrittione di tutta Italia aggiuntavi nuovamente la Descrittione di tutte l'Isole dal medesimo autore descritte*.<sup>39</sup> Molto probabilmente Ludovico degli Avanzi era venuto in possesso del codice dell'Alberti tramite il domenicano bolognese Vincenzo Spargiati († 1584),<sup>40</sup> firmatario della dedicatoria al duca di Savoia:

Non volendo mancare, illustrissimo Signore, il monastero di S. Domenico di Bologna e alla felice memoria del reverendo padre fra Leandro Alberti, pur dell'istessa città illustratore famoso d'Italia regina delle provincie, né alla larga e curiosa espettatione de' nostri Italiani e d'altre nationi disiose

<sup>38</sup> ALBERTI, *Descrittione*, c. 469v.

<sup>39</sup> Ludovico degli Avanzi svolse per circa un ventennio (1556-1576) l'attività di editore piuttosto che di tipografo vero e proprio. L'erudito Cheluzio da Colle, suo collaboratore, nella prefatoria all'edizione della *Descrittione* del 1567 lo definì «mercante di libri e filologo». Sebbene sia probabile che avesse anche una tipografia propria (alcune edizioni portano infatti la sottoscrizione *ex officina Ludovici Avanzi*), era solito commissionare la stampa ad altri tipografi veneziani. Molte delle edizioni da lui firmate negli anni sessanta, comprese le due edizioni della *Descrittione* del 1561 e del 1567, furono in realtà stampate da Domenico Nicolini, come rivela l'analisi del materiale tipografico adoperato (D. E. RHODES, *Silent Printers Anonymous printing at Venice in the Sixteenth Century*, London, The British Library, 1995, 5-6 e ad indicem; S. PRATELLI, in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani, Il Cinquecento*, a cura di M. MENATO – E. SANDAL – G. ZAPPELLA, I, Milano, Ed. Bibliografica, 1997, pp. 50-51).

<sup>40</sup> Per il domenicano Vincenzo Spargiati si veda J. QUETIF – J. ECHARD, *Scriptores ordinis praedicatorum*, Lutetiae Parisiorum, Ballard-Simart, II, 1721, pp. 292, 826; G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, VIII, Bologna, Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1781, pp. 27-28; A. SORBELLI, *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononiæ edita a fratre Hyeronimo de Bursellis*, Città di Castello, Lapi, 1929 (RR. II. SS.<sup>2</sup>, XXIII/2), pp. XL-XLI, 125; A. D'AMATO, *I domenicani a Bologna*, I, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1988, pp. 511 e 529; *Memoria Urbis. I. Censimento delle cronache bolognesi del Medioevo e del Rinascimento*, a cura di L. QUAQUARELLI, Bologna, Il Nove, 1993, pp. 45-46 e 48-49.

di conoscere i luochi dell'Italia, ha posto in luce l'Isole di sudetta Italia, già da esso compilate.<sup>41</sup>

Si potrebbe allora sospettare sia stato lo Spargiati, resosi conto dell'esiguità della descrizione della Sardegna, a rimpolpare il testo dell'Alberti attraverso l'impiego della *Brevis historia et descriptio* dell'Arquer e sia quindi da imputare a lui, e non a fra Leandro, anche l'omissione di quei brani ritenuti 'pericolosi'. A dire il vero l'ipotesi si rivela, oltre che filologicamente svantaggiosa, priva di valide prove di sostegno.<sup>42</sup> Non risulta infatti che lo Spargiati abbia ampliato o modificato il testo dell'Alberti anche in altri punti; non si capisce quindi perché avrebbe dovuto farlo solo per la Sardegna, tanto più che il tomo contenente la *Descrittione delle Isole* era già sufficientemente corposo: circa 100 carte nel formato *in quarto*. Il desiderio dei domenicani di Bologna, come si percepisce dalla dedicatoria, era piuttosto quello di vedere finalmente stampata nella sua interezza l'opera del loro celebre confratello fra Leandro da poco scomparso.

Un altro particolare emerge da quest'ipotesi. Se infatti l'impiego dell'Arquer andasse imputato non all'Alberti, ma allo Spargiati, o a un altro sconosciuto interpolatore, la questione sarebbe più delicata, perché ci si avvicina sensibilmente agli anni dell'indice romano. Dopo il 1559, quando peraltro Sigismondo Arquer ha già subito un primo processo, pur conclusosi con l'assoluzione, la *Cosmographia* del Münster è iscritta fra i libri proibiti e anche la conoscenza dell'opera dell'Arquer si fa via via più limitata. Si potrebbe allora parlare più esplicitamente di interventi censori sul testo dell'Arquer, tantopiù che lo Spargiati ricopre l'incarico di vicario dell'Inquisitore di Bologna? Sarebbe stato dunque lo Spargiati a occultare il testo dell'Arquer nella *Descrittione*, facendo attenzione a omettere del tutto il brano sull'inquisizione sarda e solo in parte invece l'acre polemica contro la degenerazione del clero? Oppure, proseguendo nel campo delle pure ipotesi, fu soltanto in prossimità della pubblicazione nel 1561 che lo Spargiati, o chi rivide il manoscritto dell'Alberti prima di darlo alla stampa, resosi conto dell'impiego, e forse anche della citazione esplicita, da

<sup>41</sup> ALBERTI, *Isole appartenenti alla Italia*, c. A2r.

<sup>42</sup> È invece di quest'avviso I. ZEDDA MACCÌÒ, *Sardegna*, in *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti*, I, pp. 219-232: 228-229 che attribuisce senza ombra di dubbio gli emendamenti a un non meglio identificato «padre Vincenzo da Bologna» (ossia Vincenzo Spargiati), riprendendo una tesi già di P. LEO, *Sigismondo Arquer a Siena*, «Studi Sardi», 5 (1941), pp. 9-18: 16.

parte di fra Leandro della *Brevis historia et descriptio*, ritenne necessario tacere il nome dell'Arquer ed espurgare dalla *Descrittione* i passi incriminati? Sebbene non sia possibile dare una risposta sicura a questi interrogativi, è innegabile che buona parte dell'opera dell'Arquer, anche i brani sulla superstizione popolare e sull'ignoranza dei sacerdoti, senza che nessuno mai se ne accorgesse, poté circolare travestita tra le carte della *Descrittione*, persino dopo la condanna al rogo come eretico dell'Arquer nel 1571. Posteriori a questa data sono infatti ben quattro edizioni della *Descrittione di tutta Italia e delle isole ad essa pertinenti* (Venezia 1577, 1581, 1588, 1596).

Un ultimo particolare infine, a proposito dell'intricata questione della tradizione e circolazione di queste descrizioni della Sardegna. Quando, attorno al 1570, l'erudito Tommaso Porcacchi compose l'*Isole più famose del mondo*, nel capitolo dedicato all'*Isola di Sardigna* attinse, o meglio, compendiò la descrizione fattane dall'Alberti, senza sospettare che questi, a sua volta, era ricorso alla precedente *Brevis historia et descriptio* dell'Arquer.<sup>43</sup> Un errore comune all'Alberti, e assente invece nell'Arquer, conferma la dipendenza dalla *Descrittione* di fra Leandro. A proposito dei vini sardi l'Arquer lodava sia i bianchi sia i neri («vini optimi magna passim per insulam colligitur copia, albi et nigri»),<sup>44</sup> l'Alberti introdusse invece un chiaro fraintendimento («Raccogliesi qui vi ottimo vino bianco e non vermicchio»), passato poi inalterato anche nel Porcacchi («vi si ricolgono anco saporosi vini bianchi e non vermigli»).<sup>45</sup> La descrizione dell'Alberti è seguita *ad litteram* dal Porcacchi, ad eccezione però del paragrafo sui costumi degli abitanti, dove, forse per un ulteriore scrupolo censorio, o per un eccesso di cautela, scompare ogni accenno alle disone-

<sup>43</sup> Tommaso Porcacchi (1530-1585) fu autore di numerose opere di erudizione, oltre che valido collaboratore a Venezia del tipografo Gabriel Giolito, per il quale curò una collana di storici latini e greci e le edizioni dell'*Arcadia* del Sannazaro e della *Storia d'Italia* del Guicciardini (S. BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, II, Roma, presso i principali librai, 1890, pp. 267, 231, 286; *Letteratura italiana. Gli Autori. Dizionario bio-bibliografico*, diretta da A. ASOR ROSA, II, Torino, Einaudi, 1991, p. 1436; *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Liguria. I. Il museo navale di Genova*, pp. 66-68). La princeps delle *Isole* uscì a Venezia nel 1572 (T. PORCACCHI, *L'isole più famose del mondo*, intagliate da Girolamo Porro padovano, Venezia, S. Galignani e G. Porro, 1572; due nuove edizioni furono stampate presso i medesimi tipografi nel 1576 e nel 1590: STC p. 534; ADAMS P1904-1906).

<sup>44</sup> COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 402.

<sup>45</sup> T. PORCACCHI, *L'isole più famose del mondo*, Venezia, S. Galignani e G. Porro, 1576, cc. D6r-E1v: c. D6v (esemplare consultato: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense OO XII 59).

ste cerimonie di campagna e, ovviamente, all’ignoranza e alla mancata cura pastorale di frati e sacerdoti.<sup>46</sup>

In conclusione, rimane quindi inequivocabile, a dispetto della condanna della *Cosmographia* e della sua conseguente difficolta circolazione, il travestimento di uno dei contributi migliori ivi raccolti, che trovò asilo nel trattato geografico-eruditio più diffuso del Rinascimento e, pur sotto mentite spoglie, continuò a essere stampato e letto anche lontano dalla Sardegna e da chi nulla sapeva delle dolorose vicende del suo vero autore.

---

<sup>46</sup> La dipendenza del Porcacchi dal testo dell’Alberti è ben illustrata da M. DONATTINI, *Descrizione e rappresentazione della Sardegna negli Isolari del Cinquecento*, in XIV Congresso di Storia della Corona d’Aragona . Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990. *La Corona d’Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 4. Incontro delle culture nel dominio catalano-aragonese in Italia*, V, a cura di M. G. MELONI – O. SCHENA, Cagliari, 1997, pp. 157-182: 165-167, che però, riguardo la mancata citazione dell’Arquer da parte dell’Alberti, ritiene che ciò «andrà ascritto non a prudenza, ma alla consuetudine al plagio così frequente all’epoca». La puntuale citazione dell’opera del Giustiniani in apertura del paragrafo sulla Corsica sembrerebbe però prontamente smentire quest’ipotesi.

## DESCRITTIONE DELLA SARDEGNA \*

Entrerò dunque nella descrittione di questa isola di Sardigna e seguirò l'ordine servato da me nella descrittione delle predette isole. Ella è nominata Sardinia da Polibio nel primo, da Strabone nel terzo, da Plinio nel settimo capo del terzo libro, da Pomponio Mela nel secondo, da Lucio Floro nella seconda guerra dei Romani coi Cartaginesi, da Livio in più luoghi, come poi dimostrerà, da Cornelio Tacito nel secondo, nel terzodecimo e nel decimosesto libro dell'*Istorie*, da C. Solino, da Martiano Cappella e da molti altri scrittori.<sup>47</sup>

La cagione perché talmente così fosse dimandata trovasi diversamente posta da diversi. E prima dicono alcuni che ella fu nominata da Sardino, figliuolo di Giove, signore di essa. Altri vogliono che ella acquistasse tal nome da Sardo, figliuolo di Ercole e di Tespia, che quivi passò dalla Libia con molti compagni, essendo prima nominata dai Greci *Ico*. Della quale opinione par che sia Pausania.<sup>48</sup> Ma Plinio nel settimo capo del terzo libro dimostra con autorità di Timeo

\* Pubblico la descrizione della Sardegna (finora affidata solo alle edizioni cinquecentesche) secondo il testo della *princeps* delle Isole del 1561 (cc. C1r-C5v. Il paragrafo della Sardegna si legge ora anche nell'edizione anastatica del 1567/68 *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti*, II, tomo II, *Isole appartenenti alla Italia*, cc. C2r-C6v: 19-23). Nell'impossibilità di collazionare la stampa del 1561 con il manoscritto autografo della *Descrittione* andato perduto si è scelto di procedere a una trascrizione il più possibile conservativa, che fosse rispettosa delle soluzioni grafico-linguistiche dell'autore, senza però rendere eccessivamente proibitiva la lettura dell'opera. Nella trascrizione ho sciolto senza alcuna segnalazione tutte le abbreviazioni ancora frequenti nella stampa, ho distinto il grafema *u* da *v*, ancora assente nella stampa, e reso sempre con *i* il grafema *j*, introdotto la punteggiatura e i segni diacritici secondo l'uso moderno, ricondotto le grafie etimologiche o pseudoetimologiche all'uso moderno. L'edizione è accompagnata da una fascia destinata all'individuazione delle fonti impiegate dall'autore. Soprattutto nel caso dell'*Historia Sardiniae* dell'Arquer o di altri testi poco noti consultabili solo in edizioni del Quattro Cinquecento si è preferito proporre una trascrizione piuttosto diffusa del passo in questione, al fine di rendere evidente il rapporto con la *Descrittione*. Laddove necessario, soprattutto per i testi classici, si sono indicate le varianti tra le edizioni critiche moderne e il testo citato dall'Alberti. Nella maggior parte dei casi si è anche cercato di chiarire se le citazioni siano di prima mano o piuttosto mediate da una fonte intermedia. Solo in rarissimi casi si sono introdotte note esplicative in merito alle notizie storico-erudite riportate dall'Alberti.

<sup>47</sup> POLYB. I 24, 5-7; I 24, 79; I 82, 7; I 83, 11; I 88, 8; STRAB. II 4, 3; V 2, 7; PLIN. *H. N.* III 7, 84-85; MELA II 123; FLOR. *Epit.* I 18, 16; I 18, 36; I 22, 32; I 22, 35; II 11, 7; II 13, 22; II 18, 1; TAC. *Ann.* II 85; XIII 30; XIV 62; XVI 9; XVI 17; *Hist.* II 16; SOLIN. I 61; IV 3-4; MART. *CAP.* VI 612, 639, 645. L'Arquer cita soltanto Plinio e Tolomeo.

<sup>48</sup> PAUS. X 17, 1-2. Il presunto nome *Ico* dato all'isola dai Greci è probabilmente un frantendimento del testo di Pausania, nel quale si legge (X 17, 1) che il primo nome dell'isola fosse Ichnussa, dalla somiglianza con la forma del piede umano (*ichnos*). Anche l'Arquer accenna all'etimologia da Sardo, ma la attribuisce a Plinio, non a Pausania

che gli fosse imposto cotal nome dalla simiglianza e figura che tiene della scarpa, la quale dai Greci è detta *Sandaliotin*, e da Mirsilo *Ichnusa*, per essere ella fatta a simiglianza del vestigio del piede.<sup>49</sup> Il che par confermare Solino e Aristotele con tai parole: veggansi nell'isola di Sardigna molti vestigi degli antichi Greci, li quali abitarono e assai belli e sontuosi edifici, ancora fatti con superbe e arteficiose volte di gran tempii, già fatti da Iolao, figliuolo di Iphiclo, che quivi passò coi figliuoli di Tespia. Prima era nominata questa isola *Ichnusa* dalla figura che tiene molto simile all'orma del piede umano.<sup>50</sup> Dice ancora Diodoro che quivi furono edificati molti edifici dal detto Iolao.<sup>51</sup>

Assai si affatica Giovanni Annio viterbese dell'ordine de' Predicatori ne' *Commentari* sopra il quintodecimo libro di Beroš Caldeo per voler ritrovare la significatione del sudetto nome di *Sardinia* e perché così fosse nominata, dichiarando quelle parole di Berošo: *anno decimo Balei regis Babylonis Phorcus Cadossinae insulam complevit Vitulonicis coloniis partem reliquit posteritati Ligurum*.<sup>52</sup> Ove dice chiaramente si conosce essere questa isola *Cadossina*, per la in-

---

(COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 405: «Demum a Sardo Herculis filio aut nepote fuit Sardinia appellata et vulgo Sardegna, ut Plinius»). Sulle diverse denominazioni dell'isola e sulle fonti greche classiche mi limito qui a rinviare alla ricca documentazione (con antologia delle fonti greco-latine) raccolta da I. DIDU, *I Greci e la Sardegna. Il mito e la storia*, Cagliari, Scuola Sarda, 2002, in particolare pp. 11-73 e, per il testo di Pausania, pp. 174-176.

<sup>49</sup> Il rinvio a PLIN. *H. N.* III 7, 85 (Sardiniam ipsam Timaeus Sandaliotim appellavit ab effigie soleae, Myrsilus Ichnusam a similitudine vestigii) sembra di prima mano perché l'Arquer rinvia genericamente al terzo libro, senza specificare il paragrafo (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 405: «Appellavit Timeus Sardiniam Sandaliotin ab effigie sandalii, hoc est, soleae, Myrsilus et Chrysippus a similitudine vestigii Ichnusam nominarunt [...] ut Plinius libro tertio naturalis historiae tradit»).

<sup>50</sup> SOLIN. I 61; IV 3-4; PS. ARIST. *De mirab. auscult.* 100 (per il mito di Iolao e per i testi di Solino e dello Pseudo Aristotele si rinvia a DIDU, *I Greci e la Sardegna*, pp. 94-107, 166-167, 178-179).

<sup>51</sup> Si ha l'impressione che la citazione di DIOD. V 15, 2 non sia diretta, ma piuttosto derivi da VOLAT. *Comm.*, VI, c. h8r: «Diodorus item Iolaum plures in ea civitates condidisse dicit». Neppure in questo caso si trova riscontro nel testo dell'Arquer. L'intero passo di Diodoro è raccolto nell'antologia di fonti di DIDU, *I Greci e la Sardegna*, pp. 172-173.

<sup>52</sup> L'Alberti trascrive qui il passo del presunto storico orientale Beroš Caldeo raccolto da ANNIO, *Antiquitates*, c. V2r: «Undecimus rex Babilloniis fuit Baleus [...] huius anno X Porcus Cados Sene insulam complevit Vetulonicis coloniis partem relinquis posteritati Lygures». Tra l'edizione di Annio e la trascrizione dell'Alberti si notano però alcune varianti (per errori di trascrizione o di composizione tipografica?) che impediscono la corretta interpretazione della parte finale del brano. Al passo del presunto Berošo l'Alberti affianca poi parte del lungo e complicato commento di Annio da Viterbo. Anche l'Arquer conosceva e consultava il testo di Annio, da cui ha ricavato però solo un rapido cenno (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 405: «Iohannes Anius in Commentariis suis in Berosum meminit, scribens Phorcum, Cadossanen insulam complevisse Vetulonicis colonis. Plutarchus vero in vita Romuli ostendit Tuscos primos Sardiniae fuisse colonos, sicut et Strabo dicit Iolaum invenisse in Sardinia Tuscos barbaros accolas. Post Tuscos autem et Poenos Graeci quidam

terpretatione del nome che vuol *Sardinia*. Imperocché quel che dicono gli Aramei e Ebrei *cados* i Greci dicono *thiam* e i Latini *res sacrae*, e quel che è detto dagli Ebrei *sine* dai Greci è detto *sandaliothin* e dai Latini poi è interpretato *Sacra Crepida*. E pertanto da Timeo e dai Greci fu detta questa isola *Sandaliothin*. E indi fu addimandata *Sardinia* da Sardo, figliuolo di Ercole e di Tespia. Sì che conclude detto Annio che questa isola è quella nominata Cadossine, soggiungendo come fu il primo re di Corsica Phorco o sia Porco, così da Beroso nominato, secondo Varrone e Servio.<sup>53</sup> Poscia egli così soggiunge: se fusse alcuno che dicesse essere stati i primi abitatori di questa isola Iolao e Sardo con altri della generatione di Tespia, come avanti è detto, direi che Strabone a ciò par che risponda nel quinto libro, dicendo questo esser falso, conciossia cosaché Iolao e Sardo, con i figliuoli e discendenti di Tespia, abitarono quivi coi barbari che ritrovarono in questo luogo, nati dei Toscani. Là onde pare per ogni modo che quivi abitasse Phorco coi coloni Vetulonici, innanzi di Ercole e dei discendenti di Tespia.<sup>54</sup> E così detto Annio conclude i primi abitatori di Sardigna essere stati i Toscani di Plutarco nella *Vita* di Camillo addimandati Sardiniani. E questa isola essere stata addimandata *Sandaliothin*, cioè *Sacra Crepida*, la quale usavano i prencipi dei Toscani Vetulonia.<sup>55</sup>

---

duce Aristeo memorant ingressi in Sardiniam, sed qui et ipsi dominium insulae non occupaverunt»).

<sup>53</sup> Ripresa *ad litteram* da ANNIO, *Antiquitates*, cc. V2r-V3r: «Porcus latino vocabulo est sus animal, sed hic filius Neptuni Egyptii frater Lestrigonis, ut in Genealogiis Berosus expressit. Idem Varro scribit et Servius super V Eneidos. Non pertinet igitur ad linguam latinam sed priscam Arameam. Aserunt autem docti Talmudistae Porcum dici per sincopam, nam Porecum dicunt Aramei, et significat portiorem de loco ad locum, quia ut insinuat hoc loci Berosus transportabat per Italiam et insulas colonias. Nam in Tuscia et Latio et Lyguria nomina locis extant Porcareces, Porcarilium et Porcifera. [...] Servius inducens Varromem *Phorcus inquit fuit primus rex Corsicae atque Sardiniae* et filius Neptunni [...]. Quae sit vero insula Cados Sene et interpretatio nominis et auctoritas manifestat. *Nam Aramei et Hebrei cados, Greci thiam, Latini sacram intelligent. Et quod Hebrei Sene, Greci Sandalium, Latini vocant Crepidam. Hinc a barbaris Cados Sene, a Grecis Sandaliothin, a Latinis Sacra Crepida dicitur. Porro Thymeus et Greci Sandaliothin vocant insulam* quam nos Sardiniam a Sardo Herculis Tospide filio nominamus, ut tam Plinius in III naturalis historiae quam ceteri scribunt. Ergo Cados Sene atque Sardinia est eadem insula. *Cui argumento est quod Varro et Servius asserunt* Phorcum illum fuisse primum regem Corsicae atque Sardiniae». L'Arquer non ha invece trascritto il lungo commento al passo di Beroso Caldeo.

<sup>54</sup> L'Alberti continua a tradurre fedelmente da ANNIO, *Antiquitates*, cc. V2r-V3r: «*Quod si opponis principio coluisse Sardiniam Iolaum cum Sardo et aliis Tospiadibus, ut premisimus, respondet Strabo in V falsum esse quod assumitur.* Nam ut ait tam Iolaus quam Tospides cohabitaverunt barbaris quos ibi invenerunt natione Tuscos. Quare, ut ait veracissimus Berosus, primus omnium Phorcus cum coloniis Veitulonicis insulam tenuit ante Herculem atque Tospades».

<sup>55</sup> Qui fra Leandro presta fede alla spiegazione etimologica (da *crepida*, la calzatura indossata dai principi etruschi colonizzatori dell'isola) con cui si conclude il lungo commento di ANNIO, *Antiquitates*, cc. V2r-V3r: «*Fuisse vero Veios Vetuloniae hos Tuscos argumento sunt in primis Berosus in hac parte, deinde Plutarchus, qui in vita Romuli*

Ma Martiano Cappella vuole che prima abitassero in quest'isola gli Spagnuoli e che poi ella divenisse soggetta ai descendantri d'Ercole e di Tespia, indi a' Cartaginesi e finalmente ai Romani.<sup>56</sup> Aristotele scrive aver ritrovato che signore della Sardigna fu Aristeo eccellente agricoltore, ma non per tanto afferma che fusse il primo signore di essa.<sup>57</sup> Talmente dicono costori circa il nome di essa e circa i primi abitatori. A me piace di credere che ella sia stata primieramente nominata *Ico* e *Ichnusa* e *Sandoliatin* dai Greci dalla figura che ella ha, come è detto, e poi *Sardinia* da Sardo, figliuolo di Ercole e di Tespia, come dicono i suddetti scrittori.

È posta quest'isola, secondo Tolomeo, fra il mare Tirreno, quale ha dall'oriente, il mare Africo, che ella ha dal mezzogiorno, e il mare Sardo, il quale ha dall'occidente, e l'acque marine, che sono fra lei e la Corsica, dal settentrione. Scorre in lunghezza dalla parte che risguarda all'oriente, secondo Plinio, centottantotto miglia, e, secondo Tolomeo, dugento trentaquattro e, come vogliono i moderni, dugento quaranta.<sup>58</sup> L'altra parte, che mira all'occidente, ha di lunghezza,

---

*scribit Etruscos fuisse Sardinianos colonos*, quibus sunt ad hec tempora Veizum nomen et Veia predia et amnes ac propterea Romulum vocasse Veientes Sardinianos, non quia isti Vei Sardiniani essent, cum Enetani dicerentur, *ut in vita Camilli scribit*, sed quia a Veis Etruscis orti sunt, qui vere Sardiniani coloni et primi Sardiniae cultores extiterunt. Cui est argumento quod dicta insula Sandaliothis sive Sacra Crepida non solum quia est ad similitudinem vestigii et crepidae, ut Tymeus scribit, sed etiam quia ibi fuit a principio Crepida Sacra, idest Tuscorum principium sacrum vestigium. Nam, teste Gellio in XIV Noctium Acticarum crepida est genus calciamenti [...] crepidam Turrhenam et Tuscam nomen ab origine habet et soli sacri principes his utebantur [...] certissimum ut qui primi habitaverunt Sardiniam ex Tuscis essent Vetulonienses quia cum ceteri crepidati principes dici poterant solis Vetuloniensibus sacri epitheton dicatum erat». Indiretto quindi il rinvio a Plutarco: l'Alberti confonde però le due citazioni lette nel testo di Annio e rinvia scorrettamente alla *Vita* di Camillo e non a quella di Romolo, dove solo si legge il riferimento alle colonie etrusche in Sardegna (PLUT. *Rom.* XXV 10). L'Arquer aveva citato invece correttamente, ancora da Annio, la vita di Romolo (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 405: «Iohannes Anius in Commentariis suis in Berosum meminit, scribens Phorcum, Cadossanen insulam complevisse Vetulonicis colonis. Plutarchus vero in vita Romuli ostendit Tuscos primos Sardiniae fuisse colonos»).

<sup>56</sup> MART. CAP. VI 645.

<sup>57</sup> PS. ARIST. *De mirab. auscult.* 100. Anche l'Arquer nomina Aristeo, ma non cita Aristotele (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 405: «Post Tuscos autem et Poenos Graeci quidam duce Aristeo memorant ingressi in Sardiniam, sed qui et ipsi dominium insulae non occupaverunt»).

<sup>58</sup> Le indicazioni cartografiche molto probabilmente sono frutto della lettura dell'*Isolario* di Benedetto Bordon (cc. D3v-D4r), più sotto esplicitamente citato: «E la parte che el levare del sole mira, secondo che Tolomeo la scrive, sarebbe miglia ducentotrentaquattro. *Plinio centoottanta*, e volgari duentoquaranta miglia la pongo». Rispetto al Bordon l'Alberti riporta però correttamente, come le edizioni moderne (PLIN. *H. N.* III 7, 84), 188 miglia e non 180. L'Arquer conosce soltanto le indicazioni di Plinio (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 401: «Plinius eius situm et magnitudinem ita describit libro III naturalis historiae: Sardinia

come scrive Plinio, centosettanta miglia, e, come vuole Tolomeo, centoottantatre, e, secondo i moderni, dugento.<sup>59</sup> Conta Plinio dal mezzogiorno settantaquattro miglia e centoventidue dal settentrione, disegnando per circuito cinquecentosessantadue miglia. Il che confermano i moderni.<sup>60</sup> Vero è che Strabone le dà di lunghezza ducentoventi miglia e di larghezza novantaotto, e di circuito quattromila stadii, che fanno cinquecento miglia. E così si vede essere differentia, fra la misura del circuito di Strabone e di Plinio, di sessantadue miglia.<sup>61</sup> Ma così per avventura si potrebbono concordare ambedue, cioè che l'un di loro avesse misurato detto circuito intorno i golfi e le piegature dell'isola, seguitando il lito del mare, e l'altro navigando per drittura. E così l'uno avrebbe posto maggior misura dell'altro. Quest'isola è lontana da Gadi, secondo Tolomeo, milletrecento miglia e, secondo Plinio, millequattrocento e, secondo i moderni, millecentocinquanta per la quarta di Garbino verso Ponente, come ben nota Benedetto Bordono.<sup>62</sup> Circa la distantia che è fra la Sardegna e l'Africa gli scrittori sono differenti imperocché Plinio vuole che ella sia dugento miglia, Tolomeo di centosessanta, Strabone di trecento e i moderni di centotrenta.<sup>63</sup> È la città di Tunisi il più vicino luogo d'Africa a

---

ab oriente patet 188 mil. pass., ab occidente 170, a meridie 74 et a septentrione 122. In circuitu 560 mil. pass. »).

<sup>59</sup> Anche in questo caso le indicazioni cartografiche derivano da BORDON, *Isolario*, cc. D3v-D4r, come confermano i dati scorretti rispetto alle edizioni moderne (PLIN. H. N. III 7, 84: ab occidente CLXXV ed.): «E la parte verso ponente è di miglia centoottantatre, secondo Tolomeo. Plinio questa longhezza pone centosettanta, ma i tempi nostri ducento la scrivono».

<sup>60</sup> Soltanto il dato relativo al circuito dell'isola (peraltro scorretto rispetto alle edizioni moderne) può derivare da BORDON, *Isolario*, cc. D3v-D4r: «E il suo circuito è di miglia cinquecentosessantadue da Plinio posta. E similmente li volgari quella di cotal circoito essere affermano». Le altre due indicazioni cartografiche, entrambe scorrette rispetto alle edizioni moderne di Plinio (PLIN. H. N. III 7, 84: a meridie LXXVII, a septentrione CXXV, circuitu DLXV ed.) sembrano invece di prima mano. Improbabile invece che derivino dall'Arquer (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 401).

<sup>61</sup> L'Alberti sembra essere ricorso direttamente al testo di Strabone (V 2, 7; raccolto nell'antologia di DIDU, *I Greci e la Sardegna*, p. 177), confrontando i dati ricavati (peraltro corretti) con quelli discordanti forniti da Plinio. Nell'*Isolario* del Bordon (cc. D3v-D4r) poteva leggere soltanto il riferimento al circuito dell'isola ricavato da Strabone: «ma Strabone di gran longa da questi si lontana, perciò che dice essere quattromila».

<sup>62</sup> Tutti i dati sono qui trascritti da BORDON, *Isolario*, cc. D3v-D4r: «Tolomeo pone questa isola lontana da Gade ispatio di miglia milletrecento. Plinio dice vi sono millequattrocento, e volgari millecentocinquanta, per la quarta di Garbino verso ponente». Scorretto il dato di Plinio rispetto alle edizioni moderne (PLIN. H. N. III 7, 84: a Gadibus XII L ed.).

<sup>63</sup> Ancora trascrizione fedele da BORDON, *Isolario*, cc. D3v-D4r: «Ma della distantia che tra questa isola e l'Africa è posta tutti gli scrittori sono differenti. Plinio dice quello spatio di mare che s'interpone tra l'Africa e la Sardigna contegnire miglia dugento. Tolomeo di centosessanta lo scrive. Moderni centotrenta, da Strabone trecento è posto». L'Arquer riporta soltanto il dato di Plinio (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 401: «Abest ab Africa secundum

quest'isola per opinione di Strabone.<sup>64</sup> E soggiunge poi che ella è per la maggior parte aspra e faticosa, avvenga che se ne cavino assai frutti,<sup>65</sup> come etiandio dice Pomponio Mela nel secondo libro e Aristotile, il quale similmente scrive che ne' suoi tempi non si cava tanto frumento né tanti frutti quanto era il solito per esser ella caduta in mano dei Cartaginesi, li quali avevano vietato ai paesani che non coltivassero il paese, per volerlo essi coltivare per trarne per sé il guadagno.<sup>66</sup> In questa isola sempre fu cattiva aria e massimamente nel tempo della estate, nel quale sempre si vede corrotta e grossa, ma più d'onde si cava il frumento e gli altri frutti, sì come scrive ancora Strabone e Mela.<sup>67</sup> Questa isola parimente ne' tempi d'Aristotele, per quanto egli dice, fu maltrattata dai ladroni, li quali, continuamente scorrendo per essa, la saccheggiavano.<sup>68</sup> Eran questi i Diagesibei, prima

---

eundem 200 mil. a Calaritano promontorio. Nunc minori spacio duorum dierum navigatur a civitate Calaritana ad Africam»).

<sup>64</sup> In Strabone non si legge alcun riferimento alla distanza fra la Sardegna e l'Africa. Molto probabilmente qui l'Alberti ha frainteso quanto leggeva nell'*Isolario* del Bordon (c. D4r), da cui ha ricavato l'informazione, attribuendola però impropriamente a Strabone: «[...] moderni centotrenta, da Strabone trecento è posto. E il luogo di Africa che più a Corsica (*sic!*) è vicino è dove la città di Utica siede, che al presente Tunisi di Barbaria è detta».

<sup>65</sup> Questo particolare si legge invece in STRAB. V 2, 7 anche se è più facile che fra Leandro continuasse a trascrivere da BORDON, *Isolario*, c. D4r, piuttosto che direttamente dal geografo greco: «Questa isola è tutta sassosa e montuosa e malagevole, benché per la maggiore parte li campi siano fertili e soprattutto di grano».

<sup>66</sup> Probabilmente diretto il rinvio a MELA II 123; quello a PS. ARIST. *De mirab. auscult.* C potrebbe piuttosto essere mediato dalla lettura dei *Commentaria rerum urbanarum* di Raffaele Volaterrano (VOLAT. *Comm.*, VI, c. h8r-v: «De origine Sardiniae Aristotelis [...] fera- citate fructuum felicissima. Hic Aristeum illum agri studiosissimum dicunt dominatum fuisse. Nunc autem nihil tale fit quod in manus Carthaginensium venerit quod indigenas quicquam agriculturae attingere prohibuerunt ipsi sedulo ei rei studentes. Haec ille». Il Bordon cita soltanto Strabone.

<sup>67</sup> Diretto il rinvio a MELA II 123. La citazione di Strabone (V 2, 7) potrebbe invece derivare ancora da BORDON, *Isolario*, c. D4r: «Alcuni luochi sono che contro alla malvagità del luoco si diffondono, ma nella state generano tristo aria. E oltra a ogni altro luoco dell'isola li luochi che abundanti di grano sono».

<sup>68</sup> In PS. ARIST. *De mirab. auscult.* 100 non si legge alcun cenno a questi ladroni. In realtà tutto il brano che segue sulle ruberie ricalca *ad litteram* STRAB. V 2, 7 cui l'Alberti sembra essere ricorso direttamente. Fra Leandro si mantiene infatti più fedele alla propria fonte rispetto al Bordon, che pure riporta nell'*Isolario* (c. D4r) il medesimo passo di Strabone, e soprattutto riporta particolari che il Bordon aveva omesso: «E tutti gli abitatori sono di natura d'uomini salvatici. E sopra tutti alcuni Diagesbi nominati, li quali per adietro Iolesi furono detti. E questo è per cosa molto antica che Iolao molti figliuoli di Ercole sopra questa isola condusse, li quali con questi barbari dell'isola abitarono e di natione Toscani furono. E dopo questi i Cartaginesi da Cartagine cacciati lo imperio di questa isola tenerono e tanto regnorono quanto co' Romani seppero nella pace conservarsi, del quale alla fine ne furono cacciati e quelli, che pochi furono, che scamporono la vita delle montagne per loro abitazioni le spelunche ellessero e in quattro parti si divisero, cioè Parati, Sosinati, Ballati e Aconiti. *Li quali non hanno campi per cultivare*, ma quelli de' convicini, che di biade trovano pieni

Iolesi nominati da Iolao, che erano quivi passati con molti altri della progenie di Ercole e di Tespia e erano dimorati insieme coi barbari dell'isola, i quali nei monti ricovravansi. E, avendo carestia delle cose necessarie, come quelli che poco affaticavansi in coltivare, scendendo giù dai monti rubbavano tutto il resto dell'isola. E eran però di quattro generationi questi ladroni, cioè Parari, Sosinari, Balari e Aconici, essendo i loro ricetti nelle tane e nelle spelunche. Non pur si contentavano della preda degli isolani, ma trascorrendo per lo mare con le navi saccheggiavano i circostanti liti della Italia e specialmente il territorio di Pisa. Là onde, sovente avendo udito i Romani le querele che gli Isolani facevano contra quelli, mandarono pretori e altri magistrati per soccorergli. Ma conoscendosi far poco profitto perciocché essercito per la malignità dell'aria mantenere non vi potevano, lasciarono alquanto tempo così l'isola senza provisone. Seguendo in tanto questi ladroni il loro costume e saccheggiando l'isole coi luoghi vicini al lito, come è detto, e indi portando tutte le robbe a un certo luogo, ove con mercanti le contrattavano e ne traevano assai danari. E poi secondo il loro barbaresco costume, avendo fatte alcune sue ceremonie, se ne ritornavano alle lor spelunche. E così rimaneva l'isola maltrattata, non essendo chi la difendesse da questi ladri, come è detto.

È quella parte di quest'isola che risguarda alla Corsica più montuosa dell'altra che mira all'Africa, e benché ella sia montuosa, è però assai amena e producevole delle cose per l'uso degli uomini necessarie. Ma l'altra parte produce gran copia di grano. E ora questa parte si dimanda capo di Lugudore. Si cavano però di tutta l'isola assai altri frutti tanto per il vivere degli uomini, quanto per l'uso degli altri animali. Vi sono assai cavalli e vendesi la carne per poco prezzo. E di quindi portasi nell'Italia assai cuoi e cascio. Veggansi ancora per l'isola assai cavalli selvaggi quali sono poco apprezzati, avvenga che non siano di minor fortezza e agilità e bellezza degli cavalli tedeschi o spagnuoli o italiani, benché non siano di quella grandezza. Li contadini non usano altro pane che di frumento. E tanto frumento raccogliono che se servono la Spagna e etiandio la Italia. E pertanto se i Sardi attendessero meglio a coltivare la terra di quello che fanno, raccoglierebbono tanto grano che superarebbe questa isola in abbondanza la Sicilia. Raccogliesi quivi ottimo vino bianco e non vermicchio, ma non raccogliono oglio per la dapocaggine dei lavoratori, perciocché la terra spontaneamente produce nei boschi assai olivastri, o diciamo olivi selvatici. Vero è che da alquanto tempo in qua hanno cominciato a piantarvi degli olivi, li quali producono assai frutti. Onde, in luogo di olio, usano in condire i cibi e per il lume delle lucerne il grasso degli animali, delli

---

nel tempo che mature sono, rubano e ancora con le loro navi alle parti della Italia passato e quelle rubando vanno, e sopra tutto *la Maremma di Siene e ancora quella di Pisa*. Lo suo essercito nel modo che Barbari fanno conducono e, dopo molte rubarie fatte, fanno alcune fiere, nelle quali tutto quello che rubato hanno vendono e total modo ne vengono in danari».

quali ne hanno gran numero. E etiandio usano l'olio di lentisco e anche conducono d'Italia assai olio e dalle isole Baleari.<sup>69</sup>

Hanno i Sardi belle cacciagioni. Vivono assai di quelli contadini di animali pigliati nella caccia e massimamente quelli i quali abitano nelle montagne. Vi si trovano assai cinghiali, cervi, dame e un certo animale nominato mufiono, ma da Plinio nel quarantesimonono capo dell'ottavo libro è detto muscrioni, degli quali in nessun luogo di Europa si ritrovano, il quale ha la pelle e i peli come i cervi e le corna a simiglianza del montone, ma rivoltate a dietro circonflesse ed è di grandezza di un mediocre cervo e si pasce di erba e abita fra gli altissimi monti e corre velocemente, la cui carne è buona per mangiare.<sup>70</sup> Anticamente i Sardi usavano le pelli di tali animali per loro armature e tanti se ne trovavano di questi animali dagli isolani detti capre, che mi diceva uno, il quale molto tempo dimorato v'era, che qualche volta ne erano pigliati quattro e cinquemila, per trarne i cuoi da conciare, li quali acconci, noi poscia chiamamo cordovani. E di questi gli isolani maggiormente guadagnano, trafficandoli in qua e in là per l'Italia. Dicevami altresì che egli stimava che la grossezza e malignità dell'aria di questa isola procedesse in buona parte dal puzzo dei corpi di detti animali, che sono lasciati morti in qua e in là e ancora da alcuni mali venti.<sup>71</sup> Non si ritrova in questa isola lupi, né altro animale feroce da nuocere, eccetto la volpe, la quale è di tanta grandezza come

<sup>69</sup> Tutto il lungo brano, dalla descrizione della parte nord dell'isola che guarda alla Corsica, alla coltivazione dell'olio, è traduzione *ad litteram* dall'Arquer (COCCO, *Sigismondo Arquer*, pp. 401-402: «Ea pars Sardiniae quae Corsicam spectat montosior est, sed qui montes amoeni sunt et humanis necessitatibus utiles. Opposita vero pars quae Africam spectat planior est et tritici abundantissima, amoena quoque, sed altera amoenor est, appellaturque hodie Caput Lugudoris. [...] Conficiunt etiam ex lentisci semine oleum, olivae autem oleum petunt ex Liguria et ex insulis Balearibus»). Fra Leandro sembra aver soltanto franteso, o semplicemente trascritto erroneamente, il passo sul vino sardo. A differenza dell'Arquer («Vini optimi magna passim per insulam colligitur copia, albi et nigri») afferma infatti che l'isola produce solo vino bianco.

<sup>70</sup> Il brano sulla fauna sarda, compresa la descrizione del muflone, deriva ancora dall'Arquer (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 402: «Venationem habent maximam, multique ex sola vivunt venatione, praesertim qui in montibus habitant. Abundat enim regio apries, cervis, damis et alio quodam animali quod muflonem vocant, quodque alibi in tota Europa non invenitur, habens corium et pilos instar cervi et cornua instar arietis, non longa sed retro circum aures reflexa, magnitudinem retinens mediocris cervi, quod solis herbis vescitur, habitansque in montibus asperioribus, cursu praeditum velocissimo, et cuius carnes bonae sunt ad vescendum»). Rispetto alla propria fonte fra Leandro ha aggiunto il rinvio a Plinio (H. N. VIII 49, 199), che afferma però che il muflone fosse diffuso in Spagna e in Corsica (nessun cenno invece alla Sardegna): «Est in Hispania, sed maxime Corsica, non absimile pecori genus musmonum».

<sup>71</sup> Questi ulteriori particolari non trovano invece conferma nell'Arquer: l'Alberti stesso fa cenno ad un informatore che ben conosceva la realtà dell'isola. In BORDON, *Isolario*, c. D4r poteva leggere soltanto: «Sonovi sopra questa isola alcuni castroni che in vece di lana pello caprini producono, li quali musaroni sono nominati e *gli isolani delle loro pelle in luoco di armatura si vestono*».

quelle che si ritrovano nell'Italia e una di quelle occide un fortissimo montone e una capretta. Etiandio dicono gli scrittori non esser in Sardegna alcun animal venenoso, né alcun'altra cosa eccetto l'aria pestilenta. E anco questo dice Solino e Pausania.<sup>72</sup> Vero è che vi è un'erba velenosa dai Latini chiamata *ranunculus* che è molto simile alla lapa, la quale fa tanto piacevole effetto che chi la mangia muore dalle risa. Ma la virtù sì è che ella fa ritirare i nervi e par che faccia ridere e così passa. E da tale effetto è tratto il proverbio del riso di Sardegna.<sup>73</sup>

Sono in questa isola le minere del solfo, secondo Plinio nel quartodecimo capo del trentesimoquinto libro.<sup>74</sup> E ancora vi si ritrovano le minere dell'argento appresso la città di Greci, dove con poca spesa si cava detto argento e più se ne cavaria se vi fosse usata maggiore industria.<sup>75</sup> Evvi etiandio le minere dell'alume, ma per negligentia degli isolani ormai non si sa ove siano.<sup>76</sup> In più luoghi similmente

<sup>72</sup> Il brano è ancora ripreso alla lettera dall'Arquer (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 401: «Nullum gignit Sardinia lupum aut aliud huiusmodi nocens animal, sed omnium quadrupedum nocentior est vulpes, eius magnitudinis cuius est in Italia. Occidit in Sardinia arietem etiam fortissimum, capram et tenellum vitulum. Tradunt scriptores quidam in Sardinia nullum esse serpentem nec venenum ullum praeter pestilentem aerem, unde Silius Italicus de ea sic scribit [...]»). L'Alberti aggiunge però di prima mano il rinvio a SOLIN. IV 3-4 e PAUS. X 17, 12 (non esplicitamente citati dall'Arquer), e omette invece, rispetto all'Arquer, il rinvio a Silio Italico.

<sup>73</sup> Le fonti sembrano ancora Arquer (COCCO, *Sigismondo Arquer*, pp. 402-403: «Alii tradunt in ea Sardonicam inveniri herbam, apiastro similem, et qui illam edunt risu perire videntur. *Nam nervos et musculos contrahit et rictu diducit ora facitque morientes ridere*. Hinc natum est graecum proverbium sardonion ghelos risus sardonius. Huius herbae Dioscorides quoque mentionem facit *eamque ranunculi speciem esse dicit* [...] certe ego numquam eam vidi, nec homines umquam audivi ridentium more interire [...]») e VOLAT. *Comm.*, VI, c. h8v: «Insula tota caeli gravitate infamatur. Pausania dicit eam serpentes herbasque habere innocuas, praeter *herbam quamdam similem lappae*, quam edentes ridendo pereunt, ex quo proverbium in sanitate desperata sardonion ghelos sardonius risus». Sul significato dell'espressione 'riso sardonico' rimando a DIDU, *I Greci e la Sardegna*, pp. 21-27.

<sup>74</sup> PLIN. *H. N.* XXXV 14, 172. La citazione è quasi certamente di prima mano, anche perché l'Arquer, nel paragrafo sulle miniere (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 404), non cita quelle di zolfo.

<sup>75</sup> In questo caso è evidente la traduzione letterale dall'Arquer (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 404: «Argenti fodinae in Sardinia ditissimae sunt, maxime apud civitatem Ecclesiarum, ubi aliquantulum hodie eruitur argenti, paucis impensis, quod tamen in magna copia incolae effoderent, si maiori uterentur industria»). L'Alberti sembra però aver frainteso il nome della città di Iglesias («civitatem Ecclesiarum»), che traduce con un bizzarro «città di Greci».

<sup>76</sup> Anche qui dall'Arquer (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 404: «Alumen in Sardinia inveniri testatur Plinius, at hodie nihil tale appetet»). In questo caso non riprende né tantomeno precisa la generica citazione di Plinio (PLIN. *H. N.* XXXV 15, 184).

sono le saline.<sup>77</sup> Non vi mancano i bagni d'acque calde molto giovevoli ad alcune infermità e massimamente fra il castello di Monte Regale e di S. Giovanni.<sup>78</sup> Dicono alcuni essere in questa isola una fontana con l'acqua della quale in tal guisa si scoprivano i ladroni, cioè, giurando colui che è incolpato del furto non aver fatto il furto di quella cosa di cui era incolpato, e lavandosi le mani e gli occhi, e giurando il falso, cioè negando di aver fatto il furto e avendolo fatto, incontente rimaneva cieco e, non lo avendo fatto, gli doventavano gli occhi più chiari e più belli. Vero è che potrebbe essere che già vi fusse detta fontana, ma al presente non si ritrova di quella vestigio.<sup>79</sup>

Avendo descritto il sito di quest'isola con le sue qualità, entrerò nella descrizione de' particolari luoghi di quella, i quali anticamente si ritrovavano e che anche al presente si ritrovano. Nel tempo di Strabone vi erano assai città, sì come Calare e Sulco,<sup>80</sup> che erano le più famose, delle quali fa menzione ancora Pomponio Mela e similmente Plinio nomina alcuni popoli di dette isole, sì come i più nobili, e questi sono gli Iliesi, Salari, ove si ha da legger Balari per esser corrotto il testo di Plinio, come dottamente ha annotato il Barbaro con autorità di Pausania. Perciocché in lingua sarda significa questo vocabolo fuggitivi, li quali dimoravano nelle spelunche e vivevano di ladronacci.<sup>81</sup> Soggiunge ancora Plinio che nei suoi tempi erano quivi i Corsi e fra quattordici castella che vi si ritrovavano si

<sup>77</sup> Dell'ampio brano dedicato dall'Arquer alle saline (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 404) rimane qui solo un cenno.

<sup>78</sup> Ancora riduzione, peraltro con un nuovo fraintendimento toponomastico, di un brano dell'Arquer (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 403: «Sunt quoque in Sardinia balnea multa salubrium [...] inter castra Montis Regalis et oppidum S. Gavini»). È curioso però che l'Alberti, che finora aveva seguito l'ordinamento dell'Arquer, abbia compendiato qui il brano sulle terme, che in realtà nella fonte precede sia quello sulle miniere sia quello sulle saline.

<sup>79</sup> La descrizione di questa favolosa fontana, già nota a Isidoro di Siviglia (*Etym.* XIV 6, 40), ricalca alla lettera quella fattane dall'Arquer proprio subito dopo il brano sulle terme (COCCO, *Sigismondo Arquer*, pp. 403-404: «Fabulantur quidam scriptores in Sardinia fontem esse, cuius aquae fures arguunt idque hoc pacto: si latro iuraverit se furtum non admisisse, eaque aqua laverit manus seu oculos, cecitate animadvertisit; sin furtum non admisit clariores acquirit oculos. Certe huius fontis hodie nulla extat notitia»).

<sup>80</sup> STRAB. V 2, 7.

<sup>81</sup> MELA II 123; PLIN. *H. N.* III 3, 85 (celeberrimi in ea populorum Ilienses, Balari ed.); PAUS. X 17, 9. L'Alberti dimostra qui di saper leggere Plinio con le indispensabili correzioni apportate al testo dalla filologia di Ermolao Barbaro, al quale si deve la correzione della lezione scorretta *Salari* tramandata dall'intera tradizione (HERMOLAI BARBARI *Castigaciones Plinianae et in Pomponium Melam*, ed. G. Pozzi, Patavii, in aedibus Antenoreis, 1973, I, p. 127: «Salari: legendum forte Balari ex Pausania qui scribit lingua eorum ita significari fugitivos»). Tutto il brano è indipendente dall'Arquer, che cita soltanto, e in maniera incompleta, Plinio (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 406: «Plinius scribit populos fuisse in Sardinia Ilienses [...] ponit et Corsos in ea»).

vedevano i Sulchitani, Valentini, Napolitani, Boansi, Calaritani, colonia dei Romani della Torre di Libisone.<sup>82</sup>

Era molto abitata questa isola nei tempi di Tolomeo, come egli dimostra nel terzo libro, così descrivendola. Prima egli comincia dal promontorio Gorditano e camina lungo il lito del mare verso l'occidente, e più avanti passando, disegna la città di Tilio; poi, per ordine, Nimpheo, il promontorio Hameo, la foce del fiume Thirse, Vellipoli città, la bocca del fiume Sacro, Osea città, il tempio di Sardopatori, Napoli, il promontorio Pachia. Indi dal mezzogiorno descrive Popolo città, Solci col porto, il Chersoneso, porto di Buca e quel di Ercole, Nota città, il lito Perche, Cuniocatio promontorio. Piegandosi all'occidente dimostra la città di Garodo col giogo, il seno Carallitano, Susabea contrada, la foce del fiume Cedro, Feronia città, Olbia città, il porto Olbiano, il promontorio Colimbarico e Arti promontorio. Descrive in ultimo la parte settentrionale così: lo promontorio Errebanio, la città di Plubio, Iuliola e Tibula con la torre del Bissono. Abitavano nella parte più settentrionale i Tibulei e Corsi, sotto cui erano i Coracesi e Cuncitani. Poscia i Caresi e Canisitani e sotto questi i Solcitani. Poscia più verso mezodì descrive poi le città che erano fra terra, cioè Eriano, Ereo, Gurullo antico, Bosa, Macopsis, sotto di questi sono i monti Menomini, Gurullo nuovo, Saralapi, Corno, Acque Hipsitane, Acque Lesitane, Lesa, Acque Napolitane, la città di Valeria. Ancora Antonino nel suo *Itinerario* vi nomina molte città, le quali erano in questa isola nei suoi tempi.<sup>83</sup>

Dimostrano etiandio le grandi rovine degli edifici che si veggono al presente qui, e massimamente nei luoghi disabitati e montuosi, che sono a guisa di torri rotonde sempre più ad alto ristringendosi, fatte di durissime pietre, avendo gli usci strettissimi, sopra li quali si salisce per le scale fatte nel mezo delle mura e paiono tali edifici così mezo rovinati come rocche. Sono nominate tali muraglie dagli isolani ‘noraci’, forse per esse state fatte da Noraco, capitano degli Spagnuoli, quale dicemmo<sup>84</sup> che passasse in questa isola e se ne insignorì.<sup>85</sup> Ora vi sono assai

<sup>82</sup> Il passo da Plinio è viziato da alcune lezioni scorrette (PLIN. *H. N.* III 3, 85: Corsi, oppidum XVIII Sulcitani, Valentini, Neapolitani, Bitienses, Caralitani civum R. et Norenses, colonia autem una, quae vocatur ad Turrem Libisonis ed.).

<sup>83</sup> L’*Itinerarium Antonini* è una silloge di *itinera* della fine del III secolo d.C., generalmente attribuita a un imperatore della dinastia degli Antonini (J. B. HARLEY – D. WOODWARD, *The history of cartography* I, Chicago, Chicago University Press, 1987, pp. 235-236; M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell’Italia Romana: l’Itinerarium Antonini*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie», 7, 1996, fasc. 4, con ampia bibliografia pregressa alle pp. 477-496). ANTONINI PII *Itinerarium*, in POMPONIUS MELA, IULIUS SOLINUS [...] DIONISIUS AFER *De situ orbis Prisciano interprete*, Venezia, Aldo e Andrea Manuzio, 1518 (es. consultato: Milano, Biblioteca Università Cattolica, Ed. MD. E 140), cc. s1r-s2v.

<sup>84</sup> Non risulta che l’Alberti abbia già nominato Noracus in precedenza, almeno nella descrizione della Sardegna. L’equivoco è segno forse di una stesura in più tempi con brani aggiunti in un secondo momento.

città, delle quali è Cagliari, dai latini detta *Calaris*, la quale è più nobile dell'altra.<sup>86</sup> Ella è posta sopra un monte vicino al mare riguardando all'Africa, avendo un grande e bel porto, ove si veggono quasi di continuo diverse sorti di navighevoli legni, chi viene e chi passa altrove e chi verso l'oriente e chi verso l'occidente e altrove portando mercantie. Ha questa città fuori tre borghi. E qui ha la sua residentia il viceré coi baroni e altri nobili dell'isola.<sup>87</sup> E questa città ha il suo governo particolare, del qual non s'intromette il re, ma da se stessa si governa e con tal ordine: eleggono ogni anno a sorte cinque consoli, detti i consiglieri, quali pongono per la città l'insegne del loro magistrato. E questi hanno cura dell'entrate della città, che sono molto grandi. E quelle dispensano secondo la loro prudentia, però con il consiglio de' suoi cittadini, sempre risguardando al ben della repubblica loro. Hanno detti consoli in alcune cose autorità di fare statuti e dar sangue e di punire i rei e malfattori. È questa città molto privilegiata d'esattioni da' re d'Aragona per la sincera fedeltà de' cittadini ai detti re dimostrata. Vero è che ne' tempi moderni, non essendo solliciti i cittadini circa li beni della repubblica loro, anzi attendendo solamente alli beni e commodi particolari, come quasi da ogni parte ora si vede, il tutto passa di male in peggio.<sup>88</sup> Ora, ritornando alla nostra descrizione di Calari, ne fa memoria di esso Livio nel trentesimo libro e Antonino nello *Itinerario* nominandolo *Carali*.<sup>89</sup> Sono in questa città grandi torri, con un

<sup>85</sup> Il brano dipende dall'Arquer (COCCO, *Sigismondo Arquer*, pp. 405-406: «antiquissimas ruinas in locis agrestibus et montosis, instar rotundarum turriam in angustiam ascendentium, quae robustissimis saxis sunt extactae, habentes ianuas angustissimas: intra vero muri mediam latitudinem sunt gradus per quos in altum concenditur. Prae se ferunt formam propugnaculorum. Incolae vocant huiusmodi ruinas nuragos, fortassis quod reliquiae quaedam sunt operum Noraci»). Sul mito di Norace DIDU, *I Greci e la Sardegna*, pp. 90-93.

<sup>86</sup> Tutta la descrizione di Cagliari che segue è traduzione *ad litteram* dall'Arquer (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 407: «Est Sardinia mediocriter populosa, habens civitates non paucas, inter quas Calaris, vulgo Caglier, nobilior et dition est»).

<sup>87</sup> COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 407: «Sita in monte iuxta mare, Africam respiciens, magnum et pulcherrimum habens portum, in quo semper varia navium genera inveniuntur, ultiro citroque in orientem et occidentem velitantia, mercesque portantia. Habet ista tria suburbia [...] residet fere semper in ea prorex una cum baronibus, comitibus et multis divitibus».

<sup>88</sup> COCCO, *Sigismondo Arquer*, pp. 407-408: «Habet autem civitas ipsa suam reipublicae administrationem, in quam nec rex Aragoniae neque pro rex eius se intromittit, sed ex ipsis civibus quotannis forte quinque eliguntur consules [...] . Habet civitas multa privilegia multasque immunitates, quas Calaritani olim obtinuerunt a regibus Aragoniae ob suam singularem fidelitatem. At hodie quando non solliciti sunt de republica, sed magis privatum considerant commodum, *ut ubique fere fieri solet, omnia ruunt in peius*. Incolae bonas literas contemnunt [...] ». Evidente, specie nella conclusione, come fra Leandro abbia tradotto alla lettera il lungo brano. Omette invece la dura polemica successiva contro la degenerazione dei costumi in città.

<sup>89</sup> LIV. XXX 29, 3. Cagliari è citata però anche in Liv. XXIII 40, 2; XXIII 40, 7-8; XXVII 6, 14 (Caralitanum agrum). Entrambe le citazioni sono indipendenti dall'Arquer.

molto magnifico tempio, fatto già dai Pisani. Ha questa città l'arcivescovato, a cui sono soggetti alquanti vescovi. Sono poi appreso essa grandi saline.<sup>90</sup>

Vedesi poi Oristagni, già nominata Arborea, e parimente la regione, la quale è posta alla pianura poco lontana dal mare. È etiandio questa città metropolitana, il cui porto riguarda all'Occidente. Quivi è l'aria molto cattiva per le paludi e stagni che vi sono intorno. E pertanto ella è mal abitata dal popolo. Ritrovansi assai pesci ne' detti stagni. Passa appresso questa città il maggior fiume dell'isola. Vedesi in essa città un'antichissima imagine del crocefisso, di cui è fama che fosse fatta da Nicodemo, la quale è in gran veneration del popolo. Già, come ho detto, fu nominata la regione Arborea, ma al presente il marchesato di Oristagni. Ma, ribellando un marchese dal re di Aragona, quel fu privato della signoria e il re pigliò tutto il dominio per sé e così ora si sta.<sup>91</sup>

Vi era poi Turre, o vero Turrita città, colonia dei Romani, da Tolomeo chiamata *Turris Libisonis*. Ella era fabricata vicino al mare verso l'Aquilone, i cui antichi vestigi degli edificii si veggono ove si dice il Porto di Turre e, essendo quella rovinata, in luogo di essa fu fatta la città di Calari, da quella discosto dodici miglia. La quale ha uno molto ameno territorio irrigato da belle fontane di acque. Produce questo paese buoni frutti.<sup>92</sup> Ritrovasi poi Sassari città. Quivi a Sassari ha principio un acquedotto d'altezza da circa diciotto palmi e s'estende in lunghezza da docici miglia insino al tempio di S. Gavino. E come si vede fu fatto con grande artificio.<sup>93</sup> Poscia vi è la città Lalghier e Bosa, quale ora è del prencipe di Salerno. Vi è ancora Castello Aragonese e poi Villa di Chiesa.<sup>94</sup>

<sup>90</sup> Anche questi particolari rivelano la lettura dell'Arquer (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 408: «*Sed redeamus ad Calarim. Prope hanc urbem maximae sunt saline*, crescit ibi optimum vinum album et rubrum. *Summum templum et turre eius magnificas extruxerunt Pisani*»).

<sup>91</sup> L'intera descrizione di Oristano è traduzione letterale dall'Arquer (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 408: «*Oristagnum civitas metropolitana, sita in solo plano et parum distans a mari, portum habet occidentem respiciens, estque aer in ea insalubris ob paludes et stagna, atque ob id non est multum populosa. Stagna eius sunt pisculentissima [...] . Cum marchio rebellaret regi Aragoniae privatus fuit dominio suo, factusque est rex immediatus dominus civitatis*»).

<sup>92</sup> L'Alberti ha qui sicuramente tradotto dall'Arquer, ma, forse per una svista, riporta Cagliari invece di Sassari (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 408: «*Turris civitas teste Plinio Romanorum fuit colonia. Ptolomaeus appellat eam Turrim Bissonis, sitaque erat in plaga aquilonari ad littus maris, cuius ruinae adhuc extant et appellatur Portus Turris. Ea destruta, Sassaris civitas fuit extorta, distans tamen ab ea 12 miliaribus, habens solum amoenum et pulcherrimis irriguum fontibus, abundans multis et bonis frugibus*»).

<sup>93</sup> Non è chiaro invece dove l'Alberti abbia preso le precise notizie sull'acquedotto di Sassari di cui non fa alcun cenno l'Arquer. Né il Bordon né il Volaterrano riportano questi particolari.

<sup>94</sup> Anche queste notizie non possono derivare dall'Arquer, che cita solo «*Algher civitas*» (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 409).

Sono i Sardi uomini di corpo robusti e di costumi duri e rustici e alle fatiche disposti e molto si dilettano della caccia e si contentano dei cibi grossi, non curandosi di vino, anzi contentandosi dell'acqua. Vivono fra sé molto pacificamente e molto umanamente ricevono i forestieri. Vivono alla giornata, come si dice, e vivissimamente vestono di panno. Non usano armi, perché non fanno guerra fra loro, né hanno alcuno artefice nella isola che faccia spade, pugnali o altre armi, ma, se ne vogliono, ne pigliano in Spagna o in Italia. Usano le balestre nella caccia e, occorrendo che i corsali, Turchi o Mori, vi vengano per saccheggiare, sono facilmente dagli isolani scacciati fuori o fatti prigionieri. Sono i Sardi di color fosco per l'ardor del sole.<sup>95</sup> Vivono comunemente secondo la legge della natura e meglio viverebbono, se avessero buoni, dotti e santi predicatori. Onde, avendo i rustici udita la messa ne' giorni di alcun santo, poi tutto il giorno consumano nella chiesa, ove è cantata la messa, in balli e disonesti canti, insieme con le femine. E qui uccidono porci e altri animali e li cuociono in onore di detti santi e così li mangiano. E ciò massimamente fanno nelle chiese poste nelle campagne e nelle selve. Poscia, avendo cotti detti animali, invitano altri amici a mangiarne pur in dette chiese, acciò non vi rimanga cosa alcuna. Vestono le femine de' rustici molto onestamente, senza alcuna pompa. Ma le donne de' cittadini sono molto pompose. Sono i sacerdoti e frati ignorantissimi in questa isola, tal che par cosa rara che alcun d'essi intenda il parlar latino.<sup>96</sup>

<sup>95</sup> L'Alberti traduce qui pressoché integralmente la prima parte del paragrafo sui costumi dei Sardi (COCCO, *Sigismondo Arquer*, pp. 413-414: «Caeterum quantum attinet ad mores et naturam Sardorum, noveris eos esse corpore robustos, agrestes et laboribus assuetos, praeter paucos luxui deditos, literarum studio parum sunt intenti, venationi autem deditissimi sunt. Multi pecuariam faciunt rem, agresti cibo et aqua contenti. Qui in oppidi et villis habitant pacifice inter se vivunt, advenas amant et humaniter tractant. Vivunt in diem, vilissimoque vestiuntur panno. Bella nulla habent, neque multa arma. Et quod mirandum est, nullum habent artificem in tam ampla insula qui enes, pugiones et alia fabricet arma, sed haec petunt ex Hispania et Italia. Utuntur plerunque balistis, maxime in venationibus. Et si quando piratae Turcae aut Afri illuc veniunt praedam abacturi, facile a Sardis in fugam vertentur aut captivi detinentur. Sunt Sardi optimi equites, sunt ob solis ardorem subfuscii coloris»).

<sup>96</sup> Prosegue qui la traduzione integrale, tranne la frase finale sul concubinato del clero, della seconda parte del paragrafo sui costumi dei Sardi (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 414: «Vivunt bene secundum legem naturae, optime victuri, si sinceros haberent verbi Dei praecones. Cum rustici diem festum alicuius sancti celebrant, audita missa in ipsius sancti templo, tota reliqua die et nocte saltant in templo, prophana cantant, choreas viri cum foeminis ducunt, porcos, arietes et armenta mactant, magna laetitia in honorem sancti vescuntur carnibus illis. Sunt etiam multi qui pecus aliquod saginant in honorem certi alicuius sancti, ut illo in fano eius potissimum in silvis extracto, et festa die devorent. Et si familia minor fuerit ad esum pecoris, convocant et alios ad convivium illud quod in fano celebrant, ne quid residui maneat. Foeminae rusticorum valde honestae sunt in vestitu, omnem escludentes pompam, at urbanae divitiae abundantes, abutuntur illis magnam superbiam. Sacerdotes indoctissimi sunt, ut raros inter eos, sicut et apud monachos, inveniatur qui latinam intelligat linguam. Habent suas concubinas, maioremque dant operam procreandis filiis quam legendis libris»).

Già avevano i Sardi il loro idioma e favellare proprio, ma dipoi, per esservi venuto diversi popoli, ed è stata signoreggiata l'isola da diversi signori, cioè dai Latini, Pisani, Genovesi, Spagnuoli, Mori e da altri stranieri signori, come mostre-rò poi, è stata molto corrotta la loro lingua, avvenga che vi sieno però rimasi molti vocaboli, li quali non convengono con alcuno idioma. Vero è che hanno ancora alcuni vocaboli latini e massimamente ne' monti di Barbaria, ove tenevano gli imperatori romani i suoi presidii. E di quindi si procede che in diversi luoghi diversamente parlano, perciocché hanno avuto diverse signorie. Sono però due principali lingue in questa isola, una che fanno nelle città e l'altra fuori nelle ville. Quelli delle città parlano quasi con lo idioma spagnuolo, cioè taraconese, o sia catelano, qual è stato portato dagli Spagnuoli che hanno avuto i magistrati di dette città. Gli altri, che sono fuori alle ville, hanno ritenuto la loro propria lingua della patria.<sup>97</sup>

Quanto alli magistrati che sono in questa isola, è il primo il viceré, quale ha quasi tutta l'autorità del re. E questo magistrato solamente tiene Spagnuoli, non lo potendo avere altri di altra natione, secondo l'antiche constitutioni. A questo vice-ré è consegnato dal re un collaterale, detto il regente. Vero è che detto viceré ha ancora altri consiglieri, col qual consiglio conclude quasi ogni cosa e tal consiglio è nominato l'audientia reale. Anticamente nissuno di tal consiglio poteva passare tre anni in detto ufficio. Così erano convenuti gli isolani con li re di Aragonia, ma da alquanto tempo in qua tanto vi perseverano, quanto piace al re. E, essendo in due parti divisa la Sardigna, cioè in Capo di Calari e in Capo di Lugudore, ciascuna di esse ha il suo governatore, o sia spagnuolo, o sia sardo, perciocché non importa. Questo governatore o sia presidente, essendo il viceré presente, non ha alcuna autorità, ma, essendo assente, ha ogni autorità.<sup>98</sup>

<sup>97</sup> Il brano sulla lingua dei Sardi si rivela ancora traduzione fedele dall'Arquer, nella cui *Descriptio* però il paragrafo sulla lingua precede e non segue, come nell'Alberti, quello sui costumi (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 411: «Habuerunt quidem Sardi olim linguam propriam, sed quum diversi populi immigraverint in eam atque ab exteris principibus eius imperium usurpatum fuerit, nempe Latinis, Pisani, Genuensibus, Hispanis et Afris, corrupta fuit multum lingua eorum, relictis tamen plurimis vocabulis, quae in nullo inveniuntur idiomate. [...] Oppidani loquuntur fere lingua Hispanica, Tarragonensi seu Catalana, quam didicerunt ab Hispanis, qui plerumque magistratum in eisdem gerunt civitatibus; alii vero genuinam retinent Sardorum linguam. En habes utriusque linguae discriminem in dominica oratione: Pater noster qui es in coelis [...] »). Rispetto all'originale, fra Leandro omette, senza farne cenno, la traduzione del *Pater noster* in sardo.

<sup>98</sup> Il brano sui magistrati è traduzione *ad litteram* della prima parte del paragrafo dell'Arquer *de magistratibus* (COCCO, *Sigismondo Arquer*, pp. 412-413: «Multi sunt in Sardinia magistratus. Omnium supremus est prorex seu vicerex, qui omnem fere regis tenet autoritatem et solus Hispanus hunc magistratum gerere potest secundum antiquas constitutiones. [...] Cumque Sardinia in duas partes est divisa, nempe in caput Calaris et caput Lugudoris, una quaeque suum habet gubernatorem, nec refert an is Hispanus sit aut Sardus. Praesente tamen vicerege ille nullam habet autoritatem, absente vero prorege gubernator omnem habet auto-

E avvenga che io avanti abbi parlato degli abitatori primi di questa isola, non parerà fuori di proposito di rammentarli e di seguirli insino ai nostri giorni. Furono adunque i primi abitatori di Sardigna i Toscani, poi i barbari nati d'essi e poi Iolao, con molti nati della stirpe di Ercole, come vuol Pausania, li quali lungo tempo tennero quivi il dominio fino tanto che i Cartaginesi passatici se ne fecero signori, come scrive Aristotle e Strabone.<sup>99</sup> E perché Plinio dice che furono gli Iliensi popoli di Sardigna, forse che vennero quivi alquanti Troiani, rovinata Troia.<sup>100</sup> Poscia, nel tempo che gli Ateniesi erano potenti, avendo i Greci scacciati gli Africani che l'avevano tenuta alquanti anni, essendo nata la controversia fra i Romani e i Cartaginesi per essa isola, alfine, dopo molte battaglie, i Romani se ne insignorirono e condussero a Calare abitatori e perciò Plinio nomina Calare colonia dei Romani.<sup>101</sup> E Polibio nel primo libro e Livio nel decimosettimo narra il passaggio di L. Cornelio console a questa isola contra dei Sardi e Corsi, e come lui animosamente combatté con quelli e con Gannone, capitano dei Cartaginesi, e come gli vinse, avvenga che Sesto Ruffo dica che il primo de' Romani il quale superò i Sardi e Corsi fu L. Cecilio Metello. Ma tutti gli altri scrivono che il primo che trionfò dei detti fu L. Cornelio Scipione, avendogli superati e rovinata la città di Calari.<sup>102</sup> Furono poi sotto i Romani alquanto tempo, benché malvolentieri. E pertanto, avendo opportunità, da Romani ribellarono e i Romani mandarono contra loro T. Gracco, si come scrive Livio e L. Floro nella seconda guerra de' Cartaginesi.<sup>103</sup> E narra Livio nel quarantesimoprimo libro aver combattuto detto T.

---

ritatem, sed licet provocare ab eo viceregem. Committit rex hoc gubernationis officium cui vult [...] . Est et alius in civitatibus magistratus qui ab incolis vigher appellatur [...] »).

<sup>99</sup> PAUS. X 17, 2-9; STRAB. V 2, 7; PS. ARIST. *De mirab. auscult.* 100.

<sup>100</sup> PLIN. *H. N.* III 3, 85 («celeberrimi in ea populorum Ilienses»). La citazione potrebbe derivare dall'Arquer, che non rinvia però a nessun altro storico classico (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 406: «Plinius scribit populos fuisse in Sardinia Ilienses, ab Ilio fortassis, dictos, quos putaverim Troianos fuisse, qui eversa Troia huc venerunt»).

<sup>101</sup> Traduzione integrale dall'Arquer (COCCO, *Sigismondo Arquer*, p. 406: «Deinde tempore quo Atheniensium res floruerunt venerunt quoque Graeci in Sardiniam expulsisque Afris qui eam paulo ante occupaverant, ipsi in eorum successerunt locum et condiderunt Calarim civitatem. Aliquot annis post, quum contentio esset inter Romanos et Carthaginenses propter Sardiniam, tandem post longum bellum Romani eam sibi subiugarunt. Atque hinc est quod Plinius Calarim nominat oppidum civium Romanorum dicitque coloniam esse Romanorum»).

<sup>102</sup> Le citazioni da POLYB. I 88 e LIV. *Per. XVII* (Hannonem Poenorum ducem ed.) sembrano di prima mano. Non invece quella da Rufo, ripresa probabilmente da VOLAT. *Comm.*, VI, c. h8r-v (che non cita però Polibio e non specifica il libro di Livio): «In aliis L. Cecilius Metellum vicesse Sardos et Corsos legimus teste Festo Rufo, in aliis L. Cornelium Scipionem diruta Calari Sardiniae urbe et Hannone superato de Sardis Corsis triumphasse, ut auctor est Livius». Nessuna di queste e delle successive citazioni si legge nell'Arquer.

<sup>103</sup> Anche qui l'Alberti è ricorso direttamente a LIV. XLI 28, 8-10 e FLOR. I 22, 35. In VOLAT. *Comm.*, VI, c. h8r-v leggeva solamente: «Sardi item a T. Graccho perdomiti totque captivorum ab eo ducti ut proverbium fuerit Sardi venales».

Sempronio Gracco console tanto felicemente con detti Sardi che, tra uccisi e fatti prigionieri, ascesero al numero di ottantamila. E che, publicata tanta vittoria a Roma, presentò il senato a Giove una tavola dove era disegnata la figura dell'isole con le battaglie fatte.<sup>104</sup> Soggiunge anco L. Floro che, essendo stati condotti a Roma tanti Sardi prigionieri per venderli per schiavi, nacque d'indi il proverbio: *Sardi venales*. E nel sessagesimo libro scrive che, essendosi un'altra volta sottratti dalla divotioне dei Romani, vi fu mandato Aurelio console, il qual li soggiogò.<sup>105</sup> In altri luoghi ancora parla Livio dei Sardi, ma attendendo alla brevità gli trapasso.

Rimasero poi sotto l'imperio mentre che durò la grandezza di quello, la qual mancata furono soggiogati dagli Africani, o siano Saracini. E tanto furon sotto loro, quanto stette a crescere la possanza dei Pisani per mare e dei Genovesi, li quali, a persuasione del papa, liberarono Sardigna dalla servitù dei Mori. E perciò, come dicono alcuni, ella è appellata Patrimonio di s. Pietro e della Chiesa Romana. Pigliata adunque da detti Pisani e Genovesi la isola, la divisero fra sé, nominando una parte Capo di Calari e l'altra Capo di Lugudori, la quale tennero i Genovesi per sé. Avevano in questo tempo i Sardi i suoi giudici quali abitavano in Oristagni, già detto Arborea e avevano gran famigliarità con Pisani e Genovesi, là onde Branca Doria genovese teneva qui vi gran signoria. E pertanto insino a oggi si osservano le leggi da lui date e etiando in alcuni altri luoghi, sì come ancora nella città delle Chiese vedonsi alcune leggi scritte in lingua italica, fatte nei tempi che i Pisani tenevano la signoria di questi luoghi, le quali insino a oggi si osservano. E così li giudici di Arborea lasciarono dopo sé leggi scritte in un volume in lingua sardica, le quali ancora si osservano quasi per tutta Sardegna nelle cause che occorrono. E sono chiamate carta di Logu. Poscia, dopo alquanti anni, essendosi inimicati col pontefice i Pisani per alcune cause, li privò della Sardigna e la consegnò quasi come in feudo a Pietro re d'Aragona.<sup>106</sup> Di cui anche ne fece re

<sup>104</sup> LIV. XLI 28, 10 («[...] hanc tabulam donum Iovi dedit. Sardinia insulae forma erat atque in ea simulacra pugnarum picta»).

<sup>105</sup> LIV. Per. LX («L. Aurelius consul bellantes Sardos subegit»).

<sup>106</sup> L'intero *excursus* storico, dalla dominazione pisano-genovese a Pietro d'Aragona, è traduzione *ad litteram* dall'Arquer (COCCO, *Sigismondo Arquer*, pp. 406-407: «Deficiente vero Romano imperio fuit Sardinia rursum ab Afris occupata et aliquandiu iugo eorum obnoxia facta, donec tandem Pisani et Ligures Italiae populi suasu Romani pontificis cum magna classe Sardiniam aggressi expulsis Afris insula potiuntur. [...] Quin et Brancha Doria Genuensis quidam magnum obtinet dominium in Sardinia, nempe in Lugudoris capite, eiusque leges pro parte adhuc servantur in quibusdam locis, sicut et in civitate Ecclesiarum [...] iudices Arboreae reliquerunt post se leges lingua Sardoa in uno volumine conscriptas, quae hodie in tota fere Sardinia in causis rerum et rusticarum personarum servantur, vocantur carta de Logu. Labentibus postmodum annis, quum Pisani Romano pontifici ob certas causas inobedientes essent, pontifex Sardiniam proscrispsit, eamque quodammodo in feudum dedit Petro, vel ut Volateranus habet, Iacobo Aragonum regi»). Solo pochi cenni storici poteva invece recuperare da VOLAT. Comm., VI, c. h8r-v (citato anche dall'Arquer): «Insequentibus temporibus Saraceni subditam tenuere, saepe a Pisani recuperata, saepe

Federico II Entio suo figliuolo naturale, che morì in prigione a Bologna. E detto Entio la lasciò al re di Aragonia, suo consobrino. E così insino a ora ella è stata soggetta alli re d'Aragonie, delli quali l'ultimo di quella linea è stato Ferdinando re catolico, a cui è successo nel reame Carlo Quinto imperadore, nato di una sua figliuola.<sup>107</sup>

Sono usciti di questa isola molti uomini illustri, fra i quali fu Ilario primo e Simmaco, pontefici romani. Di Sardegna così scrive Faccio degli Uberti nel duodecimo canto del terzo libro *Dittamondo*:

Molto sarebbe l'isola benigna 37

Più che non è, se, per alcun mal vento

Che soffia ivi, non la fesse maligna.

Ivi son vene che fan molto argento

Lì si vede gran quantità di sale,

Ivi son bagni sani com'unguento.

Non la vidd'io, ma ben l'udio da tale,

A cui do fé, che v'era una fontana

Ch'a ritrovar i furti molto vale.

Un'erba v'è piacevole e villana:

La qual, gustata, senza fallo uccide;

47

E così come è rea e molto strana,

Che'n forma propria d'uomo quando ride

Gli cambia il volto e scuopre alquanto i denti:

Sì fatto morto già mai non si vide.

Securi son da lupi e da serpenti

La sua lunghezza par da cento miglia

E tanto più quanto son venti e venti.

Io viddi, che mi parve meraviglia,

Una gente ch'alcuno non l'intende

Né essi sanno quel ch'altri bisbiglia.

57

Vero è che s'altri di lor cose prende,

Per darne cambio in questo modo fanno:

Ch'una ne toglie e un'altra ne rende.

Quel che sia cresma e battesmo non sanno;

Le Barbace gli è detto e'n lor paese;

In secura montagna e forte stanno.

---

deperdita, ad postremum in Hispanorum venit potestatem per Iacobum Aragonem prius recepta».

<sup>107</sup> Il particolare di re Enzo non trova conferma né nell'Arquer né nel Volaterrano (COCCHI, *Sigismondo Arquer*, p. 407: «Sardinia tota facta est regum Aragoniae, qui et hucusque pacifice eam possederunt. Hodie presidet ei d. Antonius de Cardona, vir nobilis genere et moribus, cognatus Caroli quinti Romani imperatoris et regis Hispaniae, cuius vices gerit in Sardegna, prudenter in ea administrans rem publicam»).

Quest'isola dal Sardo il nome prese  
 La qual per sé fu nominata assai,  
 Ma più per lo buon padre onde discese.  
 Un picciol animal quivi trovai:  
 Gli abitanti lo chiaman solefuggi,  
 Perché al sol fugge quanto può più mai.  
 E poniam che fra lor serpi non bruggi  
 Pur nondimeno a la natura piace  
 Che da se stessa alcun verme lo fuggi.  
 Sassari, Buosa, Callari e Stampace,  
 Arestan, Villa Nuova e la Lighiera,  
 Che le sue parti più dentro al mar giace.  
 Quest'isola, secondo che si avera,  
 Genova e Pisa al Saracín la tolse,  
 La qual sentiron con l'aver che v'era:  
 El mobil tutto a' Genovesi tolse  
 E la terra a' Pisani e furon quivi  
 Infin che Ragonesi ne gli sposle.

67

77

81

E più in giù:

Parlar udimmo e ragionar allora  
 Che v'è un bagno il quale ripara  
 E salda ogni osso rotto in poco d'ora.<sup>108</sup>

97

99

<sup>108</sup> FAZIO DEGLI UBERTI, *Dittamondo*, III 12, vv. 37-81, 97-99 (v. 39: che soffia ivi non la fesse maligna] che soffia l'aire non fosse maligna *ed.*; v. 40: ivi son vene che fan molto argento] là son le vene con molto ariento *ed.*; v. 41: lì] là *ed.*; v. 42: ivi son bagni] là sono i bagni *ed.*; v. 43: vidd'io] vidi *ed.*; v. 46: piacevole] spiacevole *ed.*; v. 47: la qual] questa *ed.*; v. 48: e così come è rea e molto strana] e s'ella è rea ancora è molto strana *ed.*; v. 49: propria] propria *ed.*; v. 50: gli] li; alquanto] un poco *ed.*; v. 52: securi] sicuri *ed.*; v. 55: viddi] vidi *ed.*; v. 56: ch'alcuno non l'intende] che niuno non la intende *ed.*; v. 57: bisbiglia] pispiglia *ed.*; v. 58: vero è che s'altri di loro cose prende] vero è s'alcun de le loro cose prende *ed.*; v. 59: per darne] per cenni *ed.*; v. 60: togli] tolle *ed.*; v. 62: le Barbace gli è detto e'n lor paese] la Barbagia è detta in lor paese *ed.*; v. 63: secura montagna e forte] secure montagne e forti *ed.*; v. 64: dal Sardo] da Sardo *ed.*; v. 65: la qual] lo qual *ed.*; nominata] nominato *ed.*; v. 67: picciol] piccolo *ed.*; v. 68: gli abitanti] gli abitator *ed.*; solefuggi] solifughi *ed.*; v. 70: poniam] pognam *ed.*; serpi] serpe *ed.*; bruggi] brughì *ed.*; v. 72: che da se stessa alcun verme lo fuggi] che chi là vive alcun vermo li frughi *ed.*; v. 73: Buosa *ed.*; v. 74: Villa Nuova e la Lighiera] Villanova e l'Alighiera *ed.*; v. 75: sue parti più dentro] sei parti e più dentro *ed.*; v. 78: sentiron] sortiro *ed.*; v. 79: el] lo; a' Genovesi tolse] al Genovese colse *ed.*; v. 80: furon] funno *ed.*; v. 81: che Ragonesi ne gli] che 'l Ragonese ne li *ed.*; v. 97: parlar] parlare *ed.*; ragionar] ragionare *ed.*; v. 98: il quale ripara] che qual vi ripara *ed.*; v. 99: e salda ogni osso rotto salda *ed.*).

D’intorno a quest’isola si scuoprono di molte isolette e scogli, ma però di poca stima, come dipinge Tolomeo e sono: Phiatone, Nimpra, d’Ercole, Diabata oggidì detta Asinaria, Hiarco cioè isola de’ falconi o degli sparvieri ora nominata di s. Pietro, Isola di Toro, da Tolomeo chiamata Melibodes. Poi Serpentaria da Tolomeo detta Ficaria, poscia Hermea, Murara e Tolura.<sup>109</sup> Altro non scriverò di quest’isolette, essendo di poco pregio, ma passerò a quelle del mar Ligustico.

---

<sup>109</sup> PTOL. *Geog.* III 3, 8.



PAOLA BERTOLUCCI

## Per il censimento delle edizioni del XVI secolo in Sardegna

Con il trasferimento alla Regione Sardegna della Soprintendenza ai Beni Librari, avvenuto per la Sardegna nel 1975 con il D.P.R. n. 480 del 22 maggio, fu delegato alla Regione l'esercizio della tutela sul materiale bibliografico raro e di pregio. Impostammo la nostra azione partendo da due assiomi principali:

- per tutelare bisogna conoscere;
- la migliore tutela è la prevenzione,

che hanno ispirato tutta la nostra azione: dalla costituzione del laboratorio di restauro, alle altre azioni ricognitive quali microfilmatura e digitalizzazione dei libri di tutte le Diocesi sarde, in corso, anche se con qualche lentezza dovuta alla necessità di definire meglio i rapporti con tutti gli attori della Chiesa sarda; al Catalogo dei periodici sardi dell'Ottocento di cui è uscito anni fa il volume relativo alla Biblioteca Universitaria di Sassari, curato da Rita Cecaro in collaborazione con Giovanni Fenu del Settore di Sassari del Servizio Beni Librari e sta ora per uscire il completamento.

Il progetto *Censimento, catalogazione e restauro del materiale bibliografico raro e di pregio* presente in Sardegna nasce nel 1978. Questo progetto partiva allora dall'ipotesi di lavoro, poi ampiamente verificata, che anche la Sardegna vantasse un patrimonio bibliografico considerevole e meritevole di essere restituito alla storia e fruito, e mancando una documentazione precisa sulla qualità e quantità del materiale da censire, si è proceduto a impostare il reperimento dei dati quantitativi e qualitativi a partire da una ricognizione degli Istituti bibliografici pubblici e privati (spesso di enti o ordini religiosi) dotati di fondi antichi – in cui spesso si è entrati per la prima volta, spesso anche raccogliendo e sistemando fisicamente le raccolte – per individuare le condizioni generali di questi ultimi e l'ambito cronologico da essi rappresentato.

Nel 1981 l'ICCU, a seguito del convegno sui fondi antichi delle biblioteche tenutosi a Reggio Emilia nel dicembre del 1979, annunciò pub-

blicamente il progetto di ricognizione e catalogazione delle edizioni italiane del XVI secolo possedute da istituzioni pubbliche e private del territorio nazionale. Non c'è dubbio che questo progetto ha costituito una sorta di svolta nel panorama bibliotecario italiano: esso ha innescato un processo dinamico volto a coinvolgere istituti e operatori e ha gettato le basi di un piano di lavoro strettamente ancorato alla cooperazione.

L'Assessorato regionale della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport, Servizio Beni Librari ha risposto con estremo interesse all'appello dell'Istituto e ha attivato con proprio personale assunto, grazie alla Legge sull'occupazione 285/77, il censimento dei fondi antichi in possesso di istituzioni pubbliche e private presenti sul territorio regionale, a partire appunto dalle edizioni del XVI secolo, facendone uno dei cardini del progetto su ricordato, oltre che il volano di meccanismi di cooperazione e coinvolgimento di istituti spesso tradizionalmente chiusi e gelosi delle proprie raccolte. A questo punto devo ringraziare Gioia Tavoni, che nei primissimi anni ha collaborato con noi con interesse ed entusiasmo oltre che per l'impostazione scientifica, per la crescita professionale degli operatori, che qui ringrazio per l'impegno e la pazienza dimostrata in questi anni di lavoro.

Non tipico della Regione Sardegna, il censimento delle edizioni del XVI secolo italiane e straniere ha preso l'avvio nelle città di Cagliari e Sassari, in quanto depositarie delle maggiori raccolte, ed è poi stato ampliato ad altri centri. Analogamente, si sono individuate come punto di partenza nelle due città maggiori le raccolte più importanti (le biblioteche Universitarie di Cagliari e di Sassari con la collaborazione di quei bibliotecari). Questo perché esse, comprendendo tra le proprie gran parte delle opere possedute dagli altri istituti, avrebbero consentito notevoli economie di lavoro, ottenendone in cambio la possibilità di fruire di un servizio di comune interesse.

Il fatto che abbiano operato contemporaneamente due gruppi distinti di lavoro a Sassari e a Cagliari, le condizioni delle raccolte, spesso prive di qualsiasi inventario, con i volumi distribuiti disordinatamente sugli scaffali, in ambienti scarsamente illuminati (il che ha costretto ad un esame minuzioso di ciascun libro e, spesso, ad attribuire collocazioni provvisorie e a riordinare materialmente le raccolte), i tempi stessi di attuazione (la scheda nazionale pervenuta a lavoro iniziato, una prima scheda provvisoria rivista alcune volte, prima di essere definitiva, dall'ICCU, la successiva stesura definitiva delle norme per quanto riguarda l'impronta) hanno determinato problemi di omogeneità e la necessità di tornare rigorosamente

sull'esemplare. È opportuno sottolineare che dubbi sorti per diverse interpretazioni delle norme sono stati risolti da momenti di incontro e discussione tra i gruppi e talvolta con incontri con i collaboratori dell'ICCU.

Le biblioteche censite sono state in totale 66 di cui: 28 in Provincia di Cagliari, 6 in Provincia di Nuoro, 5 in Provincia di Oristano, 27 in Provincia di Sassari, per un totale di 9360 opere catalogate su oltre 11.000 volumi.

Concluso il censimento, si è provveduto alla catalogazione seguendo le regole dettate dall'Istituto centrale per il Catalogo Unico e usando la scheda da loro elaborata. La scheda da noi utilizzata si differenzia da quella del censimento nazionale in quanto oltre a contenere l'autore, il titolo, le note tipografiche, la collazione, le note dell'esemplare e l'impronta, contiene anche la lingua, il carattere tipografico, la presenza della marca tipografica e di iniziali incise, il tipo di legatura, le condizioni di conservazione, gli *ex libris*, eventuali note manoscritte e l'indicazione dei repertori in cui sono descritte.

Durante la fase di catalogazione si è proceduto anche ad una serie di studi e ricerche su autori, tipografi, edizioni, marche tipografiche, anche perché numerosi esemplari, trovandosi in cattivo stato di conservazione, erano privi di quelle parti fondamentali che ne permettessero l'immediata identificazione. A seguito di queste ricerche sono state identificate anche opere di particolare rarità: un esempio per tutte, l'opera, posseduta dalla Biblioteca Universitaria di Sassari, di Saccente Giovanni Maria, *Partium orationis instructio...* stampata a Vico Equense da Giuseppe Cacchi nel 1585. L'edizione è segnalata da alcuni repertori senza che si fosse mai avuto riscontro con l'esemplare.

C'è un altro elemento che differenzia il nostro prodotto da quello nazionale: il nostro Catalogo riguarda le edizioni sia italiane sia straniere presenti in Sardegna. Dal censimento sono emersi alcuni dati interessanti: in ambito italiano le città maggiormente rappresentate sono Venezia, Roma, Firenze con opere stampate dai più importanti tipografi ed editori del tempo (Manuzio, Giunti, Giolito de' Ferrari ecc.); le opere stampate all'estero provengono prevalentemente da Lione (Guillaume Rouillé), Parigi (Jean Petit, Josse Badius), Salamanca, Colonia, Anversa e Basilea.

Si è riscontrato che gli argomenti delle opere trattano materie religiose, giuridiche, umanistiche ma anche scientifiche (sono numerose a esempio le opere di medicina) e di argomenti vari e curiosi che testimoniano una vivacità culturale e rapporti che forse noi non immaginavamo nella Sardegna del Cinquecento.

Occorre dar atto al prof. Luigi Balsamo della completezza della ricerca sulle opere stampate in Sardegna da lui compiuta e pubblicata quando era Soprintendente nell'isola; infatti sono state rinvenute, se ricordo bene, solo 6 opere non censite da lui.

Il numero totale delle opere rinvenute è certo inferiore a quelle possedute da una biblioteca del continente (ad esempio toscana o emiliana), ma restituisce comunque un interessante spaccato dell'intera isola e ricomponne un quadro frantumato fisicamente in circa 70 collezioni.

Per concludere, abbiamo sempre avuto ben chiaro che il nostro compito non è – né può essere – quello di sostituirci agli storici, agli studiosi e ai vari soggetti interessati a tutte le varie informazioni e percorsi di ricerca che derivano da questo materiale, ma quello di portarlo alla luce e fornire strumenti organizzati a disposizione di tutti quanti ne avessero interesse.

Per le cinquecentine è pronto per la pubblicazione il bando che, a valere sui fondi POR della misura relativa alla Società dell'informazione, consentirà finalmente di rendere disponibile questo materiale. In esso è prevista sia la pubblicazione del catalogo cartaceo sia digitale e consentirà inoltre la ricerca su Web, ciò nell'ambito delle azioni previste dall'attuazione della rete bibliotecaria di Sardegna, che abbiamo chiamato Paris, e che prevede la messa in rete on-line entro il 2004, massimo 2005, di tutte le biblioteche sarde (oggi oltre 320, 82% del territorio) con una serie di servizi dal digitale al multimediale concepito come una sorta di rete civica regionale. Ciò è reso oggi possibile dalla tecnologia, in particolare in una regione che pur essendo grande e ricca di istituzioni bibliotecarie ha 1.600.000 abitanti (come una metropoli) e può quindi ben vedere le sue biblioteche come un'unica grande biblioteca virtuale collegata e aperta al resto del mondo, trasformando, come dico sempre, la nostra marginalità da disvalore in risorsa.

Se nel lavoro che consegniamo ci saranno tracce del lungo e tortuoso percorso compiuto, delle stasi, dei ripensamenti, dei cambiamenti organizzativi intervenuti nel tempo trascorso affronteremo le critiche convinti di offrire comunque un contributo positivo e ricco alla conoscenza.

## Indice dei nomi\*

- Accurti Tommaso 42-43  
Acquaviva Claudio 156, 158-160  
Adami Carmine 72  
Adamo 32  
Addis Ovidio 83, 150  
Adriano VI 126  
Africa 200-203, 207  
Ageno Federico 10, 42-65, 98-99  
Agnese Gianambrogio 25  
Agostino Aurelio, s. 36-37, 51, 55, 114, 124, 127  
Agostino, pseudo 35-36, 38, 40  
Agricola Rodolfo 154  
Aiguani Michele 124, 132-133  
Alberti Leandro 129, 139, 175-214  
Albertini Arnaldo 126  
Alberto da Sarteano 94  
Alberto Magno 75, 127  
Alcalá de Henares 95, 128-129, 132, 134, 138  
Alepus Salvatore 88, 146-147  
Ales 137-138  
Algeri 140  
Alghero 61, 68, 71-72, 79, 93, 124, 161, 170, 172, 208  
Alghero, Biblioteca Comunale 10, 68, 71-72  
Alighieri Dante 22, 64, 75, 171  
Alivesi Leonardo 153  
Álvarez Manuel 155, 161, 164-165  
Ambrogio Catarino v. Politi Ambrogio  
Ambrogio, s. 54, 58, 127, 138  
Amerbach Bonifacio 176  
Ampurias 55  
Andriolo Domenico 61  
Angeli Pietro 129  
Angers 49  
Anguissola Basilio 133  
Angulo Andreas de 138  
Annio da Viterbo 178, 197-199  
Annone, comandante cartaginese 211  
Ansaldo, famiglia 140  
Ansaldo Francesco 140  
Ansaldo Gavino 140  
Ansaldo Gerolamo 140  
Ansaldo Giovanni Maria 140  
Antonino da Firenze, s. 35, 37  
Antonino, pseudo, *Itinerarium* 206-207  
Antonio Francisco 145-146, 148  
Anversa 24, 26-28, 50, 134, 219  
Apicella G. 113  
Apuleio Lucio 58  
Aragona 94, 146, 148, 184, 207-208, 212-213  
Aragona (d') Ferdinando I 213  
Aragona (d') Giovanna 145  
Aragona (d') Pietro 212  
Araolla Andrea 173  
Araolla Girolamo 65, 161  
Arborea 87, 93, 208, 212  
Arca Giovanni 27, 114, 124-126, 134, 137  
Arias Montano Benedetto 124  
Aristeo 198-199  
Aristotele 99, 128  
Aristotele, pseudo 178, 197, 199, 201, 211  
Arquer Giovanni Antonio 175  
Arquer Sigismondo 60, 77, 175-214  
Arrivabene Giorgio 56  
Asinara, isola 215  
Assisi 109  
Auger Edmond 162  
Azpilcueta Martín de 129, 140  
Azzoguidi Baldassarre 24  
Baccallar Andrea 88, 155, 170  
Badius Ascensius Josse 180, 219  
Baille (Baylle) Faustino Cesare 82  
Baille (Baylle) Lodovico 82

\* L'indice raccoglie i nomi di persona e luogo che appaiono nel testo e nelle note. Non sono stati indicizzati i nomi degli autori dei contributi bibliografici citati in nota.

- Baleari, isole 181-182, 203  
 Baleo, re babilonese 197  
 Balsamo Luigi 27, 49, 77-78, 80, 106-107, 115, 150, 160, 165-166, 219  
 Baptista de Salis v. Trovamala Baptista  
 Barbagia 210  
 Barbaro Ermolao 205  
 Barcellona 55, 72, 117, 134, 172  
 Bargeo Pietro Angelo 131  
 Barisone 100  
 Barrientus Bartholomeus 161, 165  
 Bartolo da Sassoferato 128, 131  
 Bartolomeo da Rivarolo 40  
 Barumini 28, 34  
 Basa Domenico 117  
 Basilea 24, 27, 40, 128, 134, 137, 139, 176-177, 180, 188-189, 191, 219  
 Bassolis Johannes 49  
 Bastilya Ant. Angel  
 Batllori Miquel 145  
 Beato Renano 59  
 Beda il Venerabile 127, 137  
 Bellit Arcangelo 57, 59-62, 146  
 Benedetto XIII (Pedro de Luna), antipapa 87  
 Benetutti 138  
 Bernardino da Feltre 94, 138  
 Bernardino da Siena 94  
 Bernardino de li Peri 63  
 Bernardo Giovanni 56  
 Bernardo, s. 36, 38, 54, 63  
 Berozo Caldeo 197-198  
 Bertocchi Dionigi 55  
 Bertolucci Paola 79, 90  
 Bertorio Pietro 133  
 Besicken Johann 179  
 Bevilacqua Simone 38  
 Biagi Guido 48  
 Billy Jacques de 130  
 Bitti 27, 125  
 Blavis Tommaso de 39  
 Bocchi Achille 191  
 Bohier Nicolas de 34  
 Bolasco Antonio 71  
 Bolasco Piccinelli Carmine 71  
 Bolasco Piccinelli Stefano 71-73  
 Bolasco Piccinelli, famiglia 71-72  
 Boldó Francisco 155-156  
 Bologna 24-25, 47, 51, 57, 59, 82, 95, 109, 127, 134, 147, 175, 185, 190-193, 213  
 Bolzanio Urbano 29, 55  
 Bona Theophilus Brixianus 38  
 Bonaventura da Bagnoregio, s. 35, 127  
 Bonazzi Giuliano 44-45, 88, 101  
 Bondeno 20  
 Bonelli Giovanni Maria 140  
 Bonifacio VIII 128  
 Bonorva 54, 105, 111  
 Bordon Benedetto 180, 199-201, 208  
 Borgia Carlos 169  
 Borgia Francesco 145, 151-155, 172  
 Borutta, monastero di S. Pietro di Sorres 30, 37, 64, 114, 119, 124, 132  
 Bosa 27, 61-62, 76, 83, 160, 162, 206, 208, 214  
 Botticelli Sandro 64  
 Brederode Pietro Cornelio 133  
 Brescia 61, 99, 134, 142  
 Bresciano Giovanni 47  
 Britannico Angelo 61  
 Brocar Juan de 132  
 Brucioli Antonio 29  
 Brun Pedro 55  
 Brunego Giovanni Battista 88  
 Bruni Leonardo 51  
 Bruno Bianca 79  
 Bruxelles 176  
 Bua Giovanni Maria 34  
 Busachi 96  
 Cacchi Giuseppe 219  
 Cadoni Enzo 81-82, 84, 86, 162  
 Cagliari 27, 36, 52, 61, 65, 76, 79-80, 83-84, 89, 93, 95-96, 102, 104, 106-107, 110, 114, 116-117, 125-126, 134, 136, 138, 140-141, 145, 149, 151, 154, 160-162, 164, 166, 168-173, 183-184, 189-190, 207-208, 210-212, 214, 218-219  
 Cagliari, Archivio Arcivescovile 84  
 Cagliari, Archivio Capitolare 80  
 Cagliari, Archivio di Stato 84, 150  
 Cagliari, Biblioteca Comunale di studi sardi 27  
 Cagliari, Biblioteca dei Cappuccini 10  
 Cagliari, Biblioteca Universitaria 10, 37, 49, 52, 56, 75-76, 79, 81-82, 85-89, 106, 137, 171, 218  
 Cagliari, Chiesa di Santa Maria de Portu Gruttis 93, 136  
 Cagliari, Collegio degli Scolopi 36, 39  
 Cagliari, Collegio di Santa Croce 75, 84-85, 145-173  
 Cagliari, Convento di Buon Cammino 138

- Cagliari, Convento di San Mauro 115, 118-120, 136-137, 141  
Cagliari, Convento di Santa Maria del Gesù 95, 102, 124, 136-137, 168  
Cagliari, Convento di Santa Rosalia 95, 102, 106, 120, 137  
Cahors 129  
Calderini Giovanni 44, 127  
Calepino Ambrogio 130, 132  
Camillo Renato 191  
Campeggi Camillo 126  
Canalis Francesco 159  
Cano Melchor 128  
Canopolo Antonio 124, 169, 172  
Canu Joan 188  
Canyelles Nicolò 27, 52, 65, 76-78, 82, 86, 134-135, 150, 153, 160-165  
Capcsa Matteo di Codecà 69  
Cardella Simone di Niccolò 59  
Carlo V 128, 140, 147-148, 188, 213  
Carlo VII 13  
Carranza Bartholomè de Miranda 128  
Casaglia Gavino 155  
Casarubio Alfonso de 123, 142  
Castelfranco Veneto 71  
Castiglia 130  
Castita Simeon 57  
Castro Alvaro de 130  
Catalogna 94, 125, 184  
Caterina da Siena, santa 64  
Cato Dionysius 153  
Cavalca Domenico 63, 99  
Cecaro Rita 217  
Censorino 51  
Centelles Gaspar de 176, 189  
Cesarino di Arles 165  
Chappuis Giovanni 129  
Chartier Roger 16  
Cheluzio da Colle 192  
Cicerone Marco Tullio 44, 114, 129, 165  
Clavio Cristoforo 156  
Clemente V 128  
Clemente VIII 131, 133  
Cocco Gavino 123, 129, 132, 140-141  
Cocco Marcello 189  
Coimbra 129, 134, 155  
Colines Simon de 50  
Colombo Cristoforo 14  
Colonia 134, 157, 188, 219  
Colonna Egidio 57-58, 98  
Coni Franco 10, 49, 56, 68, 70-71  
Conqués Jerónimo 189  
Constantin Robert 130  
Còntini Gian Carlo 83  
Copinger Walter A. 32, 35, 42, 45  
Cordeses Antonio 152, 154-155  
Cordoliani Antonio 141  
Cormellas Sebastian de 117  
Corsica 93, 177, 184-185, 195, 198, 202-203  
Coster Janszoon Laurens 13  
Cratander Andreas 24-25  
Cratander Polycarpus 24  
Crispo De Monti Giovanni 128  
Crispoli Bernardino 57  
Cuglieri 107  
Cuneo 26  
Curione Celio Secondo 176  
Da Como Ugo 74  
Da Lovere Simone 58-59  
Davoust Guillaume 63  
Decio Filippo 140  
De la Casas Juanino 57  
De Sanctis Girolamo 55  
De Vio Tommaso 128  
Degli Avanzi Ludovico 178, 185, 192  
Degli Uberti Fazio, *Dittamondo* 183, 213-214  
Delitala Pietro 151  
Demostene, pseudo 51  
Dessì Augustín 172  
Dino dal Mugello 27, 34  
Diodoro Siculo 197  
Dondi Giuseppe 88  
Doria Branca 212  
Du Coudret Hannibal 161, 164  
Duns Scotus Iohannes 127-128, 168  
Dziatzko Karl 46  
Eguia Michele 132  
Enea Silvio Piccolomini v. Pio II  
Enzo, re 183, 213  
Erasmo da Rotterdam 189, 191  
Ercolano Pier Matteo 69  
Ercole 196-199, 201-202, 211  
Eschino Serafino 137  
Estella Diego da 124, 138  
Estienne Robert 157  
Eusebio di Cesarea 57  
Eva 32  
Fabiis Fabio de 158  
Faelli Benedetto 51

- Fara Giovanni Francesco 27, 75-76, 82, 85-86, 157, 162, 171  
 Fava Domenico 45  
 Fava Mariano 45, 47, 49  
 Fazio Giulio 163  
 Federico II 183, 213  
 Fenu Giovanni 217  
 Ferrali Antonio 62  
 Ferrara 124  
 Ferrario Bernardino 156, 163, 165  
 Ferrer Vincenzo, s. 31-33  
 Fiandre 145  
 Filippo II 96, 129, 145, 175, 190  
 Filippo III 169  
 Filippo IV 170  
 Firenze 43, 48, 56, 64, 70, 99, 109, 128, 134, 219  
 Firpo Massimo 189-190  
 Fisher Giovanni 26  
 Flaminio Giovanni Antonio 177  
 Flavio Giuseppe 59, 61, 129  
 Floro P. Anneo 183, 196, 211-212  
 Foggia 109  
 Fonni 95-96, 102, 111, 120, 136, 142-143  
 Fontana Alessio 76, 82, 145  
 Forès Bartolomeo 152, 161  
 Forteguerri Scipione da Pistoia 69  
 Fortiguerra Nicolò 183  
 Fossano, Biblioteca Civica 26  
 Francesco d'Assisi, s. 93-94, 97  
 Franch Joan 162  
 Francia 134  
 Francisco de Toledo 156  
 Francoforte 15, 17  
 Frasso Francesco 62  
 Frati Carlo 48  
 Froben Johann 139  
 Fulgenzio Fabio Planiade 51  
 Fust Johann 13, 19  
 Gabiano David de 134  
 Gabiano Jean de 134  
 Gadoni 96  
 Galcerín, famiglia 169  
 Galcerino Giovanni Maria 27, 134-135, 137  
 Galcerino Giovanni Stefano 135  
 Gallura 93  
 Galtelli 125  
 García Baldassarre 57  
 Gasparrini Loporace Tullia 43  
 Gavino, s. 124, 126  
 Gellio Aulo 199  
 Genova 25, 36, 60, 89, 125, 151  
 Gerson Jean 21, 27  
 Ghirlandi Andrea 70  
 Giaccarelli Anselmo 25  
 Giacomo della Marca 94-95  
 Gianuario, s. 124, 126  
 Gillo y Marignacio Gavino 124  
 Ginevra 157  
 Gioachino da Fiore 130  
 Giolito de Ferrari Gabriele 194, 219  
 Giorgio di Suelli, s. 125  
 Giovanni Alvise da Varese 69  
 Giovanni, canonico cagliaritano 125  
 Giovanni Crisostomo, s. 127, 140  
 Giovanni da Capistrano 94-95  
 Giovanni d'Andrea 127  
 Giovanni XXII 94, 128  
 Giove 196  
 Giovenale Decimo Giunio 44  
 Girolamo, s. 61, 127  
 Giunta Giacomo 31  
 Giunta Lucantonio 30, 69, 131  
 Giustiniani Agostino 184, 195  
 Godefroy Denis 133  
 Goethe J. W. 11  
 Gometius Alphonsus 27  
 Gómez Luis 128, 140  
 Gonzaga Francesco 117, 123-124, 136  
 Gonzàlvez Ramon 130  
 Gottifredi Alessandro 172  
 Gourmont Jérôme de 50  
 Gracco Sempronio T. 211-212  
 Graziano 128  
 Grecia 129  
 Gregori Luigi de' 45  
 Gregorio I 127  
 Gregorio IX 36, 39, 128  
 Gregorio Magno, s. 56, 61  
 Gregorio XIII 128, 156  
 Grixoni Francesco 141  
 Grottaferrata 54  
 Gryphius Antoine 143  
 Gryphius Sébastien 131-132, 143  
 Guarnerio Francesco 65, 84  
 Guazzo Stefano 117, 130  
 Guerigli Giovanni 133  
 Guenhardt Étienne 32  
 Guicciardini Francesco 194  
 Guillot Matteo Maria 79  
 Gutenberg Johann 12-19, 21  
 Haebler Konrad 46-47, 55

- Hain Ludwig 42, 45  
Han Ulrich 59  
Hatzei Raimondo 137  
Herborn Nikolaus 50  
Herolt Georg 62  
Huguetan Gilles 63  
Huguetan Jacques 63  
Iglesias 76, 93, 160, 204, 208, 212  
Ignazio di Loyola, s. 82, 172  
Ilaro, s. 183, 213  
Imola 185  
Imperiali Giuseppe Renato 76  
Iolao 197-198, 201-202, 211  
Iphiclo 197  
Isaac de Syria 50  
Isidoro da Siviglia 62, 165, 205  
Italia 20, 60, 109-110, 134, 172, 181-182,  
185, 202-204, 209  
Ittiri 111, 120  
Jean de la Tour 49  
Jedin H. 147  
Jenson Nicholas 13, 131  
Johannes da Colonia 37  
Jordan Raymond 50  
Juan Baptista, maestro 151  
Kesler Nicolaus 24, 40  
Keyser Martinus de 50  
Koberger Anton 61  
L'Aquila 109  
Laínez 147-148  
La Porte Hugues 134  
Landino Cristoforo 22-23, 64  
Laneri Maria Teresa 84  
Laso Sedeño Alfonso 126  
Lattanzio Firmiano Celio 28, 59  
Lay Moncada Antonio 143  
Lazio 44  
Ledda Angela 50  
Lentulo, pseudo 62  
Leone X 94  
Leoviler de Hallis Johannes 22, 39  
Libia 196  
Libri Bartolomeo de' 63, 70, 99  
Liechtenstein Herman 57  
Lignamine Giovanni Filippo de 54  
Liguria 182, 203  
Lila Bartolomé de 130  
Lione 24, 31-32, 63, 99, 129, 131-132, 143,  
150, 153, 157, 219  
Lippi S. 150, 164  
Lipsia 17  
Lisbona 123, 163  
Livio Tito 178, 183, 196, 207, 211-212  
Loarte Gaspar 162  
Locatello Boneto 35, 38  
Logudoro 202-203, 210, 212  
Lonato 74  
Londra, British Library 46  
Lonida (?) Tommaso 40  
López Antonio 85, 151, 171-172  
Lorenzo da Elisa 55  
Lorenzo di Alopa 70  
Loslein Peter 62  
Luca di Domenico 57  
Luca, francescano 93  
Lucca 109  
Lucifero da Cagliari 23  
Ludolfo di Sassonia 25  
Luigi da Vicenza 94  
Luigi di S. Andrea 36  
Luogosanto 93  
Macerata, S. Agostino 57  
Madrid 27, 72, 132, 163, 169-170  
Maffei Raffaele da Volterra 179-180, 197,  
201, 204, 208, 211-212  
Maggi (De Madiis) Francesco 22, 39  
Magonza 12-13, 188  
Maino Giasone del 128  
Manca Giacomo 96  
Mandas 96, 142  
Manelfi Pietro 185  
Maninchedda Paolo 80-81, 85  
Manthen Johannes 37  
Mantova 57, 123  
Manunta Antonio 76  
Manuzio Aldo 29, 55, 72, 219  
Manzolo Michele 57  
Mara Iuan Maria 140  
Marchesi Concetto 44  
Marcos da Lisbona 123  
Mariano da Siena 94  
Mariano, giudice 100  
Marineo Lucio 129, 132, 140-141  
Marongio Maurizio 104-106, 122  
Marsiglia 134  
Martin Henry Jean 16  
Marziano Capella 178, 196, 199  
Mascardi Giuseppe 128  
Massimilla, badessa 100  
Matalica Giacomo 94  
Matteo da Bascio 94  
Matzalloi Antioco 137

- Mazzocchi Giacomo 58  
 Medici Cosimo de' 139  
 Mela Pomponio 178, 196, 201, 205  
 Melchior de San Juan 156-157  
 Melis Giovanni Stefano 142  
 Memmo Tribuno 139  
 Menghi Girolamo 127  
 Mercuriano Everardo 155-157, 162, 166  
 Messina 44, 152, 164, 167  
 Metello Cecilio L. 211  
 Milano 157, 188  
 Milano, Biblioteca Ambrosiana 24, 36  
 Mirsilo 197  
 Misinta Bernardino 64  
 Moi Pacifico 137  
 Molara, isola 215  
 Molina de Aquena Francisco 168  
 Mongiolino Johann Maria 157  
 Monte Rasu, convento 93  
 Moravo Mattia 51  
 Moretto Stefano 150, 153  
 Morgiani Lorenzo 56  
 Moro Raffaele 143  
 Moro Tommaso 26  
 Mucante Biagio 55  
 Münster Sebastian 176, 184, 187-188, 191, 193  
 Nachyo Amonta 63  
 Napoli 51, 95, 164  
 Nebbio 184  
 Nebrija Antonio de 148  
 Niccolò di Lorenzo 64  
 Nicolini da Sabbio Domenico 22, 192  
 Nicolini da Sabbio Pietro 191  
 Nicolò de Lyra 38, 124  
 Nogues Gabriel 172  
 Norimberga (Nürnberg) 61  
 Norace, capitano 182, 206  
 Novati Francesco 48  
 Nuoro 96, 107, 116, 219  
 Nuseo Antonio 169  
 Oinotomo v. Schneidewein Johann  
 Olbia 206  
 Olivari Tiziana 88  
 Olschki Leo Samuel 47-48, 98  
 Omero 44  
 Onida Pietro 52, 91, 113  
 Oporinus Johannes 24  
 Oristano 9-11, 28-29, 31, 33, 67, 89, 96, 114, 124, 169, 172, 208, 212, 219  
 Oristano, Biblioteca Arborense 29  
 Oristano, Biblioteca Comunale 28, 31-32, 36  
 Oristano, Biblioteca del Seminario Arcivescovile 9-11, 21, 24, 26-28, 31, 33, 35-36  
 Oristano, Collegio di S. Vincenzo degli Scolopi 36  
 Orsini Fulvio 69  
 Ortega y Gasset José 11  
 Ovidio Nasone P. 69-71, 129, 143, 161  
 Ozieri 95, 102, 120, 124, 136, 138-142  
 Padova 44-45  
 Padova, Accademia di scienze, lettere ed arti 44  
 Padova, Biblioteca Universitaria 44  
 Paganini Girolamo 56  
 Paganini Paganino de' 38, 56-57  
 Palau y Dulcet Antonio 132  
 Palermo 109, 128, 155  
 Palombella Bernardino 80  
 Pannartz Arnold 20  
 Panvinio Onofrio 129  
 Panzino Antonella 50  
 Paolo IV 189  
 Paolo V 125  
 Parenti Giovanni 93  
 Parigi 20, 23, 29, 35, 49-50, 63, 164, 219  
 Parigi, Bibliothèque Mazarine 17  
 Parma, Biblioteca Palatina 130  
 Parragues de Castillejo Antonio 60, 76, 80, 83-84, 171, 189-190  
 Pasquali Pellegrino 57  
 Passiu Giorgio 149, 151, 155, 166  
 Paulus de Heredia 62  
 Pausania 129, 178, 196-197, 204-205, 211  
 Pauteren (Despauterius) Jan, van 154, 164  
 Pavia 56  
 Pavia, Biblioteca Universitaria 43  
 Pedralpa 176  
 Pedro de Luna v. Benedetto XIII  
 Pellikan Konrad 176  
 Pensis Giacomo de 50  
 Penzi Giacomo 35  
 Peraldus Guelmus 57  
 Peralta Antonio 64  
 Peralta Gaspar 64, 88, 154, 158  
 Perantoni Satta Gavino 64  
 Perantoni Satta, famiglia 140  
 Perantonio Giovanni 153  
 Perugia 109  
 Petit Jean 219

- Petrarca Francesco 129  
Petri Heinrich 177  
Piccinelli Camilla 71  
Pietro da Bergamo 24, 36, 40  
Pietro de Nadal 63, 125  
Pietro Lombardo 35  
Pilato, pseudo 63  
Pinna Rosa Maria 88  
Pinto Heitor 124  
Pinyes Bartolomé 145-148, 151, 155, 163  
Pinzi Filippo 58  
Pio II 17, 20  
Pio V 26, 156  
Piras Francesco Maria 143  
Piras Pisimu 34  
Pisa 82, 93, 175-176, 202  
Pisa, Opera di Santa Maria 93  
Pistis Ludovico 100  
Plannk Stephen 51  
Plantin Christophe 28  
Platina Battista 129  
Plattner Thomas 24  
Plinio Secondo C. 69-72, 178, 196-199, 203-206, 211-212  
Plutarco 197, 199  
Pola Pietro 62  
Polanco Juan Alfonso de 147, 161-162  
Polibio 178, 183, 196, 211  
Politi Ambrogio Catarino 128  
Poliziano Angelo 25  
Ponce Fernando 153  
Porcacchi Tommaso 194-195  
Porco (Phorco), re di Corsica 198  
Porro Girolamo 194  
Porto Torres 61, 93, 208  
Possevino Antonio 88  
Praga 13  
Procopio di Cesarea 129  
Proctor Robert 45-46  
Proto, s. 124, 126  
Puglia 109  
Quarenghi Pietro 65  
Quentel Heinrich 157  
Quirini Ferdinando 114  
Raimondo di Capua 63  
Rampegolo Antonio 157  
Raquena Damiano 151-152  
Ratdolt Erhard 57, 62  
Rattazzi Urbano 102  
Ravenna 185  
Ravenna, S. Vitale 57  
Reggio Emilia 217  
Reginaldetus Petrus 50  
Regnault François 35  
Reichling Dietrich 42, 45, 47-49  
Reinhard Johann 51  
Renayo Vincenzo 141  
Repelin Hugo da Strasburgo 75  
Reus 162  
Revedin, famiglia 71  
Ridolfi Pietro da Tossignano 123  
Rieti 57  
Rihel Theodosius 134  
Rimini 126  
Rinaldi Anna 71  
Rinaldo da Nimega 59  
Ringhieri Innocenzo 25  
Rivarolo Ligure 40  
Rolewinck W. 62  
Roma 10, 28, 51, 54, 58-60, 62, 64, 82, 95, 113, 117, 123, 128, 140, 147, 151, 155-156, 163-164, 168, 179, 185, 212, 219  
Roma, Archivio Centrale Compagnia di Gesù 145-173  
Roma, Biblioteca Angelica 133  
Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana 43, 69  
Roma, Biblioteca dell'Istituto Storico della Compagnia di Gesù 172  
Roma, Biblioteca Vallicelliana 27  
Roma, Biblioteca Vittorio Emanuele II 27, 44  
Romeo Giovanni 127  
Romolo 197, 199  
Romoys Jean de 32  
Rosenthal Jacques 48  
Rosselló Monserrat 75-76, 80-86, 89, 155, 161, 164, 171, 173  
Rossi Albertino 59  
Rossi Giovanni 61  
Rot Adam 28  
Rouillé Guillaume 219  
Royard Giovanni 124  
Ruffano 109  
Ruperto di Deutz (Rupertus Tuitensis) 124  
Sauren, condaghe di 100  
S. Benedetto Polirone 56  
S. Gavino Monreale 120, 205  
S. Imbricu, condaghe di 100  
S. Maria di Codrongianus, condaghe di 100  
S. Pietro, isola di 215  
Saba Martino 169

- Sabata Blasius 157  
 Saccente Giovanni Maria 219  
 Salamanca 95, 128-129, 134, 219  
 Salvagnolus Gavinus 61  
 Salvatore da Horta 125, 136  
 Sanna Bernardino 56  
 Sanna Pietro 141  
 Sannazaro Jacopo 194  
 Sansovino Francesco 25-26, 176  
 Sansovino Jacopo 25  
 Santritter Johannes Lucilius 55  
 Santulussurgiu 95, 124, 138  
 Saragozza 84  
 Sardegna 21, 25, 34, 36, 50, 55, 60, 67-68,  
     71-73, 76-78, 82-83, 85-86, 89-95, 101,  
     107, 109, 113-114, 116-117, 120-122,  
     125, 134, 142, 150, 154-155, 160, 163-  
     164, 166, 171, 175, 177-178, 180-215,  
     217-220  
 Sardino 196  
 Sardo 196-199  
 Sari Rafael 68  
 Sassari 42, 45, 51, 55, 57, 60-61, 67, 76, 96,  
     98-99, 104-107, 110-111, 114-116,  
     124-125, 136, 140, 145-149, 151, 154-  
     156, 158-159, 162-164, 166, 168-172,  
     184, 208, 214, 217-219  
 Sassari, Archivio di Stato 80, 169  
 Sassari, Biblioteca Comunale 52, 64, 67,  
     101, 119  
 Sassari, Biblioteca del Seminario 115, 119  
 Sassari, Biblioteca Provinciale Francescana  
     di S. Pietro di Silki 42, 50, 52-53, 56-  
     58, 63, 67, 91-143  
 Sassari, Biblioteca Universitaria 10, 42, 44-  
     45, 50, 52-54, 56-58, 62-63, 67, 87-88,  
     98-101, 104-105, 113, 119, 122, 129,  
     142, 217-219  
 Sassari, Collegio dei Gesuiti 145-173  
 Sassari, Liceo Azuni 52  
 Sassari, S. Antonio abate 52, 111  
 Sassari, S. Maria di Betlem 52-54, 59-61,  
     94, 146  
 Sassari, S. Pietro Martire 53  
 Satta Gavino 140  
 Satta Raffaele 105  
 Satta y Gira Antonio 140  
 Savonarola Gerolamo 28, 70  
 Scaduto Mario 145  
 Scano de Castelví Francisco 154  
 Scano de Castelví Margarita 154  
 Schall Johann 57  
 Schatzger Kaspar (Hasgerus) 50  
 Schedel Hartman 61  
 Schneidewein Johann 128, 133, 143  
 Schöffer Johann 13  
 Schöffer Peter 13-14, 19  
 Schurener Johannes 51  
 Schürer Matthias 25  
 Scinzenzeler Ulrich 51, 157  
 Scipione Cornelio L. 211  
 Scoto Ottaviano 37-38, 59, 63  
 Sebastiano del Campo 155  
 Sedda Delitala Graziella 87  
 Segriá Giovanni 88, 155  
 Selano Pietro 139  
 Sembenino Vincenzo 27, 52, 135  
 Semper Andrés 150, 153, 163-164  
 Seneca Lucio Anneo 44  
 Seneghe 150  
 Serdiana 137  
 Serpentara, isola 215  
 Serpi Dimas 117, 124-125, 136  
 Serrai Alfredo 91  
 Servio Onorato Mauro 198  
 Sessa Giovanni Battista 22  
 Sessa Giovanni Bernardo 22  
 Sesto Rufo 183, 211  
 Sezza Raphael 32  
 Sicilia 177, 180-182, 202  
 Sidonio Apollinare 51  
 Siena 109, 175, 183, 202  
 Silio Italico 204  
 Silvestri Francesco 184  
 Simmaco, s. 183, 213  
 Simón Domenico 79  
 Simón Giovan Francesco 79  
 Simón Matteo Luigi 79  
 Simone da Genova 56  
 Sirleto Girolamo 126  
 Sisco Antonio 60, 146  
 Sisto V 123-124  
 Soardi Lazzaro de' 35, 50  
 Soarez Cipriano 161, 165  
 Solino C. Giulio 178, 196-197, 204  
 Somasco G. Battista 117  
 Sonnus Michel 23  
 Sorbelli Albano 45  
 Sotgiu, frate 138  
 Spagna 125, 134, 145, 148, 150, 162, 172,  
     181-182, 189, 202-203, 209  
 Spargiati Vincenzo 192-193

- Spina de, Alphonsus 31  
Spindeler Nicolaus 55  
Spira da, Giovanni 54  
Squarzafico Girolamo 59  
Steels Johannes 26  
Stefano da Braida 56  
Stollberg 133  
Strabone 178, 197-198, 200-201, 205, 211  
Strada Antioco 38  
Strasburgo 12, 25, 75, 133-134  
Subiaco 20  
Sulci 205-206  
Sulpitius Joannes 51  
Sureddu Antioco 156  
Sweynheym Conrad 20  
Tacito Cornelio 44, 178, 196  
Tanda Nicola 41  
Tardif Antoine 49, 134  
Tavolara, isola 215  
Tavoni Gioia 218  
Tellez Antonio 130  
Tello Juan 32  
Tempio 93, 96, 124  
Terni 43  
Tespia 196-199, 202  
Timeo 196-199  
Tirreno, mare 199  
Tirso, fiume 206  
Toda y Güell Eduardo 71-72, 79, 150, 161, 165  
Tola Cosimo 65  
Tola Grixoni, famiglia 140  
Tola Pasquale 64-65, 101, 125  
Tola Salvatore 138  
Tola Sussarello Salvatore 139  
Toledo 63, 97, 128, 130, 134, 175, 188  
Tolomeo 178, 199-200, 206, 208, 215  
Tolosa 129  
Tommaso d'Aquino, s., 40, 55, 57, 63, 124, 127-128, 143, 155  
Tommaso da Kempen 21  
Torino 109  
Toro, isola 215  
Torresano Andrea 39, 58-59  
Toscana 93  
Trechsel Johannes 58  
Trento 74, 108-110  
Trento, concilio di 84, 128, 132, 146, 161, 165  
Treviri 188  
Treviso 57  
Tristano Giovanni 154  
Troia 211  
Trovamala Baptista 50, 56  
Tubini Antonio 70  
Tunisi 200-201  
Turingia 133  
Turrecremata Joannes 58  
Turritano Bonaventura 62  
Turtas Raimondo 81-82, 85, 189  
Ugolini Zanchino 126  
Umbria 44  
Valencia 125, 176  
Valladolid 130, 189  
Varisco Giovanni 140  
Varrone Marco Terenzio 198  
Vázquez Juan 63, 130-131  
Vegio Leonardo 132  
Vellutello Alessandro 22-23  
Venezia 13, 21-22, 24-25, 27-28, 30, 35-39, 50, 54-59, 61-65, 69, 84, 95, 98-99, 117, 124, 126, 129, 131, 133, 139-140, 143, 152, 178, 180, 188, 191-192, 194, 219  
Venezia, S. Giorgio Maggiore 139  
Verdina Gian Domenico de 154  
Vicenza 183  
Vico Equense 219  
Villagrande Strisàili 31  
Vincent Antoine 32-33  
Visdomini Franceschino 124  
Vitoria Juan de 151-153, 156  
Vittorio Emanuele II 102  
Vives Juan Luis 59, 151  
Volpini Antonio 28  
Volpini Giovanni 28  
Vorrlong Guillermus 355  
Waldfogel Prokop 13  
Wechel Chrestien 29  
Wesenbeck Matthaeus van 133  
Winter Ruprecht 24-25  
Ximenes de Prékano 63, 130-131  
Zanetti Francesco 140  
Zedda Tonino 34, 36  
Zichi Giancarlo 82  
Zoppino Nicolò 180  
Zurigo 176